



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

676^a seduta pubblica
martedì 21 febbraio 2012

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-65
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	67-68
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	69-166

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 1

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 3

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(3128) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 215, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché disposizioni urgenti per l'amministrazione della difesa* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

CABRAS (PD), relatore 7
 GAMBÀ (PdL), relatore 9

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 14

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3128:

LIVI BACCI (PD) Pag. 14
 CIARRAPICO (PdL) 16
 DEL VECCHIO (PD) 17
 DI GIOVAN PAOLO (PD) 19
 CAFORIO (IdV) 21
 MARCENARO (PD) 24
 CASTELLI (LNP) 26, 27
 NEGRI (PD) 27
 AMATO (PdL) 29
 PERDUCA (PD) 32
 MANTICA (PdL) 34
 SCANU (PD) 37
 PEDICA (IdV) 39

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 42

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3128:

CARRARA (CN-Io Sud-FS) 42
 CONTINI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) 44
 DAVICO (LNP) 48

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 53

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3128:

TONINI (PD) 53
 BETTAMIO (PdL) 56
 CABRAS (PD), relatore 58
 GAMBÀ (PdL), relatore 61

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale:Grande Sud-SI-PID-II Buongoverno: CN:GS-SI-PID-IB; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

SULLA MORTE DI TRE MILITARI ITALIANI IN AFGHANISTAN

PRESIDENTE Pag. 63, 64
 D'AMBROSIO LETTIERI (PdL) 63

INTERROGAZIONI**Per la risposta scritta:**

PRESIDENTE 64
 BLAZINA (PD) 64

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 2012 65*ALLEGATO A***DISEGNO DI LEGGE N. 3128**

Ordine del giorno 67

*ALLEGATO B***CONGEDI E MISSIONI 69****COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione 69

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA

Variazioni nella composizione 69

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

Non luogo a deliberare 70

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 70
 Annunzio di presentazione 71
 Assegnazione 72
 Nuova assegnazione 73
 Approvazione da parte di Commissioni permanenti 73

INCHIESTE PARLAMENTARI

Nuovo deferimento Pag. 73

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio 74

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 74

Trasmissione di atti per il parere 74

Trasmissione di atti 75

CONFERIMENTO DI INCARICHI DIRIGENZIALI E DI CONSULENZA 76**GARANTE DEL CONTRIBUENTE**

Trasmissione di atti 76

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze relative a conflitto di attribuzione. 76

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 77

PETIZIONI

Annunzio 78

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni 79, 80

Mozioni 80

Interpellanze 81

Interrogazioni 98

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 116

Interrogazioni da svolgere in Commissione 164

AVVISO DI RETTIFICA 166

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 16,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 14 febbraio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 16,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo ad integrazione del programma dei lavori ed in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino all'8 marzo (*v. Resoconto stenografico*). La Conferenza dei Capigruppo ha stabilito di inserire nel prossimo calendario dei lavori il disegno di legge di ratifica della convenzione penale di Strasburgo sulla corruzione.

Discussione del disegno di legge:

(3128) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 215, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle*

organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché disposizioni urgenti per l'amministrazione della difesa (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

CABRAS, *relatore*. Il primo provvedimento in materia di missioni internazionali presentato dal Governo Monti si pone in linea di continuità con i decreti-legge varati dai precedenti Esecutivi, ma recupera una proiezione temporale annuale, che consente una migliore programmazione degli interventi militari e civili. Dal punto di vista della politica estera, si conferma il forte sostegno dell'Italia alle iniziative di cooperazione allo sviluppo e ai processi di ricostruzione, che vengono rifinanziate in Afghanistan, Pakistan, Iraq, Libano, Myanmar, Somalia, Sudan, Sud Sudan, Libia e Paesi ad essa limitrofi, per favorire il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione in tali aree. Particolare rilievo ha la disposizione introdotta dalla Camera dei deputati con cui si prevede che il Governo riferisca ogni quattro mesi al Parlamento sullo stato delle missioni in corso e degli interventi di cooperazione allo sviluppo. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

GAMBA, *relatore*. Il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 215 acquista particolare importanza, e dovrebbe pertanto essere approvato a larga maggioranza, in considerazione di alcuni recenti tragici avvenimenti, quali la morte di tre militari italiani in Afghanistan e l'arresto da parte delle autorità indiane di due militari in servizio antipirateria su una petroliera italiana. In riferimento a tale ultima vicenda, è auspicabile un sollecito ed efficace intervento da parte del Governo. Con cadenza finalmente annuale, vengono rifinanziate, tra le altre, le missioni in Afghanistan, Libano, Kosovo, Bosnia-Erzegovina, Sudan e Cipro, nonché l'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, benché si proceda nella realizzazione dei programmi di disimpegno – soprattutto in Afghanistan – già concordati. Viene rifinanziata l'AISE per lo svolgimento delle attività di *intelligence* nei vari scenari di intervento; sono prorogate le norme già vigenti in tema di disciplina penale da applicare ai militari italiani che agiscano in conformità alle regole di ingaggio e alle disposizioni internazionali; è stata inserita dalla Camera la previsione circa la impignorabilità e insequestrabilità di una serie di fondi messi a disposizione di funzionari della Difesa; sono dettate misure in materia di personale, per il transito di unità dai ruoli delle Forze armate al Corpo del servizio sanitario e del Genio navale e per la deroga delle norme sul *turnover* al fine di garantire la funzionalità degli arsenali e degli stabilimenti militari. Sono infine introdotte modifiche alla normativa che attualmente disciplina la presenza di guardie giurate a bordo di navi mercantili battenti bandiera italiana in acque colpite dal fenomeno della pirateria, per consentirne l'effettiva attuazione. (*Applausi delle senatrici Contini e Negri*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti del liceo linguistico «Antonio Scarpa» di Oderzo, in provincia di Treviso, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Dichiara aperta la discussione generale.

LIVI BACCI (*PD*). Il provvedimento in esame riconferma il ruolo dell'Italia in seno alla comunità internazionale e la sua assunzione di responsabilità nei confronti degli alleati. Il decreto di proroga risulta innovativo per la durata annuale e non frazionata come in passato, per il maggiore rigore nella determinazione dei finanziamenti, finalmente certi per tutto il 2012, e per il rafforzamento delle risorse per la cooperazione civile in Afghanistan ed in Pakistan. Per quanto importante segnale di una inversione di tendenza, peraltro confermata dal nuovo Ministro degli esteri, quest'ultimo limitato sostegno alle politiche tendenti a favorire la stabilizzazione attraverso la cooperazione non muta tuttavia il quadro generale delineato nell'ultimo triennio, che vede il disimpegno dell'Italia dai processi di cooperazione. Sta invece proseguendo in accordo con le coalizioni di cui l'Italia fa parte il previsto disimpegno militare. L'area del Mediterraneo deve tornare ad essere considerata l'obiettivo privilegiato del dinamismo diplomatico italiano e della politica europea: preoccupano in particolare i focolai di grave instabilità politica ancora presenti in Libia, che sono un freno al processo di ricostruzione e di democratizzazione del Paese, fondamentale per l'equilibrio dell'intera area nordafricana e subsahariana. A tale riguardo, è urgente ridefinire su nuove basi i rapporti tra Italia e Libia, rafforzando l'impegno per l'affermazione dei diritti umani. È inoltre importante che si realizzi una maggiore trasparenza a beneficio dell'opinione pubblica rispetto alle reali finalità e modalità ed ai costi delle missioni internazionali, anche per rimuovere le sacche di scetticismo che permangono rispetto a tali impegni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CIARRAPICO (*PdL*). Sarebbe stata auspicabile la presenza in Aula del Ministro della difesa per riferire con chiarezza le linee della sua politica estera, soprattutto all'indomani di due fatti gravi come l'arresto dei due militari consegnati nelle mani delle autorità indiane e la morte dei tre militari italiani in Afghanistan, che ripropongono prepotentemente due temi cruciali: la dignità della politica estera italiana e l'inadeguatezza dei mezzi militari a disposizione del contingente impegnato in Afghanistan. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

DEL VECCHIO (*PD*). Le missioni internazionali, svolte con sacrificio da personale italiano militare e civile, sono strumenti della politica estera ed espressione del ruolo significativo dell'Italia nei rapporti fra le Nazioni. Non si può non sottolineare l'assetto innovativo del decreto di proroga in discussione, che dedica una maggiore attenzione e maggiori risorse alla cooperazione per lo sviluppo nelle aree di crisi, esaltando il carattere solidale dell'impegno italiano. Per tutto il 2012 viene garantito un

contributo articolato in Afghanistan, volto a tutelare la sicurezza dei civili, l'addestramento delle forze di sicurezza e militari locali, la ricostruzione della rete infrastrutturale, il controllo dei confini, in un'ottica di normalizzazione del Paese, che si intende accompagnare nel percorso democratico e di crescita minacciato dalle forze fondamentaliste e terroristiche. Si deve rimarcare inoltre la conferma della *leadership* italiana della missione UNIFIL in Libano, la sospensione della riduzione del contingente in Kosovo e la conferma di altre missioni improntate alla solidarietà e alla democratizzazione di aree di crisi. È quindi auspicabile che il provvedimento registri il maggiore consenso possibile, anche come riconoscimento del prezioso e generoso operato del personale impegnato, la cui motivazione non è venuta meno nemmeno di fronte ai momenti di maggiore intensificazione del rischio. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

DI GIOVAN PAOLO (PD). La morte dei tre militari italiani impegnati in Afghanistan invita alla sobrietà ed alla serietà nel valutare il provvedimento in esame, nella consapevolezza che le missioni internazionali non possono costituire una soluzione duratura alle controversie locali né un mezzo di esportazione della democrazia, come confermano le situazioni ancora drammatiche che persistono in Iraq, in Somalia, in Kosovo ed in Afghanistan. Il testo propone novità significative, richieste da anni: una maggiore attenzione alla cooperazione, una prima analisi delle missioni in corso, una selezione degli impegni. Serve, in realtà, una riforma delle Nazioni Unite che realizzi un esercito comune permanente, che renda efficace il sistema delle sanzioni economiche; serve che l'Europa si doti di una politica estera e militare comune; servono, infine, una riforma del modello di difesa italiano, una razionalizzazione delle risorse umane e materiali, una integrazione delle politiche della difesa con la politica estera europea. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CAFORIO (IdV). Sarebbe stata auspicabile una maggiore discontinuità della politica estera e di difesa dell'attuale Governo rispetto al precedente. Invece, al di là della durata annuale, anziché semestrale, della proroga, il decreto in esame presenta criticità soprattutto in quanto non delinea un orizzonte strategico e temporale dell'impegno in Afghanistan (che anzi sembra il Governo abbia autonomamente deciso di prorogare oltre il 2013) e perché disciplina all'articolo 5 una serie di temi di natura logistica, organizzativa ed economica che avrebbero dovuto essere affrontati in altra sede e con un diverso contributo da parte del Parlamento. In particolare, quello degli arsenali militari è un aspetto che non viene ancora adeguatamente affrontato, nonostante la situazione di paralisi in cui versano l'arsenale della Marina militare di Taranto e la sede distaccata di Brindisi ed i conseguenti pesanti risvolti occupazionali stiano a dimostrare l'urgenza del problema. Se è opportuna l'autorizzazione alla partecipazione alla missione di pace nella Repubblica del Sud Sudan, sebbene i compiti specifici del contingente italiano non siano ancora chiari, troppo rischiosa è la decisione di armare personale civile nelle navi mercantili

italiane in funzione antipirateria. Illustra infine l'ordine del giorno G100, che è la riproposizione di parte della mozione 1-00503, non ancora discussa dall'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

MARCENARO (*PD*). La conferma per il 2012 dell'impegno dell'Italia nelle missioni internazionali delinea la fase di transizione verso il cambiamento del quadro globale che si verificherà nel 2013 per quanto riguarda la missione internazionale più rilevante, quella in Afghanistan. La fine di questa missione dovrà essere accompagnata da una profonda revisione del modello di intervento, oggi troppo condizionato dall'esperienza in Iraq: il futuro dell'impegno italiano nelle aree di crisi dovrà essere necessariamente incentrato su un diverso equilibrio tra l'iniziativa politica e quella militare, anche in termini di risorse finanziarie, su un rafforzamento deciso della cooperazione. In teatri come quello libanese, infatti, l'Italia dovrà porre lo sforzo negoziale come condizione della prosecuzione della sua presenza nelle missioni internazionali. L'Italia, resa più credibile sotto il profilo economico grazie all'impegno dell'attuale Governo, saprà certamente rivestire anche nello scenario internazionale un ruolo decisivo, lavorando per una riforma delle Nazioni Unite e per la realizzazione di una efficace politica comune europea. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CASTELLI (*LNP*). La pirateria è un fenomeno misterioso e non si comprende per quali ragioni non sia stata ancora debellata, vista la sproporzione di mezzi e tecnologie tra le Nazioni industrializzate ed i pirati. Chiede che il Governo venga a riferire in Aula sulla vicenda dei due militari italiani accusati di aver ucciso per errore due pescatori, che, contro il diritto internazionale, sono stati vilmente consegnati alle autorità indiane e, in conseguenza di ciò, rischiano addirittura la pena di morte. È assolutamente necessario che il Governo faccia chiarezza e che non si verifichi questo scandaloso scarico di responsabilità a danno di uomini che stavano compiendo il loro dovere su una nave italiana in acque internazionali e che, nel caso abbiano commesso errori, dovranno essere giudicati dalla magistratura italiana. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

NEGRI (*PD*). L'inserimento della previsione secondo cui i Ministri degli esteri e della difesa dovranno rendere con cadenza quadrimestrale comunicazioni al Parlamento sulle missioni è molto positivo, anche in vista del *summit* della NATO che si terrà a Chicago nel mese di maggio. In quella occasione infatti si discuterà di modello di difesa, di nuove tecnologie militari, dei rapporti con le nuove *leadership* arabe, della risposta al programma nucleare iraniano, delle relazioni con i Paesi emergenti, di una possibile nuova divisione dei compiti tra Stati Uniti ed Europa. Appare comunque necessario rivedere il modello di intervento in missioni (che avranno sempre più carattere strutturale e permanente e che dovranno affiancare all'impegno militare quello per la ricostruzione) cui l'Italia parteciperà disponendo di meno risorse e meno uomini per la Difesa. Con ri-

ferimento ai pur condivisibili investimenti in sistemi d'arma finalizzati alle missioni internazionali, non approva la decisione di reperire i fondi necessari sottraendoli al programma Eurofighter, il che, dopo la perdita della commessa indiana per 126 velivoli, rischia di portare al collasso Alema. (*Applausi dal Gruppo PD*).

AMATO (*PdL*). La dolorosa vicenda dei due militari, cui esprime vicinanza e solidarietà, imbarcati a protezione di una petroliera italiana e sottoposti a fermo dalla polizia indiana non deve pregiudicare la partecipazione italiana alle operazioni internazionali di contrasto della pirateria. Le modifiche che il decreto-legge apporta alla legge n. 130 del 2011, che ha autorizzato l'imbarco di team armati di autodifesa sulle navi italiane, non risolvono i dubbi applicativi e disegnano un quadro derogatorio poco coerente. L'articolo 5 della legge n. 130 deve essere non riformato bensì attuato: nel Golfo di Aden non esistono alternative alla protezione armata del commercio marittimo e, a distanza di sei mesi dall'approvazione della legge, gli armatori non possono ancora impiegare nelle navi operatori privati specializzati per impedire eventi che hanno costi economici e umani imprevedibili. Occorre dunque introdurre piena libertà di scelta per l'armatore tra l'opzione militare e l'opzione privata, che eviterebbe complicazioni diplomatiche, e procedere rapidamente all'emanazione del decreto ministeriale che definisce le modalità di impiego dei servizi di vigilanza sulle navi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PERDUCA (*PD*). Affinché l'introduzione dell'articolo 10-*bis*, sulle comunicazioni periodiche del Governo in ordine alle missioni internazionali, abbia effetti positivi occorre concentrare l'attenzione sulle linee della politica estera italiana nell'ambito della NATO, dell'Unione europea e delle Nazioni Unite, evitando dibattiti fotocopia su questioni tecnico-militari. Le esperienze della Libia e della Siria meritano una riflessione perché indicano che l'azione diplomatica e l'opzione nonviolenta garantiscono meglio la transizione verso la democrazia e la libertà. Gli scontri tribali in Libia e la diffusa pratica della tortura attestano che l'intervento militare non ha prodotto un mutamento di qualità del governo. Il silenzio dell'Occidente sulla repressione politica in Siria ha provocato il passaggio dalla resistenza nonviolenta alla formazione di un esercito di liberazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MANTICA (*PdL*). La riduzione del contingente italiano nelle missioni internazionali è un passaggio da non sottovalutare perché riflette un mutamento di strategia nella politica estera. Si vuole riportare l'uso dello strumento militare all'interno di un quadro complessivo di politica internazionale. A proposito dell'Afghanistan e di altre missioni in via di conclusione, allora, occorre definire con chiarezza quali obiettivi si pone l'Italia dopo il ritiro dei suoi contingenti militari e quali impegni intenda assumere per la fase successiva con i Paesi interessati. Con riferimento alla vicenda dei militari italiani fermati in India, il primo obiettivo deve

essere quello di ottenerne la liberazione. L'Italia dovrebbe forse far sentire maggiormente la sua presenza avvicinando alle coste indiane l'unità Grecale che sta operando in zona. Occorre inoltre punire chi ha irresponsabilmente consegnato alle autorità indiane i marò, che hanno certamente agito secondo le procedure. La vicenda libica segnala innanzitutto la necessità di una riforma della NATO che impedisca per il futuro che singoli membri decidano per conto degli altri. Ma serve anche chiarire che tipo di impegno l'Italia intende garantire: in Libia infatti oggi non c'è una primavera araba, non c'è un Governo nazionale, il territorio è conteso da milizie tribali, la tortura è praticata, l'illegalità è diffusa. Nell'area mediorientale, grandi preoccupazioni destano anche la situazione in Siria, dove è in atto non una battaglia per la libertà e la democrazia, ma una guerra civile sostenuta da potenze regionali sunnite, ed il ruolo sempre più aggressivo dell'Iran. In questo scenario di grande instabilità, nel quale il contrasto tra sunniti e sciiti maschera enormi interessi economici e politici, va completamente ripensata la missione UNIFIL in Libano.

Presidenza del vice presidente CHITI

SCANU (*PD*). Al di là delle differenze politiche, si è registrata una forte condivisione sulla necessità di un approfondimento degli obiettivi di politica estera e di un aggiornamento della politica di difesa. Il raffronto tra la missione in Iraq e quella in Afghanistan porta a sottolineare innanzi tutto l'esigenza che le modalità e le finalità della partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali siano sempre frutto di determinazioni parlamentari e che ogni intervento all'estero si svolga in una cornice multilaterale, cui dovrà necessariamente uniformarsi il nuovo modello di difesa nazionale. L'Italia deve impegnarsi in particolare per la creazione di una difesa unica europea, passaggio tra l'altro ineludibile per portare a compimento il disegno dell'Unione Europea. L'elaborazione di tutti gli aspetti del nuovo assetto difensivo dovrà però vedere la partecipazione attiva del Parlamento. Da tale punto di vista, la scelta unilaterale del Governo di ridurre di quaranta velivoli la commessa di F-35 ha totalmente escluso il Parlamento, impedendo un approfondimento del tema sulla base di dati oggettivi e non condizionato dalla demagogia. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Carrara*).

PEDICA (*IdV*). Il provvedimento in esame presenta criticità dal punto di vista metodologico, perché accorpa missioni internazionali delle Forze armate, finanziamenti alla Difesa e iniziative di cooperazione allo sviluppo: si tratta di ambiti di intervento diversi, che per questo sarebbe stato preferibile discutere separatamente. Premesso che vanno accertate le responsabilità di chi ha consegnato alle autorità indiane i due militari

italiani che stavano operando in attuazione di norme nazionali e internazionali, suscita perplessità l'inserimento nel provvedimento della previsione secondo cui a bordo di navi mercantili possa essere utilizzato contro la pirateria anche personale privato con licenza di uccidere. Il dibattito sull'individuazione della politica estera e militare del Paese va riportato in Parlamento. Il fatto che il rifinanziamento della partecipazione italiana alle missioni internazionali disposto dal provvedimento in esame abbia durata annuale e non semestrale, come avviene abitualmente, non trova giustificazione. Non vi è nulla da eccepire sul finanziamento delle missioni di pace e sul ruolo che esse affidano all'Italia sul piano geopolitico e della responsabilità politica e storica, in particolare per quanto riguarda le missioni nei Balcani; tuttavia, la maggior parte delle spese sono destinate all'Afghanistan, uno scenario da cui i Paesi più avveduti si stanno ritirando e che ha arrecato numerosi lutti all'Italia. Nel clima di austerità che sta vivendo il Paese è necessaria una riflessione più approfondita sulla destinazione dei proventi dei ventilati tagli al personale militare e al complesso dei fondi destinati agli armamenti, che sarebbe preferibile devolvere alla scuola e alla sanità. (*Applausi del senatore Caforio*).

CARRARA (*CN:GS-SI-PID-IB*). Il decreto-legge in esame consente di mantenere gli impegni assunti in seno alla comunità internazionale e, al contempo, di contenerne i costi. Il provvedimento, infatti, riorganizza l'impiego dei militari italiani nelle missioni internazionali, aggiorna le priorità strategiche e valuta ogni possibile ridefinizione dei contingenti, tagliando le spese e il numero dei militari impegnati in ogni missione. Buona parte delle risorse è destinata all'Afghanistan, un Paese che presenta una situazione tuttora drammatica e dotato di un Governo la cui legittimità è ancora debole. Nonostante l'alto tributo di vite umane pagato dall'Italia, i lutti non possono mettere in discussione la partecipazione ad una missione decisa in sede internazionale per consegnare ai cittadini afgani uno Stato democratico e sicuro. Il provvedimento reca misure per la cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione; inoltre, l'articolo 5 reca disposizioni per l'Amministrazione della difesa che non erano presenti nei precedenti provvedimenti di rifinanziamento delle missioni internazionali, ma che sono molto importanti perché migliorano l'operatività dello strumento militare. Di grande rilievo è, infine, la norma che prevede l'impiego di militari o di *contractor* privati sulle navi italiane per le operazioni di contrasto alla pirateria sulle coste africane e dell'Oceano indiano. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

CONTINI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Nel contesto della crisi economica internazionale, che ha riverberato i suoi effetti anche sugli equilibri geopolitici mondiali, il decreto-legge in esame opera una significativa innovazione prevedendo la durata annuale del rifinanziamento delle missioni internazionali, conferendo loro maggiore certezza e consentendo alle forze impiegate sul campo di porre in essere una programmazione più efficace. Il provvedimento ha inoltre riequilibrato i finanziamenti tra

gli interventi militari e quelli nella cooperazione allo sviluppo. Il numero complessivo dei militari impegnati all'estero si è sensibilmente ridotto, ma tale diminuzione numerica non incide sulla valenza qualitativa degli interventi. Il mantenimento di un nutrito contingente in Afghanistan è giustificato dalla necessità di gestire una complessa fase di transizione in cui la sicurezza deve ancora essere il principale obiettivo da perseguire; pertanto è importante che i militari italiani siano dotati di tutti i mezzi necessari e abbiano le regole d'ingaggio più idonee a operare in condizioni di sicurezza. Oltre all'impegno in Libano, uno scenario divenuto di grande rilievo per la sua contiguità territoriale con la Siria, di particolare rilievo è il contrasto dei fenomeni di pirateria ai danni di navi italiane che va reso sempre più efficace. Per quanto concerne la vicenda dei due marò italiani consegnati alle autorità indiane, da un lato va ricercata una soluzione che passi attraverso i canali ufficiali della diplomazia ma anche attraverso una vicinanza con la popolazione locale; d'altro canto vanno individuate le responsabilità di chi ha consegnato due militari italiani ad un Paese straniero. *(Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: ApI-FLI e PD e del senatore Carrara).*

DAVICO (LNP). La Lega Nord non è pregiudizialmente contraria all'impiego oculato dei militari italiani nelle missioni internazionali, soprattutto se queste sono volte a tutelare gli interessi del Paese e la sua sicurezza, come nel caso della difesa delle navi mercantili che transitano nelle acque infestate dalla pirateria o dell'intervento in Afghanistan. La contrarietà al provvedimento in esame, che ha peraltro una decisa valenza politica, è determinata innanzitutto dalla rilevante entità degli stanziamenti, nonostante la crisi economica in atto: si sarebbe ad esempio potuto ridurre il contingente italiano in Afghanistan in modo proporzionale ai tagli decisi dall'Amministrazione americana e rinunciare alle missioni in Libano e Libia, essendo questi contesti estremamente complessi ed incerti. In secondo luogo, è criticabile la norma introdotta dalla Camera sulla impossibilità di pignorare e sequestrare i fondi posti a disposizione della Difesa, perché si rischia che i debiti con i creditori non vengano onorati, nonostante il periodo di grave crisi che stanno attraversando le piccole imprese italiane. Infine, gli interventi per la cooperazione allo sviluppo dovrebbero essere pianificati con scadenze di più ampio respiro e soprattutto sganciati dalla programmazione degli interventi militari, in quanto dovrebbero servire a prevenire i conflitti. Occorre quindi procedere all'approvazione di una legge di riforma della cooperazione allo sviluppo, anche per selezionare con più cura le aree di intervento, in modo da garantire interventi efficaci e coerenti. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto di istruzione superiore «Giuseppe Ferro» di Alcamo, in provincia di Trapani, presenti nelle tribune. *(Applausi).*

TONINI (*PD*). La discussione del disegno di legge dovrebbe essere affrontata con la consapevolezza che il provvedimento ha risvolti importanti per la vita dei militari italiani impegnati all'estero e senza perdere di vista principi fondamentali della Costituzione italiana, quali il ripudio della guerra e l'impegno per la costruzione di un ordine internazionale fondato sulla giustizia e la pace, attraverso organizzazioni multilaterali che utilizzino la forza in modo limitato e solo con la legittimazione internazionale. Ispirandosi a tali principi, la politica estera italiana ha sempre privilegiato il multilateralismo, l'impegno nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, la fedeltà all'Alleanza atlantica, nonostante l'avvicinarsi di Governi di diverso colore. Per questo motivo è incomprensibile l'atteggiamento della Lega, che stando all'opposizione bocciava interventi che invece considerava con favore quando era al Governo. Il Partito Democratico, invece, ha sempre mantenuto un atteggiamento coerente, sostenendo la continuità della politica estera del Paese. Del provvedimento in esame sono da sottolineare in particolare tre aspetti positivi: il recupero di una programmazione annuale, il ridimensionamento dell'impegno militare in alcuni teatri a fronte di un incremento degli stanziamenti a favore della cooperazione civile e la previsione di una continua ed efficace informazione al Parlamento. Bisognerà tuttavia mantenere alta l'attenzione sulla situazione in Afghanistan, dove è prevista una significativa riduzione dello schieramento italiano; in Libano; in Libia, dove bisognerà vigilare per evitare che vi siano altre violazioni dei diritti umani. L'Occidente deve continuare a sostenere la cosiddetta primavera araba, per le prospettive di speranza che si sono aperte. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BETTAMIO (*PdL*). Nella stesura del decreto-legge, il Governo ha dovuto tenere conto del fatto che la stessa crisi economica che riduce le disponibilità per il finanziamento delle missioni internazionali alimenta al contempo tensioni sociali e politiche che causano rischi di grave instabilità internazionale. L'Italia deve quindi continuare ad onorare gli impegni assunti, assicurando il proprio apporto alle missioni delle organizzazioni internazionali e cooperando per la creazione di uno strumento militare europeo e di una politica di difesa comune. D'altro canto, gli Stati Uniti non possono continuare a farsi carico dei maggiori oneri della sicurezza in Europa e nel contesto mediorientale, per cui gli altri Paesi dovranno aumentare il loro impegno per la cooperazione civile e la tutela dei diritti umani, al fine di eliminare quelle situazioni di disagio economico, sociale e politico che spesso sfociano in esplosioni violente. Su questi fronti l'Italia è sempre stata in prima linea e continuerà a farlo anche grazie al provvedimento in esame, che dunque deve essere giudicato positivamente. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

CABRAS, *relatore*. Alcune delle considerazioni emerse nel dibattito toccano il tema della partecipazione italiana alla missione in Afghanistan,

che certamente è la più impegnativa in termini temporali, economici, di mezzi e di perdite umane e che ha subito la più complessa evoluzione nel tempo: rispetto ad essa, il decreto in esame prevede un incremento delle risorse destinate all'azione civile in favore della stabilizzazione, segno evidente del mutato approccio alle ragioni della presenza italiana. È opportuno che il Governo agisca con decisione per risolvere la vicenda dei due militari italiani in stato di detenzione presso le autorità indiane e che si confronti con il Parlamento per trovare le soluzioni più efficaci per il contrasto alla pirateria. Altri temi richiamati, come quello dell'instabilità della Siria, meriterebbero certamente un approfondimento mirato in altra sede. Non sono accoglibili i rilievi mossi rispetto alla necessità di un definanziamento delle spese militari nelle missioni sulla scorta delle scelte statunitensi, né le critiche all'articolo sulla riqualificazione della spesa, volta in realtà a migliorare le tecnologie e a realizzare risparmi sul fronte del personale. Una ulteriore razionalizzazione, risparmi consistenti ed una maggiore efficacia operativa potrebbe essere ottenuta da una sempre maggiore integrazione delle forze di difesa europee. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

GAMBA, *relatore*. Sorprende l'eterogeneità delle questioni sollevate nel corso del dibattito, anche in considerazione della larga condivisione che sempre si registra sulla opportunità del proseguimento dell'impegno italiano nelle missioni internazionali di pace. Destano perplessità in particolare le critiche mosse all'articolo 5 sulle misure relative agli arsenali ed agli stabilimenti militari, quanto mai opportune ed urgenti, così come sulla priorità riservata all'impegno in Afghanistan, che è frutto di una decisione in linea con l'orientamento degli alleati e con le decisioni assunte dal precedente Governo. Allo stesso modo, non si comprende come si possa obiettare l'eccesso di presenza italiana a fronte della scarsità di risultati in UNIFIL, quando il ritorno della leadership italiana della missione è stato invocato dalle stesse popolazioni interessate. Tutti i programmi importanti come l'Eurofighter, di cui si teme un definanziamento, saranno adeguatamente sostenuti attraverso il reperimento di adeguate risorse, nell'ottica di una rimodulazione del sistema di difesa italiano, con un aumento della tecnologia a fronte di una riduzione delle spese fisse relative principalmente al personale. In merito al problema della pirateria, anche le recenti vicende sollecitano una riflessione in ordine alla catena di comando in caso di attacco al naviglio mercantile nazionale. *(Applausi dei senatori Amato e D'Ambrosio Lettieri)*.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

D'AMBROSIO LETTIERI *(PdL)*. Ricorda i tre soldati italiani morti in Afghanistan a seguito di un incidente stradale. Ringrazia il Governo che

sta conducendo una complessa trattativa diplomatica per riportare in Italia i due militari fermati in India.

BLAZINA (*PD*). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-04755 che riguarda la commemorazione, attraverso immagini scorrette, delle vittime delle foibe.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle considerazioni svolte dal senatore D'Ambrosio Lettieri e si attiverà per sollecitare la risposta richiesta dalla senatrice Blazina.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 22 febbraio.

La seduta termina alle ore 20,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,34*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi pomeriggio, ha confermato gli argomenti già previsti per questa settimana e approvato il calendario dei lavori fino all'8 marzo 2012.

Nel pomeriggio di martedì 28 febbraio l'Assemblea esaminerà la ratifica concernente l'adesione della Repubblica di Croazia all'Unione europea.

Nella stessa seduta si svolgeranno la discussione generale e le dichiarazioni di voto sulla relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari relativa all'autorizzazione a procedere per reati ministeriali nei confronti dell'ex ministro Calderoli. La votazione con scrutinio nominale simultaneo avrà luogo nella seduta antimeridiana di mercoledì 29 dopo il voto della preannunciata questione pregiudiziale sul decreto-legge in materia di liberalizzazioni. I senatori che non abbiano partecipato alla votazione potranno comunicare il proprio voto palese ai senatori Segretari, che ne terranno nota in appositi verbali conservati a loro cura nell'intervallo tra le due sedute. Le operazioni di voto saranno chiuse alle ore 20,30 con proclamazione del risultato entro la fine della seduta.

Nella seduta antimeridiana di mercoledì 29 febbraio, l'Assemblea inizierà la discussione del decreto-legge in materia di liberalizzazioni. Per l'esame del provvedimento il calendario dei lavori prevede sedute fino alla mattina di venerdì 2 marzo, se necessario.

Nella settimana dal 6 all'8 marzo saranno discussi il disegno di legge recante modifiche dei circondari dei tribunali di Pesaro e Rimini, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, le mozioni già previste nei precedenti calendari dei lavori, sulle agenzie di *rating*, sulla crisi del settore ippico e sulle accise carburanti nelle zone di confine, nonché la mozione Carloni sul contrasto alla violenza sulle donne e – ove concluso dalla Commissione – il disegno di legge in materia di spazi verdi urbani, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 2012:

- Disegno di legge n. 2124-B – Modifiche dei circondari dei tribunali di Pesaro e Rimini (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 2472-B – Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – ha altresì confermato il calendario corrente e adottato il calendario dei lavori fino all'8 marzo 2012:

Martedì	21 febbraio	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	} – Disegno di legge n. 3128 – Decreto-legge n. 215, recante proroga missioni internazionali (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Scade il 27 febbraio</i>)
Mercoledì	22 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	
	» »	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	23 »	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	
			} – Disegno di legge n. 3111 – Decreto-legge n. 2, recante misure urgenti in materia ambientale (<i>Voto finale entro il 26 febbraio</i>) (<i>Scade il 25 marzo</i>)
Giovedì	23 febbraio	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Martedì	28 febbraio	(pomeridiana) (h. 17-20,30)	<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 3155 – Ratifica adesione Croazia all’Unione Europea (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) - <i>Doc. IV-bis</i>, n. 1 – Proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di non concedere l’autorizzazione a procedere per reati ministeriali nei confronti dell’ex Ministro Calderoli (<i>discussione generale e dichiarazioni di voto</i>)
Mercoledì	29 febbraio	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	
»	»	» (pomeridiana) (h. 16,30-21)	<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 3110 – Decreto-legge n. 1, in materia di liberalizzazioni (<i>Scade il 24 marzo</i>) - Seguìto <i>Doc. IV-bis</i>, n. 1 – Proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di non concedere l’autorizzazione a procedere per reati ministeriali nei confronti dell’ex ministro Calderoli (<i>mercoledì 29, ant., votazione a maggioranza assoluta con procedimento elettronico, e urne aperte fino alle ore 20.30</i>) (*)
Giovedì	1° marzo	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	
»	»	» (pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Venerdì	2	» (antimeridiana) (h. 9,30) (se necessaria)	

(*) La votazione avrà luogo con scrutinio nominale simultaneo, senza proclamazione immediata del risultato, nella seduta antimeridiana di mercoledì 29. I senatori che non abbiano partecipato alla votazione potranno comunicare il proprio voto palese ai senatori Segretari, che ne terranno nota in appositi verbali. Le operazioni di voto saranno chiuse alle ore 20,30. Durante l’intervallo tra le due sedute i verbali saranno custoditi a cura dei senatori Segretari.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 3110 (Decreto-legge in materia di liberalizzazioni) dovranno essere presentati entro le ore 13 di venerdì 24 febbraio.

Martedì	6 marzo	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – Disegno di legge n. 2124-B – Modifiche dei circondari dei tribunali di Pesaro e di Rimini (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) – Mozioni sulle agenzie di <i>rating</i> – Mozioni sulla crisi del settore ippico – Mozioni sulle accise carburanti zone di confine – Mozione n. 550, Carloni, sul contrasto alla violenza sulle donne (giovedì 8, ant.) – Disegno di legge n. 2472-B – Spazi verdi urbani (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>)
Mercoledì	7 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	» »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	8 »	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	
Giovedì	8 marzo	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2124-B (Modifiche circondari tribunali Pesaro e Rimini) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 1° marzo.

Il termine per la presentazione di emendamenti al disegno di legge n. 2472-B (Spazi verdi urbani) sarà stabilito in relazione all'andamento dei lavori in Commissione.

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 3128

(Decreto-legge n. 215, recante proroga missioni internazionali)

(8 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	30'
Governo	30'
Votazioni	1h.
Gruppi 6 ore, di cui:	
PdL	1h. 34'
PD	1h. 21'
LNP	37'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI	31'
Per il Terzo Polo (ApI-FLI)	30'
CN:GS-SI-PID-IB	30'
IdV	29'
Misto	29'
Dissenzienti	5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 3111

(Decreto-legge n. 2, recante misure urgenti in materia ambientale)

(8 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	1h.

Gruppi 6 ore, di cui:

PdL	1h. 34'
PD	1h. 21'
LNP	37'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI	31'
Per il Terzo Polo (ApI-FLI)	30'
CN:GS-SI-PID-IB	30'
IdV	29'
Misto	29'
Dissenzienti	5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 3110

(Decreto-legge n. 1, in materia di liberalizzazioni)

(15 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1h. 30'
Governo	1h.
Votazioni	2h. 30'

Gruppi 10 ore, di cui:

PdL	2h. 36'
PD	2h. 15'
LNP	1h. 01'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI	52'
Per il Terzo Polo (ApI-FLI)	51'
CN:GS-SI-PID-IB	50'
IdV	49'
Misto	48'
Dissenzienti	5'

Discussione del disegno di legge:

(3128) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 215, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché disposizioni urgenti per l'amministrazione della difesa (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3128, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Cabras e Gamba, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Cabras. (*Brusio*). Prego, senatore Cabras, sempre che i colleghi lo permettano.

CABRAS, *relatore*. Signora Presidente, il provvedimento in esame giunge presso il Senato in seconda lettura, dopo l'esame da parte della Camera dei deputati e successivamente allo svolgimento dell'audizione innanzi alle Commissioni congiunte affari esteri e difesa di Camera e Senato del ministro Terzi di Sant'Agata e del ministro Di Paola dello scorso 18 gennaio 2012.

In tale occasione si è svolto un approfondito dibattito, tanto sui singoli scenari di impiego delle Forze armate italiane nelle missioni internazionali di pace, quanto sulla tematica complessiva dell'efficacia della partecipazione alle iniziative multilaterali e dell'attività di cooperazione civile e allo sviluppo.

La discussione parlamentare sul provvedimento di proroga delle missioni interviene in un contesto particolarmente delicato in diversi scenari geopolitici e geografici. Per la prima volta la misura in esame viene adottata su iniziativa del Governo Monti. Si registra una sostanziale continuità di intenti rispetto ai precedenti Esecutivi su di una tematica sulla quale, del resto, si è creata una prassi di ampio consenso e di confronto costruttivo fra tutte le forze politiche.

Il provvedimento recupera una proiezione temporale annuale, anziché semestrale, ed è dotato quindi di un respiro maggiore a livello di programmazione degli interventi militari e civili. La misura finanziaria complessiva è di 1.403.430.465 euro.

Vorrei sottolineare che il sostegno alle iniziative di cooperazione allo sviluppo e ai processi di ricostruzione, in un'ottica di consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione nelle aree di intervento, è da sempre una caratteristica fondamentale della politica italiana in materia.

Venendo ai contenuti specifici del decreto-legge, mi soffermerò sul Capo II del provvedimento, sulla cooperazione civile, di specifica competenza della Commissione affari esteri.

L'articolo 7 autorizza la spesa per iniziative di cooperazione in favore dell'Afghanistan e del Pakistan dal 1° gennaio al 31 dicembre 2012, nell'ammontare di 34.700.000 euro ad integrazione degli stanziamenti già assegnati dalla legge di stabilità per il 2012.

Le modifiche apportate dalla Camera dei deputati in prima lettura all'articolo 7 chiariscono che le iniziative sono adottate dal Ministro degli affari esteri e dal Ministro per la cooperazione internazionale e integrazione d'intesa tra loro.

Al comma 3 dell'articolo 7 vengono altresì assegnati stanziamenti specifici per iniziative di cooperazione in favore di Iraq, Libano, Myanmar, Somalia, Sudan, Sud Sudan, Libia e Paesi ad essa limitrofi, con l'obiettivo di assicurare il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e dei rifugiati nei Paesi limitrofi, nonché il sostegno alla ricostruzione civile.

Durante l'esame in prima lettura è stato introdotto un ulteriore comma 3-*bis*, per cui, al fine di assicurare il coordinamento delle attività e delle iniziative, i Ministri degli affari esteri e della cooperazione, con decreti di natura non regolamentare adottati d'intesa tra loro, possono provvedere alla costituzione di strutture operative temporanee.

L'articolo 8 disciplina il sostegno ai processi di ricostruzione e di stabilizzazione nei Paesi in situazione di fragilità, di conflitto o post conflitto e per il contributo all'Unione per il Mediterraneo. La somma autorizzata per il 2012 è di 5.236.199 euro.

Ulteriori stanziamenti sono partitamente indicati per il contributo ad iniziative multilaterali delle Nazioni Unite, dell'OSCE, della NATO e dell'Unione europea. Viene finanziato inoltre lo Staff College di Torino, il Trust Fund InCE e il Comitato atlantico italiano. Viene disciplinata la messa in sicurezza delle sedi diplomatiche-consolari e l'invio in missione di personale del Ministero degli affari esteri.

L'articolo 9 disciplina come d'uso il regime generale degli interventi di cooperazione civile dal punto di vista dell'esecuzione dei lavori e del ricorso preferenziale all'impiego di risorse locali sia umane che materiali.

Vorrei infine richiamare l'inserimento nel provvedimento di un ulteriore articolo 10-*bis*, sulle comunicazioni al Parlamento, secondo il quale i Ministri degli affari esteri e della difesa, con cadenza quadrimestrale, rendono comunicazioni alle Commissioni parlamentari competenti sullo stato delle missioni in corso e degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione di cui al decreto-legge. Viene in tal modo accolta l'istanza da più parti proposta di un confronto periodico e istituzionalizzato tra Governo e Parlamento sulla delicata materia delle missioni di pace.

Nel corso dei lavori presso le Commissioni riunite è stato accolto dal Governo l'ordine del giorno G/3128/1/3 e 4 a prima firma del senatore

Amato, per sollecitare l'attenzione a proseguire nell'impegno sulla questione turco-cipriota.

In conclusione, per la parte di competenza della Commissione affari esteri, si propone l'approvazione del disegno di legge da parte dell'Assemblea. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Gamba.

GAMBA, *relatore*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, prima di indicare i tratti salienti del provvedimento per la parte riferita agli articoli da 1 a 6, che, fra quelli trattati in sede di Commissioni riunite difesa ed esteri, nel testo già approvato dall'altro ramo del Parlamento (come ricordava il collega senatore Cabras), sono quelli che riguardano le competenze del Ministero della difesa, mi sia consentito rivolgere ai colleghi un invito a riflettere sull'importanza dei provvedimenti e delle varie disposizioni che andiamo ad approvare, proprio in relazione agli ultimi recenti fatti che hanno visto – ahimè – la perdita di altre tre vite umane nel teatro afgano. Si tratta di tre nostri militari impegnati in un'operazione di soccorso di propri commilitoni, che hanno trovato la morte in un incidente di quelli che si assommano purtroppo alle perdite dovute ai combattimenti, agli attacchi e agli attentati di cui i nostri militari, segnatamente quelli presenti nello scenario afgano, sono quotidianamente oggetto.

A queste perdite si associa la grande preoccupazione per la situazione dei due marò del reggimento «San Marco», trattenuti illegittimamente – a modo di vedere del relatore che vi parla – dalle autorità indiane, a seguito di un'azione positivamente svolta nell'ambito di quel contrasto alla pirateria che alcuni militari della nostra Marina (i fucilieri del reggimento «San Marco»), imbarcati su alcune delle nostre unità mercantili, tuttora svolgono.

Questa situazione sta creando una grande preoccupazione nell'ambito non soltanto del nostro Paese, ma segnatamente delle Forze armate. Avanzo pertanto la sollecitazione, peraltro in qualche modo già raccolta dal Governo, di seguire questo caso con la massima attenzione, perché al più presto possibile i nostri militari siano riportati in Patria e siano eventualmente giudicati dall'autorità giudiziaria italiana, secondo le norme internazionali sulla giurisdizione. Come è di tutta evidenza dai molti particolari che già emergono in questi giorni, essi non sono per nulla responsabili di quello di cui vengono ingiustamente accusati, essendosi viceversa comportati nel pieno rispetto delle norme, o di alcune delle norme che sono proprio contenute anche in questo provvedimento che andiamo ad esaminare.

Il decreto-legge adottato dal Governo e riferito alla proroga delle missioni internazionali si inserisce pienamente in una linea di continuità, per quanto riguarda l'ambito della difesa, con i precedenti provvedimenti e con l'ultimo in ordine temporale, promosso dall'allora ministro La Russa e approvato dai due rami del Parlamento. Esso presenta però una novità, che non è assoluta, ma è certamente da salutare con favore da parte del

Parlamento: c'è una previsione temporale non più di 6 mesi, come normalmente era avvenuto in quasi tutte le occasioni precedenti, bensì di 12 mesi, coincidente con l'anno in corso, con indubitabili maggiori possibilità di comprensione e anche di sostegno consapevole da parte dei parlamentari sia della Camera (com'è già stato) sia del Senato.

Nel primo articolo sono ovviamente previste le autorizzazioni alla proroga della partecipazione dei militari italiani appartenenti alle varie Forze armate alle diverse missioni nei diversi scenari. I primi 16 commi dell'articolo 1 indicano partitamente la partecipazione alle diverse missioni per le Forze armate e naturalmente riportano, per ciascuna di esse, la relativa appostazione di spesa, pur rientrando in quella cifra complessiva già ricordata dal senatore Cabras. Naturalmente sono previste le diverse missioni a cui le Forze armate partecipano, con una particolare attenzione, anche in ordine temporale, alle due missioni che fanno riferimento allo scenario afgano, a cominciare da quella dell'ISAF.

Vi è poi lo scenario balcanico con la previsione della proroga per le diverse missioni in Kosovo in Bosnia-Erzegovina e negli altri Paesi, che hanno visto via via ridurre o modificare le necessità. Ovviamente vi è anche la previsione della prosecuzione della missione UNIFIL in Libano, per la quale di recente l'Italia ha avuto il nuovo riconoscimento dell'assunzione del comando complessivo della stessa missione, che aveva già tenuto per molto tempo, in passato, nella persona del generale Graziano, attuale capo di stato maggiore dell'Esercito.

Anche la Libia è contemplata: in realtà, non si tratta propriamente di una missione, ma della possibilità di impiegare militari italiani nell'opera di stabilizzazione, ricostruzione e sostegno alle neonate istituzioni governative della nuova Libia, sempre nel quadro di quanto previsto dalle corrispondenti risoluzioni dell'ONU.

Nelle norme previste, in particolare ai commi 14, 15 e 16, sono riproposte e ancora una volta indicate le autorizzazioni particolari connesse allo svolgimento delle missioni, per quanto riguarda alcune deroghe riferite alle necessità di approvvigionamenti, manutenzioni e contratti che possono essere stipulati dagli organi centrali dell'Amministrazione della difesa in Patria per far fronte alle varie esigenze ed anche a quelle sul campo in capo ai comandanti nei diversi teatri.

Complessivamente dobbiamo ricordare quanto indicato dal ministro Di Paola nel dibattito (cui ha fatto opportunamente riferimento anche il senatore Cabras), cioè che, in perfetta coerenza con quanto stabilito in precedenza, la presenza complessiva di unità militari italiane nelle diverse missioni continua progressivamente a ridursi, anche alla luce delle vicende dei Balcani e dello scenario afgano. È significativo il fatto che, rispetto all'anno 2006, quando l'attuale ministro Di Paola era capo di stato maggiore della difesa, nell'anno 2012 si conterà un numero complessivo di unità impiegate mediamente pari a circa la metà di quelle impiegate all'epoca, cioè poco più di cinque anni fa.

Ciò avviene nel rispetto di quanto stabilito con gli alleati, nell'ambito dell'evoluzione della missione principale, cioè quella in Afghanistan, che

– come è noto ai colleghi senatori – vede il traguardo del 2014 per la transizione e quindi l'attribuzione delle responsabilità in materia di sicurezza e di difesa alle stesse autorità afgane e quindi alle Forze armate e alle Forze di polizia afgane e che vede in questo ambito molte delle forze militari italiane attualmente impegnate, oltre che all'appoggio alla ricostruzione e agli interventi di cooperazione e di ricostruzione civili, anche nell'azione di addestramento e di sostegno alle Forze armate nazionali e alle Forze di polizia afgane, in particolare da parte di quegli istruttori, ben noti, che – appunto – costituiscono parte preponderante di alcune di queste tipologie di missione.

Svolgono impegni in questo senso anche la Guardia di finanza, la Polizia di Stato, alcune unità della Polizia penitenziaria e dipendenti del Ministero della giustizia, come alcuni magistrati impiegati, come riproposto dai commi successivi a quelli indicati (quindi dal 19 agli ultimi dell'articolo 1), nelle missioni di appoggio, di stabilizzazione e di ricostituzione delle istituzioni giudiziarie (anche di natura penale) e di polizia, in particolare, nello scenario dei Balcani, del Kosovo e della Bosnia, in applicazione alle diverse missioni.

Un'ulteriore, per quanto già prevista, indicazione (quella assolutamente utile contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 1) è quella che prevede il rifinanziamento specifico all'AISE (Agenzia informazioni e sicurezza esterna del nostro Paese) per le attività di *intelligence* a supporto e sostegno dei contingenti militari e delle forze dell'ordine nei diversi scenari. Tale previsione prevede un'appostazione di spesa doppia rispetto a quella del decreto-legge precedente per il semplice fatto che – come già anticipato – si tratta di un periodo temporale corrispondente ad un anno.

Nel successivo articolo 2 vengono riproposte e calibrate una serie di disposizioni in materia di personale, che fanno riferimento alle indennità e trattamenti particolari che, a seconda degli scenari, sono previsti per il nostro personale, militare e non, e tutta una serie di disposizioni di dettaglio, peraltro importanti, per evitare che gli stessi subiscano delle disparità di trattamento rispetto al personale in Patria normalmente impiegato nei compiti di istituto.

L'articolo 3 ripropone invece la disciplina penale alla quale in alcune fattispecie è assoggettato il personale impiegato nelle missioni. Le norme a cui si fa riferimento ricordando decreti-legge precedenti e di uguale contenuto, molto sinteticamente, fanno riferimento: all'applicazione del codice penale militare di pace per il personale impiegato in tutte le missioni con alcune particolarità e specificità introdotte da quest'Assemblea e dall'altro ramo del Parlamento in varie occasioni, in particolare in ordine alla giurisdizione esclusiva sia, per la parte dei reati militari, del tribunale militare di Roma, sia, per la parte della giurisdizione ordinaria, del tribunale penale ordinario di Roma. Ciò sempre in riferimento alla semplificazione delle norme, che altrimenti risulterebbero complesse e foriere di discussioni in ordine alle competenze, anche in ambito civile.

Sono altresì reiterate alcune norme specifiche riferite alla procedura, introdotte opportunamente dal Parlamento in occasioni precedenti, e la co-

siddetta scriminante speciale, anch'essa introdotta dal Parlamento nel 2009, che prevede una garanzia per i nostri militari che utilizzino la forza e le armi in aderenza alle regole di ingaggio, agli ordini legittimamente impartiti, alle disposizioni internazionali e a tutto quanto costituisce il quadro di riferimento di questi ambiti così particolari, rischiosi e pericolosi, come ricordavamo anche poco fa.

L'articolo 4 si riferisce alle norme di contabilità. In esso si prevedono le consuetudinarie deroghe alle normative normalmente utilizzate per gli approvvigionamenti di materiali e mezzi o per la realizzazione di infrastrutture in ambito militare, che ovviamente necessitano di queste eccezioni per essere adattate al contesto degli scenari internazionali.

Nello stesso articolo, la Camera dei deputati ha introdotto un comma *1-ter* che si riferisce alla impignorabilità e alla inesquestrabilità di una serie di fondi messi a disposizione di funzionari della Difesa che rientrino nei contesti che dicevamo per sottrarli a possibili diverse destinazioni, che potrebbero determinare grave nocimento per la situazione complessiva.

L'articolo 5 reca a disposizioni urgenti nell'ambito della difesa. Per quanto trovi un certo collegamento complessivo con le disposizioni riferite specificamente alla proroga delle missioni internazionali, esso è costituito da una serie di disposizioni generali, alcune delle quali si riferiscono alla possibilità di transiti di personale da altri ruoli delle Forze armate nel Corpo sanitario, proprio in ragione della necessità di colmare delle vacanze a fronte invece di eccedenze di personale, e quindi di ufficiali, segnatamente, in altri ambiti; lo stesso dicasi per il Corpo del genio navale della Marina riferito alle infrastrutture, cioè a quell'insieme di ufficiali di provenienza genio civile che operano, insieme a quelli dell'Esercito, nelle strutture del genio militare della Marina, che potranno transitare tutti nell'unico Corpo del genio navale provvedendo ad una omogeneizzazione, in un contesto in cui la disparità esistente in proposito stava creando una serie di problemi.

Importanti norme sono state introdotte (come giustamente ricordavano in Commissione alcuni colleghi, compresa la senatrice Negri, qui di fronte a me), in modo tale, per un verso, da consentire per quanto riguarda l'attività degli arsenali navali e degli stabilimenti militari di mantenimento un'eccezione alle norme generali sul *turnover*, per far sì che il personale anche civile che debba essere assunto possa essere destinato prioritariamente agli arsenali e agli stabilimenti militari, proprio per consentire la continuità nell'azione di mantenimento e ammodernamento di molti dei mezzi che sono poi destinati ad essere impiegati nelle missioni internazionali e, per l'altro, da favorire, con riferimento all'Agenzia industrie difesa, quel processo di raggiungimento del principio della gestione economica che queste varie articolazioni stanno seguendo, garantendo anche una serie di finanziamenti per gli anni a venire, ma con quell'obiettivo preciso di riorganizzazione e di rimodulazione in senso conforme alle disposizioni generali che attualmente interessano la finanza pubblica, e quindi anche il settore della Difesa.

In questo stesso senso, ma certamente in direzione di una semplificazione delle disposizioni dal punto di vista della procedura e del rifinanziamento, sono previste dallo stesso articolo 5 disposizioni per la procedura degli approvvigionamenti e dei sistemi d'arma, che vedono una maggiore contestualità, riprendendo in un unico provvedimento, che verrà assunto dal Ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministro della difesa, al fine di snellirle, le procedure appunto riferite a questi sistemi così importanti, che attualmente vedevano una certa farraginosità nei meccanismi, tutti in qualche modo volti sì ad un controllo diversificato, ma che spesso poi finivano per portare dei forti rallentamenti nel momento in cui invece c'è necessità di incentivare questi meccanismi.

Conseguentemente, ma in maniera particolarmente significativa, è previsto dall'ultimo comma dell'articolo 5 che siano rifinanziati, attraverso il meccanismo della diminuzione dei fondi previsti in un capitolo apposito, che era quello per i programmi a contenuto di alta tecnologia, una serie di programmi particolarmente importanti, la cui interruzione, nel momento della carenza del finanziamento, avrebbe certamente prodotto molti guasti e anche una serie di possibili ripercussioni negli accordi internazionali con gli altri *partner*, con probabili penali che lo Stato italiano avrebbe dovuto sopportare. In particolare, si tratta di uno stanziamento pluriennale, previsto dal comma 4, di 25 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2012 al 2016 e di 125 milioni di euro per ciascuno degli anni 2017 e 2018, prevedendosi che a quest'onere si provveda mediante la riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 2, comma 180, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria). I programmi a cui sono destinate queste risorse sono quelli riferiti all'acquisizione del satellite SICRAL 2, degli elicotteri per il soccorso Combat-SAR, dei velivoli per l'addestramento avanzato Aermacchi M346, nonché per la realizzazione della digitalizzazione della componente terrestre (la cosiddetta Forza NEC), oltre che del Sistema di comunicazione terrestre (SICOTE) dell'Arma dei carabinieri: tutti programmi che, come si diceva, sono di particolare rilievo.

Anche l'articolo 6, che è l'ultimo del Capo I, riguardante gli ambiti di competenza della Difesa, è di particolare attualità, proprio perché reca alcune pur circoscritte modifiche alla disciplina che è stata introdotta dal Parlamento riguardo alla possibilità di imbarcare su nostre unità del naviglio mercantile in transito negli ambiti, che ben conosciamo, al largo del Corno d'Africa, nell'Oceano indiano e in quelli che purtroppo sono all'onore della cronaca proprio in questi momenti, guardie giurate, ossia personale civile, abilitato però all'uso delle armi. Proprio per questo, il provvedimento reca alcune disposizioni volte a migliorare e a consentire l'effettiva realizzazione (che, ovviamente, si sta già attuando) anche della presenza di guardie giurate in alternativa a quella del personale militare, come i fucilieri del reggimento San Marco. Viene quindi prevista una serie di norme che consentono l'imbarco delle armi pur fuori dal territorio nazionale e la presenza di questi soggetti per un periodo relativamente li-

mitato di giorni, in corrispondenza dei tratti geografici e in archi temporali comunque limitati, che sono destinati a fronteggiare il rischio.

Credo non ci sia dubbio sul fatto che l'Assemblea debba provvedere, come sempre è stato nelle precedenti occasioni, all'approvazione a larga maggioranza di questo decreto di proroga delle missioni. I motivi sono più volte stati ricordati, e forse anche le vicende di questi giorni sono uno stimolo ulteriore perché da questo ramo del Parlamento venga, anche attraverso l'approvazione del provvedimento con la più larga maggioranza possibile, un segnale forte di solidarietà e di sostegno ai nostri militari impiegati in tutte le varie missioni, a cominciare dal sostegno alle famiglie dei caduti che abbiamo ricordato all'inizio, oltre che dei due fanti di Marina attualmente trattenuti in India per aver svolto compiutamente il proprio dovere e il proprio compito, conformemente a quanto previsto anche dal Parlamento. (*Applausi delle senatrici Contini e Negri*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Comunico che stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti del Liceo linguistico «Antonio Scarpa» di Oderzo, in provincia di Treviso, a cui diamo il nostro benvenuto. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3128 (ore 17,10)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Livi Bacci. Ne ha facoltà.

LIVI BACCI (*PD*). Signora Presidente, la nostra parte politica sostiene convintamente, oggi come in passato, l'azione del Paese nelle missioni internazionali di pace e di stabilizzazione e voterà a favore del provvedimento oggi in discussione in questa Assemblea.

L'Italia fa parte di una comunità internazionale che opera per mezzo delle Nazioni Unite, della Nato e dell'Unione europea, e le linee della sua politica – oggi come ieri – sono informate a piena lealtà e assunzione di responsabilità verso queste istituzioni e verso gli alleati. Vi sono, del resto, alcune novità che rendono il nostro consenso al provvedimento pieno e convinto. Innanzitutto – come già è stato rilevato – il fatto che, nonostante la grave crisi economica e la necessità di una politica di bilancio rigorosa, sia stato adottato il metodo di finanziare il programma delle missioni per l'intero 2012, superando l'umiliante percorso degli anni recenti con il frazionamento, quasi rateale, del sostegno ad un'attività tanto delicata e rischiosa quanto necessaria e bisognosa di continuità. Un frazionamento che rendeva precaria la nostra azione agli occhi delle donne e degli uomini in essa impegnate, in primo luogo, ma anche nella considerazione della comunità internazionale.

In secondo luogo, il rafforzamento, sia pur modesto, delle risorse da impegnare nella cooperazione civile, in Afghanistan e in Pakistan, è un segnale in controtendenza che riqualifica la spesa e suggerisce la consapevolezza che il processo di stabilizzazione si nutre anche della ricostruzione di scuole, ospedali e ponti, e non solo dell'intervento armato. Nella storia delle relazioni tra Paesi e società, questi semi danno frutti insperati, spesso a distanza di tempo.

Se rammarico c'è, è che il segnale sia ancora debole e che il quadro generale di disimpegno dell'Italia dai processi di cooperazione, maturato nello scorso triennio, non sia ancora mutato. Prendiamo però atto della volontà – che il ministro Terzi di Sant'Agata ha reiterato in una recente audizione presso le Commissioni esteri riunite di Camera e Senato – di metter in campo «missioni realmente integrate, che uniscano allo stesso tempo le componenti militari e civili dello sviluppo economico e della promozione dei diritti umani».

In terzo luogo, la riduzione della spesa complessiva inerente alle missioni, dai 1.640 milioni di euro del 2011 ai 1.400 del 2012, avvenuta solo a carico della spesa militare, consegue ad una riduzione dello spiegamento delle forze italiane e avviene in coerenza con gli indirizzi delle coalizioni delle quali facciamo parte, e non con decisioni unilaterali.

Altri aspetti significativi di questo decreto vengono toccati da altri colleghi e quindi mi dispensano dal ripeterli. Ma vorrei sottolineare due aspetti. Non c'è alcun dubbio che l'area del Mediterraneo rappresenti, attualmente, la maggiore priorità per la nostra politica estera, nel quadro di un'Europa che sempre più, negli ultimi anni, si è contratta e ripiegata sui temi cari al Centro-Nord del continente, verso – verrebbe da dire – le priorità dei Paesi a tripla A. Spero che il ritrovato dinamismo italiano in Europa aiuti a riformulare le priorità del continente. Ma nello specifico – l'attuale decreto – va salutata con favore la continuazione del nostro impegno in Libia con l'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione, in linea con le risoluzioni ONU.

La preoccupazione è che queste risorse non bastino e che l'impegno debba essere accresciuto. La Libia è un Paese ancora instabile; i conflitti armati interni esplodono con frequenza; enormi quantità di armi sono in possesso della popolazione civile; le infrastrutture del Paese hanno subito gravi danni, città come Misurata debbono essere ricostruite. È vero che alla Libia non mancheranno i mezzi per fare fronte a queste ultime necessità con risorse proprie, ma è la complessiva situazione di instabilità che preoccupa: una riprova di questa instabilità sta nel fatto che la gran parte degli emigrati tunisini rientrati in patria durante il conflitto non è rientrata in Libia per ragioni di sicurezza.

Vogliamo un rapido ritorno alla stabilità – speriamo democratica e rispettosa dei diritti umani – non perché temiamo ulteriori flussi di migranti irregolari, o l'inaridirsi di una preziosa fonte di energia, ma perché la Libia è un pezzo essenziale dell'equilibrio nordafricano e perché, attraendo centinaia di migliaia di lavoratori sub-sahariani, è importante per gli equilibri di quel continente.

Quindi, il nostro Paese deve essere preparato a sostenere il processo di transizione e pronto ad ulteriori interventi di emergenza: autorevoli rappresentanti del Governo allora in carica, un anno fa, negavano o sottovalutavano la possibilità che le rivolte dei Paesi confinanti potessero contagiare la Libia. Si è visto ciò che poi è avvenuto.

Non posso poi non ricordare la necessità di riannodare i legami tra Italia e Libia sulle ceneri di un trattato di amicizia che nessuna delle due parti vuole risuscitare così come era prima della caduta di Gheddafi: sarà questo un passaggio cruciale da affrontare con cautela, realismo e gradualità, in una cornice di impegni che garantiscano alle popolazioni di quel Paese il rispetto dei diritti fondamentali.

Vorrei infine sollevare un'altra questione, forse meno tangibile, ma certamente molto delicata. L'opinione pubblica italiana è poco informata, e quindi poco sensibile, circa le finalità delle missioni di pace, il loro svolgersi, i risultati e i successi (o gli insuccessi) ottenuti. Essa viene risvegliata solo in tragiche occasioni, oppure da populistici appelli ad utilizzare le risorse nel nostro Paese, a non «sprecarle» in contesti che non ci riguardano. Non viene informata circa le vere ragioni profonde della partecipazione alle missioni. Spesso vengono utilizzati argomenti secondari o superficiali, quali: «l'Italia deve poter contare in ambito internazionale e far sentire la propria voce» oppure «il nostro impegno deve essere degno di quello della "settima" o "ottava" (speriamo di non scendere ulteriormente in classifica) potenza economica del mondo»; oppure – come è stato incautamente scritto da chi ha ricoperto altissimi incarichi – «per creare opportunità alle attività imprenditoriali di interesse nazionale». Spieghiamo meglio che, in un mondo strettamente connesso, conflitti e distruzioni – anche in luoghi remoti – erodono la civile convivenza non solo là dove colpiscono ma, con onde concentriche, anche lontano, lontanissimo e arrivano fino a noi.

Occorre far conoscere di più le finalità delle missioni, le risorse impiegate, i sacrifici sopportati, i successi conseguiti. Occorre far conoscere luoghi e persone, popoli e società, le dimensioni della vita politica e di quella sociale. Tutta questa informazione è patrimonio di pochi e l'opinione pubblica rimane disinformata e troppo spesso scettica.

L'idea avanzata da molti, e raccolta dall'attuale Governo, di maggiore confronto e interazione tra Parlamento e Governo su questi temi è un primo passo. Ma occorre andare più avanti e creare maggiore coscienza internazionale in un Paese rimasto, sotto questo aspetto, assai provinciale. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciarrapico. Ne ha facoltà.

CIARRAPICO (*PdL*). Signora Presidente, illustri colleghi, è vero che il nostro è un Governo mercantile e non si pone quindi rilevanti problemi di difesa, ma anche i mercanti tentano di difendere se stessi. Pertanto, un

minimo di approfondimento per capire quale è la nostra politica in materia di difesa credo vada fatto.

L'attuale Ministro della difesa ha dichiarato che occorrono meno stellette e maggiore operatività. Oggi, con tutto il rispetto per l'onorevole Sottosegretario, mi sarei aspettato in questa sede la presenza del Ministro della difesa. Sono successi infatti due fatti abnormi. Per quanto riguarda il primo, noi abbiamo consegnato personalmente i due marò alla giustizia indiana: siamo tornati indietro con un nostro mercantile proprio per fare ciò. Li abbiamo portati sul molo e li abbiamo consegnati. Speriamo bene.

Il secondo fatto è l'ennesimo incidente verificatosi con i famigerati mezzi Lince, come già successo in passato. È come avvenuto con le tanto criticate scatole di sardine, tanto malfamate nelle guerre degli anni Trenta: i Lince si sfasciano, subiscono incidenti, non sono idonei e ancora oggi soldati italiani perdono con essi la vita. Con il passato Governo, l'onorevole La Russa, allora Ministro della difesa, assicurò che i mezzi Lince erano in via di rimozione e che sarebbero stati sostituiti con i mezzi Freccia. A me pare, però, che continuiamo ad impiegare i Lince.

Quel che è più grave, però, ed è un comportamento a dir poco vile, è quanto accaduto fuori dalle acque territoriali indiane con l'episodio dei due marò. Li abbiamo portati noi sul molo e glieli abbiamo consegnati: meraviglioso! Ma se continuiamo così, è ben difficile che questo Paese assicuri ancora la dignità nazionale.

Comunque, a parte questo, quando si parla di riarmare la Difesa, il ministro Di Paola afferma: meno stellette e più operatività. Ma mi chiedo se è questa l'operatività: consegnare due soldati italiani, due marò, che hanno compiuto solamente il loro dovere. Il Ministro degli affari esteri ha però poi assicurato che ci stiamo adoperando attivamente per cercare di salvarli. Prima li consegniamo e poi ci adoperiamo per salvarli: magnifico!

E come se tutto questo non bastasse, continuiamo con i mezzi Lince. I soldati italiani continuano a perdere la vita, ma il Lince resterà in servizio. Ma almeno siamo chiari su questo punto. Altrimenti, è proprio come quando ebbi l'onore di ascoltare Pfyffer von Altshofen, comandante della Guardia svizzera, dire alla Città del Vaticano che non valeva la pena comprare nuovi fucili, perché non servivano. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Vecchio. Ne ha facoltà.

DEL VECCHIO (PD). Signora Presidente, le missioni internazionali e le attività della cooperazione sono strumenti di politica estera, che hanno permesso all'Italia di svolgere negli ultimi decenni un ruolo significativo nei rapporti tra le Nazioni. Ma la loro proroga riveste anche grande importanza per il Parlamento, perché le missioni sono svolte da tanti connazionali, militari e civili, che affrontano sacrifici e gravi pericoli, come il recente tragico evento in Afghanistan ha ancora una volta evidenziato.

Esaminando il decreto di proroga, emerge un importante aspetto innovativo che merita una sottolineatura. Il provvedimento, infatti, rivolge forte attenzione alla cooperazione per lo sviluppo nelle aree di crisi e aumenta sensibilmente le risorse finanziarie destinate alle connesse iniziative. È un provvedimento da più parti sollecitato che, oltre ad esaltare il carattere solidale delle missioni, giova anche alla sicurezza di coloro che operano nei teatri.

Approfondendo poi gli aspetti relativi alle missioni, emerge come la continuità rappresenti la base della politica nazionale del settore. È evidente anche che l'impegno dell'Italia è strettamente integrato con quello delle Nazioni che condividono gli stessi principi di democrazia e che sostengono, al pari del nostro Paese, le iniziative umanitarie e per la pace. È per queste ragioni che l'Italia fornirà, anche nel 2012, un contributo consistente nel teatro più complesso, quello afghano, un contributo molto articolato nel settore militare e in quello delle riforme. Infatti, persegue la sicurezza delle popolazioni e delle istituzioni con l'impiego di forze terrestri ed aeree; cura la formazione delle locali unità di sicurezza, con istruttori dell'Esercito e dell'Arma dei carabinieri; aumenta le capacità degli afghani nel controllo dei confini, grazie all'impegno dei militari della Guardia di finanza; realizza programmi di sostegno della popolazione e di ricostruzione delle infrastrutture, con le attività del personale civile della cooperazione italiana; sostiene, infine, le riforme in settori delicati quale quello della giustizia, grazie alla presenza di esperti.

In sostanza, è un contributo importante che, insieme a quello delle oltre 50 Nazioni presenti nel teatro, consente di dare una speranza all'Afghanistan, di risollevare il Paese dalla barbarie e dall'oscurantismo nel quale era stato spinto dai talebani, di accompagnarlo nel difficile percorso democratico e di crescita sociale, di evitare che ritorni ad essere, come era, base del terrorismo internazionale.

Un'altra area dove la presenza nazionale svolgerà ancora un ruolo di rilievo è il Libano. Un ruolo testimoniato dall'ulteriore attribuzione ad un generale italiano – il generale Serra – del comando dell'operazione UNIFIL. L'aver acquisito la *leadership* della missione e il mantenere forze consistenti saranno motivi di grande prestigio per il nostro Paese.

Nei Balcani, il superamento dei contrasti nei rapporti tra le popolazioni del Kosovo ha subito nei mesi passati un sensibile rallentamento. È quindi comprensibile la decisione della NATO di sospendere la progressiva riduzione delle forze operanti nell'area. L'Italia non può non concordare in merito a tale decisione, perché è direttamente coinvolta da quanto accade a pochi chilometri dalla sue coste e perché i militari italiani operano tuttora a favore della popolazione dell'area.

A queste missioni, altre se ne aggiungono nel decreto di proroga, tutte comunque basate su principi di solidarietà, di sicurezza e di democratizzazione.

Sulle operazioni internazionali il Senato esprimerà il proprio orientamento, tenendo presente che l'Italia non può mostrarsi indifferente alle esigenze di risoluzione delle crisi e di salvaguardia dei diritti umani, se

vuole garantire le condizioni di pace nelle aree di suo interesse e se vuole continuare ad esprimere la solidarietà che l'ha sempre caratterizzata.

Personalmente, insieme al mio Gruppo, sosterrò con convinzione il decreto di proroga, e sarebbe auspicabile che il consenso del Parlamento su questa materia fosse il più ampio possibile, in modo da evidenziare la riconoscenza delle più alte istituzioni verso il personale impegnato nelle missioni.

Per ottenere questo risultato, quello di un ampio consenso, può forse essere utile ricordare che, nelle operazioni a cui partecipa il nostro Paese, sono presenti tutte le Nazioni con cui l'Italia condivide i principi democratici e di risoluzione delle crisi.

Può essere altresì utile rammentare che quelle missioni sono pienamente legittimate da risoluzioni del massimo organismo internazionale per la pace e la giustizia, l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Può essere infine utile ricordare che le missioni di stabilizzazione, che tutti vorremmo si sviluppassero pacificamente, possono essere invece caratterizzate da alta intensità operativa quando vengono violentemente contrastate da coloro che a quella pace si oppongono, ma non può certamente essere la difficoltà dell'operazione il discrimine per la sua sostenibilità, quanto piuttosto la sussistenza delle finalità e degli obiettivi del mandato delle Nazioni Unite.

Anche nel caso in cui la missione, come talvolta accade, passi forzatamente attraverso situazioni più difficili e rischiose, non viene infirmata – anche questo è utile sottolinearlo – la legittimazione che ad essa è assicurata dall'articolo 11 della nostra Costituzione.

Concludo il mio intervento, rivolgendo il mio pensiero ai principali protagonisti delle missioni internazionali: ai militari dei contingenti italiani ed ai civili della cooperazione per lo sviluppo; a quelli che, in questi anni, e ancora ieri, hanno pagato un tragico tributo di sangue, e alle loro famiglie, a cui esprimo il mio più forte cordoglio e la più affettuosa vicinanza; a coloro, infine, che vivono per mesi e mesi lontano dall'Italia e rappresentano il nostro Paese con orgoglio, professionalità e generosità, in uniforme o in abiti civili. Ad essi indirizzo il mio sincero ringraziamento e la mia più grande riconoscenza, sperando che gli italiani, tutti gli italiani, siano sempre consapevoli dei sacrifici e dei rischi che quel personale affronta giornalmente per il bene del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Giovan Paolo. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, procediamo a questo dibattito e a questa votazione avendo ancora in mente la morte dei nostri tre connazionali, che ci addolora e ci invita ad essere sobri, ma anche per questo puntuali e sinceri nel nostro lavoro politico di disamina del testo.

Sono tra coloro – non siamo pochissimi – che non ritengono le missioni militari una soluzione duratura delle controversie internazionali, né tantomeno il mezzo migliore per esportare la democrazia nel mondo.

Purtroppo, la situazione in Iraq, in Kosovo o in Somalia, prima ancora che in Afghanistan – invito tutti a leggere un'interessante ricerca realizzata dalla ONG Intersos sul pensiero degli afgani in merito agli interventi internazionali – dovrebbero farci intendere che la politica e il diritto internazionale dovrebbero riflettere di più sui necessari mezzi di riforma delle Nazioni Unite, sui poteri limitati delle sanzioni economiche, sulla *governance* mondiale. È una riflessione che non può valere solo quando ci sono titoli in fiamme nelle borse mondiali.

Se di *extrema ratio* vogliamo parlare, alcuni di noi hanno più volte messo l'accento sulla non ottemperanza da parte degli Stati all'articolo 7 della Carta delle Nazioni Unite – così com'è stato anche più volte richiamato dal capo dello Stato Napolitano – laddove prevede un esercito delle Nazioni Unite in forma permanente, uno stato maggiore delle Nazioni Unite e una *governance* fondata su Assemblea e Consiglio di sicurezza riformato, sede dove, io credo – finita la seconda guerra mondiale e la guerra fredda – dovrebbe esserci un seggio unico dell'Unione europea, nonché truppe dell'esercito europeo integrato, come prevede un disegno di legge da alcuni noi presentato in questa legislatura, oltre alla messa a disposizione, con carattere di permanenza e concessione annuale, di truppe del nostro Paese alle Nazioni Unite.

Tuttavia, e vieppiù nelle attuali e mutate condizioni politiche, come parlamentari del Partito Democratico obbediamo alla disciplina propostaci dal nostro Gruppo, che ringrazio per la volontà di riflettere assieme su questi punti e, fiduciosi nel processo politico e nell'ineluttabilità degli sforzi di pace – potrei dire, riecheggiando un antico detto romano: «Se vuoi la pace, prepara la pace» – valutiamo il decreto per come si presenta.

Non abbiamo difficoltà a dire che questo decreto-legge reca delle novità: si sposta sulla annualità; prende maggiormente in considerazione la cooperazione civile e ci mette dei denari (non gli 8 milioni che hanno «ballato» e, alla fine, non si sono trovati per l'ultimo decreto-legge). Nel provvedimento c'è anche una prima sommaria analisi delle missioni in corso e una selezione di impegni. Sono cose che alcuni di noi chiedevano dal 2008, e su questo abbiamo fatto politica, non ideologia.

Manca però nel decreto-legge ancora una visione integrata degli interventi, anche se sappiamo che questo dipende più dall'Europa che da noi.

Tuttavia, signora Presidente, colleghi, signor Sottosegretario, nel concludere il mio intervento non posso non rilevare come le missioni internazionali, che pure per molto tempo hanno costituito l'unica politica estera degna di questo nome del Governo precedente – e in ciò sta la sua contraddizione – mancano di un elemento fondamentale, ovvero il modello di difesa del nostro Paese, da riformare, da rivedere e che entra di forza in questo dibattito.

I nostri uomini e donne fanno un lavoro egregio, ma in quali condizioni di base? COCER prorogati con conseguente minore democraticità nelle Forze armate; modello di difesa antiquato, e ricordo in proposito l'opportuna proposta di legge del Partito Democratico per avere una Commissione che rifletta su questo.

Non è solo questione di F35, per i quali anche uno è troppo se non ci sono più quelli a decollo verticale utili per le navi o se presuppongono un uso delle armi non coordinato in sede europea; è piuttosto questione di personale e di mezzi. Non credo che francamente in tempi di crisi sia il caso di correre in soccorso della Lockheed Martin piuttosto che dei consorzi europei. È un problema generale, Presidente.

Le missioni internazionali vanno vagliate e scelte con cura: pensiamo a quella in Libano, che ha prodotto frutti politici. Il sistema di difesa va allineato all'Europa e alla politica estera. La pace, colleghi, non è utopia, ma frutto di scelte coraggiose e previdenti e si può ottenere forse anche con altri mezzi. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caforio, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G100. Ne ha facoltà.

CAFORIO (*IdV*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, ad essere onesti, da questo nuovo Governo, ci saremmo aspettati qualcosa di più, un segnale di cambiamento e di rottura forte, che invece, leggendo il testo, non abbiamo trovato. Unico timido tentativo di innovazione, infatti, è rappresentato dalla durata del decreto, annuale e non più semestrale.

In mancanza della volontà da parte di questo Esecutivo di pensare ad una legge quadro che disciplini la nostra presenza nei teatri più delicati del mondo, continuiamo a trattare il delicato e complesso tema delle missioni internazionali come una semplice proroga. Questo atteggiamento è, a nostro parere, vergognoso e ci mette in cattiva luce anche di fronte ai nostri alleati europei che in ben altro modo agiscono e deliberano su tali questioni.

Ma passiamo alle criticità che emergono dal testo. La prima, di seria e indubbia importanza, è rappresentata da quanto contenuto nell'articolo 5 del decreto. Colleghi, credete veramente che le disposizioni urgenti per l'amministrazione della difesa siano strettamente connesse alle missioni internazionali, tanto da giustificare la presenza di questa norma nel testo del decreto in esame? Nell'articolo 5 si interviene in materia di efficientamento e ristrutturazione degli arsenali, di personale in transito dai ruoli normali ai ruoli speciali e viceversa, di ufficiali dei corpi tecnici, di contributi pluriennali all'Amministrazione della difesa; si interviene in materia di proroga per il triennio 2012-2015 delle attività e dei contributi a favore della Agenzia industrie difesa (AID) e, contemporaneamente, prevedendo il rinvio di tre anni della possibilità, per i cinque stabilimenti in crisi, di non essere posti in liquidazione. Si interviene, quindi, in materia

di investimenti sui sistemi d'arma, delegando ad un decreto, e sottolineo decreto, che dovrebbe essere emanato dal Ministro dello sviluppo economico di concerto con i Ministri dell'economia e della difesa, la possibilità di spostare risorse per 25 milioni di euro per ciascuno degli anni 2012-2016 e per ulteriori 125 milioni di euro per ciascuno degli anni 2017 e 2018. Tali risorse verrebbero distolte dall'autorizzazione di spesa per i fondi messi a disposizione dalla legge n. 244 del 2007, per l'alta tecnologia aeronautica.

Mi vorrei soffermare però sul primo punto, ovvero sulla questione degli arsenali militari e, nello specifico, sulla condizione in cui versano quello di Taranto e la sede distaccata di Brindisi. L'arsenale della Marina militare di Taranto versa, infatti, in uno stato di crisi ambientale e strutturale che ha determinato una paralisi delle attività lavorative in diversi reparti, causando un vuoto di lavoro per circa 400 dipendenti i quali, privati delle loro mansioni, subiscono ormai da tempo l'attesa drammatica di una ripresa normale dell'attività del sito. Situazione analoga, se non peggiore, è riscontrabile nella sede distaccata di Brindisi dove tutt'oggi rischiano il proprio posto di lavoro oltre 250 addetti.

Questa breve parentesi, colleghi, per farvi ben comprendere come sarebbe stato maturo e necessario affrontare questi aspetti così importanti in altra sede. I disposti dell'articolo 5, infatti, meritavano di essere affrontati con maggiore serenità e di concerto con il Ministero della difesa. Noi dell'Italia dei Valori, siamo convinti che questa materia così rilevante avrebbe meritato un provvedimento legislativo *ad hoc* piuttosto che essere furtivamente inserito all'interno della proroga missioni. Questa è l'ennesima conferma di come il Ministro abbia intenzione di procedere nel riformare il nostro sistema difesa. Ritengo gravissima la convinzione di non dover interloquire con il Parlamento, e quindi con le Commissioni difesa rispettivamente di Camera e Senato.

Per quanto attiene strettamente alla voce missioni internazionali e il nostro impegno all'estero, notiamo come sia diminuito il numero di unità impiegate. Occorre sottolineare come tale dato non sia, comunque, frutto di una specifica volontà del Governo. Alcune missioni, quale quella EUPOL nella Repubblica democratica del Congo e l'operazione di consulenza, formazione e addestramento delle forze armate e di polizia irachene, sono infatti giunte al loro naturale termine. In controtendenza, rispetto a quanto appena sostenuto, scorgiamo l'autorizzazione per la partecipazione del nostro Paese alla missione nella Repubblica del Sud Sudan. Sebbene non siano ancora chiari i compiti a cui saranno chiamati ad adempiere le nostre forze, siamo sicuri che il nostro personale possa giocare un ruolo attivo nel consolidare la pace e la sicurezza in Sudan.

Nel testo si provvede inoltre ad un rafforzamento della nostra partecipazione alle missioni nei Balcani, nel Mediterraneo, a quelle di contrasto alla pirateria e in Somalia, quest'ultima sotto l'egida dell'Unione europea.

Per quanto attiene alla questione della pirateria, sottolineo nuovamente la necessità che tale problematica sia oggetto di riflessione ulteriore e che ciò avvenga nelle sedi parlamentari. La previsione che autorizza a

bordo delle navi mercantili battenti bandiera italiana transitanti in aree marittime a rischio le guardie giurate e l'utilizzo di armi comuni da sparo desta non poche perplessità. Non si rischia infatti di mettere a repentaglio la vita di tanti uomini, non adeguatamente formati? Non solo. La drammatica vicenda cui assistiamo in questi giorni ci dovrebbe indurre a riflettere su quanto potrebbe avvenire qualora a bordo vi fossero, anziché dei militari, delle guardie giurate chiamate a compiere operazioni antipirateria. Stiamo vedendo come personale militare ben addestrato e qualificato possa incorrere in episodi di estrema delicatezza, quale quello attuale: ci rendiamo conto a quali seri rischi stiamo esponendo le guardie giurate e quanti incidenti diplomatici potrebbero verificarsi?

Permettetemi, colleghi, di aprire una breve parentesi sulla questione dei marò e su questa incredibile situazione, augurandomi che vengano svolte delle verifiche sulle responsabilità lungo tutta la scala gerarchica e, soprattutto, che queste ultime vengano condotte in Italia.

Tornando al testo del decreto, che vi sia un'automatica continuità con il passato e, di conseguenza, una mancanza totale di una qualsiasi valutazione ed analisi sulla strategia che il nostro Paese dovrebbe seguire quando è impegnato all'estero viene confermato anche dalla delicata e spinosissima questione del nostro impegno in Afghanistan. La nostra presenza in tale territorio, infatti, continua ad essere frutto di improvvisazione, di un atteggiamento servile e di una mancata lungimirante strategia, in forte contrasto con quanto disposto dalla nostra Carta costituzionale. Siamo in guerra e il Governo Monti a null'altro ha inteso che a prorogare questo impegno bellico.

Caro Sottosegretario, siamo preoccupati e delusi. L'atteggiamento del Ministro si è discostato ben poco da quello del suo predecessore. Di Afghanistan nelle sedi parlamentari si è parlato molto poco e le notizie relative al nostro impegno sono state apprese dalla maggior parte di noi a mezzo stampa. Noi componenti della Commissione difesa, come del resto tutti i cittadini, abbiamo infatti appreso dalle agenzie la sua decisione di rimanere in Afghanistan fino alla fine della transizione e come quindi il nostro impegno non terminerà nel 2013. Caro Sottosegretario, non ritiene questo atteggiamento estremamente lesivo delle nostre potestà parlamentari? Non ritiene che spetti anche a noi decidere se il nostro Paese debba adempiere ad una funzione di supporto in Afghanistan anche dopo il 2013?

Anche qui, colleghi, sono costretto purtroppo ad aprire una breve parentesi per esprimere, a nome del mio Gruppo, profondo cordoglio per la tragica morte dei nostri ragazzi ed un sincero augurio di pronta guarigione al quarto militare coinvolto nell'incidente. Signor Sottosegretario, se non ha intenzione di parlare in questa sede della durata e della strategia che sottintende la nostra missione in Afghanistan, accetti quantomeno di discutere della sicurezza dei nostri militari. Noi dell'Italia dei Valori consideriamo quest'ultima prioritaria e riteniamo sia un nostro dovere garantire la massima tutela a chi ogni giorno compie il proprio dovere al servizio dello Stato.

Signora Presidente, dedico in conclusione l'ultimo minuto che ho a disposizione per illustrare l'ordine del giorno G100, presentato dal mio Gruppo ed a mia prima firma. Non intendo tediare l'Aula con una vera e propria illustrazione; vorrei bensì sottoporre all'attenzione della Presidenza, del Governo e dei colleghi alcuni importanti aspetti contenuti nel documento.

L'ordine del giorno rappresenta parte della mozione n. 1-00503, a mia prima firma, presentata il giorno dell'insediamento del nuovo Governo. Non avendo la Conferenza dei Capigruppo ancora potuto calendarizzarla, ho ritenuto di sfruttare l'occasione offertami dall'Atto Senato in discussione oggi, e in particolare dall'impropria inclusione all'interno del decreto dell'articolo 5, al fine di stabilire un confronto con il Governo diversamente precluso. Interessato attendo quindi un parere sulle proposte da me formulate. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcenaro. Ne ha facoltà.

MARCENARO (PD). Signora Presidente, sia il senatore Livi Bacci che il senatore Del Vecchio hanno espresso la posizione e il giudizio del nostro Gruppo su questo provvedimento, che peraltro riconferma una posizione che noi sosteniamo ormai da molto tempo e che ha rappresentato un punto di convergenza della stragrande maggioranza delle Assemblee parlamentari italiane.

Voglio spendere i pochi minuti di tempo a mia disposizione per sottolineare che il provvedimento al nostro esame – che tra breve voteremo – rappresenta la conclusione di una fase. Ormai la discussione si è sviluppata ed è arrivata a conclusioni, talvolta più esplicite ed altre volte più implicite, che segnano il 2013 come l'anno di una svolta globale per quanto riguarda lo scenario fondamentale, quello dell'Afghanistan. È evidente che nel prossimo anno andremo nella direzione non semplicemente di un ritiro, ma di un cambiamento del quadro globale nel quale la nostra iniziativa si svolgerà. Mi riferisco alla vera e propria fine di una fase che, nonostante le differenze che hanno caratterizzato le diverse missioni (in particolare, quella che ha caratterizzato la missione in Afghanistan), dal punto di vista politico è stata indubbiamente segnata dall'invasione dell'Iraq: si è trattato di un segno che, in seguito, nessun adattamento e nessuna modifica, anche dal punto di vista strategico, sono stati in grado di rimuovere completamente. A mio avviso, quel segno ha influito pesantemente anche sui difficili esiti della missione internazionale in Afghanistan e sulla situazione contraddittoria che oggi abbiamo di fronte.

Nel momento in cui decidiamo per le missioni – e lo facciamo, come ha sottolineato il senatore Livi Bacci, con un decreto che ha la durata di un anno – si apre il problema di avviare una riflessione su un futuro che per tante ragioni non potrà più essere semplicemente la ripetizione del passato, ma richiederà atti e fatti nuovi e in particolare – anche questo è stato già ricordato – un diverso equilibrio tra iniziativa politica ed ini-

ziativa militare, che è stato tanta parte della fase che abbiamo conosciuto. Anche se il provvedimento al nostro esame migliora leggermente la situazione, basterebbe considerare l'equilibrio tra le risorse impiegate nelle operazioni militari e quelle impiegate nelle operazioni di sostegno allo sviluppo e civile nel corso degli ultimi anni.

Non credo, però, che dovremmo affrontare la prospettiva che abbiamo di fronte con l'intenzione di chi considera tutto ciò semplicemente come un'occasione per far risparmiare un po' di risorse ad uno Stato già in dissesto finanziario: dovremmo piuttosto pensare a come investire diversamente le risorse oggi impiegate, per azioni ed operazioni più profittevoli dal punto di vista politico e che richiedono un diverso equilibrio – lo ripeto – tra azioni militari e civili.

Ci richiama a questo punto in primo luogo l'Afghanistan, ma non solo. Sappiamo infatti che anche in Libano la situazione sta completamente cambiando. Anche sulla missione UNIFIL è necessario avviare una riflessione: abbiamo bisogno di ricollegare tale missione con il negoziato. Penso che alla lunga non sia sostenibile una situazione in cui il negoziato rimane fermo mentre prosegue la missione militare di interposizione: abbiamo bisogno di ricostruire questo rapporto e di introdurre in qualche modo un elemento di condizionalità nella nostra presenza, spingendo in tale direzione anche per un nuovo ruolo dell'Unione europea.

A mio avviso, si rende ormai necessario affrontare il quadro generale internazionale, che desta, e ha destato anche nelle ultime settimane, forti preoccupazioni.

Qualcuno, guardando alla decisione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che, in nome della responsabilità di proteggere la popolazione, aveva autorizzato interventi in Libia, ha forse pensato che fosse stato compiuto un passo in avanti nella *governance* mondiale di tali questioni, ma i veti riproposti da Russia e Cina sulla questione della Siria fanno riemergere il problema.

Anche per questo motivo ritengo sia urgente svolgere una discussione al riguardo. Abbiamo il tempo e vi sono le condizioni per farlo e – aggiungo – abbiamo le carte in regola, perché l'aver fatto il nostro dovere nelle missioni internazionali ci mette oggi nelle condizioni di svolgere un'azione diversa.

Il Governo Monti ha ridato all'Italia la possibilità di pronunziarsi in Europa, dal punto di vista delle prospettive finanziarie ed economiche. Credo sarebbe molto importante se il Governo si convincesse che anche sul piano della politica estera e dell'azione internazionale l'Italia può riprendere a giocare un ruolo che solleciti una diversa qualità dell'azione europea.

Nessuno di noi può rimuovere il fatto che l'attuale Servizio esterno dell'Unione europea, diretto da Catherine Ashton, è stato fino ad oggi una fonte di profonde delusioni. Non ci sono ragioni imputabili ad una diplomazia superficiale che impediscano di affrontare nelle sedi e nei modi dovuti questo problema e per non fare di questo anche un elemento di riqualificazione, di rilancio, di rinnovamento di un'azione europea che do-

vrà fare i conti con uno scenario che non sarà più quello che abbiamo conosciuto fino ad oggi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signora Presidente, intervengo su un fatto specifico che è già stato ricordato in quest'Aula e che personalmente mi ha turbato enormemente: mi riferisco alla questione dei due marò.

La pirateria, apparsa ormai da qualche anno, è già di per sé un fenomeno assolutamente oscuro e per certi versi inspiegabile poiché non si capisce come navi di enorme tonnellaggio possano essere sequestrate da barchini di pochi metri (*Applausi del senatore Perduca*) con sopra quattro disgraziati che, al massimo, hanno qualche fucilino. Eppure, essa ha dato vita ad un notevole flusso di denaro: decine e decine di milioni di dollari incessantemente partono dai Paesi di provenienza delle navi che vengono sequestrate per dirigersi verso la Somalia, questa terra di nessuno in cui non si capisce bene quali siano le autorità che comandano.

È un fenomeno assolutamente misterioso, lo ripeto, perché da un punto di vista meramente tecnico e militare potrebbe essere sventato in pochissimo tempo. Oggi, nell'era dei satelliti che vedono persino la singola automobile, figuriamoci se non si riescono ad individuare le navi e le basi di questi pirati!

A questo scenario si è aggiunto il recente episodio, anch'esso inspiegabile. Gli armatori da tempo ci avevano chiesto di poter imbarcare guardie armate sulle navi, sapendo che in questo modo si sarebbe potuto rispondere efficacemente alle operazioni di pirateria, in verità un po' «fai da te», operazioni realizzate dal punto di vista militare da quattro straccioni, che però risultano efficaci.

Ma cosa è accaduto? Il nostro Governo ad agosto ha varato un decreto-legge che rendeva possibile imbarcare guardie armate sulle navi private e ora si è verificato un episodio che non ha ancora contorni chiari. Dal punto di vista del diritto internazionale la via maestra era una sola. Non v'è dubbio infatti che, dal punto di vista del diritto internazionale, la magistratura competente è quella italiana, perché il fatto è avvenuto in acque internazionali, coloro i quali sono accusati di aver sparato erano in territorio italiano. Quindi, era assolutamente pacifico che i due marò dovessero rientrare in Patria ed essere giudicati dalla nostra magistratura, che avrebbe acclarato, con tutte le garanzie costituzionali e di legalità, la loro eventuale responsabilità.

Invece accade una cosa stranissima, ossia che questi due militari vengono abbandonati nelle mani delle autorità indiane in un contesto in cui è garantito che non c'è assolutamente oggettività, perché è un contesto in cui c'è una fortissima ostilità su questo tema, atteso che ci sono di mezzo anche delle elezioni.

Allora vogliamo sapere – io personalmente ho preso la parola perché voglio saperlo – chi ha dato questo ordine vile, perché questo è stato un

ordine totalmente vile... (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Gramazio e Ciarrapico*).

GRAMAZIO (*PdL*). Bravo!

CASTELLI (*LNP*). ...che ha scaricato, non so per quali motivi, la responsabilità su due persone che vedremo se hanno compiuto azioni sbagliate, ma che comunque fino a prova contraria, ai sensi dell'articolo 27 della Costituzione, stavano facendo il loro dovere.

Dobbiamo sapere che cosa è accaduto. Chiedo che il Ministro venga a riferire su quanto è accaduto, perché pensiamo adesso con quale spirito i nostri militari o le nostre guardie armate (anche questo è previsto dalla legge) potranno svolgere il loro dovere sulle navi, sapendo che in qualunque caso essi verranno abbandonati al loro destino.

Credo che sia stata scritta da parte dei dirigenti, non certo da parte degli esecutori, non certo da parte dei militari, una pagina totalmente vergognosa per il nostro Paese. Ancora una volta i nostri dirigenti hanno dato esempio di grande viltà, in puro stile badogliano, mi consenta.

Ritengo che su questo episodio si debba fare assolutamente chiarezza. Noi chiediamo questo. Vogliamo sapere chi ha dato l'ordine di abbandonare i due militari nelle mani degli indiani, che in questo momento – ripeto – non danno alcuna garanzia di obiettività per il giudizio.

Ricordo anche che, in via spero totalmente teorica, questi due militari rischiano la pena di morte. Quindi, c'è anche un gravissimo *vulnus* sotto questo punto di vista, perché la legge italiana sull'estradizione non consente di estradare nessuno, ancorché riconosciuto colpevole in terzo grado, verso Paesi che prevedono la pena di morte. È stato commesso veramente un crimine sotto ogni punto di vista e vogliamo sapere chi è stato a dare quest'ordine. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI (*PD*). Signora Presidente, anche raccogliendo gran parte del dibattito che era stato fatto nelle Commissioni riunite e quanto hanno riferito molti colleghi oggi, possiamo dire che il voto sul decreto-legge in esame, la presentazione e l'articolazione stessa del provvedimento segnalano una nuova assunzione di responsabilità da parte del Governo, del Parlamento e della comunità nazionale.

Per quale motivo parlo di nuova assunzione di responsabilità? È già stata ricordata la copertura annuale della proroga e io aggiungo anche l'ultimo articolo, il fatto che ogni quattro mesi i due Ministri degli esteri e della difesa debbano riferire alle Commissioni competenti riunite. Quindi, in qualche modo si incontra l'esigenza di verifica puntuale dell'evolvere delle singole missioni. In tema di nuova responsabilità, voglio far cenno anche a recenti dati IPSOS sulla popolarità che le missioni rivestono nell'opinione pubblica italiana. Questo vuol dire che ne è stata interiorizzata

la funzione sociale, la funzione di difesa e di pace, di tutela dei diritti di *national building* delle società dei Paesi interessati.

Dico anche nuova responsabilità internazionale perché – come sappiamo – a Chicago, in maggio, la NATO discuterà della *Smart Defence*, quindi dell'uso di nuove tecnologie, della transizione della sicurezza in Afghanistan, del rapporto con le primavere arabe (ne faceva cenno poco fa il senatore Marcenaro), delle risposte da dare al nucleare iraniano, dei nuovi rapporti di *partnership* tra gli Stati Uniti, il Giappone, l'India, l'Australia, le Filippine; Stati Uniti che tendono a concentrare di più sull'Europa i propri compiti di difesa e a guardare assai di più al Pacifico. Anche in questo senso è un nuovo inizio. La tenuta, la continuità e le caratteristiche delle nostre missioni internazionali avranno anche riferimenti concreti con l'evoluzione di quanto si deciderà a maggio a Chicago. Le cifre della sfida sono state qua dette.

La mia opinione è che, qualunque sia l'evoluzione futura, pare di comprendere che vi siano una strutturalità, una permanenza e una proiezione nel futuro anche di questo tipo di missioni, le quali contemplan la presenza civile e di ricostruzione. Si tratta di un nuovo tipo di presenza militare. Appare però difficile supporre che in Libano (fortunatamente noi abbiamo ridotto le previsioni di riduzione) si possa pensare che il ruolo degli hezbollah, l'influenza della Siria e l'influenza dell'Iran sugli hezbollah e su gran parte della dirigenza libanese possano confinare a un ruolo solo di mediazione il lavoro dei militari lì presenti. Così come è stato giusto rinforzare la presenza in Kosovo, come il nostro partito diceva da tanto tempo: vanno peggiorando i rapporti con la Serbia, specialmente dopo la dichiarazione di autonomia.

In questo senso, i concetti di responsabilità e di sfida si tengono molto da vicino, perché con meno soldi e meno uomini – ripeto: meno soldi e meno uomini – bisognerà fronteggiare esigenze di difesa che avranno proiezioni probabilmente nei prossimi decenni. Credo che non dobbiamo minimizzare questa dimensione. Le cifre sono state ampiamente date dal Ministro della difesa: ormai siamo a 6.500 uomini, con la riduzione di alcune centinaia di milioni.

Il problema su cui voglio una risposta da lei, signor Sottosegretario, a nome del Ministro, lo abbiamo in parte affrontato in Commissione e il relatore Gamba lo ha adesso ripreso, ma solo in parte. La seconda parte di questo decreto contiene, per alcuni versi, misure autonome in materia di Amministrazione della difesa. Ciò va bene. Poi, esso contiene misure di riordino dell'Amministrazione della difesa e della pianificazione dei sistemi d'arma esattamente in funzione delle missioni internazionali, e non in funzione di altro, con una proiezione fino al 2015. Mi riferisco ai commi 3 e 4 dell'articolo 5. Viene infatti stabilito che saranno fatti investimenti in sistemi d'arma (se ho ben calcolato si tratta di 750 milioni di euro fino al 2018), per i programmi SICRAL, Combat-SAR, M346, Forza NEC e per il sistema di comunicazione terrestre dell'Arma dei carabinieri, finalizzati alle missioni internazionali e non a questioni interne. Utile, utilissimo e preveggenente. Tuttavia, la nota del Ministero della difesa ci dice

che questi fondi saranno presi dal programma Eurofighter. Se è così, dopo la perdita della commessa indiana di 126 Eurofighter, noi chiuderemo Alenia.

Noi siamo un partito pluralista e ritengo che il programma Eurofighter non sia in contraddizione radicale con il programma degli F-35, perché gli stessi soggetti che fanno parte del consorzio Eurofighter a loro volta stanno comprando anche gli F-35 per la sostituzione dei loro velivoli. Ripeto: si tratta degli stessi soggetti. Tuttavia, se dopo la perdita della commessa indiana, tiriamo via dal programma Eurofighter il finanziamento dei nuovi sistemi d'arma per le missioni, vi saranno delle conseguenze. Non siamo ingegneri aeronautici, né amministratori delegati di Alenia, però questo è un problema di prima grandezza. La nota del Ministero ci dice che c'è ancora una commissione tecnica che sta valutando, ma tutti questi soldi per i sistemi d'arma delle missioni si prendono dal programma Eurofighter. Per noi è un collasso. Perché? Che cosa resta? Dove li vendono gli Eurofighter? Nell'Oman e qualcuno in Sud-America. Per la prima volta al mondo i francesi, che non vendevano a nessuno, sono riusciti a vendere i Rafale all'India; Cameron ha fatto fuoco e fiamme, noi siamo stati un po' in silenzio, anche se è vero che la mediazione competeva agli inglesi.

Ciò detto, poiché si tratta di un problema molto importante, che riguarda il sistema d'arma per le missioni, il programma Eurofighter, il nuovo Sistema di difesa europea e, infine, quale sarà la nostra posizione al vertice NATO di maggio a Chicago, credo si debba dare una risposta. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amato. Ne ha facoltà.

AMATO *(PdL)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto sottolinea giustamente (come del resto quello approvato nel luglio 2011) l'importanza della lotta alla pirateria, che è al centro di alcune specifiche missioni internazionali e di alcune rilevanti innovazioni normative. Ed è quindi su tale tema che vorrei richiamare l'attenzione del Governo. Anche perché, mentre stiamo qui discutendo, due marò del Reggimento San Marco, componenti del *team* militare imbarcato a protezione della nave petroliera «Enrica Lexie», sono tuttora sottoposti a fermo giudiziario nel porto di Kochi dalla polizia indiana dello Stato del Kerala, per accertamenti in merito alla sparatoria avvenuta in acque internazionali. Sparatoria che parrebbe – e il condizionale è d'obbligo – aver provocato la morte di due pescatori indiani.

Dico subito che, pur in attesa di una puntale ricostruzione dei fatti e dei necessari chiarimenti da parte del Governo, mi sento certo della rigorosa professionalità e della serietà del comportamento dei nostri militari, ai quali desidero esprimere vicinanza e solidarietà, nell'augurio di poterli rivedere presto in Patria.

Ma aggiungo subito anche un'altra cosa: e cioè che questa intricata e dolorosa vicenda non può e non deve comunque pregiudicare la nostra

partecipazione all'impegno internazionale e multilaterale di contrasto alla pirateria.

I due marò del San Marco fanno parte di un nucleo militare di autodifesa che si trova a bordo di una nave commerciale battente bandiera italiana in base al protocollo stipulato tra Confitarma e Marina militare, ai sensi dell'articolo 5 della legge 2 agosto 2011, n. 130. Una legge promossa su iniziativa della Commissione difesa del Senato che, con un'apposita risoluzione, impegnò il Governo ad autorizzare immediatamente sulle navi italiane l'imbarco di *team* armati di protezione e autodifesa, così come avviene in altri Paesi europei, tra cui cito, a caso, la Francia, il Belgio, la Spagna, l'Inghilterra e l'Olanda. *Team* armati composti da militari o da privati, a scelta e a spese dell'armatore.

Oggi, l'atto in esame – oltre a rifinanziare le missioni internazionali in ambito NATO e comunitario (Ocean Shield e Atalanta) che vedono impiegate nel Golfo di Aden unità navali della Marina militare in funzione anti-pirateria – novella, all'articolo 6, il citato quadro legislativo, precisando alcune modalità di impiego dei nuclei di protezione a bordo del naviglio mercantile italiano.

Ora, non voglio entrare qui nel merito delle modifiche proposte dal Governo con questo decreto, né tantomeno entrare nel merito di quanto ulteriormente aggiunto in sede di conversione durante l'esame delle Commissioni di Camera e Senato, perché ritengo si tratti di emendamenti che vanno, sì, nella direzione di una più chiara interpretazione della legge originaria, ma che non risolvono appieno i molti dubbi applicativi che ritardano la piena implementazione della normativa, disegnando sostanzialmente un quadro derogatorio poco coerente nel suo complesso.

Non a caso il Presidente del Senato ha recentemente affidato alla Commissione difesa uno specifico affare, assegnato allo scopo di fornire un contributo di chiarezza utile a sciogliere quei nodi che non rendono pienamente fruibile la legge sull'imbarco di *team* armati di autodifesa. A tale proposito, mi sembra francamente grave che, a più di sei mesi dall'entrata in vigore della legge che pur lo autorizza, un armatore italiano si trovi nella condizione di non poter ancora impiegare a bordo delle sue navi operatori privati specializzati.

Si tratta perciò non di ripensare la legge n. 130, e nella fattispecie l'articolo 5, bensì di darle completa attuazione. Tanto più che, se l'obiettivo è quello di proteggere il commercio marittimo italiano al di fuori dei ristretti confini dell'area operativa delle missioni internazionali che incrociano nel Golfo di Aden, non esistono efficaci misure alternative all'imbarco di nuclei di protezione armata.

Fuori da quel corridoio, che è per così dire «blindato» (mi riferisco al Golfo di Aden), persiste infatti un'area di oltre 5 milioni di miglia quadrate di Oceano Indiano, dove solo la presenza di uomini armati a bordo può garantire un ragionevole grado di immunità da abordaggi e sequestri, i cui costi economici ed umanitari restano sempre imprevedibili.

Negli anni scorsi, quando mancava una legge che autorizzasse la presenza di personale armato a bordo, gli attacchi pirateschi alle imbarcazioni

italiane rappresentarono un danno costante alla nostra economia e alla nostra sicurezza. La «Buccaneer» (catturata nell'aprile 2009), la «Savina Caylin» (febbraio 2011), la «Rosalia D'Amato» (aprile 2011) e la «Eugenio Ievoli» (catturata il 27 dicembre scorso e ancora adesso in mano ai pirati somali) sono solo le principali tappe di un calvario che coinvolge tutti – le famiglie dei sequestrati, gli armatori, le Forze armate e la diplomazia – fino ad arrivare, in ultima istanza, al cittadino consumatore, il quale risente dell'aggravio dei maggiori costi delle materie prime ed energetiche trasportate via mare da e verso il nostro Paese.

Bene hanno fatto, pertanto, il Parlamento ed il Governo a varare tutte le misure disponibili per tutelare con l'opportuna risolutezza il naviglio italiano, che è a tutti gli effetti territorio italiano.

Il problema è, allora, quella di rendere effettive tali misure, dando innanzitutto piena e completa attuazione all'articolo 5 della legge n. 130 del 2011, una norma ambiziosa che, proprio per il suo marcato carattere innovativo, sconta probabilmente un periodo di rodaggio.

Concludo, signora Presidente, suggerendo due priorità. La prima priorità è quella di introdurre la piena libertà di scelta, per l'armatore, tra l'opzione militare e l'opzione privata. Attualmente, secondo la legge, un armatore che ha bisogno di un servizio di protezione a bordo della nave deve prima di tutto rivolgersi alla Marina militare e, solo nel caso in cui questa sia impegnata o non abbia personale a sufficienza o non si adatti al servizio richiesto, può quindi rivolgersi al privato. Ma, poiché le leggi sul commercio italiane ed europee sanciscono il principio secondo il quale nessuno può avere diritto di prelazione rispetto all'erogazione di un servizio commerciale, questo regime di prelazione – anche alla luce della ridotta disponibilità di uomini che la Marina può mettere a disposizione – deve essere superato.

Peraltro, alla luce di quanto sta accadendo sulle coste del Kerala, va detto chiaramente che l'utilizzo di *team* di privati anziché di militari in servizio, proprio per la natura privatistica del rapporto che si viene a delineare, può evitare, in caso di incidenti (purtroppo sempre possibili), complicazioni di carattere diplomatico, con relative aggrovigliate dispute di diritto internazionale.

La seconda priorità risiede invece nell'emanazione di quel decreto ministeriale che, in base alla normativa vigente, dovrebbe definire nello specifico le modalità di impiego dei servizi di vigilanza e di autodifesa privata sulle navi. Tra l'altro, un emendamento al testo, poi recepito, sottolinea tale urgenza fissando al 31 marzo la scadenza per l'emanazione del regolamento stesso.

L'importante è che vi sia in tutti noi la profonda convinzione che l'efficace tutela dell'interesse nazionale, oggi minacciato dalla pirateria marittima, è strumento altrettanto strategico della diretta partecipazione alle missioni Ocean Shield ed Atalanta ai fini della difesa e della sicurezza dell'Italia.

L'articolo 6 del presente decreto presenta sicuramente alcuni interessanti passi in avanti. Ma credo che solo con la seria collaborazione di tutti

i soggetti coinvolti sarà possibile mettere a punto una normativa interamente rispondente alle attese e alle necessità del momento.

Detto questo, concentriamo oggi tutti i nostri sforzi per dare ai due marinai del San Marco in mani indiane la necessaria assistenza e la doverosa tutela. Perché è dovere primario di uno Stato, specie se impegnato in importanti strategiche missioni internazionali, tutelare sempre e in ogni modo i suoi uomini in arme. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, il senatore Di Giovan Paolo ha affrontato molti dei temi che avrei voluto mettere al centro del mio intervento. Concordo al 100 per cento con quanto egli ha detto, perché negli anni scorsi abbiamo insistito, anche se non in molti, nel porre al centro dell'attenzione di questo dibattito, che dovrebbe, a norma di Regolamento, trattare esclusivamente della necessità di procrastinare il finanziamento di una presenza italiana in giro per il mondo, aspetti più generali. Cercherò quindi di parlare di qualcosa di diverso, che però non è altro.

Noi abbiamo aggiunto un articolo 10-*bis* a questo decreto, con il quale si chiede al Governo di comunicare al Parlamento l'andamento delle missioni ogni quattro mesi. Ora, per evitare di trovarci ad avere un dibattito fotocopia ogni quattro mesi, occorrerebbe, nel frattempo, non soltanto aspettare la scadenza fissata dal Parlamento e preparare una relazione, ma agire sulla base delle cose che, sia in Commissione che in Aula, i senatori articolano come proposte che vadano oltre quel riconoscimento che tutti continuiamo (in buona parte, non necessariamente tutti) a tributare alle nostre Forze armate impegnate nel mondo, riconoscendo loro che sono la punta di lancia della nostra politica estera.

Se da una parte questo è sicuramente un aspetto positivo della questione, dall'altra non deve essere un motivo di vanto per un Paese democratico. Noi riteniamo, infatti, che siano le armi della politica quelle che devono arrivare ad affrontare i problemi: sia che si tratti di conflitti in corso, sia che si tratti di gestione della pace portata *manu militari* o attraverso altri modi, sia che si tratti di cercare di prevenire, quando si può, uno scontro armato.

Parliamo di due casi separati. Tra l'altro, è appena arrivata un'agenzia di stampa che riferisce dell'uccisione di 100 persone nel corso di scontri tribali nel Sud della Libia. Noi riteniamo di aver fatto un buon lavoro in Libia, tanto è vero che vi abbiamo lasciato, sì e no, una dozzina di persone, come presenza italiana in divisa nel Paese. Abbiamo fatto sicuramente cosa buona a sostituire Gheddafi, anche se non avremmo dovuto ammazzarlo, bensì portarlo davanti al Tribunale dell'Aja, anche perché così ci era stato detto che avremmo dovuto operare all'inizio dell'anno scorso. Abbiamo cambiato, se non altro, il colore della bandiera; non credo che abbiamo cambiato la qualità del Governo, ma questo è un discorso che affronteremo in un altro momento. Cento persone sono morte,

dove si ritiene di avere portato un nuovo contesto di speranza, pace, libertà e – detto tra molte virgolette – «democrazia».

Negli stessi giorni in cui iniziavano le rivolte in Libia sono iniziate anche in Siria, ma la fondamentale differenza esistente tra la rivolta libica e quella siriana (e qui occorre, e continua ad occorrere, una risposta politica) è che, mentre in Libia si è subito passati alla resistenza armata, per otto mesi in Siria si è andati avanti con una resistenza non violenta. Alla fine dell'estate, poi, non vedendo nessun tipo di reazione politica da parte degli occidentali (perché, personalmente, non credo che a una crisi regionale debba esistere una risposta regionale), tutti i piani portati avanti dall'Unione africana sono andati a fracassare contro i problemi che tutti coloro che conoscono un po' i dibattiti interni sanno esistere all'interno di questi tipi di organizzazioni. Tali dinamiche creano ostacoli al ritrovamento delle soluzioni. E lo stesso dicasi per quanto riguarda le lodevoli iniziative portate avanti dalla Lega araba. Il silenzio dell'Occidente ha portato i siriani, chiaramente, come avvenne anche in alcuni frangenti della guerra nella ex Jugoslavia, a creare un esercito di liberazione (se finanziato o non finanziato dall'Occidente e se armato o non armato dall'Occidente, anche questo è discorso che qui non possiamo affrontare) che comunque sta portando avanti una rivolta *manu militari*.

È chiaro che, portati alle estreme conseguenze, alla fine ci si dovrà ulteriormente assumere responsabilità gravissime non perché si sostenga l'agredito nei confronti dell'aggressore, ma perché ancora una volta si è scartata fin dall'inizio l'opzione non violenta. Non lo dico perché il Partito Radicale – per l'appunto non violento – ha voluto mettere questo aggettivo nel suo nome, ma perché l'opzione non violenta – come documentano studi dei centri di ricerca più avanzati – è quella che, oltre che salvare centinaia di migliaia di vite umane, garantisce una transizione più veloce e strutturale del regime, costruendo un nuovo contesto dove libertà e democrazia riescono a prendere radice più velocemente che altrove.

Basterebbe andare a vedere alcuni esempi della cosiddetta Primavera araba dell'anno scorso, dove ancora una volta nessuno dall'Occidente disse più di tanto, per farci ricordare che quando i tunisini iniziarono a scendere in piazza per chiedere che Ben Ali abbandonasse il Paese, si è arrivati in maniera molto più indolore che altrove ad un cambiamento di regime.

A questo punto tutti coloro che in passato hanno votato a favore di questo provvedimento, inclusi i radicali, che un paio di volte non hanno partecipato al voto, sono ora a favore perché fortunatamente si è posto rimedio al fatto che in esso era stato infilato quasi tutto, molto non rientrava nel titolo del provvedimento stesso, relativo al rinnovo della nostra presenza alle missioni all'estero.

Siamo quindi tutti a favore di questo provvedimento, ma non credo, visto e considerato che la scadenza è stata fissata tra quattro mesi, che si possa arrivare a replicare questo tipo di dibattito. Non ci interessa sapere quanti sono i mezzi Lince o quali sono le bombe che vengono sganciate dagli aerei italiani in giro per il mondo, se ce ne è la necessità; ci interessa

sapere le linee di politica estera dell'Italia all'interno della Nato, dell'Unione europea e delle Nazioni Unite. Il resto va bene per le riviste specializzate, ma non per un'Aula parlamentare. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA *(PdL)*. Signora Presidente, il dibattito che si è svolto e si sta svolgendo è abbastanza innovativo rispetto ai normali dibattiti sulle proroghe delle missioni militari. Eppure questo provvedimento ha in sé una novità molto forte rispetto ai tradizionali provvedimenti. È infatti la prima volta che ci viene indicata chiaramente una riduzione sostanziale delle nostre truppe all'estero. Non è un passaggio che può essere nascosto o quanto meno sottovalutato, anche perché non è legato alle situazioni economiche e finanziarie del Paese, o per lo meno non è questo a dettare l'ipotesi in esame.

Vi è evidentemente un mutamento di strategia; vi sono tempi nuovi e diversi sullo scenario internazionale che consentono questo tipo di riduzione. Allora, raccogliendo un appello che viene anche da altre forze politiche, tra cui ricordo i senatori Marcenaro e Perduca, credo bisognerebbe cominciare a riportare, all'interno di un corretto dibattito di politica estera, l'uso dello strumento militare, ponendo, ad esempio, un dibattito che dica perché ritiriamo le truppe dall'Afghanistan in questa misura, qual è l'obiettivo che abbiamo da qui al 2014, cosa vuol dire che non abbandoniamo l'Afghanistan dopo il 2014, quali impegni intendiamo assumere e magari cominciare a realizzare che tipo di Afghanistan lasciamo dopo un intervento durato più di dieci anni. Credo infatti che questo sia quello che interessa dell'Afghanistan delle tante altre situazioni nelle quali operiamo.

Questo il tema. Capisco le esigenze del Ministero degli affari esteri e conosciamo l'impegno del sottosegretario Staffan de Mistura, ma credo che su questo dibattito sarebbe opportuno che i Ministeri degli affari esteri e della difesa si presentassero congiuntamente in Aula, proprio perché il tema assume ormai una prevalente natura politica rispetto alle technicalità militari presenti in questo provvedimento.

Credo di dover invece sottolineare tre questioni. La prima è quella indiana. Sono convinto che in un momento come questo il primo, vero, unico e grande obiettivo che il nostro Paese ha sia quello di far tornare a casa i due marò. Penso che sia necessario porre in prima linea tutti gli sforzi possibili in tal senso. Mi domando – e domando al Sottosegretario alla difesa – se la nave Grecale, ad esempio, che sta operando nell'Oceano Indiano nella missione di contrasto alla pirateria, debba restare dov'è o se debba invece mostrare che l'esistenza di una presenza italiana più forte, avvicinandosi alle coste indiane.

Vorrei ricordare a questo proposito uno strano atteggiamento tenuto dall'India, e che ho personalmente vissuto, in occasione della vicenda della nave italiana «Savina Caylyn», che è stata quasi dieci mesi ostaggio in Somalia, e a bordo della quale la maggiore parte del personale era in-

diano. Abbiamo operato coscientemente e scientemente dicendo che l'equipaggio era quello della nave: abbiamo parlato evidentemente degli italiani a bordo, ma ci siamo preoccupati di tutto l'equipaggio, indiani compresi. Non mi risulta che l'ambasciatore indiano a Roma si sia mai avvicinato alla Farnesina per chiedere notizie dei marinai indiani a bordo delle navi.

Per questo il sentimento espresso oggi da parte dell'India stupisce molto, anche perché a bordo della petroliera erano presenti tra l'altro marinai indiani, per cui, se è stato respinto un attacco di pirati, si difendevano anche marinai indiani.

Non credo sia *a priori* un problema di politica interna, ma qualcosa di più pesante: l'India in questo momento vuole dimostrare di non avere pirati alle porte. Dobbiamo invece ribadire agli indiani, che lo sanno perfettamente anche se vogliono negarlo, che i pirati sono alle porte: la realtà è che ormai il raggio di azione dei pirati somali si è spostato nell'Oceano Indiano, abbandonando l'area a Sud, cioè quella nei pressi del Madagascar dove erano arrivati, e abbandonando il Golfo di Aden, che ovviamente è più controllabile.

Al di là del nostro primo impegno, quello cioè di riportare a casa i nostri marinai, credo che subito dopo sia doverosamente necessario capire chi ha deciso di far sbarcare i marinai nel porto indiano. Penso che sia infatti un errore enorme, gravissimo, di cui bisogna individuare il responsabile: non so chi sia, anche se posso immaginarlo, perché conosco abbastanza l'ambiente per sapere quali sono le dinamiche che corrono in questo momento; in ogni caso, chi ha sbagliato deve assumersi la responsabilità e deve essere indicato al Paese.

Non è accettabile né può essere oggetto di discussione il fatto che dei militari a bordo di una nave italiana – quindi su territorio italiano – che fanno il loro dovere e che credo – conoscendo i fucilieri del reggimento San Marco – abbiano certamente agito secondo le procedure ed i previsti *caveat* di ingaggio, molto rigorosi in questa materia, possano essere messi in condizioni di difficoltà per un atto, come dire, di irresponsabilità.

Non voglio usare le parole del senatore Castelli, che peraltro condivido, ma qui c'è una vera e proprio irresponsabilità e un tentativo all'insegna del «volemose bene», dell'andare d'accordo con tutti che ha superato ogni limite concettuale.

Chiediamo dunque che in questo momento si faccia tutto quanto che è necessario per far tornare a casa i due militari, ma chiediamo anche che subito dopo il Governo accerti le responsabilità e punisca chi ha sbagliato. Non si deve più ripetere che due marinai italiani possano essere consegnati ad autorità giudiziarie straniere: con l'India è aperto tra l'altro un lungo contenzioso anche relativo alla presenza nelle carceri indiane di civili italiani (e, anche secondo noti esperti italiani, è difficile dimostrarne l'effettiva colpevolezza). Ritengo dunque che sia questo un fatto gravissimo che va denunciato.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 18,30)

(Segue MANTICA). La seconda questione che vorrei richiamare è quella della Libia, connessa ad un discorso importante, che è sul tavolo della politica della difesa.

L'esperienza afghana, ma soprattutto quella libica, dovrebbero essere l'elemento di sostanza da far confluire nella discussione della NATO, perché non è più possibile immaginare, in una riforma della NATO, che si operi ciascuno secondo le proprie regole nazionali, come succede nell'I-SAF o che – si pensi all'operazione in Libia – qualche membro della NATO decida per conto degli altri.

Credo che soprattutto sulla Libia vada detto con grande sincerità che la chiusura di questa operazione non è certamente un modello che possiamo esportare. Siamo partiti, infatti, dicendo che dovevamo difendere i civili; alla fine, nelle città difese dalle tribù dei Warfalla, abbiamo sparato proprio sui civili che abbiamo fatto passare per miliziani di Gheddafi.

Ma è ancora più grave quello che sta avvenendo oggi in Libia, e che non viene denunciato dal Governo italiano ma da alcune agenzie, come Amnesty International: la tortura è praticata normalmente; l'ex ambasciatore libico a Parigi (dell'amministrazione di Gheddafi certamente) è morto in carcere sotto tortura come denunciato da *Amnesty International*); non c'è un Governo; contrariamente alle tante voci non esiste nessuna Primavera araba; ci sono milizie tribali che si contendono il controllo del territorio, come era normale immaginare per chi in Libia non fosse andato a fare solo il turista in città come Leptis Magna e Sabratha. La Libia, infatti, era così anche prima, certamente gestita da un dittatore, forse più abile di altri a governare i conflitti tribali.

Oggi, anche a fronte dell'impegno che nel quadro della formazione delle truppe libiche ha assunto il Governo italiano, dobbiamo domandarci in quale Libia noi andiamo ad operare. Non credo si voglia operare in un contesto nel quale la tortura è applicata normalmente e dove avere la pelle nera è un fatto criminogeno per il quale si viene arrestati, anche perché questi soggetti vengono fatti passare per miliziani di Gheddafi, ma molti sono solo cittadini subsahariani andati a lavorare in Libia e sfruttati come schiavi.

Ritengo, quindi, che anche con riferimento alla formazione dei quadri in Libia e, dunque, a ciò che è oggetto del provvedimento in esame, si debba procedere con molta, molta cautela.

L'ultima osservazione riguarda la questione Siria, che il collega Perduca ha volutamente introdotto. Possiamo parlare di tutto e fare finta con grande ipocrisia che avvenga proprio ciò che a noi fa piacere che accada, ma io credo che in Siria la Primavera araba sia uno scenario molto sfumato. In Siria è in atto un'altra grande partita, e forse dovremmo doman-

darci come mai nessuno interviene. Se si immagina soltanto che la Siria è l'elemento più debole della Mezzaluna sciita, che va da Hezbollah alla Siria, al Sud dell'Iraq, all'Iran, forse si capisce che in Siria è in atto una guerra civile voluta. È inutile chiedersi retoricamente chi finanzia l'esercito di liberazione siriano, visto che ha basi in Turchia e viene finanziato dai turchi, dai qatarini e dai sauditi.

Se poi la Lega araba interviene – e voglio ricordare che questa al suo interno ha solo Paesi sunniti e non sciiti – evidentemente è in gioco una partita importantissima. Non so quanto di libertà e di democrazia si debba parlare in quel contesto.

Dobbiamo quindi osservare con grande preoccupazione ciò che sta avvenendo, perché in quell'area c'è un altro elemento di instabilità gravissimo che ci preoccupa: una potenza regionale come l'Iran, che non a caso ha recentemente dichiarato con orgoglio di aver fatto attraccare due navi della propria Marina militare nel porto di Tartus, in Siria.

È quindi in atto nel Medio Oriente una fase di instabilità che supera il contrasto interno alla democrazia ed alle istituzioni democratiche; è in atto uno scontro di grande rilevanza, perché può tradursi nell'affermazione dell'importanza strategica di una potenza regionale: uno scontro coperto – io credo in gran parte, – dall'immagine religiosa di contrasto tra sunniti e sciiti, ma che copre ben altri interessi di natura economica e finanziaria.

Almeno di questo parliamo in altre sedi e non quando esaminiamo un provvedimento di proroga delle missioni militari o quando ci preoccupiamo della presenza degli italiani in Libano che – lo voglio ricordare – inviammo nel 2006, anche con il voto del PdL (di cui ci assumiamo tutta la responsabilità), nella prospettiva di una finestra di opportunità politica per stabilizzare il Paese. Sono trascorsi sei anni ed è cambiato il mondo. Pertanto, interrogarci oggi sul senso politico e strategico della missione UNIFIL, in un contesto profondamente cambiato, che vede il Libano ormai come una succursale del dramma siriano e che quindi presenta prospettive non certo tranquille per la presenza di UNIFIL, credo sia doveroso.

Si tratta di elementi di criticità normali, che vanno accettati e sui quali si deve discutere. Ovviamente il nostro Gruppo è assolutamente favorevole alla proroga delle missioni italiane all'estero.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scanu. Ne ha facoltà.

SCANU (*PD*). Signor Presidente, in sede di dichiarazione di voto saranno altri colleghi, in maniera certamente esaustiva e puntuale, a svolgere delle considerazioni riassuntive riguardo al dibattito che si è svolto e che si svolgerà. Io però ritengo che sia opportuno evidenziare già da questo momento almeno due aspetti, che hanno di fatto costituito un filo rosso nella discussione, senza differenze di sorta fra un Gruppo politico e l'altro. C'è la necessità di un approfondimento in materia di politica estera e c'è l'urgenza di un aggiornamento in materia di politica della difesa.

Signor Presidente e colleghi, visto che il dibattito – come si dice in gergo amministrativo a livello comunale – diventa parte integrante e sostanziale del provvedimento che viene adottato, cercherò di consegnare un paio di raccomandazioni.

La prima è la seguente: niente potrà e dovrà essere fatto dal nostro Paese, nell'esercizio della propria funzione e di conseguenza della propria attività in termini di missioni internazionali, che non sia stato e che quindi attualmente non sia il frutto di una determinazione del Parlamento. In questo caso ritengo possa essere utile ricordare, ad esempio, che il nostro Paese è presente in Afghanistan nell'ambito di una missione multilaterale che si chiama ISAF e che non ha alcun tipo di contiguità con un'altra missione, che viceversa è sorta in maniera unilaterale, «Enduring Freedom». Credo si debba evitare di correre il rischio che una deriva di omologazione fra le due diverse e distinte missioni possa condurre ad un medesimo atteggiamento.

D'altro canto, signor Presidente e cari colleghi, signor Sottosegretario, la Costituzione parla chiaro nel nostro Paese. La Costituzione si esprime non soltanto nel dettato dell'articolo 11, allorché dice chiaramente cosa pensa a proposito della guerra, ma si esprime anche riguardo alle possibilità di un intervento oltre i confini patri; questo intervento, per definizione, deve essere soltanto di tipo multilaterale. Allora, se siamo per fortuna legati al multilateralismo, ritenete voi che la cosa possa essere ininfluenza rispetto al tipo di modello di difesa che il nostro Paese si deve dare?

Cerco di spiegarmi meglio: il nostro multilateralismo ci ha collocati e ci colloca nel mondo occidentale, come alleati leali degli Stati Uniti d'America, come potenza rappresentativa – dignitosamente rappresentativa – nell'ambito dell'Unione europea. Se dunque queste sono le caratteristiche, non si può non ritenere che il nuovo modello di difesa debba necessariamente essere determinato, disegnato e cesellato sulla base di una vocazione europeistica, per fare in modo che anche con la creazione di una difesa unica europea possa essere portato a compimento il disegno dell'Unione europea.

Concorrere – come ci è dato fare e come molto autorevolmente il presidente Napolitano non si stanca di ricordarci – alla costruzione di un assetto europeo che non sia soltanto di tipo monetaristico, ma che si realizzi anche in questi termini, vuol dire che non possiamo coltivare l'aspirazione a diventare una potenza regionale, che da sola si candidi, con gli strumenti e anche con le aspirazioni, ad essere interlocutrice rispetto al resto del mondo. Se siamo Europa, dobbiamo esserlo sempre, e quindi anche nella costruzione di una difesa unica europea.

Dove voglio «atterrare» (visto che anche questa sera si è parlato di aerei)? Signor Presidente, onorevoli colleghi, è semplice: vorrei utilizzare questa circostanza per trasferire, a beneficio di un Governo che abbiamo appoggiato e che con grande lealtà ed onestà intellettuale intendiamo sostenere sino alla fine della legislatura, la necessità che il nuovo assetto difensivo del nostro Paese non discenda dall'elaborato fatto e maturato al-

l'interno della compagine governativa, ma che il prodotto della riflessione governativa altro non sia se non uno spunto, un punto di partenza, affinché poi sia il Parlamento ad assumersi le proprie responsabilità, senza sottrarsi non solo al dovere costituzionale che in termini espliciti ci sollecita a fare questo, ma alla necessità di essere coerenti con quanto evidenziato stasera.

Abbiamo avuto la sensibilità di parlare di donne e di uomini, di evidenziare il dramma che chi ci rappresenta fuori dal Paese sta vivendo o ha vissuto, anche se in certi casi, allorché si perde la vita, è inadeguato parlare di dramma: il dramma viene vissuto da chi rimane.

Signor Presidente, la complessità, la delicatezza e per certi versi la sacralità di questa materia impongono che il tutto non si risolva in poche battute e che l'argomento passi in Parlamento per essere esaminato, sviscerato, per costituire oggetto di studio, per essere offerto alla valutazione del resto del Paese, agli esperti ed alla società civile.

Il buon Presidente della Repubblica francese, con la sua *grandeur*, ha avuto il pudore e la sensibilità di imporre la costruzione del modello di difesa di quel Paese anche attraverso la consultazione dei francesi per via telematica; noi (non per scimmiettare i francesi), affermando un'urgenza che francamente ci dovrà essere spiegata, riteniamo di poterci mettere a posto la coscienza e di poter tacitare le aspirazioni ad una nuova stagione di responsabilità tagliando gli F-35 da un giorno all'altro, riducendoli da 131 a 90, senza che sia spiegato il perché.

Siamo sicuri che 90 F-35 non siano pochi? Siamo in grado di dire con sicurezza che non siano ancora troppi? Siamo sicuri, come parlamentari, di poter affermare che in un momento così grave e drammatico per il nostro Paese sia prioritario parlare di un certo tipo di riarmo? Siamo sicuri che sia corretto offrire *slogan*, signor Presidente, al resto del Paese, nelle conferenze stampa sostenendo che ci saranno meno stellette, meno generali, come se potessimo bovinamente nutrirci di battute, senza avere il dovere e la volontà di entrare nel cuore del problema?

Abbiamo il dovere di capire, e vogliamo farlo. Vogliamo inoltre che l'occasione per capire e per decidere non si limiti alla sola discussione del rifinanziamento delle missioni internazionali, che si trovi il tempo per farlo, perché se, come ha detto correttamente il collega Marcenaro, con il Governo Monti abbiamo riacquisito l'uso della parola in Europa, cerchiamo di non perderla all'interno del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Carrara*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, voglio iniziare il mio intervento, come hanno fatto altri colleghi prima di me, ricordando gli ultimi tre militari caduti in Afghanistan: altre tre croci, altri tre lutti, altre tre famiglie che piangono nello sconforto, non capendo ancora perché accadono questi fatti. Altre tre famiglie finiscono di vivere.

Da senatore della Repubblica mi chiedo perché. Perché continuare a mettere a rischio la vita dei nostri ragazzi? In nome di cosa?

Questa tragica contabilità, purtroppo, è arrivata alla cifra impressionante di 49. Quarantanove croci che pesano sulla nostra coscienza (e solo per ciò che riguarda l'Afghanistan: ma sull'Afghanistan tornerò più tardi per riflettere con il Governo ed i colleghi).

Quando si tratta di discutere delle missioni internazionali noi abbiamo il dovere di essere accorti e attenti. Non importa quale sia l'Esecutivo che dà disposizioni sul dispiegamento delle nostre forze militari. È invece necessario capire cosa si fa, dove e per quale motivo. E sfortunatamente questo è del tutto indipendente, in termini di principio, dalla particolare attitudine di questo o quell'Esecutivo ad appoggiare una strategia di politica estera e di difesa piuttosto che un'altra per il semplicissimo motivo che queste strategie coinvolgono vite umane: quelle dei nostri militari e dei civili coinvolti.

Intanto, nell'analisi di questo provvedimento, voglio scindere la questione di metodo da quella di merito.

Quanto al metodo, quello al nostro esame è un provvedimento che accorpa varie questioni. Ma un conto sono le missioni militari internazionali, altro sono criptofinanziamenti alla difesa. Sono questioni che vanno dibattute separatamente. Non vi è (e a mio umile parere non vi deve essere) un legame logico fra le missioni militari internazionali e le politiche di cooperazione e di aiuto pubblico allo sviluppo. E non c'è per ragioni ovvie che certo non sfuggiranno ai colleghi e al Governo: la cooperazione internazionale è per definizione slegata da giurisdizioni militari.

Mi chiedo poi cosa abbia a che fare con le missioni internazionali stabilire che a bordo di mercantili possono essere utilizzati non solo militari italiani, ma anche guardie giurate con la licenza di uccidere. L'attualità ci pone interrogativi, dubbi, la necessità di riflessioni profonde.

Due militari italiani (come sottolineato da tutti i colleghi intervenuti) in queste ore rischiano l'ergastolo o la pena di morte, pur avendo operato in attuazione di norme nazionali ed internazionali. Ci chiediamo chi ha autorizzato la resa – diciamo così: non so come definirla – l'abbandono di due militari in territorio straniero, mentre operavano in territorio italiano. Bisogna capire chi ha dato l'ordine, perché non lo capisce nessuno per la sua assurdità.

Sono personalmente indignato di fronte a questa superficialità, a questo modo facilone di approvare provvedimenti «milletutto» senza alcun approfondimento e senza alcun legame non solo con la realtà, ma persino con l'attualità, essa tragica e nuda nei suoi numeri. Non so chi abbia pensato che siamo *cowboy* o poliziotti del mondo, chi abbia scritto un provvedimento simile, che fa a pugni con le più elementari leggi del vivere civile, ma che soprattutto non è in linea con la grande tradizione diplomatica e di equilibrio geostrategico del nostro Paese.

Con il dovuto rispetto – mi rivolgo al Governo – credo vada riportata al Parlamento la funzione di stabilire le linee di politica estera e di difesa del nostro Paese. Esse – lo ripeto con il dovuto rispetto e riconoscimento –

non possono e non devono, per definizione, essere delegate alle riflessioni e alle opinioni di alti dirigenti dello Stato, quantunque esperti e straordinariamente preparati, e della cui collaborazione dovremmo essere sicuramente tutti grati.

Per finire sul metodo, mi limito a rilevare un'altra questione: è la prima volta che un decreto di rifinanziamento viene proposto su base annuale e non semestrale. Anni fa, per motivi legati per un verso ad una presunta instabilità politica, per un altro alla consapevolezza che le missioni sarebbero durate più di qualche anno, esse dovevano essere rifinanziate nell'arco temporale di 12 mesi. Oggi l'Italia dei Valori non ne vede più la necessità; la maggiore spesa viene destinata a missioni (Afghanistan, per esempio) dalle quali Governi accorti si stanno via via ritirando.

Entriamo nel merito. Non ho nulla da eccepire sul finanziamento delle nostre missioni di pace e sul ruolo che esse affidano al nostro Paese sul piano geopolitico, sul piano della responsabilità politica e storica. Mi riferisco alle missioni nei Balcani. Abbiamo il dovere di aiutare quella regione ad inserirsi rapidamente in Europa. È più di un decennio che su questo siamo impegnati, e credo che qualche piccolo riconoscimento a livello europeo ci debba essere garantito, nonostante la durezza del duo Sarkozy-Merkel, i quali troppo spesso dimenticano e non riconoscono gli sforzi politici ed economici del nostro Paese per la pace, per la costruzione e per tutto quello che esso ha fatto.

Fuori da ogni polemica, provvedimento quale il rifinanziamento delle missioni militari internazionali, che viene all'esame del Parlamento, deve implicare un'analisi della nostra politica estera: perché – giusto per citare uno dei nodi – dobbiamo rimanere in Afghanistan? Gli Stati Uniti cercano di venirne fuori, lo faranno prima della fine dell'anno, anche perché, secondo il ministro della difesa Panetta, «è dura avere 90.000 *marines* che combattono 25.000 talibani». E allora perché continuare e mettere a rischio le vite dei nostri soldati? Ci siamo chiesti quanto costa tutto questo? Qual è l'origine di questa operazione?

C'è qualcosa che non va nella nostra riflessione che verte anche su altri argomenti: a lei, Sottosegretario, l'ho posta anche in Commissione, discutendo emendamenti non solo di carattere ostruzionistico, ma tesi a riflettere proprio su quanto stiamo facendo, su dove stiamo andando. E lo faccio anche oggi.

Allora, quando – lo ripeto oggi – leggo che il Ministro dichiara, nella sua brutalità (come è scritto su un quotidiano nazionale), che occorre liberarsi di 40.000 uomini (lo fa forse con il sorriso) e con gli stipendi risparmiati comprare più armi, c'è qualcosa che non va, c'è qualcosa che può indignare il Paese. Può far riflettere, in questo momento di crisi internazionale, sentire dire «liberarsi di 40.000 uomini e con gli stipendi risparmiati comprare più armi».

Il ministro della difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, ha spiegato ieri in Consiglio dei ministri che ritiene indispensabili questi tagli. Ora, essi possono essere opportuni, oppure discutibili; possono essere tutto quello che vogliamo, ma in questo momento di crisi leggiamo alla fine

che c'è chi grida allo scandalo perché generali con più di settant'anni sono ancora in servizio. Su questo vi invito a compiere l'ennesima riflessione perché se si continua con questo argomento cioè a dire che se si tagliano 40 F-35 adesso ne avremo 90, ricordo che ognuno di questi costa 80 milioni. Abbiamo visto cosa accade nella sanità italiana e i passi indietro compiuti – saggiamente, almeno ad avviso della mia parte politica – nel senso di non partecipare ad una spesa inutile quale quella delle Olimpiadi, allora è necessario chiedere di adottare la stessa linea al Governo Monti in campo sanitario. Spendiamo 7 miliardi di euro per comprare 90 velivoli o risolviamo i problemi di tante persone, talvolta tenute legate o per terra in ospedale? Vi invito a compiere questa riflessione, che è ampia e che non attiene solo al provvedimento recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di Polizia, all'anno della proroga e ai miliardi che si spendono per la conversione di questo decreto-legge.

È bene spenderli per una missione di pace (l'abbiamo detto e lo ripetiamo), ma è male utilizzare quei soldi in un momento di crisi e in un momento in cui vi sono denunce da parte di parlamentari sia di destra che di sinistra che in modo coraggioso hanno messo in luce ieri le anomalie che fanno vergogna al nostro Paese. Allora, vi invito a riflettere su questo, perché le missioni servono, ma quelle giuste, non quelle che armano; piuttosto quelle che armano la Croce Rossa, la scuola, la cultura, ma non le armi. Si tratta di armare in un altro modo e pensare all'Italia, immaginando che sprechi forse nel nostro Paese possono costare vite umane, come dimostrano quelle fotografie e quei parlamentari che sono andati con coraggio a denunciare questi fatti. (*Applausi del senatore Cafforio*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ad integrazione della comunicazione relativa al calendario dei lavori letta all'inizio della seduta, comunico che la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito di inserire nel prossimo calendario dei lavori il disegno di legge di ratifica della convenzione penale sulla corruzione.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3128 (ore 18,59)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA (*CN:GS-SI-PID-IB*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario Magri e colleghe, il decreto che abbiamo da poco discusso in Commissione e che ora stiamo discutendo in Aula riorganizza e ottimizza l'impegno dei nostri militari impegnati con convinzione e spirito di sacrificio nelle missioni internazionali. Aggiorna le priorità strategiche sempre rispettando gli impegni presi in ambito internazio-

nale, tenuto conto anche degli sviluppi sul terreno. Valuta ogni possibile ridefinizione dei nostri contingenti tagliando i costi ed il numero dei soldati impegnati nelle missioni all'estero.

Nello specifico, il provvedimento si compone di 11 articoli e si suddivide in tre Capi: il I, composto da 6 articoli, reca le autorizzazioni di spesa dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2012 necessarie alla proroga del termine per la partecipazione italiana a diverse missioni internazionali delle Forze armate e delle forze di polizia, le relative norme sul personale, nonché quelle in materia penale e contabile. Sono inoltre inserite disposizioni concernenti l'Amministrazione della difesa e talune misure di contrasto al fenomeno della pirateria in acque internazionali, argomento oggi particolarmente sensibile, e per non ripetermi condivido quanto ha testé detto il collega Amato nel suo intervento.

Il Capo II del decreto-legge in esame, reca, invece, gli interventi di cooperazione allo sviluppo e al sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione.

Ci tengo a sottolineare che siamo tra i Paesi più avanzati al mondo. Siamo una grande democrazia e le nostre Forze armate risultano essere tra le più moderne e meglio organizzate e siamo in grado di operare con efficienza in qualsiasi teatro strategico. La partecipazione alle missioni di pace, inoltre, consente all'Italia di rimanere parte attiva nei centri decisionali e rappresentare con fermezza le potenzialità dell'Italia stessa.

Nello specifico, il comma 1 del primo articolo del decreto in esame reca iniziative in favore dell'Afghanistan. Sulla presenza del contingente italiano in questo Paese così problematico si è parlato e si parla molto. Purtroppo questo tema appare sulle prime pagine dei quotidiani e sui titoli dei programmi televisivi quasi esclusivamente quando vi sono caduti o feriti; un tributo di vite umane che, dall'inizio della missione ad oggi, ha raggiunto le 49 unità. Colgo l'occasione per fare le nostre condoglianze alle famiglie dei tre militari del 66° Reggimento fanteria «Trieste», deceduti ieri a causa di un incidente stradale in Afghanistan. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Amato*).

Non possiamo, comunque, mettere in discussione un obiettivo strategico nazionale con l'impegno della NATO nella missione in Afghanistan ogni volta che c'è un incidente a livello tattico, soprattutto per rispetto nei confronti dei nostri militari che tanto hanno fatto e tuttora stanno facendo per quel Paese. L'impegno dei nostri militari, sostenuto dalle misure e dalle iniziative presentate nel decreto che stiamo discutendo, ha l'intento di consegnare ai cittadini afgani uno Stato democratico ed ordinato, ove uomini e donne possano godere degli stessi diritti e doveri. Nonostante i progressi compiuti grazie all'impegno internazionale a partire dal 2001, infatti, l'Afghanistan rimane un Paese fragile – voglio sottolineare fragile – dove la legittimità del Governo in alcune province meridionali e orientali è ancora oggi del tutto assente.

Le iniziative saranno rivolte principalmente al sostegno al settore sanitario ed educativo, a quello istituzionale e tecnico, a quello della piccola e media impresa e ai mezzi di comunicazione locali non solo dell'Afgha-

nistan ma anche di altre zone come, ad esempio il Pakistan. Il Ministero degli affari esteri sosterrà l'operato delle organizzazioni non governative ed è autorizzato a inviare o reclutare *in loco* personale destinato alla sede della cooperazione italiana ad Herat.

Come ben sappiamo, colleghi, l'impegno dei nostri militari non si limita solo all'Afghanistan, ma è rivolto anche ad altri Paesi quali l'Iraq, il Libano, il Myanmar, il Pakistan, la Somalia, il Sudan e la Libia. Nel Capo II del presente decreto-legge vengono promossi degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione.

Per quanto riguarda gli aspetti di competenza della Difesa, il presente decreto, all'articolo 5, reca alcune disposizioni per l'Amministrazione stessa. Tali disposizioni non erano presenti nei precedenti decreti-legge di proroga delle missioni internazionali e sono molto importanti poiché sono finalizzate al miglioramento dell'operatività dello strumento militare, per le esigenze connesse all'impiego del personale militare nelle missioni internazionali e nelle attività istituzionali svolte sul territorio nazionale, sia dal punto di vista organizzativo che da quello finanziario.

Il decreto prevede inoltre risorse stanziare per le missioni in Bosnia, ad Hebron, a Rafah, in Sudan, a Cipro, in Iraq e in Kosovo.

Di particolare importanza è da notare nel decreto in discussione la normativa che prevede l'impiego di militari o di *contractor* privati sulle navi italiane, per scoraggiare e per difendersi dal pericolo della pirateria sulle coste africane e nell'Oceano indiano. Qui mi corre l'obbligo di ricordare, come ha fatto in precedenza il senatore Castelli, il recente fatto di cronaca che ha interessato due nostri marò, Latorre e Girone, vittime di un fermo da parte delle istituzioni indiane. Fermo peraltro illegittimo, secondo le norme internazionali, e per il quale auspico che il Governo si attivi a chiedere ed imporre la doverosa restituzione dei nostri rappresentanti.

Concludo, signor Presidente, dicendo che, grazie a questo decreto, si possono soddisfare due fondamentali esigenze: il mantenimento degli impegni internazionali e una riduzione dei costi. Infatti, il decreto riduce complessivamente di 100 milioni di euro gli stanziamenti rispetto all'anno scorso.

Mi consenta, signor Presidente, di ringraziare i colleghi Cabras e Gamba per l'ottimo lavoro da loro svolto sia in Commissione che in Aula. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Contini. Ne ha facoltà.

CONTINI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, questa sera anche noi, come Gruppo, naturalmente rivogliamo il nostro saluto di grande solidarietà e cordoglio alle famiglie e anche a tutte le Forze armate per i nostri tre militari deceduti del 66° reggimento «Trieste» con base a Forlì. Ieri a Shindand, a 150 chilometri da Herat, è successo quanto potrebbe succedere in qualsiasi al-

tro momento, in qualsiasi altra azione di guerriglia, anche di una *Task Force* 45.

Non esiste differenza tra come si muore. Quando si decide e si muore, lo si fa solo in una missione di pace, e questo non ha nulla a che vedere con la misura e il modo con cui lo si fa. Quindi, onore e rispetto ai nostri militari.

Intanto, questa sera dobbiamo discutere di una materia più generale, che è, giustamente, la proroga delle nostre missioni internazionali, che arrivano finalmente all'approvazione del nostro Parlamento in una fase per certi versi molto delicata e, per ore e giorni, delicatissima. In primo luogo, per quanto riguarda l'assetto degli equilibri geopolitici mondiali in continua evoluzione, come vediamo tutti i giorni, anche per effetto della crisi economica internazionale, che non ha mancato certo di esercitare il proprio impatto anche su questo fronte. In secondo luogo, perché per la prima volta questo provvedimento viene proposto su iniziativa di un Governo di tecnici, come quello guidato dal presidente Monti.

Su questo secondo fronte, registriamo molto positivamente che si è continuato a perseguire il più ampio confronto con tutti i Gruppi parlamentari da parte dei rappresentanti del Governo. Va sottolineato, anche, secondo noi, in modo positivo, il riscadenzamento annuale della proroga, che conferisce una maggiore certezza alle missioni e che abbiamo chiesto per molto tempo, per due o tre anni, in Commissione, senza diversità di partito, di sinistra o di destra, ma assolutamente in maniera *bipartisan*, consentendo quindi a chi è impegnato sul campo di poter programmare con più ampio respiro e di poter operare con maggiore serenità. Anche se questo richiede, naturalmente, un impegno finanziario più consistente, visto l'ammontare complessivo di un miliardo e mezzo di euro, ma che comunque non va oltre le reali ed effettive esigenze delle varie missioni italiane.

Con il passaggio allo scadenzamento annuale del rifinanziamento si è stabilito (e anche questo aspetto viene visto con favore) che, con la cadenza quadrimestrale che abbiamo deciso nelle Commissioni, i Ministri degli affari esteri e della difesa renderanno comunicazioni alle competenti Commissioni parlamentari circa lo stato delle missioni in corso con riferimento sia agli interventi militari sia agli interventi di cooperazione e di sostegno allo sviluppo, naturalmente in modo diverso. Vogliamo sottolineare, avendo chiesto l'introduzione di questa novità per molto tempo, in passato, che questo Governo ci permette di affrontare questo passaggio da ora in poi.

Va infine positivamente rilevato il maggior coordinamento che il decreto ha voluto introdurre proprio tra gli interventi di cooperazione e quelli più strettamente militari, e ciò anche riequilibrando gli impegni finanziari sui due fronti: un po' di più alla cooperazione, un po' di meno agli interventi militari. Ciò anche a voler sottolineare che nelle missioni internazionali dell'Italia la cooperazione e l'intervento militare di *peace-keeping* sono due facce della stessa medaglia, cioè quella politica estera

che il nostro Paese mostra ancora una volta di voler perseguire con continuità nel rispetto degli impegni assunti in campo internazionale.

Il numero complessivo dei nostri militari impegnati all'estero come sappiamo, colleghi, si è sensibilmente ridotto nel corso del 2011, passando dagli oltre 9.000 dell'inizio dello scorso anno ai circa 6.500 a fine 2011. E questo ultimo livello di contingente dovrebbe restare invariato per tutto il corso del 2012. Si deve considerare che solo pochi anni fa i militari italiani schierati all'estero in missioni di pace erano – lo ricorderete – più di 12.000. Ad oggi il loro numero si è quasi dimezzato, ma come ha avuto modo di sottolineare anche il Ministro della difesa in Parlamento, la riduzione del contingente sotto l'aspetto numerico non incide sulla valenza qualitativa degli interventi e dell'impegno che il nostro Paese svolge e si è assunto nelle missioni all'estero, qualunque esse siano.

L'intervento italiano, quindi, signori colleghi, giusto per riepilogare, si articola oggi in principal modo sui quattro maggiori teatri. Il primo, che sappiamo anche essere il più importante impegno numerico per risorse, continua ad essere l'Afghanistan, dove il mantenimento di un nutrito contingente militare è ampiamente giustificato dalla gestione di una complessa fase di transizione. Transizione che, secondo i programmi, continuerà fino al 2014. Solo superata tale fase, infatti, si spera positivamente e secondo la tempistica prevista nei programmi, gli sforzi della comunità internazionale potranno finalmente concentrarsi sul consolidamento delle istituzioni governative e pubbliche afgane, e quindi sullo sviluppo economico e sociale di quel Paese. Per il momento la parola d'ordine continua ad essere «sicurezza». Quindi è importante che i nostri militari siano dotati – come lo sono – di tutti i mezzi necessari ed abbiano le regole d'ingaggio più idonee ad operare in condizioni di sicurezza.

Un secondo importante teatro di intervento è il Libano, dove la contiguità territoriale con la crisi siriana di questi mesi ha fatto naturalmente risalire il livello di impegno e di allerta, soprattutto per quanto riguarda la situazione nei campi profughi. Avevamo sperato, anche nei mesi passati, nelle Commissioni, di eliminare ancor di più il numero dei nostri soldati, ma evidentemente quello che sta accadendo in Siria, con l'autorizzazione e la verifica delle Nazioni Unite, è molto importante. Altrettanto importante è che i nostri uomini siano lì, in prima persona, esattamente come quando c'era (tre anni fa) il generale Graziano e come oggi, con un altro generale al comando del nostro contingente in missione in Libano.

Vi è infine l'ultimo teatro di grande rilevanza, che, proprio a causa del grave incidente diplomatico di questi ultimi giorni e ore, è stato portato all'attenzione dei *media* e della stampa di tutto il mondo. Si tratta di quell'area di mare che più o meno va dal Corno d'Africa alla parte settentrionale dell'oceano Indiano, dove il nostro personale militare è impegnato nella prevenzione degli atti di pirateria che sempre più di frequente prendono di mira le nostre navi mercantili e gli equipaggi civili.

Per quanto riguarda il tema della lotta alla pirateria, l'anno scorso ho lavorato molto, assieme al senatore Amato e alla senatrice Pinotti, in maniera *bipartisan*, affinché ci fosse una risoluzione importante. Adesso è in-

vece molto importante che il Senato e la Camera approvino il disegno di legge che stiamo esaminando, lavorando con il sottosegretario Magri.

Tutto questo è stato tenuto un po' in ombra in passato. Mi preme dirlo perché personalmente quattro anni fa presentai ai vertici della maggioranza di allora due importantissimi disegni di legge e, in maniera incredibile, uno era rivolto alla pirateria e l'altro ai rapiti. Queste due cose, che ho vissuto personalmente, appartengono alla realtà di tutti i giorni nell'odierno mondo internazionale; io su di esse avevo presentato tre anni fa dei disegni di legge con possibili soluzioni. Se noi non avessimo aspettato questi quattro anni, probabilmente non mi sarei solamente vista sorridere quando proposi quattro anni fa quei provvedimenti e non saremmo qui a dire tante cose oggi.

Oggi diventa naturalmente un'irrinunciabile priorità e, come tale, ora deve essere affrontata. Perciò, è essenziale procedere in tempi rapidi alla definizione in modo condiviso tra tutte le forze politiche di un'adeguata disciplina.

Il punto chiave è rendere molto più efficace l'azione di contrasto alla pirateria. E in questo senso è forse arrivato il momento di ragionare con molta pacatezza e molto buon senso sull'eventualità di permettere l'impiego dei famosi *contractor* privati oltre che delle forze militari. Insieme valuteremo positivamente l'impegno del Governo, come dicevamo in Commissione sta già facendo il sottosegretario Magri da tempo, nel definire un protocollo condiviso, *bipartisan* (perché lavoreremo insieme su questo), in ordine all'impiego di nuclei di protezione delle navi che vedano la partecipazione anche di operatori privati della sicurezza. Attendiamo dunque sviluppi su questo fronte. Sappiamo che ci saranno nelle prossime settimane e ci auguriamo che questo avvenga al più presto possibile per evitare problemi diplomatici, come quelli che stanno accadendo in India.

A tale proposito, vorrei sottolineare che l'ambasciatore indiano, che ho incontrato con una piccola delegazione di colleghi questa mattina, ci è stato estremamente vicino, e noi lo siamo stati a lui, parlando dei nostri militari del «San Marco» ed esprimendo vicinanza ai nostri due cristiani cattolici morti. È un caso incredibile infatti che il Kerala (il Sottosegretario lo sa sicuramente) è il primo degli Stati indiani a maggioranza cattolica: è come se stessimo parlando di una Città del Vaticano trasportata in India. La seconda grande e importante opportunità, che non deve essere vista come un problema, ma come una grande opportunità, è il fatto che il Ministro della difesa dell'India che si trova a Nuova Delhi è dello Stato del Kerala. È un importante *plus* che può aggiungere sicuramente una comprensione e un'unione di forza diplomatica e non solo legale, perché questo tipo di lavoro si deve fare *on the shadow*, da dietro le quinte, in modo pacato e serio, vicino alla gente locale per quanto è accaduto, ma anche e soprattutto vicino ai nostri uomini che, come diceva prima il senatore Mantica, ritengo abbiano avuto un ordine di scendere estremamente errato. Il fatto di aver fatto scendere ed essere approdati in porto è stato un errore fondamentale, che noi dobbiamo portare a casa e non dobbiamo

permetterci di ripetere. Comunque sia, noi dobbiamo pensare che non si tratta dei nostri soliti civili che lavorano per la cooperazione, ma di militari che rappresentano pertanto lo Stato, in un momento in cui lo Stato è nella foresteria di uno degli enti della polizia indiana del Kerala. Personalmente non ritengo che questo possa essere accettato da uno dei Paesi del G8, nonostante l'India sia una potenza nucleare e nonostante io conosca bene, quale membro del gruppo parlamentare di amicizia Italia-India, con quale forza e con quale tenacia l'India sta lavorando per far fronte a tutto quello che sta accadendo nel Paese, oltre che per diventare ancora più forte economicamente e a livello politico mondiale, dimostrando peraltro di riuscirci. Il fatto di dimostrare però la forza con un Paese amico – stante la profonda amicizia che intercorre da sempre tra la diplomazia indiana e quella italiana – non può voler dire che non si debbano portare a casa immediatamente i nostri uomini.

Sono certa che il sottosegretario per gli affari esteri De Mistura farà un ottimo lavoro, così come sono certa che lo stesso ministro Terzi di Sant'Agata nei prossimi giorni compirà un importante viaggio in India. È importante però ricordare che per una volta in Italia bisogna iniziare a pensare che qualcuno deve pagare, e a pagare deve essere la persona che ha acconsentito a far scendere dalla nave i nostri marinai. È una richiesta che mi permetto di fare, non solo a livello personale, ma anche a nome di altri colleghi.

Come ha detto giustamente il senatore Mantica, anch'io so come funzionano le cose nei due Ministeri e anch'io posso immaginare quello che è accaduto: sicuramente non è qualcosa legato al Ministro o alla Difesa in generale, ma un fatto del genere non deve mai più ripetersi, a tutela dell'onore del nostro Paese, oltre che per evitare il rischio di una rottura degli importantissimi rapporti diplomatici ed economici che abbiamo con lo Stato indiano.

Annunciamo dunque sin d'ora il nostro voto a favore della proroga delle missioni internazionali, che riteniamo sia importantissima, con la speranza di poter rivedere, insieme a tutti i colleghi dell'opposizione e a tutto coloro che sono vicini a questo Governo tecnico in maniera *bipartisan*, il provvedimento sulla cooperazione allo sviluppo. Ricordo che nella passata legislatura abbiamo avuto la possibilità di portare a termine l'*iter* di quel provvedimento in soli tre mesi, salvo poi il fatto che per qualche piccolo disguido non si è arrivati all'approvazione della riforma della cooperazione. Oggi non possiamo trovare scuse: abbiamo un anno e siamo certi che su questo potremo lavorare insieme. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI, PD e del senatore Carrara*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Davico. Ne ha facoltà.

DAVICO (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori membri del Governo, per una triste coincidenza, come è già stato accennato da altri colleghi, questo nostro dibattito inizia proprio mentre un evento lut-

tuoso ci ricorda una volta di più gli alti costi umani connessi a queste nostre scelte.

Vogliamo dunque approfittare di questa terribile congiuntura per stringerci alle famiglie che hanno appena perso in Afghanistan i loro congiunti e ricordando qui, nel luogo della rappresentanza del popolo, i loro nomi e il loro impegno: si tratta del caporal maggiore capo Francesco Currò, il primo caporal maggiore Francesco Paolo Messineo e il primo caporal maggiore Luca Valente.

Un primo elemento del provvedimento sul quale vogliamo attirare l'attenzione del Senato riguarda il periodo per il quale è stata autorizzata la prosecuzione delle operazioni, che non è il primo semestre dell'anno, come accaduto nel recente passato, ma l'intero anno in corso, il 2012.

Per noi, colleghi senatori, non è stata una sorpresa in senso stretto. Avevamo infatti capito, già nello scorso autunno, come la presenza nella manovra Monti di una disposizione che incrementava da 700 milioni ad 1,4 miliardi di euro il fondo per le missioni militari all'estero preannunciasse l'intenzione del Governo di regolare la questione con un unico provvedimento per tutto l'anno. Eravamo anche intervenuti in Aula, come Lega Nord Padania, per esprimere i nostri dubbi e le nostre preoccupazioni riguardo ad una tale prevedibile quanto discutibile scelta.

Come altre volte, il provvedimento al nostro esame contempla anche misure concernenti le attività della cooperazione allo sviluppo sui teatri di crisi, nonché norme relative al personale ed all'organizzazione dell'Amministrazione della difesa, incluse alcune previsioni sulla proroga di alcuni contratti dell'Agenzia industrie difesa e sulla semplificazione delle procedure di realizzazione dei programmi di investimento pluriennali d'interesse delle Forze armate.

L'impressione che se ne trae è quella di un provvedimento forte, dunque, di grande valenza politica, rispetto al quale, tuttavia, non mancano ai nostri occhi elementi di forte perplessità che alcune scelte fatte nell'altro ramo del Parlamento hanno, se possibile, persino accentuato.

Voglio qui precisare che noi della Lega non siamo pregiudizialmente contrari ad un impiego oculato dello strumento militare all'estero (interviene anche una storicità legata al precedente Governo). Comprendiamo infatti come in talune circostanze utilizzare la forza possa essere addirittura necessario ai fini del perseguimento degli interessi legittimi del nostro Paese: chi di noi non aspira alla sicurezza del proprio territorio, alla crescita e alla prosperità assicurata da un ambiente internazionale stabile?

Non siamo qui a rivolgere critiche, in particolare, alle missioni e agli interventi con i quali, tanto per ricordare un solo esempio emblematico e di contingente attualità, la nostra Marina protegge con le sue navi e i suoi uomini il traffico mercantile in transito nelle acque internazionali, sempre più infestate dalla pirateria, anche se le vicende indiane di queste ore – come è stato sottolineato prima da altri colleghi – dai contorni ancora non perfettamente delineati, provano che qualcosa non funziona e che anche quel contesto va rivisto in maniera seria e con la determinazione di chi intende avere un quadro chiaro delle relazioni tra Paesi.

Così come non daremo una valutazione aprioristicamente critica di quegli interventi finalizzati ad attestare la lealtà del nostro Paese nei confronti dell'Occidente, e lo dico qui soprattutto in riferimento alle missioni in Afghanistan. Questo non esclude che su alcuni punti in particolare riteniamo, anche con il nostro voto contrario e attraverso gli emendamenti che abbiamo presentato, di dover stimolare un dibattito d'alto profilo, in quest'Aula come tra la nostra gente, di cui siamo rispettosi rappresentanti.

Intanto, parliamo dei costi di questo provvedimento. Il bilancio dello Stato è sotto pressione e, come è noto, importanti sacrifici vengono ormai imposti a milioni di cittadini e anche a funzioni pubbliche di più alta rilevanza, come i servizi erogati dagli enti locali dai quali si leva sempre più spesso un grido di dolore e di allarme per ciò che, primi testimoni i sindaci, avviene sui loro territori a causa di questa gravissima crisi che colpisce le fasce più deboli. Eppure – eppure – negli stanziamenti governativi per le missioni internazionali delle Forze armate si riscontra una sostanziale invarianza delle spese coperte: 1,4 miliardi di euro, che significa, a conti fatti, appena 100 milioni di euro in meno dello scorso anno, durante il quale però, giova sottolinearlo, l'Italia ha partecipato ad un conflitto protrattosi dal 20 marzo al 31 ottobre. Noi riteniamo – e di seguito spiegheremo su quali basi – che qualcosa si potesse e si possa tagliare.

Cominciamo proprio dall'Afghanistan, l'intervento più importante e costoso di tutti. Per la nostra missione nel settore occidentale di quel Paese sono infatti stanziati più di 750 milioni di euro che equivarranno ad una presenza media di oltre 4.000 uomini in quel teatro. Oggi ne abbiamo, di stanza, all'incirca 4.200. Ma davvero ne occorrono così tanti, e proprio mentre anche in quell'area, come in altre, i settori rimessi all'esclusiva competenza degli afgani stanno, come era previsto nel programma, via via aumentando? Ce lo chiediamo; ve lo chiediamo, colleghi, e vi sottoponiamo, laicamente vorremmo dire, la questione, e ve la sottoponiamo raccomandandovi di tener conto anche di altri due fattori. Il primo: mentre noi riduciamo forse di 100-150 effettivi il nostro apporto, cioè del 3 per cento, l'Amministrazione Obama riporterà a casa, secondo i programmi, entro il prossimo settembre ben 23.000 uomini, dopo averne rimpatriati nei mesi scorsi 10.000, per un taglio complessivo pari ad un terzo della forza nell'arco di appena 12 mesi.

Tornando in ambito europeo, guardiamo i vicini francesi: essi hanno deliberato riduzioni della medesima consistenza, malgrado operino in un settore comparativamente più turbolento di quello in cui sono impegnati i nostri militari. Allo stesso modo, pure i tedeschi e gli inglesi si avviano a riduzioni non proprio simboliche. Abbiamo quindi l'impressione che noi si voglia oggi essere più realisti del re. Se ne ravvisa l'effettivo bisogno? È per questo che noi abbiamo proposto, come Lega, un taglio alla missione afgana proporzionale a quello deciso dagli Stati Uniti. Noi non intendiamo rompere il fronte, ma neanche rimanere indietro rispetto a ciò che hanno deciso di fare i nostri alleati.

Il secondo. Apprendiamo dalla stampa internazionale, soprattutto da quella statunitense, che è ormai alle porte l'avvio di un negoziato tra

gli americani e gli emissari dei talebani, che a questo scopo hanno aperto una loro rappresentanza a Doha, in Qatar. A nostro avviso, questa evoluzione della situazione merita di essere attentamente monitorata, allo scopo di evitare ai nostri soldati e al nostro Paese di rimanere ingaggiati nel conflitto oltre il necessario, magari solo sulla base di una burocrazia poco flessibile quando si tratta di prendere decisioni di tale portata.

Sullo scenario libanese, poi, il nostro movimento ha espresso da sempre perplessità, che la situazione attuale non fa che accrescere. I soldati offerti all'UNIFIL 2 avrebbero dovuto separare Hezbollah da Israele e favorire indirettamente il consolidamento dell'esperimento democratico promosso da Fuad Siniora e da tutto il movimento legato agli Hariri. E cosa è accaduto? Oggi Hezbollah è forza di Governo a Beirut e la sua vicinanza agli Assad lascia intravedere il pericolo che l'UNIFIL possa essere in qualche modo trascinata nell'esplosione di un eventuale conflitto con la Siria, evenienza che ci preoccupa non poco, per ragioni geopolitiche che non vi sfuggiranno.

Quanto alla Libia, è tempo di archiviare le polemiche sull'intervento militare italiano dei mesi scorsi, ma non possiamo non rilevare, anche in questa sede, come la decisione di inviare un contingente di 100 istruttori militari a Tripoli sollevi tuttora pesanti dubbi, sia con riguardo alle modalità prescelte per comunicarla che nel merito della missione stessa.

Veniamo alle modalità. Esiste una risoluzione, la risoluzione Ruffino, che dal 2001 regola il procedimento di autorizzazione all'effettuazione di un intervento militare all'estero. Essa prevede che il decreto sia l'ultimo passo al quale il Governo si risolve, solo dopo aver constatato, anche informalmente, la sussistenza di una maggioranza in Parlamento disposta a sostenere la scelta. Evidentemente tale risoluzione non era il frutto di un capriccio e la sua validità è dimostrata dal fatto che a questa procedura si sono, non a caso, attenuti tutti i Governi degli ultimi 11 anni, pur nell'alternanza di essi, che fossero dunque di centrodestra o di centrosinistra. Oggi, con l'arrivo del Governo tecnico (sarebbe meglio dire «dei tecnici»), si è cambiato registro, con il Parlamento informato solo a cose fatte e spogliato anch'esso, come troppo spesso sta avvenendo nei più disparati ambiti, del potere di rappresentanza. Davvero, cari colleghi, è un brutto segnale per la democrazia quando i processi democratici vengono abbreviati e i passaggi costituzionali saltati a piè pari.

Quanto al merito, è chiaro che anche noi vorremmo una Libia ricostruita e stabilizzata (ci mancherebbe altro!), ma constatiamo che la situazione non è rosea e che ormai molte autorevoli testate italiane e straniere ammettono che lo scenario non è quello che ci si era promesso, ma somiglia invece a quello che proprio noi paventavamo nel marzo scorso. A Tripoli ci sono milizie islamiste che dettano legge nella capitale, mentre il Consiglio nazionale di transizione è diviso ed oggetto di forti contestazioni. A Bani Walid si è registrata una rivolta dei lealisti fedeli al vecchio regime, insorti solo per un torto fatto ad un anziano della tribù dei Warfalla. Non immaginiamo cosa potrà accadere qualora i libici decidano, come è probabile, di giustiziare il figlio superstite di Gheddafi.

Sulla base anche di queste considerazioni, alla portata di tutti, sollecitiamo il Parlamento a scongiurare la possibilità che si finisca, anche noi, in un *cul de sac* da cui sarebbe farraginoso, lungo e costoso – in termini di vite umane e di quattrini – uscire. È per questo che proponiamo, con un nostro emendamento, di rinunciare ad un intervento in quel teatro così incerto.

Constatiamo anche che gli interventi rimangono troppi, frammentari e spesso ingiustificati rispetto alla legittima ambizione di trarre dei dividendi politici per il nostro Paese sulla scena internazionale.

Il provvedimento non ci piace anche per alcune disposizioni contenute nella parte dedicata alle misure concernenti l'Amministrazione della difesa, perché alla Camera dei deputati, con alcuni emendamenti, sono state introdotte norme che generano gravi dubbi circa il fatto che la Difesa possa e voglia onorare i debiti che ha con i propri fornitori. I fondi istituiti per pagarli sono stati posti al riparo da qualsiasi azione avviata nei confronti dell'Amministrazione militare. Guardiamo, colleghi, a ciò che avviene fuori da quest'Aula: è questo un momento in cui le nostre imprese sono in sofferenza ed hanno difficoltà ad inseguire il pagamento di tasse sempre più elevate e balzelli sempre più numerosi. Nel frattempo, però, lo stesso ministro Di Paola informa il Parlamento dell'indisponibilità, da parte dell'Amministrazione militare, a soddisfare i creditori che non siano perfettamente in regola con il fisco. Così non si va da nessuna parte!

Collegli senatori, se così stanno le cose, ci chiediamo dunque perché le piccole e medie imprese italiane debbano ancora accettare commesse dall'Amministrazione militare. È una situazione che va assolutamente corretta e il meccanismo trasformato in virtuoso. Con tale convinzione, vi invitiamo a votare gli emendamenti che abbiamo proposto al decreto per cancellare queste odiose disposizioni.

Abbiamo infine osservazioni anche sulla parte esteri del provvedimento. Per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, prima ancora di valutare il merito delle iniziative autorizzate dal decreto-legge in conversione, contestiamo la natura stessa dello strumento prescelto. Da molti anni segnaliamo e stigmatizziamo questa triste abitudine di immergere ed esaurire la pianificazione degli interventi di cooperazione del nostro Paese nel calderone del rinnovo delle missioni militari. È un metodo sbagliato sia in termini di principio che in termini di risultato. La cooperazione allo sviluppo dovrebbe infatti rappresentare una categoria principe della politica estera di un Paese; invece, continuiamo a dare il messaggio che essa è solo lo strumento riparatore dei disastri civili e sociali conseguenti ad azioni militari.

La cooperazione non può e non dovrebbe essere l'appendice consolatoria di un intervento armato. Dovrebbe invece venire prima perché è forse l'unico strumento per prevenire le cause di molti conflitti, e non solo. Bisognerebbe evitare di pianificare la cooperazione allo sviluppo per decreto e con orizzonti temporali di corto respiro, dipendenti solo dai cicli di bilancio, riducendola – come capita oggi – ad una questione di mera spesa.

Abbiamo sempre sostenuto che l'aiuto ai Paesi in difficoltà per favorirne lo sviluppo autonomo è il vero strumento di prevenzione delle care-

stie, della povertà che porta alla disperazione, in molti casi all'esodo migratorio, in altri purtroppo alla violenza o al terrorismo. Per questo motivo, gli interventi di aiuto dovrebbero essere pianificati su un orizzonte temporale lungo, funzionale alla politica estera complessiva del nostro Paese, e pensati in maniera del tutto indipendente rispetto alle missioni internazionali. La ricostruzione *post* missione è certamente necessaria ed in una certa misura anche inevitabile, ma non può esaurire l'orizzonte della nostra politica di aiuto, perché questo tipo di interventi non ferma la spirale di povertà e disperde gli sforzi.

Colleghi senatori, signori rappresentanti del Governo, da molte legislature ormai la Lega chiede una legge di riforma della cooperazione allo sviluppo che tenga conto di questi principi e che presupponga, a monte della programmazione degli interventi, una precisa riflessione sulle aree e le popolazioni su cui intervenire, per non disperdere le risorse e presentare l'immagine di un Paese coerente, efficace ed affidabile nel lungo periodo, requisito indispensabile allo sviluppo.

Sottolineiamo questi concetti per l'ennesima volta, ben consapevoli che nemmeno questo Governo dei professori sarà in grado di imprimere la svolta di buon senso che auspichiamo (e, trattandosi di aiuto ai più poveri, diremmo anche di buon cuore).

Proprio su questo tema, seppure ostracizzati da una stampa troppo spesso condiscendente e supina, stiamo infatti contemplando gli effetti della ben poco edificante lotta interna tra un Ministro degli esteri ed un Ministro della cooperazione internazionale che si contendono, a suon di scambi epistolari, il portafoglio economicamente importante della cooperazione in una ottusa contrapposizione di potere degna della peggiore politica degli anni che furono e che noi, francamente, non rimpiangiamo.

Per queste ragioni, la Lega assumerà un comportamento conseguente, in piena coerenza con la sua *mission*, rifiutando il proprio sostegno al provvedimento. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti e gli insegnanti dell'Istituto di istruzione superiore «Giuseppe Ferro» di Alcamo, in provincia di Trapani, cui rivolgo il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3128 (ore 19,41)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, le vicende drammatiche dell'India e poi il tragico incidente occorso al nostro Lince in Afghanistan ci ricordano che la scadenza

periodica che il Parlamento deve affrontare, cioè la proroga delle missioni militari all'estero contenuta nel decreto-legge e l'esame dei provvedimenti in materia di cooperazione allo sviluppo non è un appuntamento di *routine*, ma qualcosa che ha a che fare con la vita delle persone. Dobbiamo perciò essere consapevoli che, votando la proroga di queste missioni, mandiamo dei professionisti, delle persone che hanno operato una scelta, non i ragazzi della leva di un tempo, ma che tuttavia, nonostante la loro professionalità, dedizione e passione, rischiano la vita in contesti che restano difficili ed ostili sotto molti profili.

Dobbiamo vivere questo passaggio con la consapevolezza che non è uno dei tanti provvedimenti presentati in Parlamento, ma un provvedimento che ha a che fare con qualcosa di più profondo e radicale.

Del resto, il tema delle missioni militari internazionali da sempre suscita discussioni e sentimenti contrastanti e ha a che fare con i principi fondamentali della Repubblica, con quel famoso e celebrato articolo 11 che, senza distinzione in commi, né addirittura periodi chiusi da un punto, ma con periodi intervallati semplicemente da un punto e virgola, lega in maniera assolutamente indissolubile il ripudio della guerra come mezzo di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali all'accettazione da parte dell'Italia delle limitazioni di sovranità in un quadro multilaterale su base di parità con gli altri Stati, visto come strumento essenziale per la promozione di un ordine internazionale fondato sulla giustizia e sulla pace.

Queste due dimensioni sono assolutamente coesenziali: proprio perché ripudiamo la guerra, siamo impegnati a costruire la pace attraverso organizzazioni multilaterali e, ove necessario, insieme a queste organizzazioni multilaterali e sotto la legittimazione delle Nazioni Unite, prevediamo anche l'uso limitato, misurato e regolato della forza.

Naturalmente quando si parla di rinnovo delle missioni vengono al pettine i nodi legati alle scelte di fondo della nostra politica estera. Tali scelte, che restano immutate dal dopoguerra e che forse ebbero in Alcide De Gasperi l'architetto fondamentale, sono ancora oggi, pur nel variare delle situazioni e nell'alternarsi di Governi diversi alla guida del nostro Paese, degli elementi di assoluta certezza e continuità. Si tratta, ovviamente, della scelta del multilateralismo, a cominciare dall'appartenenza convinta alle Nazioni Unite, e poi la scelta europeista, l'Alleanza Atlantica e una forte apertura, un forte impegno nell'area mediterranea e più in generale mediorientale, con sviluppi verso l'Africa e verso l'Asia; quindi, una politica dell'Italia verso queste aree così importanti del mondo.

Credo che le vicende dei giorni scorsi debbano trovare – come è stato chiesto da molti colleghi – un riscontro parlamentare. Sarebbe utile (mi permetto di rivolgermi al sottosegretario Magri, di cui conosco tutta l'attenzione e il rispetto per il Parlamento), nell'intervento del Governo, fornire anche qualche elemento di ragguaglio sulla vicenda in Afghanistan. Sappiamo invece, per quanto riguarda l'India, che il sottosegretario Stefan De Mistura è stato inviato in quel grande Paese amico, mentre domani interverrà il ministro Terzi di Sant'Agata in 3^a Commissione: contiamo di

avere da lui un aggiornamento e, speriamo, notizie positive rispetto agli sviluppi di questa delicata vicenda.

Tornando al decreto, esso si svolge in una linea di continuità. Francamente sorprende che alcune forze che sono state al Governo fino a poco tempo fa (mi riferisco, con tutto il rispetto, ai colleghi della Lega Nord) possano passare con disinvoltura da un appoggio, che è sempre stato un appoggio dialettico, con elementi anche critici, tuttavia un appoggio chiaro e netto ai decreti concernenti le missioni internazionali ad un voto contrario. Questo non depone a favore della serietà della politica italiana: non si può essere a favore di queste scelte di lungo periodo quando si è al Governo e non esserlo quando si è all'opposizione.

Da questo punto di vista, il nostro Gruppo credo che possa vantare come un elemento essenziale di dignità politica l'aver sostenuto sempre, anche in momenti difficili, quando il clima nei rapporti tra maggioranza ed opposizione era assolutamente aspro, la continuità di questa scelta fondamentale della nostra politica estera.

Dentro questa continuità ci sono tre importanti novità che meritano di essere segnalate in questo provvedimento. La prima è l'allungarsi del respiro temporale: dopo tanto tempo siamo tornati ad un decreto annuale. È un dettaglio apparentemente, ma è qualcosa di importante dal punto di vista anche del messaggio simbolico oltre che della realtà dei fatti. Infatti, la possibilità di avere un bilancio disteso su un anno dà un senso di minore precarietà rispetto ai decreti trimestrali a cui eravamo arrivati qualche tempo fa.

La seconda novità è una riduzione significativa del nostro impegno militare, in particolare concentrata in alcune aree, che dà il senso di un ridimensionamento di alcuni interventi anche a causa di un positivo riscontro, di un successo possiamo dire (per quanto si possa misurare il successo in queste vicende), di molte nostre missioni, e parallelamente un incremento, sia pur modesto, della cifra di stanziamento a favore della cooperazione civile.

Il terzo elemento che a me pare importante è che, con la presenza in Commissione sia del ministro Terzi di Sant'Agata che del ministro Di Paola, abbiamo avuto nelle scorse settimane dei momenti importanti di valutazione dell'efficacia delle nostre missioni, momenti che speriamo, ci auguriamo e chiediamo al Governo che possano essere ripetuti. Ho visto che la Camera ha addirittura introdotto nel decreto-legge una norma che prevede relazioni quadrimestrali; può darsi che sia un eccesso di zelo parlamentare, forse una scadenza quadrimestrale è perfino eccessiva. Tuttavia, indubbiamente, un'attenzione del Parlamento su queste missioni credo sia importante, come anche l'impegno del Governo in questo senso.

Vengo rapidamente a tre grandi *dossier* aperti. Il primo, ovviamente, è quello dell'Afghanistan, che resta la missione di gran lunga più importante: 750 milioni su un miliardo e 400 milioni, quindi più della metà degli stanziamenti ha a che fare con l'Afganistan. Questo è anche il Paese nel quale l'Italia ha l'impegno più forte dal punto di vista della cooperazione bilaterale, cioè è il primo Paese in quanto a destinazione di risorse

della cooperazione italiana. Credo che siamo inseriti in questo percorso di progressivo disimpegno e che nei prossimi mesi e nell'anno successivo si avrà una riduzione significativa dell'impegno militare. Questo ritengo sia il risultato del lavoro di tutte le forze alleate all'interno di una missione che, in particolare grazie alla nuova linea strategica adottata dal presidente Obama, ha dato dei frutti particolarmente significativi nell'ultimo periodo.

Il secondo *dossier* ha a che fare con la missione in Libano. Al riguardo i colleghi della Lega mi consentano un elemento di dissenso. La missione in Libano è davvero un fiore all'occhiello del nostro Paese e, al di là di ciò che sta emergendo sul piano politico in quella zona (per questo rimando alle riflessioni del collega Marcenaro, che ovviamente condivido, sulla necessità di un rilancio dell'iniziativa politica), l'Italia ha tuttavia goduto di un *bonus* di prestigio per la professionalità, l'intelligenza politica, il senso di umanità con cui il nostro contingente ha operato in Libano, tant'è vero che è stato chiesto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite che il comando fosse nuovamente affidato a un generale italiano. Questo è un elemento da non trascurare nella credibilità del nostro Paese a livello internazionale.

Infine, la questione della Libia. Molti colleghi hanno espresso preoccupazione in merito alla situazione del rispetto dei diritti umani in quel Paese. Proprio perché il nostro impegno in Libia è stato di tutto rispetto e siamo stati assolutamente in prima linea nel sostenere la lotta del popolo libico contro la dittatura di Gheddafi, credo che abbiamo tutti i titoli per poter in questo momento esercitare una vigilanza severa rispetto agli episodi che sono stati denunciati e che destano assoluta preoccupazione.

Questo non ci deve distogliere dalla fiducia nei confronti della Primavera araba. Vorrei dirlo al collega Mantica, con il quale c'è una discussione da lungo tempo su questo argomento: la Primavera araba resta un elemento di grande speranza. Naturalmente la strada verso la libertà, verso la democrazia, non è mai un'autostrada in pianura; è piuttosto una strada di montagna che spesso incontra momenti di grande difficoltà. Tuttavia questa strada è stata intrapresa dal mondo arabo e islamico, e credo che debba trovare un convinto sostegno da parte nostra, da parte dell'Occidente, da parte dell'Europa, in particolare da parte dell'Italia che, per ragioni storiche e per ragioni geografiche, è così protesa all'interno del bacino del Mediterraneo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO (*PdL*). Signor Presidente, gli ultimi interventi, soprattutto quello del collega della Lega, mi inducono a iniziare queste poche riflessioni sottolineando il contrasto esistente tra le opzioni tra le quali ci troviamo a dover scegliere. Infatti, la crisi economica e finanziaria, ormai in un contesto globale, fa diminuire la possibilità di destinare finanziamenti più cospicui alle missioni internazionali: nello stesso tempo questa stessa crisi economica e finanziaria alimenta in alcuni Paesi, che pur-

troppo aumentano sempre di più di numero, delle tensioni politiche e sociali gravi, da cui emergono ancora fortemente rischi di instabilità anche ai confini del nostro Paese.

Quindi, non dobbiamo dimenticare che, se da un lato è difficile, per la situazione economica e finanziaria che stiamo vivendo, destinare alle missioni internazionali fondi più cospicui, dall'altro dobbiamo tener conto che, se non lo facciamo, vi saranno delle conseguenze nel settore delle politiche *tout court* e delle politiche sociali tali da rappresentare un rischio di instabilità anche per noi. Ne consegue che, nonostante la carenza di fondi causata dalla crisi che stiamo vivendo, occorre, assicurare il nostro apporto alle missioni delle organizzazioni internazionali – dell'ONU, della NATO e dell'Unione europea – anche nell'interesse del nostro Paese e, soprattutto, per la sua credibilità a livello internazionale.

Certo, non è senza aver riflettuto su questi due aspetti che il Governo con il provvedimento che stiamo esaminando, ha voluto dare comunque un segnale importante, incrementando in modo significativo – è stato già detto – i finanziamenti per la parte della cooperazione civile e allo sviluppo in termini sia assoluti che relativi, nonché dando un rilievo importante alla destinazione di fondi complessivi, per un ammontare di 120 milioni. Ripeto, si è trattato di una scelta che ha dovuto tener conto di due aspetti contraddittori: l'utilità del farlo e la necessità di tenere le briglie più serrate possibili.

Abbiamo sostenuto questo sforzo guardando contemporaneamente nella direzione sia delle strategie a livello europeo che di quella avviata recentemente dagli Stati Uniti. L'Europa deve puntare certamente a rafforzare il suo ruolo politico di sicurezza e di difesa comune nel contesto delle organizzazioni internazionali. Tuttavia, contemporaneamente, deve cercare di muoversi nella direzione di quell'obiettivo dal quale è partita e che non è stato ancora raggiunto, ossia creare uno strumento militare comune, una politica di difesa veramente comune, attiva e concreta.

C'è una responsabilità dell'Unione europea nel contesto internazionale e una responsabilità dell'Italia nel contesto europeo. Non possiamo appartarci – come ho sentito affermare nel corso di questo nostro dibattito – né illuderci che altri, a cominciare dagli Stati Uniti, possano continuare a sostenere in maniera così marcata l'onere della nostra sicurezza nazionale. Il multilateralismo dell'amministrazione Obama – lo ha ricordato recentemente il ministro Terzi di Sant'Agata alla Camera – si fonda su un coinvolgimento ampio e paritario dei Paesi alleati, ripeto ampio ma paritario dei Paesi alleati.

Desidero sottolineare che la nuova strategia americana di difesa, che solo pochi giorni fa è stata annunciata dal Presidente degli Stati Uniti, prevede una riduzione significativa delle forze di manovra, soprattutto in Europa, a favore di altri teatri di impiego, in particolare nel Pacifico. Tutto questo va nel senso di evidenziare l'esigenza di una strategia europea nel settore della sicurezza. Come ha detto di recente il Ministro, la discussione di oggi riguarda lo strumento militare e l'aumento della cooperazione civile, al quale si collega direttamente la promozione dei diritti umani. Noi

dobbiamo continuare un'azione – lo dico per coloro i quali non l'hanno ancora rilevato nel corso del nostro odierno dibattito – ispirata su più fronti, basata innanzitutto sulla constatazione che le minacce di oggi originano da fattori molto complessi, i quali investono le aspettative di sviluppo di benessere di molte popolazioni e la necessità di consolidare istituzioni democratiche e di far crescere sistemi economici in via di sviluppo. Ebbene, la risposta viene da missioni realmente integrate che uniscono allo stesso tempo le componenti militari e civili dello sviluppo economico e della promozione dei diritti umani.

A proposito di diritti umani, non vi è soltanto un imperativo etico che ci obbliga a guardare in quella direzione, ma vi è anche un'esigenza di sicurezza. Ed è un'esigenza non astratta, ma del nostro Paese, dei Paesi europei. Nei Balcani, nel Mediterraneo, in Afghanistan e in Africa abbiamo assistito a violazioni delle libertà fondamentali da cui conseguono destabilizzazione e conflitti.

L'Italia è sempre stata in prima linea nel promuovere alcuni aspetti dei diritti umani, non solo nella loro complessità, nel loro insieme, ma anche alcuni aspetti specifici riguardanti i bambini, le minoranze, e soprattutto la tutela della libertà religiosa. D'altronde, siamo consapevoli, come ha detto il ministro Di Paola, che gli oneri che noi dobbiamo sopportare sono oneri che diretti a questi obiettivi, e non ad alimentare conflittualità o guerre.

Per tutti questi aspetti, che coinvolgono sicurezza e diritti di chi soffre, economia ed etica, autorevolezza internazionale e valutazione realistica delle nostre possibilità, stimo positivo il provvedimento che stiamo esaminando e che domani approveremo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Cabras.

CABRAS, *relatore*. Signor Presidente, penso che la qualità e la profondità della discussione che abbiamo ascoltato abbiano sviluppato considerazioni che vanno assai oltre il contenuto del provvedimento al nostro esame. D'altra parte, vi siamo ormai abituati, e anche nelle precedenti occasioni così è stato. Tuttavia, faccio alcune brevissime considerazioni in conclusione di questa interessante e approfondita discussione generale.

La missione di cui, come sempre, discutiamo di più, nonostante questo provvedimento riguardi l'insieme delle missioni, è quella in Afghanistan. E non perché sia quella che impegna più risorse e abbia impegnato più mezzi (e, ahimè, ha anche fatto registrare più caduti nel corso della sua durata), ma perché la missione in Afghanistan ha delle caratteristiche particolari.

È nata in un modo, si è trasformata nel corso degli anni, è forse la missione più importante di questa dimensione nella quale siamo impegnati e, quindi, ha richiamato considerazioni e valutazioni, in virtù delle quali in coloro che avevano fin dall'inizio una opinione ostile l'ostilità si è ulteriormente rafforzata. Debbo dire che, invece, tra coloro che l'hanno sem-

pre sostenuta (come sappiamo, questa missione ha sempre avuto largo consenso in Parlamento), oggi discutiamo delle modalità con le quali andremo via dall'Afghanistan, e siamo più preoccupati di come gli aspetti civili, che sono in atto, si svilupperanno nel corso degli anni a partire dal 2014, nonché di quale sarà il ruolo che dovremo svolgere, insieme agli altri Paesi della coalizione che finora sono stati impegnati in quel teatro, per aiutare, sempre più e sempre meglio, non con un'azione militare diretta, ma con un supporto che vada a sostegno delle azioni civili necessarie, la stabilizzazione nel corso del futuro di questo Paese, così importante per la posizione geografica e per le implicazioni di stabilità che può suscitare in quella Regione.

Questo provvedimento incrementa notevolmente le risorse finalizzate all'azione civile. Questo è un segno importante, che consolida questa prospettiva e che cambia radicalmente il nostro impegno in quel teatro. Io vorrei richiamare questo elemento che, in qualche modo, dovrebbe ridurre la tensione dialettica della discussione verso la ragione per la quale noi siamo presenti in quel teatro.

Affronto poi rapidamente alcuni argomenti che sono stati oggetto della discussione, a partire dalla vicenda dei due marò italiani che in questo momento si trovano in una condizione di privazione della libertà. Essi sono infatti sottoposti ad uno stato di detenzione, seppur ancora non del tutto chiaro, da parte delle autorità indiane. Ciò richiama alla nostra attenzione tutte le perplessità e le discussioni che abbiamo sviluppato in questa sede, e che si sviluppano anche nei livelli multilaterali sul tema di come contrastare la pirateria e di quali strumenti giuridici, di azione, anche militari, possono essere impiegati.

Io penso che questa vicenda, con tutte le ombre, metta in luce alcune riserve, che sono state sollevate anche nel dibattito che abbiamo sviluppato in Parlamento, su quale sia la catena di comando dei militari che si trovino impegnati in una nave mercantile, che non sono quindi gerarchicamente dipendenti dai loro ufficiali di comando, ma dal comandante della nave, che risponde spesso e decide in stretto collegamento con il suo armatore. Può essere che in questa vicenda alcuni elementi di incertezza, che approfondiremo anche domani nelle comunicazioni che renderà il Ministro nella prevista riunione delle Commissioni riunite di Camera e Senato, riemergeranno. Cito solo questo aspetto per non dilungarmi ulteriormente, perché l'argomento è stato trattato da molti colleghi, sollevando interrogativi anche importanti che devono avere una rapida risposta per mettere questi nostri militari nelle condizioni di tornare il prima possibile a casa. Il Governo è impegnato e un Sottosegretario è partito proprio oggi in missione: questo segna la sensibilità e l'impegno con cui il Paese ed il Governo seguono questa vicenda.

Quanto poi alle questioni poste della Siria e dell'Iran e agli altri elementi che sono stati richiamati discutendo degli elementi della geografia della instabilità, penso che dovremo ulteriormente tornarci, ma fuori dalla discussione caratterizzata dal rifinanziamento delle missioni militari. È difficile parlare di azioni militari senza avere ben chiaro quale sia il con-

testo multilaterale, compreso il mutamento, che si sta determinando, in particolare, per scelte assunte da Paesi che hanno un ruolo, non voglio dire più importante degli altri, ma che determina le decisioni degli altri. In questa circostanza mi riferisco in particolare agli Stati Uniti. Abbiamo discusso del *budget* militare. Abbiamo discusso di come stiamo affrontando il tema della riduzione delle spese militari. Mi verrebbe da ricordare che alcuni di noi sostengono che, siccome gli Stati Uniti d'America stanno riducendo il loro *budget* militare, automaticamente dovremo ridurlo anche noi. Peccato che, se guardiamo alla discussione che si sviluppa in quel Paese intorno a questa decisione, notiamo che gli Stati Uniti riducono il loro *budget* militare pensando che i Paesi alleati, in particolare noi e altri, dovrebbero svolgere il ruolo che hanno svolto loro fino a questo momento. Quindi, mi verrebbe da dire che forse dovremmo aumentare il nostro impegno militare e non, esattamente in parallelo, ridurlo come fanno loro. Ma su questo avremo certamente occasione di discutere e di fare degli approfondimenti.

Strettamente connesso è il tema, emerso anche oggi nella discussione – ma il collega Gamba ne parlerà più propriamente di me – dell'annunciato programma di riduzione della spesa o, meglio, della sua riqualificazione. Penso che non ci sia da questo punto di vista una grandissima contraddizione con il fatto che noi puntiamo a migliorare la tecnologia e tentiamo di fare delle economie sul versante degli uomini impegnati. È una strada che stanno seguendo, o hanno seguito prima di noi, tutti i Paesi nostri alleati. Questo è anche il terreno sul quale probabilmente, sempre discutendone in sede multilaterale, possiamo trattare le difficoltà che finora abbiamo affrontato in sede di politica europea di sicurezza e di difesa, e in rapporto a questa politica e in rapporto al ruolo e alla funzione che svolge e può svolgere in futuro la NATO, sempre sotto l'ombrello delle Nazioni Unite. Da questo punto di vista, lo sottolineava anche il collega Tonini nel suo intervento parlando della missione in Libano, l'Italia ha una caratteristica: è impegnata contemporaneamente sotto l'ombrello europeo e sotto l'ombrello della NATO.

Non considero questa caratteristica un punto di debolezza, ma semmai un punto di forza che può aiutare in sede multilaterale quei Paesi che spingono perché le forze vengano più equamente divise e razionalizzate, in modo tale da ridurre il peso della spesa, così come si è determinato. Se sommiamo infatti la spesa della difesa dei singoli Paesi europei, otteniamo cifre che se fossero destinate in maniera più razionale ad intervenire, determinerebbero sicuramente situazioni di efficienza e il raggiungimento di obiettivi superiori a quelli che siamo riusciti a registrare finora.

Penso insomma che la strada sia quella che hanno percorso la Francia e il Regno Unito quando hanno deciso di mettere insieme alcune forze, cosa che in passato sarebbe stata assolutamente impensabile da realizzare. Per esempio, il Regno Unito ha rinunciato ad avere delle portaerei, facendo una scelta assolutamente impensabile in altri tempi. Questo è un esempio che possiamo utilizzare, guardando con fiducia alla possibilità di raggiungere quel coordinamento di forze nella difesa europea, che in

Italia auspichiamo e che finora non si è realizzato non perché noi non abbiamo spinto in quella direzione, ma perché altri, in qualche misura più forti di noi sul piano della difesa, hanno impedito che si realizzasse.

Considero questi episodi, questi avvenimenti e cambiamenti, che si sono determinati nel corso dei giorni e dei mesi che ci lasciamo alle spalle, di buon auspicio perché possano raggiungersi quegli obiettivi che in Italia abbiamo sempre tentato di raggiungere e che finora non siamo riusciti a cogliere non certo per nostra responsabilità, ma perché abbiamo trovato delle difficoltà insormontabili in sede multilaterale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Gamba, al quale faccio presente che, trattandosi di un decreto-legge, i tempi sono contingentati e quelli dei relatori sarebbero esauriti.

GAMBA, *relatore*. Signor Presidente, come ha già indicato il collega Cabras, in questa occasione si è parlato in parte del contenuto del decreto e molto di altre questioni di politica internazionale e, segnatamente, di politica della difesa, ognuna delle quali che certamente meriterebbe un approfondimento, ed è anche un po' fatale che così sia avvenuto.

Accogliendo la sollecitazione del Presidente, mi limito a qualche battuta sui pochi rilievi che sono stati fatti da qualche collega in merito alle disposizioni del decreto, proprio perché la larga condivisione generale non ha posto in discussione quello che è successo già in molte altre occasioni precedenti, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, in ordine alla bontà e all'approvazione generale della scelta di proseguire gli impegni italiani nell'ambito delle missioni internazionali militari all'estero.

È piuttosto singolare ascoltare, per esempio, il senatore Caforio lamentarsi delle disposizioni contenute nell'articolo 5, poste a favore degli arsenali militari e degli stabilimenti militari: proprio lui, più volte, giustamente, ha sensibilizzato l'intera Commissione difesa riguardo alla necessità di interventi a favore dell'arsenale militare navale di La Spezia e, quindi, in questo senso dovrebbe essere soddisfatto di queste iniziative contenute nel decreto, e non farne invece, un motivo di doglianza. Per fortuna, opportunamente il Governo ha inserito anche queste norme di carattere più generale, che hanno una connessione con le disposizioni sulle missioni internazionali, ma che innanzitutto rivestono carattere urgente proprio per l'Amministrazione della difesa. Non si può quindi che concordare sull'opportunità che anche queste vengano approvate.

Allo stesso modo, il collega Davico del Gruppo della Lega Nord ha espresso tutta una serie di censure e di argomentazioni critiche riguardo all'impegno prioritario in Afghanistan, individuando nelle missioni che fanno riferimento all'Afghanistan la parte preponderante dell'impegno dei nostri contingenti, anche in termini numerici. Certo, è così: sono 4.200, rispetto a un totale pari a poco più di un terzo di quel numero, di militari complessivamente oggi impegnati nelle circa 20 missioni di cui abbiamo parlato, ma questo è stato deciso nell'ambito degli accordi

internazionali, e quindi in perfetta sintonia con gli alleati, proprio dal Governo precedente.

Ricordo che fu infatti il ministro La Russa, anche in adesione alle richieste dei Paesi alleati e con il consenso quasi unanime del Parlamento – a cominciare ovviamente dalla Lega – ad individuare la necessità di intensificare la presenza dei nostri militari in Afghanistan, proprio in vista del periodo di transizione che avrebbe portato entro il 2014 al disimpegno, almeno della fase di combattimento, di contrasto e di garanzia della sicurezza, proprio per consentire l'affidamento dei territori alle autorità afgane – a cominciare dalla provincia di Herat, una di quella sotto il controllo militare italiano – sia per quanto riguarda la sicurezza che l'amministrazione civile.

È quindi singolare e non condivisibile che si censuri un impegno prioritario, anche in termini numerici, quale quello sull'Afghanistan, proprio perché la decisione in questo senso è stata assunta dalla maggioranza precedente che sosteneva il Governo Berlusconi.

Allo stesso modo, è singolare che si invochi o si lamenti un eccesso di presenza in UNIFIL per una presunta mancanza di risultati quando, com'è stato ricordato anche da altri colleghi, sono state entrambe le parti – non soltanto quella libanese, ma anche quella israeliana – ad invocare il ritorno al comando dell'intera missione di un generale italiano, così come era stato al momento in cui quel comando era passato dal generale Graziano ad un generale spagnolo. Questo è un sintomo chiaro della bontà di questo intervento e non può che riempire di orgoglio tutti coloro che credono, invece, nella bontà della nostra partecipazione alle missioni internazionali.

Alla senatrice Negri, che lamenta un problema relativo al finanziamento di alcuni programmi per così dire impellenti, a fronte di una diminuzione o di una sottrazione di risorse per altri impegni, credo che non si possa che replicare che starà al Parlamento e al Governo trovare le ulteriori risorse per fare in modo che non siano depotenziati gli altri programmi, a cominciare da quello dell'Eurofighter, perché sono tutti assolutamente necessari, proprio nell'ottica ricordata anche dal senatore Cabras di una rimodulazione del nostro sistema di difesa, con un aumento della tecnologia a fronte di una riduzione delle spese fisse relative principalmente al personale.

Concludo dicendo che di tutti i temi che sono stati sollevati sarà necessario che quest'Aula torni a discutere. Non c'è dubbio che la sede più appropriata debba essere individuata nell'esame che sarà prossimamente previsto in questo ramo del Parlamento sulle diverse questioni.

Avrei ovviamente voluto poter dire alcune cose anche in ordine alle questioni che sono state sollevate sul problema generale della pirateria: concordo pienamente con il senatore Cabras e credo che la stessa vicenda dei nostri marò dovrà imporre una riflessione in questo senso, proprio in ordine alla presenza dei militari e della cosiddetta catena di comando, quando questi si trovano sottratti alla loro normale sottoposizione alle

autorità militari italiane centrali e periferiche. (*Applausi dei senatori Amato e D'Ambrosio Lettieri*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sulla morte di tre militari italiani in Afghanistan

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Signor Presidente, la qualità e l'ampiezza del dibattito di questo pomeriggio credo vadano sottolineate, se mi permette, perché ritengo siano la conferma del fatto che abbiamo reso onore allo scritto che la Presidenza ha alle spalle. Nel pomeriggio di oggi, infatti, la profondità delle argomentazioni che sono state esposte non soltanto rende onore al principio del riconoscimento della Patria nei nostri pensieri ma rispetta anche il fatto che qui, in questo luogo, tutto ci ricorda i nostri doveri e ci chiama alle responsabilità.

L'argomento che voglio sollevare è di una delicatezza straordinaria. Abbiamo parlato non soltanto di impegni politici, ma anche di valori che ispirano e sostengono il nostro impegno politico su un versante particolarmente delicato qual è quello delle missioni militari internazionali, missioni umanitarie dentro cui si inscrivono i principi di libertà e di democrazia che fanno rimanere molto alto il nostro tricolore.

Presidente, mi perdonerà se io desidero rendere onore e merito a chi, sulle proprie gambe, sulla propria pelle, ci ha consentito di mantenere ancora una volta fede alla coerenza e al rispetto di questi principi.

Francesco Currò, Paolo Messineo e Luca Valente, con il tributo massimo, con la propria vita, hanno reso possibile che questi valori rimanessero ancora una volta la più preziosa conferma della democrazia italiana, che intendiamo testimoniare anche nei Paesi in cui la democrazia non c'è.

Ma allo stesso tempo, signor Presidente, desidero ricordare Salvatore Gironè e Massimiliano Latorre, entrambi figli della mia splendida Regione, la Puglia, le cui sorti creano angoscia a loro stessi, alle loro famiglie, ai loro cari, e credo a tutti noi. E di questo desidero ringraziare, signor Presidente, quest'Assemblea, il Parlamento tutto e anche il tempestivo impegno del Governo che, attraverso una tenace opera di mediazione diplomatica internazionale posta in essere dal ministro Terzi di Sant'Agata, e attraverso l'immediata presenza del sottosegretario De Mistura sui luoghi ove i fatti sono accorsi, rappresenta l'elemento più tangibile di rassicurazione sul fatto che la politica c'è, che il Governo c'è, che il Parlamento c'è e condivide non soltanto l'ansia per le vite di questi due marò, ma anche l'impegno concreto a riportarli subito in libertà.

PRESIDENTE. Naturalmente la Presidenza condivide i toni del suo intervento e del ricordo da parte sua dei tre ragazzi morti ieri in Afghanistan.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

BLAZINA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLAZINA (PD). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per sollecitare la risposta scritta all'interrogazione 4-04755 che ho presentato in data 10 marzo 2011, anche perché il tema che ho trattato in questo atto di sindacato ispettivo è nuovamente attuale. Spiego brevemente di cosa si tratta.

L'anno scorso, il 10 febbraio, in occasione del Giorno del ricordo delle foibe e dell'esodo di massa degli italiani dall'Istria e dalla Dalmazia, il Comune di Bastia Umbria, vicino Perugia, ha stampato un manifesto per simboleggiare in qualche modo gli eccidi delle foibe. La foto riportata in quel manifesto, però, non riproduce l'eccidio delle foibe, bensì un fatto realmente accaduto nel 1942 nella località di Dane, ora slovena: rappresenta, infatti, i soldati del Regio esercito mentre fucilano civili sloveni nella Slovenia occupata dall'Italia fascista a seguito dell'aggressione dell'aprile 1941. Basterebbe guardare con attenzione le uniformi, per capire che si tratta di questo; c'è poi tutta la documentazione storica, con i nomi delle vittime.

Il problema è che quest'anno questo grossolano errore si è ripetuto, sia con i manifesti di alcuni Comuni, come anche con la messa in Internet da parte di alcune associazioni; inoltre, questa foto è stata utilizzata anche nella trasmissione televisiva «Porta a Porta». Questo fatto, come è logico, ha provocato un grande rammarico nella popolazione locale in Slovenia, perché ci sembra che non sia questo il modo migliore per onorare le vittime. Chiedo pertanto al Governo che ci dia qualche rassicurazione, affinché questo fatto non si ripeta il prossimo anno. Mi sembra che dovremmo onorare questa Giornata all'insegna delle parole che anche quest'anno ha voluto pronunciare il presidente Napolitano: «Le diverse memorie di frontiera cominciano a conoscersi e a rispettarsi. Anche così si salda una frattura storica, ci si incontra nel comune destino europeo». Mi auguro che questa foto venga rimossa e non venga più utilizzata in questa occasione.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà con il Governo, senatrice Blazina. È con rammarico che prendiamo atto di quello che lei ha detto: non soltanto un Comune sbaglia, ma si moltiplicano gli errori, addirittura ripresi da trasmissioni televisive. Io sono stato al Quirinale quest'anno in rappresentanza del Senato e mi è sembrato che il taglio generale e l'impostazione con cui noi ricordiamo la vergogna delle foibe siano quelli

che ha dato il Presidente della Repubblica, come lei ha ricordato in conclusione. Questa deve essere la linea che c'è in Italia per ricordare queste tristissime e gravi vicende.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 22 febbraio 2012

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 215, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché disposizioni urgenti per l'amministrazione della difesa (3128) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 2012, n. 2, recante misure straordinarie e urgenti in materia ambientale (3111) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 215, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché disposizioni urgenti per l'amministrazione della difesa (3128)

ORDINE DEL GIORNO

G100

CAFORIO, PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI

Il Senato,

premessò che:

come appreso dalla nota finale diffusa dal Quirinale in data 8 febbraio 2012, il Consiglio Supremo di Difesa guarda alla progressiva integrazione multinazionale delle Forze Armate nell'ambito europeo della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC) come ad un passaggio ormai ineludibile nel processo di riorganizzazione e di potenziamento delle capacità di intervento del nostro strumento militare;

considerato che:

l'attuale modello di difesa, concepito ai tempi della guerra fredda, in presenza di grandi risorse statali e della necessità di riavviare il settore industriale del Paese, risulta essere – non certo per responsabilità degli appartenenti alle Forze annate, ma per una programmazione errata compiuta dai vari Esecutivi succedutisi nel tempo, nonché per una volontà di soddisfare più le esigenze industriali attinenti alla difesa, piuttosto che la difesa stessa – arretrato rispetto al nuovo scenario politico internazionale caratterizzato da nuovi fattori di rischio e minacce;

l'attuale modello di difesa, basato sulla sospensione del servizio di leva obbligatorio ed il passaggio al reclutamento volontario, nonostante gli ottimi risultati raggiunti oltre i confini nazionali, necessita di ulteriore

rivisitazione al fine di permettere all'Italia di ritornare ad essere uno dei principali attori sulla scena di politica estera e di sicurezza internazionale, senza tuttavia aumentare gli stanziamenti per i sistemi d'arma, ma semplicemente operando nell'alveo delle organizzazioni nazionali e sovranazionali cui appartiene, contribuendo ad indirizzarne, con spirito critico, le decisioni e, soprattutto, integrando propri uomini e mezzi alle forze messe a disposizione da altri Paesi;

a tal proposito, come peraltro già rilevato dalla «Commissione di alta consulenza e studio per la ridefinizione complessiva del sistema di difesa e sicurezza nazionale», il nuovo sistema di difesa, integrato all'interno del modello di difesa europeo, dovrà necessariamente essere ridisegnato non solo in relazione alla mera compatibilità finanziaria, ma con il contributo ampio di esperti del settore, di esponenti della società civile, oltre che, come previsto dalla Costituzione, del Parlamento, rispondendo in tal modo alla duplice esigenza di contrastare le minacce alla sicurezza in modo più efficace ed efficiente e di ridurre i costi legati all'azione di contrasto;

un nuovo modello di Difesa è, oltre che possibile, necessario al fine di raggiungere una più alta flessibilità di impiego degli uomini e dei mezzi oggi disponibili, oltre che al fine di avere una comparabilità in termini di efficienza dei mezzi impiegati sia dalle singole Forze armate che dalle Forze armate nel loro complesso tra i diversi Paesi dell'Unione europea, per arrivare ad un modello migliore anche e soprattutto in termini di dispendiosità, che dovrà esser rappresentato dal modello europeo;

ritenuto che:

con il decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 215, di cui alla presente conversione in legge con modificazioni, si rinnovi il problema del rifinanziamento delle missioni internazionali, riemergendo in tutta la sua chiarezza la mancanza di una «strategia d'insieme» italiana, nonché la mancanza di una legge quadro che disciplini in nostro impegno nelle missioni internazionali, oltre che la tendenza – mostrata sia dal precedente Governo, ma anche dall'attuale – a trattare tale delicata materia come una semplice proroga di un termine temporale;

impegna il Governo:

a mettere in atto, soprattutto in un periodo di crisi come quello attuale, provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione delle spese relative alla partecipazione del nostro Paese alle missioni internazionali cui già partecipa e parteciperà, sostenendo la non più rinviabile approvazione di una legge quadro in materia, oltre che la realizzazione di un modello di difesa basato sulla professionalità delle Forze armate e non sulla precarietà delle stesse, formulando proposte in considerazione del fondamentale programma di difesa europeo ed incentivando ogni tipo di possibile cooperazione finalizzata alla costruzione dell'ambizioso programma europeo.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aderenti, Alicata, Chiti, Ciampi, Colli, Colombo, Dell'Utri, Fantetti, Filippi Marco, FIRRARELLO, Messina, Molinari, Musi, Oliva, Orsi, Pera e Sanciù.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Carlino e Serafini Anna Maria, per attività della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza; Nerozzi e Tofani, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette morti bianche.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo Per il Terzo Polo ApI-FLI, con lettera in data 16 febbraio 2012, ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente: cessa di appartenervi la senatrice Cristina De Luca.

7^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Nino Strano.

11^a Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Nino Strano ed entra a farne parte la senatrice Cristina De Luca.

Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, variazioni nella composizione

In data 14 febbraio 2012, il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria il deputato Rosa Villecco Calipari, in sostituzione del deputato Franco Ceccuzzi, cessato dal mandato parlamentare.

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 20 febbraio 2012, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria il deputato Gianluca Forcolin, in sostituzione del deputato Maurizio Fugatti, dimissionario.

Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione, non luogo a deliberare

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha esaminato nella seduta del 15 febbraio 2012 la richiesta di autorizzazione all'esecuzione della misura della custodia agli arresti domiciliari, ai sensi dell'articolo 68, comma 2, della Costituzione, nonché degli articoli 4 e 5 della legge n. 140 del 2003, avanzata dal tribunale del riesame di Bari nei confronti del senatore Alberto Tedesco (*Doc. IV*, n. 14).

Dall'esame degli atti è emerso che la citata richiesta si riferisce ai medesimi fatti sui quali il Senato ha deliberato nella seduta del 20 luglio 2011 (*Doc. IV*, n. 12), negando l'autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare.

Pertanto, la Giunta ha disposto la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria procedente.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro affari esteri

(Governo Monti-I)

Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, la Repubblica ceca, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, la Repubblica di Ungheria, la Repubblica di Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia, il Regno di Svezia, il Regno unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord (Stati membri dell'Unione europea) e la Repubblica di Croazia, relativo all'adesione della Repubblica di Croazia all'Unione europea, e dell'Atto relativo alle condizioni di adesione, con allegati, protocollo, Atto finale, dichiarazioni e scambio di lettere, fatto a Bruxelles il 9 dicembre 2011 (3155)

(presentato in data 16/2/2012);

C.4935 approvato dalla Camera dei Deputati

Onn. Lanzarin Manuela, Stucchi Giacomo, Bitonci Massimo, Bonino Guido, Bragantini Matteo, Buonanno Gianluca, Cavallotto Davide, Comaroli Silvana Andreina, Follegot Fulvio, Fugatti Maurizio, Gidoni Franco, Goisis Paola, Grimoldi Paolo, Molteni Laura, Montagnoli Alessandro, Munerato Emanuela, Negro Giovanna, Pastore Maria Piera, Pini Gianluca, Rainieri Fabio, Rivolta Erica

Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di sfalci e potature, di miscelazione di rifiuti speciali e di oli usati nonché di misure per incrementare la raccolta differenziata (3162)

(presentato in data 20/2/2012);

C.4240 approvato dalla Camera dei Deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Fosson Antonio, Pinzger Manfred, Gai Mirella, Thaler Ausserhofer Helga, Sbarbati Luciana

Modifica alla legge 27 dicembre 2002, n. 289, in materia di sedi del Parco Nazionale Gran Paradiso (3156)

(presentato in data 15/2/2012);

senatori Saccomanno Michele, Ramponi Luigi

Modifica dell'articolo 1 della legge 31 luglio 2002, n. 186, concernente l'istituzione della «Giornata della memoria dei marinai scomparsi in mare» (3157)

(presentato in data 16/2/2012);

senatore Vizzini Carlo

Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, in materia di diritto di associarsi liberamente in partiti politici (3158)

(presentato in data 16/2/2012);

senatore Compagna Luigi

Modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di presentazione di quesiti referendari (3159)

(presentato in data 16/2/2012);

senatori Finocchiaro Anna, Agostini Mauro, Zanda Luigi, Latorre Nicola, Casson Felice, Ceccanti Stefano, Donaggio Cecilia, Giaretta Paolo, Incostante Maria Fortuna, Legnini Giovanni, Pegorer Carlo

Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione in materia di democrazia interna e trasparenza dei partiti (3160)

(presentato in data 17/2/2012);

senatori Ferrante Francesco, Adamo Marilena, Agostini Mauro, Alicata Bruno, Amati Silvana, Andria Alfonso, Armato Teresa, Baio Emanuela, Barbolini Giuliano, Bastico Mariangela, Bassoli Fiorenza, Biondelli Franca, Bonino Emma, Bosone Daniele, Bruno Franco, Carofiglio Gianrico, Casson Felice, Chiti Vannino, D'Ali'Antonio, De Luca Cristina, De Luca Vincenzo, De Sena Luigi, Del Vecchio Mauro, Della Seta Roberto, Di Giovan Paolo Roberto, Filippi Marco, Fioroni Anna Rita, Flut-tero Andrea, Garavaglia Mariapia, Giambrone Fabio, Giaretta Paolo, Granaiola Manuela, Grillo Luigi, Gustavino Claudio, Incostante Maria For-

tuna, Legnini Giovanni, Livi Bacci Massimo, Lumia Giuseppe, Marcucci Andrea, Maritati Alberto, Mazzuconi Daniela, Mercatali Vidmer, Micheloni Claudio, Monaco Francesco, Nessa Pasquale, Orsi Franco, Pardi Francesco, Passoni Achille, Pegorer Carlo, Perduca Marco, Peterlini Oskar, Pignedoli Leana, Pinzger Manfred, Poretti Donatella, Rossi Paolo, Sanna Francesco, Scanu Gian Piero, Serra Achille, Stradiotto Marco, Tedesco Alberto, Tomaselli Salvatore, Vita Vincenzo Maria, Santini Giacomo
Interventi per lo sviluppo e la tutela della mobilità ciclistica (3161)
(presentato in data 17/2/2012);

senatori Bruno Franco, Contini Barbara, Molinari Claudio, Russo Giacinto, De Luca Cristina, Baio Emanuela
Modifiche al Dcreto legislativo 19 novembre 2008 n. 195 in materia di pagamento oblatorio della sanzione per omessa dichiarazione di esportazione valutaria (3163)
(presentato in data 21/2/2012).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione;

Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, la Repubblica ceca, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, la Repubblica di Ungheria, la Repubblica di Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia, il Regno di Svezia, il Regno unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord (Stati membri dell'Unione europea) e la Repubblica di Croazia, relativo all'adesione della Repubblica di Croazia all'Unione europea, e dell'Atto relativo alle condizioni di adesione, con allegati, protocollo, Atto finale, dichiarazioni e scambio di lettere, fatto a Bruxelles il 9 dicembre 2011 (3155)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

C.4935 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 16/02/2012).

Disegni di legge, nuova assegnazione

*1^a Commissione permanente Affari Costituzionali
in sede deliberante*

Sen. De Toni Gianpiero ed altri

Modifica all'articolo 37 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di determinazione della popolazione negli enti locali (2998)

previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio)

Poichè il disegno di legge è stato fatto proprio dal Gruppo IdV in data 29-11-2011 ai sensi dell'articolo 79, comma 1 del Regolamento, la Commissione dovrà iniziarne l'esame entro un mese dall'assegnazione.

Già assegnato, in sede referente, alla 1^a Commissione permanente (Aff. cost.)

(assegnato in data 21/02/2012);

*12^a Commissione permanente Igiene e sanità
in sede deliberante*

Istituzione del registro nazionale e dei registri regionali degli impianti protesici mammari, obblighi informativi alle pazienti, nonché divieto di intervento di plastica mammaria alle persone minori (2515)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

C.3703 approvato da 12^a Aff. sociali (assorbe C.670, C.1179);

Già assegnato, in sede referente, alla 12^a Commissione permanente (Sanità)

(assegnato in data 21/02/2012).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 16 febbraio 2012 la 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato il disegno di legge: – «Modifiche all'articolo 1 della legge 7 luglio 2010, n. 106, in favore dei familiari delle vittime e in favore dei superstiti del disastro ferroviario di Viareggio» (2750).

Inchieste parlamentari, nuovo deferimento

In data 16 febbraio 2012 è stata nuovamente deferita, in sede deliberante, la seguente proposta di modifica d'inchiesta parlamentare:

alla 4^a Commissione permanente:

Costa ed altri. – «Modifica dell'articolo 8, comma 1, della deliberazione del Senato della Repubblica del 16 marzo 2010 recante: Istituzione di

una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni» (*Doc. XXII, n. 7-10-bis*), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione permanente.

Indagini conoscitive, annunzio

La 7^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sull'impiego dei fondi strutturali e di coesione dell'Unione europea e dei fondi nazionali di cofinanziamento della politica regionale di sviluppo nelle Regioni di convergenza (Sicilia, Puglia, Calabria e Campania) nel settennio 2007-2013.

La 12^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulla patologia diabetica in rapporto al Servizio sanitario nazionale ed alle connessioni con le malattie non trasmissibili.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 14 febbraio 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina dell'ingegner Angelo Sticchi Damiani a Presidente dell'Automobile Club d'Italia (ACI) (n. 139).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita – in data 16 febbraio 2012 – alla 8^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 7 marzo 2012.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 17 febbraio 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 9, comma 1, e 24, comma 1, della legge 15 dicembre 2011, n. 217 – lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2011/17/UE relativa all'abrogazione di alcune direttive in materia di metrologia (n. 442).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 10^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 1^a aprile 2012. Le Commissioni 1^a e 14^a potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 22 marzo 2012.

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 26 e 30 gennaio, 2 e 15 febbraio 2012, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

al dottor Gerardo Capozza, nell'ambito del Dipartimento per il programma del Governo della Presidenza del Consiglio dei ministri;

ai dottori Rita Cicchiello e Vincenzo Limone, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

al dottor Tommaso Gustamacchia, nell'ambito del Ministero della difesa;

al dottor Pietro Martello nell'ambito del Dipartimento per gli affari di giustizia del Ministero della Giustizia;

al dottor Antonio Sabbatella, nell'ambito del Dipartimento per i rapporti con il Parlamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

al dottor Marco Montanaro e dottor Paolo Puglisi nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

al dottor Paolo Ceccherini, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

ai magistrati dottoressa Ersilia Calvanese e dottor Alessandro Giordano, nell'ambito del Ministero della giustizia.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettere in data 3 e 13 febbraio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-*ter* del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, due decreti concernenti:

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2009, per la sostituzione del solaio e riparazione di lesioni in muratura per la Congregazione Suore Dominicane Ancelle del Signore in Popiglio – Piteglio (PT). La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 8^a Commissione permanente, competente per materia (Atto n.780);

L'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per gli anni 2002-2005, per completamento del consolidamento e della protezione del perimetro murario nel complesso monumentale Grangia di Sant'Anna (CZ). La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 7^a Commissione permanente, competente per materia (Atto n. 781).

Conferimento di incarichi dirigenziali e di consulenza

Nei mesi di gennaio e febbraio 2012, sono pervenute – ai sensi dell'articolo 3, comma 44, della legge 27 dicembre 2007, n. 244 – le comunicazioni concernenti i conferimenti di incarichi di consulenza per prestazione di servizi nonché l'importo dei rispettivi compensi, relativi alla società Fintecna S.p.A..

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Garante del contribuente, trasmissione di atti

Con lettere in data 30 dicembre 2011, 18 gennaio e 3 febbraio 2012, sono state inviate, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, le relazioni sull'attività svolta nell'anno 2011 dai seguenti Garanti del contribuente:

per la provincia autonoma di Bolzano (Atto n. 777);

per la provincia autonoma di Trento (Atto n. 778);

per la regione Sicilia (Atto n. 779).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze relative a conflitto di attribuzione

La Corte costituzionale, con ordinanza n. 23 del 13 febbraio 2012, depositata il successivo 16 febbraio, ha dichiarato improcedibile il ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato proposto dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Milano nei confronti del Senato della Repubblica, in relazione alla deliberazione con la quale l'Assemblea, nella seduta del 21 aprile 2010, ha ritenuto che le dichiarazioni rese dal signor Raffaele Iannuzzi – senatore all'epoca dei fatti – costituivano opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle

sue funzioni e ricadevano, pertanto, nell'ipotesi di immunità di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione (*Doc. IV-ter*, n. 14).

La decisione di costituirsi in giudizio per resistere nel conflitto dinanzi la Corte costituzionale era stata adottata dal Senato della Repubblica con deliberazione del 18 maggio 2011.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 14 febbraio 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Consiglio sullo statuto della fondazione europea (COM (2012) 35 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è stato deferito alla 2^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 22 marzo 2012.

Le Commissioni 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 2^a Commissione entro il 15 marzo 2012.

La Commissione europea, in data 14 febbraio 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, i seguenti atti:

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali e la libera circolazione di tali dati (regolamento generale sulla protezione dei dati) (COM (2012) 11 definitivo);

proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali da parte delle autorità competenti a fini di prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento di reati o esecuzione di sanzioni penali, e la libera circolazione di tali dati (COM 2012) 10 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, gli atti sono stati deferiti alla 2^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 22 marzo 2012.

Le Commissioni 1^a, 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 2^a Commissione entro il 15 marzo 2012.

La Commissione europea, in data 13 febbraio 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, i seguenti atti:

proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2001/83/CE per quanto riguarda la comunicazione al pubblico di informazioni sui medicinali per uso umano soggetti a prescrizione medica (COM (2012) 48 definitivo);

proposta modificata di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 726/2004 per quanto riguarda la comunicazione al pubblico di informazioni sui medicinali per uso umano soggetti a prescrizione medica (COM (2012) 49 definitivo);

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 726/2004 per quanto riguarda la farmacovigilanza (COM (2012) 51 definitivo);

proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2001/83/CE per quanto riguarda la farmacovigilanza (COM 2012) 52 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, gli atti sono stati deferiti alla 12^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 22 marzo 2012.

Le Commissioni 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 12^a Commissione entro il 15 marzo 2012.

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

i signori Francesco Scola, di Ogliastro Cilento (Salerno), e Mauro Fronzuti, di Roma, e altri cittadini chiedono che non s'imponga l'uso esclusivo di sacchi di plastica biodegradabili e compostabili conformi alla norma UNI EN 13432 (*Petizione n. 1398*);

la signora Maria Grazia Breda, di Limena (Padova), ed altri cittadini chiedono interventi per il finanziamento dei LEA (livelli essenziali di assistenza) per le persone non autosufficienti (*Petizione n. 1399*);

il signor Renato Lelli, di Raiano (L'Aquila), chiede una serie articolata di provvedimenti volti a riformare l'ordinamento costituzionale dello Stato (*Petizione n. 1400*);

la signora Anna Maria Fanizza, di Milano, sollecita l'approvazione del disegno di legge A.S. n. 1993, recante: «Disposizioni per il riconosci-

mento, lo studio, la ricerca e la cura della malattia denominata fibromialgia o sindrome fibromialgica» (*Petizione n. 1401*);

il signor Simone Pavesi, di Milano, e numerosi altri cittadini chiedono provvedimenti legislativi contro l'allevamento, la cattura e l'uccisione di animali per ottenerne pelli o pellicce, nonché il divieto di produrre, esportare e commercializzare pelli o pellicce ricavati da animali appositamente allevati, catturati o uccisi (*Petizione n. 1402*);

la signora Nadia Masutti, di Treviso, e numerosi altri cittadini chiedono un provvedimento legislativo che vieti ai circhi l'acquisizione di animali e disponga la graduale ricollocazione degli animali già detenuti presso strutture atte a garantirne il benessere (*Petizione n. 1403*);

il signor Domenico Mammana, di Lipari (Messina), chiede:

un provvedimento legislativo che consenta ai commercianti ambulanti di sostare almeno tre ore su una medesima area pubblica (*Petizione n. 1404*);

nuove norme in materia di prescrizione del reato (*Petizione n. 1405*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

iniziative affinché nelle scuole vengano impartite le comuni regole di buona educazione e di civile convivenza (*Petizione n. 1406*);

misure di controllo sulle tariffe RC auto (*Petizione n. 1407*);

nuove norme in materia di diritti sulle certificazioni (*Petizione n. 1408*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Divina ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00506 della senatrice Rizzotti ed altri.

I senatori Bassoli, Bastico, Blazina, Chiti, Scanu, Tomaselli, Marini e Carloni hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00567 dei senatori Marcenaro ed altri.

L'ordine delle firme deve intendersi il seguente: Marcenaro, Santini, Bassoli, Bastico, Blazina, Chiti, Scanu, Tomaselli, Armato, Biondelli, Ceccanti, Ceruti, Chiaromonte, Del Vecchio, Della Monica, Della Seta, Ferrante, Di Giovan Paolo, Fistarol, Livi Bacci, Magistrelli, Maritati, Micheloni, Mongiello, Oliva, Pegorer, Pinotti, Vita, Serra, Gustavino, D'Alia, Galioto, Marini, Carloni.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Possa ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06716 del senatore Fluttero ed altri.

La senatrice Bassoli ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06873 della senatrice Biondelli.

Mozioni

POLI BORTONE, VIESPOLI, CASTIGLIONE, FILIPPI Alberto, FLERES, PALMIZIO, SAIA, CENTARO. – Il Senato, premesso che:

la guerra civile nello Sri Lanka, iniziata nel 1983, si è conclusa nel maggio 2009. Le accuse rivolte al Governo dello Sri Lanka per «crimini di guerra» e «crimini contro l'umanità» sono contenute in un rapporto elaborato da un gruppo di osservatori delle Nazioni Unite, consegnato al Segretario generale dell'Onu;

il rapporto conferma che la guerra civile ha prodotto nelle sole ultime settimane oltre 40.000 vittime fra la popolazione Tamil. In totale si sono avuti gravi disagi e violazioni dei diritti umani per oltre 2,7 milioni di persone, che compongono la minoranza Tamil dello Sri Lanka;

alla fine del 2010, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha nominato un gruppo di esperti per avanzare proposte sul tema della responsabilità in relazione a qualsiasi presunta violazione dei diritti umani internazionali e del diritto umanitario. Il gruppo ha riferito nel marzo 2011 che gli attuali *leader* dello Sri Lanka sono stati responsabili di una grave violazione dell'intero regime del diritto internazionale volto a proteggere la dignità dell'individuo, sia durante la guerra che durante la pace e, quindi, risultano penalmente responsabili per i crimini internazionali;

in merito a tali crimini fu raccomandato al Segretario generale di stabilire un «meccanismo internazionale indipendente» per effettuare un'indagine più approfondita al fine di rendere più «credibili» le accuse di crimini di guerra e crimini contro l'umanità. In risposta lo Sri Lanka stabilì una propria Commissione di riconciliazione e lezioni apprese (LRRC) che fece una relazione nel mese di novembre 2011;

i gruppi per i diritti umani hanno da tempo detto che la LRRC non solo non riesce a soddisfare gli *standard* internazionali di base per indagini indipendenti ed imparziali, ma sta procedendo in un contesto di fallimento del Governo a combattere l'impunità e le continue violazioni dei diritti umani. Nella relazione finale, poi, si denotano gravi carenze in gran parte dovute ad un chiaro segno di parzialità, che porta la LRRC ad ignorare i gravi indizi di crimini di guerra, crimini contro l'umanità ed altre violazioni delle leggi sulla guerra da parte delle forze governative;

Human rights watch, organizzazione non governativa internazionale che si occupa della difesa dei diritti umani, nell'analizzare la rela-

zione della LRRC, ha riferito che i Governi e gli organismi delle Nazioni Unite hanno consentito negli ultimi 18 mesi alla Commissione dello Sri Lanka di compiere progressi sulla responsabilità. Il fallimento della Commissione nel fornire una guida per indagare e perseguire i responsabili in tempo di guerra dimostra la necessità urgente di una commissione internazionale indipendente, una visione condivisa da Amnesty international che ha aggiunto che la comunità internazionale deve ora proseguire con l'indagine, portando ad usare il pieno delle risorse e l'assistenza delle Nazioni Unite e della comunità internazionale,

impegna il Governo a sollecitare vivamente, in occasione della riunione della diciannovesima sessione del Consiglio dei diritti umani che si terrà a Ginevra nel mese di febbraio o marzo 2012, l'istituzione di una commissione internazionale indipendente per indagare sui gravi crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi nello Sri Lanka.

(1-00568)

Interpellanze

LANNUTTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e della giustizia.*
– Premesso che:

per inseguire l'*audience*, sempre più spesso alcuni servizi televisivi confezionano servizi «taroccati» con personaggi in cerca di autore chiamati ad interpretare attori in fatti realmente accaduti, come quelli, scoperti ancora una volta da «Striscia la Notizia», sul naufragio della Costa «Concordia». Lascia infatti senza parole il servizio di «Striscia la Notizia» del 15 e 16 febbraio 2012, che smaschera i finti passeggeri della Costa, sia sulla Rai a «Domenica In» che su Mediaset a «Domenica 5» così come è stata raccontata da due sposini Cristina e Gabriele, probabilmente ingaggiati da un avvocato che viene ospitato in tante trasmissioni per allettare i creduloni «scambiando lucciole per lanterne» con la complicità dei conduttori ed autori dei servizi, come in occasione del servizio sulla propaganda *class action* sui vecchi libretti di risparmio prescritti, con la finalità di spillare quattrini a tantissimi risparmiatori;

«Striscia» smaschera l'imbroglio, una vera e propria truffa mediatica, di una ragazza, che ha raccontato di aver perso il bambino a causa del naufragio della nave all'isola del Giglio;

la foto mostrata da Lorella Cuccarini nella trasmissione sulla Rai è falsa, non sono quei due sposini e l'avvocato della coppia Giacinto Canzona, che era in studio, non ha battuto ciglio, salvo poi scrivere una lettera in cui parla di mero errore materiale. Poi è andato in onda il servizio di «Striscia» e allora la Cuccarini si è scusata per la foto. Nel programma c'è stata una telefonata in cui la sposa racconta quello che è accaduto e la sua voce ha un accento romano. Nell'intervista della Panicucci a «Domenica 5» (registrata e mai mandata in onda) in cui i due sposini sono presenti in studio – oltre a non corrispondere alla foto mandata in onda da «Domenica In» – la sposina che racconta ha un accento lombardo.

E, sulla liberatoria per il programma, aveva sbagliato a firmare, cancellando le prime parole scritte. Solo in seguito, a «Striscia», Margherita Ballarotta ha confessato di aver interpretato Cristina a «Domenica 5» perché «la vera Cristina non se la sentiva». Sta di fatto che «Striscia» mostra anche un servizio di due ragazzi apparsi da Timperi a «Verdetto finale», anche se sembrano più grandi dei due giovani. Ma la cosa peggiore è che inizia a farsi strada il sospetto che quei due passeggeri, Cristina e Gabriele, non esistano dato che i loro nomi non risultano nella lista dei passeggeri. L'avvocato Canzona, il cui operato reiterato a danno di risparmiatori e spettatori deve essere scrutinato dall'Ordine degli avvocati, in cui risulta iscritto, per un'immediata azione disciplinare, si è scagliato violentemente, con la complicità degli autori dei programmi ai quali viene di sovente invitato, contro l'accordo sottoscritto dalla grande maggioranza delle associazioni dei consumatori iscritte al CNCU raggruppate nel comitato Naufragi, che prevede un risarcimento di 14.000 euro, non obbligatorio ma facoltativo, a favore di tutti i passeggeri della Costa «Concordia» che non hanno subito danni fisici, rispetto ai 10.000 euro richiesti in precedenza da talune associazioni che hanno successivamente annunciato una *class action* negli Usa;

considerato che:

in un articolo pubblicato in data 16 febbraio 2012 sul quotidiano «Liberero», dal titolo «Sulla Rai va in onda pure la finta vittima della Concordia», Francesco Specchia racconta la grande truffa mediatica ordita a danno dei telespettatori con la diretta complicità dell'ineffabile Canzona: «Chi è Cristina Mazzetti, eroina del dolore quasi ottocentesco? Chi è la giovine madre naufraga – col marito Gabriele- dal Concordia, la quale, lacerata nel corpo e nell'anima, perde il bimbo che aveva in grembo; e che, naturalmente, decide di raccontare alla tivù del pomeriggio il suo straziato aborto? Chi è? È la morettina dall'accento laziale intervista da Lorella Cuccarini (a Così è la vita su Raiuno)?; o è la slavata rossa di Lecco che deposita il suo dramma dalla Panicucci a Domenica 5, per poi avere un rigurgito di coscienza davanti a Striscia la notizia? Soprattutto esiste davvero una Cristina Mazzetti, la prima abortiente da naufragio della storia della televisione italiana? Nel fragore del festival di Sanremo, la vicenda di questo nuovo Truman Show costruito sull'angoscia altrui, s'è persa nei rivoli della cronaca. Eppure è storia di tragica semplicità. Accade che, il 5 febbraio scorso, la Cuccarini intervisti via telefono, appunto, Cristina della suddetta coppia – i sedicenti Cristina & Gabriele sposini in crociera sfuggiti al destino mortale della nave Costa. Gli ascolti s'impennano, Lorella si commuove. Ma Striscia la Notizia s'accorge che la foto degli sposi usata dalla Rai di sfondo all'intervista è falsa. Palesemente falsa. Al punto che i due ragazzuoli, sotto diversa identità, sembrano essere, invece gli stessi – un po' più invecchiati- concitati ospiti del legal show Verdetto Finale con Tiberio Timperi, guarda caso su Raiuno. Figuranti ad uso di viale Mazzini, parrebbe di prim'acchito. L'avvocato dei due meschini, Giacinto Canzona – un nome, un programma – che all'inizio in diretta s'era indignato contro la mala società che permette

gli aborti sulle navi Costa senza risarcirli mai abbastanza, riconosce spudoratamente che Cristina e Gabriele, sì, è vero, non sono proprio quei Cristina e Gabriele; e che la fotografia mandata in onda non è altro che il frutto "di un mero errore materiale". Sarà errore, sarà mero, sarà materiale, ma tutti noi siamo lì a domandarci perché l'avvocato Canzona, scoperta la tremenda gaffe, non l'ha denunciata in diretta? E che ruolo ha la Rai? E, soprattutto, perché lo stesso avvocato ha accompagnato "Cristina e Gabriele" una settimana dopo, alla Domenica 5 di Canale 5 condotto da Federica Panicucci, pur non essendo nemmeno questi altri due i veri Cristina e Gabriele vittime del Concordia. La faccenda s'ingarbuglia. E, qualche giorno dopo l'intervista "nei panni di Cristina", la ragazza della tv – la slavata lecchese di Cassano Brianza di cui sopra, il cui vero nome è Margherita Ballarotta- decide di confessarsi davanti a Staffelli di Striscia. L'inconfessabile appeal confessionale del Tapiro d'oro apre squarci di verità. La Margherita, di professione è ragazza-immagine; non è mai salita su una nave Costa in vita sua; ed è stata "contattata" dal falso marito Gabriele, e in outsourcing allo stesso avvocato Canzona per interpretare davanti alle telecamere la parte della Cristina della nostra storia. Perché "la Cristina vera non se la sentiva". La ragazza ha firmato una falsa liberatoria spinta dall'avvocato, e solo dopo s'è convinta della fesseria ciclopica. L'arrivo di Striscia, col suo zelo espiatorio, ha fatto il resto. Ora l'ultimo capitolo –sempre da Striscia- è la scoperta che, secondo Costa Crociere, non esisterebbero, nell'elenco degli ospiti della Concordia i due sposini che a questo punto paiono spettri usciti da un film di Night Shyamalan. In realtà, la farsa alimentata dalla "tv del dolore" della Rai (e, in parte, di Mediaset che non ha mandato in onda la puntata con l'intervista), ci rimanda a dieci anni fa. Anche lì nessun controllo. Talora, anzi, c'era premeditazione. Allora nel mirino del Gabibbo stavano i finti casi umani della D'Eusanio e la Raiuno, «rete di taroccatore», e la Endemol, produttrice di Bonolis. Allora il feroce oppositore di Ricci era Lucio Presta, oggi sovrano occulto dei contratti Mediaset....»;

considerato che a giudizio dell'interpellante:

è auspicabile che l'ordine degli avvocati, al quale risulta iscritto l'avvocato della coppia, Giacinto Canzona, attivi un procedimento disciplinare, fatti salvi ulteriori rilievi penalmente rilevanti, per una truffa evidente a danno dei cittadini, delle famiglie e degli utenti del servizio pubblico televisivo;

andrebbero verificate le ragioni reali che hanno indotto Canzona a riconoscere che Cristina e Gabriele non sono proprio quei Cristina e Gabriele e che la fotografia mandata in onda non è altro che il frutto «di un mero errore materiale», e perché scoperto l'errore materiale non lo abbia denunciato in diretta;

andrebbe verificato quale sia stato il ruolo della Rai e perché lo stesso avvocato abbia accompagnato «Cristina e Gabriele» una settimana dopo, alla «Domenica 5» di Canale 5 condotto da Federica Panicucci, pur non essendo nemmeno questi altri due i veri Cristina e Gabriele vittime del Concordia;

andrebbe altresì acclarato chi abbia ingaggiato la Margherita Ballarotta per interpretare davanti alle telecamere la parte di Cristina per rappresentare la truffa strappalacrime del falso aborto,

si chiede di sapere quali misure urgenti di competenza il Governo intenda attivare per evitare che si possano ripetere episodi analoghi a quello richiamato, che si configura come un'evidente truffa a danno degli utenti del servizio pubblico televisivo, e che, in ogni caso, possano essere inflitte idonee sanzioni agli avvocati che si rendano responsabili di siffatti comportamenti scorretti.

(2-00425)

LANNUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

le abbondanti nevicate dei giorni scorsi hanno mandato in *tilt* i sistemi di trasporto ferroviari, causando enormi disagi ai cittadini a giudizio dell'interpellante anche per precise responsabilità di Trenitalia. «Aniché far scendere in campo mezzi per ridurre i manicotti di ghiaccio sulle linee e proteggere con lame i locomotori dalla neve ghiacciata, le FS hanno preferito ridurre il numero dei treni in circolazione del 70%, mandando in congedo o in ferie forzate i ferrovieri». È la denuncia che arriva dai sindacati confederali che bocciano il piano neve, un piano sbagliato ed inadeguato che ancora oggi nonostante non nevichi più da giorni, continua a presentare disservizi e causa notevoli disagi agli utenti dei treni regionali e nazionali;

le segreterie regionali Cgil Cisl Uil congiuntamente alle segreterie regionali dei trasporti Filt Fit Ultrasporti di uno snodo ferroviario importante come l'Emilia-Romagna denunciano il persistere dei disservizi nel funzionamento dei treni regionali e nazionali nonostante non nevichi più da giorni con il «piano neve» predisposto per dalle FS inadeguato in quanto: 1) da parte di RFI che gestisce la rete si è deliberatamente deciso di ridurre la capacità di transito dei treni nelle stazioni al 70 per cento impedendo l'uso di tutti i binari disponibili; 2) da parte del gestore Trenitalia non si sono assunte decisioni adeguate in rapporto alla preannunciata gravità e persistenza della nevicata protrattasi su un arco di 12 giorni. Era invece necessario prevedere l'utilizzo di apparecchiature disponibili per ridurre i manicotti di ghiaccio sulle linee di contatto e proteggere con lame i locomotori dalla neve ghiacciata;

in sostanza, il cosiddetto piano neve ha privilegiato l'obiettivo di ridurre la capacità di far circolare treni (ogni giorno oltre 140 treni soppressi su 483 previsti in Emilia-Romagna) ed ha imposto con le soppressioni programmate al personale viaggiante di utilizzare congedi e ferie. Ai ferrovieri in servizio si è scaricata la responsabilità di cercare di rispondere agli utenti in attesa nelle stazioni che non venivano adeguatamente informati delle soppressioni spesso decise all'ultimo momento e non conosciute;

inoltre si rimarca che il persistere dei disservizi è determinato da una strutturale mancanza di manutenzione dei mezzi di trasporto su cui

serve un impegno straordinario per potenziare la capacità di manutenzione preventiva valorizzando le officine esistenti ed un uso qualificato degli appalti;

in questo contesto, le segreterie regionali Cgil Cisl Uil chiedono alla Regione di promuovere tutte le iniziative necessarie per sollecitare la piena applicazione del Contratto di servizio in vigore che ha affidato a Trenitalia e FER la gestione della movimentazione dei treni in Emilia-Romagna;

considerato che:

ogni mattina c'è almeno un treno in ritardo, una carrozza al gelo con le stazioni ferroviarie fredde d'inverno e caldissime d'estate, piene di negozi e di *slot machine* ma spesso senza sale di attesa. Disagi che i pendolari affrontano ogni giorno e che quotidianamente tramutano in proteste mediante le associazioni ed i comitati dei pendolari, che segnalano ritardi cronici, bagni inutilizzabili, pessime condizioni igieniche, biglietterie automatiche rotte o mancanti, sale d'attesa fredde o inesistenti, con l'assenza perfino delle indicazioni su dove comprare i biglietti. In un articolo pubblicato sul «Venerdì» di «la Repubblica» del 17 febbraio 2012 dal titolo: «Le stazioni piene di negozi ma senza sale di attesa», Marino Niola ironizza dai servizi ai viaggiatori, ai viaggiatori senza servizi «Ormai per aspettare un treno, ci vuole un fisico bestiale. L'ondata di gelo siberiano che nei giorni scorsi ha sferzato l'Italia, ha messo a nudo la filosofia che sta dietro la cosiddetta riqualificazione delle grandi stazioni. Niente più sale d'aspetto. Gli scali ferroviari sono destinati a trasformarsi in altrettanti centri commerciali. Dove o si è consumatori o non si esiste... In realtà l'odissea quotidiana cui è condannato l'utente ferroviario medio è la metafora di un fenomeno sociale molto più generale. La cannibalizzazione di tutti gli spazi collettivi considerati ormai ingestibili, ingovernabili, improduttivi. Spese da tagliare. Poco importa il costo umano. Business is business. Ma se il nostro dentista eliminasse la sala d'aspetto, cosa penseremmo di lui?»;

il gruppo Ferrovie dello Stato ha diviso la gestione delle stazioni ferroviarie in due società: Centostazioni, che agli occhi dei consumatori sembra apparire più efficiente e con maggior rispetto per la dimensione umana; Grandi Stazioni, società con il 60 per cento delle FS ed il 40 per cento in mano ai grandi soci privati, che ritenendo di perseguire finalità esclusive di profitto, non presta alcuna attenzione alle esigenze degli utenti e dei viaggiatori ridotti a merce di scambio ed attratti nel tunnel e nella trappola dei consumi. Le grandi stazioni infatti, come la stazione Termini a Roma, è diventata un luogo esclusivo di consumo con sale di attesa riservate esclusivamente ai viaggiatori di serie A. Quelli di serie B, per passare il tempo delle attese, devono così peregrinare da un negozio all'altro, per poter essere spremuti a prezzi delle merci ben superiori a quelli praticati dagli esercenti a pochi metri dalla stazione Termini;

questa filosofia, ben descritta in poche righe dall'antropologo Niola, sembra prevalere anche per le future stazioni a misura di consumi, come l'*hub* dell'alta velocità di Roma Tiburtina;

scrivono Andrea Bassi e Luisa Leone, in un articolo pubblicato su «Milano Finanza» il 16 febbraio 2012 dal titolo «A Grandi Stazioni la gestione della Roma Tiburtina», «Sarà Grandi Stazioni, la società partecipata al 60% da Ferrovie dello Stato con il restante 40% in mano a un gruppo di soci privati (Benetton, Caltagirone, Pirelli), a gestire il più importante hub dell'alta velocità, la stazione di Roma Tiburtina. Secondo quanto ricostruito da MF-Milano Finanza, l'offerta di Grandi Stazioni sarebbe risultata vincente su quelle concorrenti (avrebbero partecipato anche Centostazioni e Cbs Outdoor). L'atto di aggiudicazione non sarebbe ancora stato formalizzato, ma sarebbe ormai questione di ore. Lo scalo di Tiburtina, come detto, sarà il principale hub per l'Alta velocità del gruppo, visto che a regime vi transiteranno 140 tra Frecciarossa e Frecciargento, 38 treni a lunga percorrenza e 290 treni regionali. L'investimento complessivo del gruppo Ferrovie nella nuova stazione romana ha superato i 300 milioni di euro, per 32 mila metri quadrati di aree aperte al pubblico, 17 mila di zone commerciali e circa mille metri quadrati di altri spazi. Il tutto organizzato secondo le linee del progetto dell'archistar irachena Zaha Hadid. Il bando prevede che il vincitore della gara abbia diritto allo sfruttamento commerciale della stazione, anche consentendone l'uso a terzi "per fini commerciali, espositivi, eventi e conferenze", si legge nel disciplinare di gara. La concessione garantisce anche lo sfruttamento pubblicitario delle aree e implica la "conduzione e manutenzione" degli immobili. Il bando prevedeva che l'aggiudicazione sarebbe avvenuta in base al prezzo più alto offerto dai partecipanti per la gestione, partendo da un valore minimo accettabile di "1,5 milioni al netto di Iva" per ciascuno dei primi 15 anni di concessione (che dura 30 anni in tutto). Il che significa che, con tutta probabilità, Grandi Stazioni ha offerto per la gestione di Tiburtina più di 22,5 milioni. Comunque essersi aggiudicati la gara può essere considerato una doppia vittoria dalla società guidata dall'amministratore delegato Fabio Battaglia. Lo scorso anno, infatti, Grandi Stazioni era entrata in rotta di collisione con le Fs in merito alla gestione di Tiburtina. La società riteneva infatti di avere diritto alla gestione dell'area, ma le Ferrovie non la pensavano così. Alla fine l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha dato ragione al gruppo guidato dall'ad Mauro Moretti, e la gestione dello scalo è andata all'asta. Ma la gara è stata vinta da Grandi Stazioni, azzerando di fatto tutta la querelle, che potrebbe però ripresentarsi per le altre stazioni dell'Alta Velocità. Sotto questo profilo c'è da ricordare che presto un'altra opportunità per Grandi Stazioni potrebbe presentarsi con la stazione di Roma Ostiense, dove il gruppo ferroviario privato Ntv ha iniziato i lavori per l'apertura dei suoi uffici, e che sarà il principale hub del concorrente di Ferrovie»;

scrive Bankomat per «Dagospia» in un articolo dello stesso giorno: «L'Italia non sarà la Grecia, ma certo che qualcosa ancora ci accomuna più alle economie del basso mediterraneo e del nord Africa che non ai Paesi evoluti. Prendiamo il caso di Grandi Stazioni, che si aggiudica una fantomatica gara per gestire la stazione di Roma Tiburtina, quella che si avvia ad essere la principale stazione per i treni ad alta velocità ita-

liani. Socio di riferimento di questa società chi è? Ma Ferrovie dello Stato ovviamente, accompagnata da Caltagirone (quello vero), dai Benetton e da Pirelli. MF che dà la notizia oggi accenna a tensioni passate fra la controllata e la controllante. Forse per farci pensare ad un contesto competitivo. Grandi Stazioni gestisce già, casualmente, le stazioni di Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Firenze... ecc. ecc. Immaginiamo che tensione ai piani alti di Grandi Stazioni, che incertezze per la vittoria della gara. E che rischi corrono gli intrepidi privati che in società con Ferrovie hanno investito in Grandi Stazioni. Pensato, come se ENI scorporasse una società "grandi aree di servizio", controllandola al 60 per cento e invitasse qualcuno ad essere socio in questo rischiosissimo business teso a fare gare per gestire le aree di servizio AGIP. Che spirito d'impresa, che marosi del mercato, che capitani d'industria. Oppure immaginiamo la Barilla che scorporasse una fantomatica Barilla Advertising in società con la Armando Testa e un paio di altre società di pubblicità e che casualmente la neonata azienda si prendesse la torta delle campagne pubblicitarie del Mulino Bianco. L'ebbrezza della competizione. Poi scopriamo che esiste anche una debita Autorità che vigila su contratti pubblici, notoriamente rigorosi in Italia, che ha benedetto con autorevole crisma la gara per Roma Tiburtina. Anche l'ultimo affanno, quella clausola sospensiva che angoscia le notti di tanti avvocati, "passerà indenne il contratto alla vigilanza delle competenti autorità pubbliche di controllo sui mercati e sulle operazioni del genere", anche questa drammatica minaccia si è dissolta. Finalmente un affare che si chiude per il verso giusto. L'ennesimo»,

si chiede di sapere:

se il Governo, alla luce di disservizi, disfunzioni e pressapochismo che, mandando in *tilt* i sistemi di trasporto ferroviari, hanno arrecato enormi disagi e danni morali e materiali ai cittadini-utenti dei trasporti anche per precise responsabilità di Trenitalia, così come è stato denunciato dai sindacati confederali, non ritenga di intervenire con azioni di competenza per richiamare i dirigenti di Ferrovie dello Stato applicando le dovute sanzioni a loro carico, compresi i risarcimenti dei danni inferti ai consumatori;

se non ritenga che la politica del gruppo Ferrovie dello Stato, che ha diviso e semi-privatizzato la gestione delle stazioni Ferroviarie, smantellando le sale di aspetto per far posto a centri commerciali e/o sale giochi e che condanna l'utente ferroviario, che pur paga un salato biglietto, ad un'odissea quotidiana tramite la sottrazione di tutti gli spazi collettivi considerati ormai ingestibili, ingovernabili, improduttivi, non sia lesiva dei diritti minimali dei cittadini consumatori ad avere servizi adeguati durante le attese, e non stare all'addiaccio ed esposti alle intemperie in attesa di treni regionali di serie B che non arrivano per ritardi cronici quotidiani;

se l'ultima gara di appalto dello scalo Roma Tiburtina, vinta da Grandi Stazioni, società con il 60 per cento delle FS ed il 40 in mano ai grandi soci privati, che, ritenendo di perseguire finalità esclusive di profitto, non presta alcuna attenzione alle esigenze degli utenti ed alla tutela dei viaggiatori ridotti a merce di scambio ed attratti nel *tunnel* e nella

trappola dei consumi, non confligga con le garanzie che una concessionaria di trasporti pubblici deve offrire ai viaggiatori-utenti;

se risulti se l'Autorità che ha il dovere di vigilare sui contratti pubblici, abbia svolto e con quali modalità la sua istruttoria in merito all'ultimo appalto vinto da Grandi Stazioni per l'*hub* di Roma Tiburtina, destinato a diventare, analogamente alla stazione Termini, un luogo esclusivo di consumo con sale di attesa riservate esclusivamente ai viaggiatori di serie A che si possono permettere di viaggiare sui treni di lusso, mentre quelli di serie B, come gli utenti ed i lavoratori pendolari, per passare il tempo delle attese e dei ritardi cronici, devono così peregrinare da un negozio all'altro.

(2-00426)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la crisi sistemica, prodotta dall'avidità dei banchieri con il ricorso ai derivati ed alla finanza spregiudicata che ha divorato l'economia reale, è la principale causa delle crisi aziendali, che in Italia ha messo sul lastrico nell'ultimo biennio circa 300.000 lavoratori licenziati e gettati in mezzo alla strada. Non si contano più le imprese che, dopo aver utilizzato risorse pubbliche, hanno distratto i fondi per destinarli o dirottarli all'estero a disposizione di amministratori infedeli, alcuni già rinviati a giudizio dai magistrati. La tenaglia della crisi non lascia spazio all'ottimismo prefigurando un 2012 molto fosco, soprattutto per le crisi aziendali in corso. Al Ministero dello sviluppo economico sono oltre 230 i tavoli aperti per affrontare situazioni di crisi aziendali con 300.000 lavoratori coinvolti. «Le vertenze attive con tavoli che si convocano frequentemente –hanno spiegato all'agenzia TM News fonti del ministero vicine al dossier ai primi di gennaio 2012 – sono oltre un centinaio, poi ci sono vertenze che invece hanno una dimensione un po' meno pressante e arriviamo a 230 tavoli. Sono coinvolti oltre 300mila lavoratori e i posti a rischio sono tra i 30mila e i 40mila» (si veda l'articolo pubblicato su «Il Giornale» il 1° gennaio 2012). I settori più colpiti sono quello dei trasporti, del tessile, delle telecomunicazioni, ma anche l'auto viene monitorata da vicino visto che la situazione non solo in Italia è preoccupante. Intervengono i *leader* sindacali. In data 19 febbraio 2012, «Preso Diretta», la trasmissione di Riccardo Iacona andata in onda su Rai3, ha documentato una dura realtà di proteste e di disperazioni di migliaia di lavoratori, che devono addirittura prenotare i marciapiedi di via Molise a Roma, davanti il Ministero dello sviluppo economico, per far sentire la loro voce. Storie di disperati che, dopo essere stati messi in mobilità o licenziati, non sanno più come riuscire a dare da mangiare alle proprie famiglie, né ad assicurare un futuro ai propri figli;

Salvatore Cannavò, in un articolo pubblicato su «il Fatto Quotidiano» del 19 febbraio 2012, anticipa la storia di Sigma Tau, trattata nella puntata serale di «Preso diretta»: «Ricordate i dipendenti della Sigma Tau

che hanno fermato il pullman della Roma calcio facendo scendere Francesco Totti? La ricerca di visibilità alla vertenza, dopo che l'azienda ha aperto la procedura di cassa integrazione per 569 dipendenti, era il frutto della rabbia e della disperazione di chi ha sempre contestato che i conti fossero in rosso e che l'azienda non potesse rilanciarsi seriamente. A confortare quella radiografia provvede ora il "Processo verbale di constatazione" che l'Agenzia delle Entrate ha redatto nella sede della società farmaceutica, la seconda per importanza in Italia, il 30 luglio 2010 e che sarà oggetto stasera dalla trasmissione Presa diretta di Riccardo Iacona in onda alle 21,30 su Rai3. Un documento poderoso, 117 pagine, e nel quale gli ispettori del fisco contestano alla Sigma Tau una procedura di evasione fiscale non solo particolarmente sofisticata, per quanto comunemente diffusa, ma tale da pregiudicare i bilanci del gruppo e giustificare, così, la cassa integrazione. La procedura sospetta si chiama "Transfer pricing" e consiste in un trasferimento illecito di valore da una società del gruppo a una consorella estera che pagherà le tasse al posto della prima. Ma se la consorella estera è collocata in un paradiso fiscale il guadagno è notevole. Sigma Tau è il secondo operatore farmaceutico in Italia e ha consociate in Francia, Svizzera, Olanda, Portogallo, Spagna, Germania, Regno Unito, India, Stati Uniti e Sudan. Insomma è un colosso che oltre a produrre direttamente i farmaci li commercializza in Italia e all'estero. Ma è proprio sugli affari realizzati con le consociate che si sono concentrati i riflettori degli ispettori fiscali. La consociata portoghese, Defiante, ha infatti sede nell'isola di Madeira, territorio portoghese anche se situato 900 chilometri più a sud nell'Oceano Atlantico, noto paradiso fiscale. Si tratta di una società che si occupa prevalentemente di acquistare licenze e brevetti per poi rivenderli. Per la Defiante, la Sigma Tau ha svolto anche l'attività di produzione e rivendita di prodotti (il Bentelan o il Betnesol per esempio) assumendosi costi e rischi che sarebbero dovuti essere adeguatamente compensati. Gli ispettori si sono chiesti se "le determinazioni dei prezzi di trasferimento siano conformi alla normativa in materia di transfer pricing" stabilite dalla legge. La risposta è stata negativa perché secondo i verbalizzanti "la Sigma Tau avrebbe erroneamente quantificato (...) i componenti di reddito derivante dalle transazioni intercorse con diverse società appartenenti al medesimo Gruppo". Facendo un confronto con società comparabili si scopre, ad esempio, che mentre il livello medio di profittabilità dell'attività in questione è del 6,6 per cento, la Sigma Tau nel 2007 subisce una perdita del 16,1 per cento. "I prezzi di vendita applicati alla Defiante non permetterebbero di far fronte ai rilevanti costi di produzione" in contro tendenza rispetto ai risultati ottenuti con le altre consociate. Facendo i raffronti con società analoghe e comparabili gli ispettori hanno quantificato in 11,55 milioni di euro i minori ricavi che la Sigma Tau ha contabilizzato in Italia evadendoli al fisco. I minori ricavi del 2007 sono già la metà delle denunciate da Sigma Tau nel 2010 pari a 20 milioni di euro. Defiante, inoltre, come mostrano gli approfondimenti fatti da Presa diretta moltiplica tra il 2000 e il 2010 il suo patrimonio netto portandolo da 31 a 310 milioni di euro. Nello stesso periodo il patrimonio

dell'azienda italiana, passa da 123 a 34 milioni di euro. Solo che a Madeira, sede della Defiante, praticamente non si pagano le tasse e solo recentemente sono state introdotte aliquote dell'1, 2 e 3 per cento. L'Iva, invece, è al 13 per cento, la più bassa d'Europa. In Italia, invece, Sigma Tau ha avviato una ristrutturazione pesante con la cassa integrazione e il ridimensionamento del centro di ricerca. "Che ne dice il governo e il ministro Passera?", chiede Riccardo Iacona. Il caso vuole che Passera sia tirato in ballo in più aspetti. Non solo perché come ministro è incaricato di gestire le crisi aziendali, ma anche per il suo passato da banchiere. È stata la "sua" Banca Intesa, infatti a finanziare, con 300 milioni di euro, l'acquisto delle attività statunitensi legate alle malattie rare della Enzon, acquisto che ai lavoratori è sembrato l'avvio di uno spostamento all'estero (negato decisamente dall'azienda). Banca Intesa possiede poi il 5 per cento di Sigma Tau Finanziaria Spa. Infine, il teatro di questa probabile "furbata" è il paradiso fiscale di Madeira lo stesso da cui (ne hanno scritto Mario Gerevini sul Corriere della Sera e Vittorio Malagutti sul Fatto Quotidiano) la famiglia Passera ha fatto rientrare una consistente liquidità, superiore a 10 milioni, parcheggiata in attesa di impieghi più redditizi»,

si chiede di sapere:

se il meccanismo del *transfer pricing*, che consiste in un trasferimento illecito di valore da una società del gruppo a una consorella estera che pagherà le tasse al posto della prima, sia stato utilizzato da Sigma Tau, tramite la consociata portoghese, Defiante, con sede legale nel paradiso fiscale dell'isola di Madeira, con la finalità di frodare il fisco;

se i meccanismi fraudolenti, come quelli scoperti da «Presa diretta», di minori ricavi del 2007 pari ad 11 milioni di euro, circa la metà denunciate da Sigma Tau nel 2010 pari a 20 milioni di euro sottratti al fisco italiano, non abbiano consentito alla controllata Defiante di moltiplicare tra il 2000 e il 2010 il suo patrimonio netto portandolo da 31 a 310 milioni di euro, depauperando il patrimonio dell'azienda italiana, passato nello stesso periodo da 123 a 34 milioni di euro;

se il Ministero dello sviluppo economico non abbia il dovere di controllare le gestioni di bilancio, prima di dare il nulla osta ai piani di ristrutturazione presentati dalle aziende in crisi, e se abbia verificato il piano avviato da Sigma Tau, azienda *leader* nel settore farmaceutico, che in una fase difficile di crisi, nonostante abbia superato i *budget* prefissati nel 2011, ha messo in mezzo ad una strada 569 lavoratori a rischio cassa integrazione e ha progettato il ridimensionamento del centro di ricerca;

quante siano le crisi aziendali, quanti i lavoratori coinvolti e se i risultati che la gestione del piano di crisi della Sigma Tau, che ha inviato lettere di licenziamento perfino ai lavoratori in coma ricoverati in ospedale, protetti dalle leggi sul lavoro, o gravemente ammalati, abbia risentito degli intrecci azionari dell'azienda con banca Intesa.

(2-00427)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

ogni anno i grandi gruppi editoriali incassano un miliardo di euro di sovvenzioni statali così ripartiti per quote di mercato: il 21,3 per cento il gruppo RCS; 18,3 per cento il gruppo Mondadori; 18,6 per cento Espresso-Repubblica; 4,9 per cento Caltagirone, assieme ad una montagna di altri benefici quali agevolazioni sui crediti d'imposta e per l'acquisto della carta; riduzione delle tariffe postali; credito agevolato per le ristrutturazioni (sempre a spese dei giornalisti e dei poligrafici, non per creare nuovi posti di lavoro) e provvidenze per le teletrasmissioni dei quotidiani all'estero. E poi c'è l'Iva. Mentre chi stampa diari o altro materiale paga un'imposta ordinaria del 21 per cento, chi commercia in quotidiani dà all'erario appena il 4 per cento. «Nel 2008 ogni copia venduta è costata ai contribuenti 179 euro oltre a il prezzo di copertina», ha calcolato da Marco Cobianchi nel suo volume «Mani bucate» (Chiarelettere);

si legge su «Dagospia»: «Di questa munifica Befana non c'è alcuna traccia nel sito governo.it che, recentemente, ha messo online tutti i dati riguardanti i poverelli del Villaggio globale (giornali di partito, cooperative etc)». Quando i giornalisti evitano accuratamente di descrivere le abbondanti sovvenzioni statali, addebitate ai contribuenti ed alla fiscalità generale, i disinvolti contributi pari ad 1 miliardo di euro generosamente offerti a gruppi editoriali quotati in borsa, che non sono trasparenti perché neppure pubblicati sul sito del Dipartimento dell'editoria, o si tratta di censura editoriale o di colpevole distrazione. La funzione del giornalismo è una delle più importanti nei sistemi democratici, perché offre ai lettori ed all'opinione pubblica strumenti di informazioni necessarie per formare le coscienze ed evitare che Governi, potentati economici e grandi cartelli, possano abusare del proprio potere, in particolare il cosiddetto «giornalismo economico»;

Beppe Scienza, professore ordinario di Matematica all'Università di Torino, autore di fortunate pubblicazioni come: «Il risparmio tradito» e «La pensione tradita», mette spesso alla berlina articoli di giornalisti economici, definiti così perché «costano poco», perché asserviti agli interessi dei potentati economici;

considerato che in un articolo pubblicato su «il Fatto Quotidiano» del 16 febbraio 2012, Beppe Scienza esamina un articolo che propagandava l'offerta delle obbligazioni Enel, segnalando la commistione tra giornalismo e pubblicità: «Sempre scadente la qualità dell'informazione economica del Corriere della Sera, ora diretto da Ferruccio de Bortoli, in passato da altri, senza che si noti la minima differenza. Prendiamo l'insero Corriere Economia del 6 febbraio 2012, giorno iniziale del collocamento delle nuove obbligazioni Enel 2018: intorno a esse ha montato il servizio di apertura e in particolare vi ha dedicato l'intera pagina 20, che l'ufficio pubblicità dell'Enel non avrebbe confezionato in modo diverso. In alto un articolo di Marco Sabella con frasi elogiative a ogni piè sospinto. Leggiamo di un "bond calibrato sulle esigenze del pubblico retail", che l'Enel ha sempre fatto l'en plein del consenso dei piccoli sottoscrittori», che

«vanta un milione tra piccoli azionisti ed obbligazionisti» e così via. Non pago di così tante sviolature, egli riversa quindi sui malcapitati lettori un'intervista al direttore finanziario dell'Enel dove ogni domanda è uno spunto per decantare la sua società. Quando poi costui parla addirittura di un «impegno continuo a ridurre il debito», Sabella si guarda bene dall'obiettarli che per ridurre il debito non si emettono nuove obbligazioni, ma al contrario se ne rimborsano. Se il fine del Corriere della Sera era informare i lettori (scusate, ma io ho una concezione ingenua del giornalismo), bastava un trafiletto. La nuova richiesta di soldi dell'Enel era d'interesse minimo per i risparmiatori, essendo già quotate varie sue obbligazioni, acquistabili qualunque momento. A proposito, perché i redattori del Corriere Economia non avevano consigliato con altrettanta foga le Enel 2010-2016 (Isin IT0004576994) quando erano piombate sotto quota 83 a fine novembre scorso? E perché non ricordano quella sbandata? La ignorano o non ritengono carino smentire le inserzioni pubblicitarie secondo cui «scegliere le obbligazioni Enel significa fare una scelta di solidità», cosa vera piuttosto per i buoni fruttiferi postali, mai scesi sotto 100, non per le Enel. Falsa anche l'affermazione di Sabella che era «più difficile valutare la convenienza dell'emissione variabile». Era facilissimo, esistendo il Cct-eu 2018 (Isin IT0004716319), con la stessa indicizzazione e lo stesso anno di scadenza (vedere approfondimenti sul reddito fisso). Peccato che rendesse di più dirlo ai lettori sarebbe stato uno sgarbo all'Enel, riverito acquirente di pagine di pubblicità. Analogamente a migliaia di altri casi simili, l'articolo e la pseudo-intervista obbediscono unicamente agli interessi di emittenti e intermediari. Non stupisce quindi che siano stati omessi una notizia e un dato d'interesse fondamentale per i risparmiatori, ma sgraditi all'Enel e alle banche. Sabella decanta «l'assenza di commissioni di sottoscrizione», tacendo ai lettori che l'Enel paga 1,7% ai collocatori. Dunque la banca guadagna circa il quadruplo di commissioni se riesce a convincere il cliente a sottoscrivere un'Enel anziché comprare un Btp o Cct. Il che spiega il fervore di tanti sportellisti bancari. Ma soprattutto tace con cura che la tassazione degli interessi delle Enel è al 20% rispetto al 12,5% per i titoli di stato. Così anche Giuditta Marvelli scrive a pag. 18 che i rendimenti delle Enel sono «leggermente superiori a quelli dei Btp di pari durata», affermazione falsa per i rendimenti netti, che sono quelli che contano per i risparmiatori privati italiani cui tali titoli erano rivolti. Ma il colmo è appunto che sull'emissione dell'Enel il giornale ha montato il servizio di apertura: «L'alternativa a Bot e Btp: i bond societari che rendono di più» (pagg. 1, 18, 19) dove Giuditta Marvelli e Francesca Monti tacciono sempre che la ritenuta sui loro interessi è del 20%. E lo tace sistematicamente pure un certo Marcello Ferrara, citato più volte e presentato come analista di Consultique, ditta nota per il diuturno impegno pubblico a favore degli sciagurati fondi pensione. Potremmo continuare con varie altre brutture. Tutto il servizio merita infatti di essere adottato nelle scuole di giornalismo, affinché le giovani leve imparino come prendere in giro i lettori e farsi apprezzare dagli inserzionisti. L'ossequio nei confronti di colossi economici, quali l'ente elettrico, con-

sigliabile anche per evitare le reazioni di lesa maestà che si abatterono su il Fatto Quotidiano quando aveva osato criticare il collocamento delle azioni Enel Green Power»,

si chiede di sapere:

se, nel contesto della gravissima crisi economica che ha colpito milioni di famiglie, il Governo, che ha varato manovre lacrime e sangue a carico di lavoratori, pensionati e famiglie, possa permettere che blasonati mezzi di informazione, che confezionano informazioni fuorvianti e poco obiettive nel delicato settore del risparmio per condizionare le libere scelte dei risparmiatori, debbano continuare a beneficiare di disinvolute erogazioni di pubblico denaro a favore dei loro gruppi editoriali;

se alcuni articoli, confezionati alla stregua di «consigli per gli acquisti», in aperta violazione della normativa che presidia la gestione del pubblico risparmio, dal contenuto fuorviante come «l'assenza di commissioni di sottoscrizione», tacendo ai lettori che l'Enel paga l'1,7 per cento ai collocatori, con la banca che guadagna circa il quadruplo di commissioni se riesce a convincere il cliente a sottoscrivere un'Enel anziché comprare un Btp o Cct, e l'assenza di informazione sull'aliquota trattenuta su interessi e cedole, pari al 20 per cento sull'Enel, rispetto al 12,5 per cento per i titoli di Stato, non possano rappresentare un danno per gli stessi investitori e per il Tesoro, impegnato a ricollocare la grande massa dei titoli del debito pubblico;

quali misure urgenti di competenza il Governo intenda attivare per evitare che la funzione preziosa del giornalismo, che deve essere obiettiva ed oggettiva nel raccontare i fatti e dare le notizie, sia subordinata agli interessi dei grandi gruppi economici e/o addirittura agli investimenti pubblicitari, con una preoccupante commistione tra giornalismo ed affari di banchieri, assicuratori, petrolieri e monopolisti elettrici e del gas nei servizi pubblici essenziali esentati dalle manovre economiche, con grave lesione del diritto costituzionale dei cittadini ad essere compiutamente informati.

(2-00428)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Rai, un'azienda a giudizio dell'interpellante lottizzata che sempre di più ammannisce cattiva informazione e servizi spesso «taroccati» e strappalacrime per inseguire il feticcio dell'*audience*, ha sfornato l'ennesimo balzello, a carico di imprese, studi professionali ed uffici, per imporre un pesante tributo sul possesso non solo degli apparecchi televisivi, ma anche di qualsiasi dispositivo atto o adattabile a ricevere il segnale, inclusi *monitor* per il *personal computer*, videofonini, videoregistratori, *Ipad*, addirittura sistemi di videosorveglianza, telefonini che si collegano ad *Internet*, con una somma che, a seconda della tipologia di impresa, va da un minimo di 200 fino a 6.000 euro all'anno a carico di oltre 5 milioni di utenti per un controvalore di un miliardo di euro annui;

a giudizio dell'interpellante, è l'ennesima vergogna, l'ennesimo tentativo di scippo con destrezza che deve essere respinto al mittente, da parte del Ministro dello sviluppo economico Corrado Passera, al quale Adusbef e Federconsumatori si appellano, per evitare l'ennesimo salasso;

«Non ci risulta – hanno affermato i presidenti di Adusbef e Federconsumatori – che il Ministero dello sviluppo economico abbia deliberato l'assoggettamento dei personal computer, dei videofonini e di altri apparati utilizzati per il lavoro, non certo per lo svago, al pagamento del canone Tv; per questo tutti coloro che hanno ricevuto richieste di pagamento, come aziende ed uffici professionali del canone TV da parte della RAI per la detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione di trasmissioni radiotelevisive al di fuori dell'ambito familiare, compresi computer collegati in rete (digital signage e similari), indipendentemente dall'uso al quale gli stessi vengono adibiti, non paghino nulla e se avessero già pagato si rivolgano alle associazioni dei consumatori, che impugneranno l'intimazione di pagamento – qualora si insista – alla Consulta, per la tutela legale oltre ad un eventuale risarcimento dei danni»;

sul «Corriere della sera» *on line* del 20 febbraio 2012 si può leggere: «»Arrivo in ufficio e trovo la segretaria ridere di fronte al canone Rai per l'ufficio. Quattrocentododici euro«. Una sollevazione popolare (...) attraverso centinaia di post su Twitter avanza creando una campagna (...) senza giri di parole (...) Ma non solo Internet. Anche politici (bipartisan) e associazioni dei consumatori. Tutti in coro, ognuno con i suoi toni, dicono "no" alla richiesta della Rai a imprenditori e liberi professionisti di pagare il canone se possiedono un computer con connessione internet. L'azienda di Stato si riferisce – addirittura – al regio decreto legge del 21 febbraio 1938, n. 246: "Chiunque detenga uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle radioaudizioni è obbligato al pagamento del canone di abbonamento". (...) Sia dal Popolo della libertà che dal partito democratico sono arrivate critiche alla campagna di comunicazione lanciata dall'emittente di Stato. "Il combinato disposto di una serie di articolati consentirebbe di esigere il canone anche da chi ha un semplice Ipad, una patente storta", ha spiegato in una nota Bruno Murgia, deputato del Pd, che già nel 2007 ha presentato alla Camera un proposta di legge per esentare dal canone i proprietari di pc, videofonini e palmari. "Pretendere denari da chi paga regolarmente il canone per le proprie abitazioni non è tollerabile", ha sottolineato, senza contare che "la pressione fiscale ha già superato il livello di guardia". Sulla stessa linea Giancarlo Sangalli, senatore Pd. "Si sta veramente esagerando", ha detto in un comunicato, " presenterò un'interrogazione al presidente Monti nella sua qualità di ministro dell'Economia. In un momento di così grave difficoltà per numerose imprese, l'imposizione dell'ennesima tassa è del tutto fuori luogo". "Se la Rai pensa di fare cassa con le aziende e i lavoratori autonomi possessori di pc si sbaglia di grosso" ha detto il presidente dei senatori dell'Italia dei Valori, Felice Belisario. "È probabile che le aziende non acquistino pc o iphone per vedere Sanremo in live streaming. Più probabile – conclude Belisario – che questi siano, oggi, strumenti indispensabili di la-

voro. Inviare il bollettino per il pagamento del canone al popolo delle partite Iva, inoltre, è una beffa che si aggiunge al danno di quei tantissimi che sono stati costretti ad aprire una posizione invece di essere assunti. Il canone va pagato e va combattuta l'evasione ma basta con balzelli e stravaganze"»;

si legge ancora: «Per Rete Imprese Italia chi non paga è soggetto a pesanti sanzioni e a controlli da parte degli organi di vigilanza. "Quella del canone speciale Rai è una richiesta assurda perché vengono 'tassati' strumenti come i computer che gli imprenditori utilizzano per lavorare e non certo per guardare i programmi Rai. Tanto più se si considera che il Governo spinge proprio sull'informatizzazione per semplificare il rapporto tra imprese e Pubblica Amministrazione. In questo momento di gravi difficoltà per i nostri imprenditori, di tutto abbiamo bisogno tranne che di un altro onere così pesante e ingiustificato"»;

considerato che:

secondo la Rai, dovrebbero pagare il canone i seguenti apparati di ricetrasmisione: televisione, videoregistratore, registratore *dvd*, *computer* (indipendentemente dalla presenza di una scheda televisiva o di una connessione *Internet*), videofonino, tvfonino, *monitor* di qualsiasi tipo anche in assenza di un *computer*, *decoder*, *monitor* del citofono, *modem*, navigatore satellitare, videocamera, macchina fotografica digitale;

in data 19 marzo 2008, la Direzione centrale normativa e contenzioso dell'Agenzia delle entrate si è dichiarata incompetente, come già la Rai, indicando il Ministero delle comunicazioni quale soggetto competente in materia: «In merito agli apparecchi il cui possesso determina l'obbligo di corrispondere il canone per l'abbonamento televisivo – risponde l'Agenzia – si fa presente che detta attività esula dalla competenza istituzionale della scrivente, in quanto spetta al Ministero delle Comunicazioni procedere a tale individuazione. In ragione di ciò, al predetto Ministero, con nota 67800 del 2007, è stato chiesto di fornire precisazioni riguardo la problematica in trattazione». Altrettanti quesiti sono stati posti, in alcune regioni, alla rispettiva Direzione regionale dell'Agenzia delle entrate: le risposte sono state inizialmente contraddittorie, con alcune che dicevano che bisognava pagare e altre no, ma, dopo lo «sbandamento» iniziale, anche con comunicazioni di correzione alle missive precedenti, si sono tutte allineate all'attesa di un chiarimento da parte del Ministero competente;

sono state presentate al Ministero delle comunicazioni molte interrogazioni parlamentari sull'argomento (si vedano ad esempio gli atti della Camera dei deputati 4-03226, 4-05224, 4-05376, 4-05609; l'atto del Senato 4-00029 nella XVI Legislatura). Il Sottosegretario di Stato *pro tempore* per lo sviluppo economico ha risposto solo all'ultima di tali interrogazioni, ma non ha chiarito né disposto quali apparecchi. Ha infatti concluso la risposta come segue: «In considerazione del fatto che non sussiste ancora una interpretazione univoca circa la individuazione degli apparecchi, diversi dai televisori tradizionali, atti o adattabili alla ricezione delle trasmissioni, si ritiene opportuno procedere ad un approfondimento tecnico-giuridico della questione, anche attraverso il confronto con il Mini-

stero dell'economia e delle finanze, l'Agenzia delle entrate e la concessionaria del servizio pubblico»;

non risulta che il Ministero, a seguito di tale approfondimento tecnico-giuridico e relativo confronto, abbia deliberato l'assoggettamento del *personal computer* al pagamento del canone;

nonostante ciò, a partire dal febbraio 2012, numerose aziende e uffici hanno ricevuto una missiva da parte della Rai in cui si richiede il pagamento del canone TV da parte della Rai per la detenzione di «uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione di trasmissioni radiotelevisive al di fuori dell'ambito familiare, compresi computer collegati in rete (digital signage e similari), indipendentemente dall'uso al quale gli stessi vengono adibiti»;

la Rai non può di propria iniziativa riscuotere il canone per apparecchi diversi dal televisore tradizionale senza previa decisione in tal senso del competente Ministero dello sviluppo economico;

in ogni caso, la discriminazione fra *computer* collegati e non collegati in rete non ha alcun fondamento normativo, poiché il canone è dovuto per la detenzione di apparecchi «atti o adattabili»;

il *computer* è uno strumento ormai indispensabile allo svolgimento di qualsiasi attività lavorativa, e l'inclusione dello stesso fra gli apparecchi tassati significherebbe di fatto imporre una nuova imposta sul lavoro;

anche durante il *festival* di Sanremo con i massimi ascolti, la Rai ha mandato in onda uno *spot* che invita a pagare il canone Rai a tutti i soggetti che utilizzano *personal computer* ed altri strumenti tecnologici usati prevalentemente per finalità ed attività lavorative, con la promessa di poter detrarre tali odiosi balzelli dalla dichiarazione dei redditi. Una campagna che prosegue a reti unificate, a giudizio dell'interpellante per indurre buona parte dei 5 milioni di soggetti ad adempiere ad un vero e proprio abuso,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda chiarire se il canone Rai debba essere pagato per il possesso dei richiamati strumenti tecnologici, come pretenderebbe la Rai, che ha promosso una campagna di informazione dai contenuti secondo l'interpellante chiaramente estortivi a danno di almeno 5 milioni di imprese e di consumatori, che non utilizzano strumenti tecnologici per guardare la tv di Stato, ma esclusivamente per finalità di lavoro, volti ad assoggettare gli apparecchi elettronici al pagamento del balzello;

se imporre il pagamento di un canone di abbonamento a videoregistratore, registratore *dvd*, *computer* senza scheda tv ma con connessione ad *Internet*, *computer* senza scheda tv e senza connessione *Internet*, videofonino, tvfonino, *Ipod* e apparecchi mp3-mp4 provvisti di schermo, *monitor* a sé stanti (senza *computer* annesso), *monitor* del citofono, *modem*, *decoder*, videocamera, macchina fotografica digitale, non costituisca un abuso per far gravare su utenti e consumatori i costi di una gestione fallimentare di una Rai lottizzata, che a giudizio dell'interpellante non ha mai garantito il pluralismo dell'informazione, ma guardato agli esclu-

sivi interessi di alcuni partiti di riferimento, che nominando i vertici Rai hanno contribuito ad un'indecorsa spartizione;

quali misure urgenti di competenza il Governo intenda adottare, per rimediare ad un comportamento a giudizio dell'interpellante illegittimo della concessionaria del servizio pubblico, che oltre a vessare gli utenti del servizio pubblico ed a perseguirli con minacce, anche se non dispongono di un apparecchio televisivo e non intendono possederlo per non rendersi complici spettatori di una TV faziosa ed arrogante, pretende di far pagare un canone speciale a quegli utenti e consumatori che utilizzano strumenti tecnologici per pure finalità di lavoro.

(2-00429)

FRANCO Paolo, DIVINA, CASTELLI, STIFFONI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la Rai Radiotelevisione italiana SpA in questi giorni sta inviando alle imprese, agli studi professionali, alle società una lettera in cui si chiede il pagamento del canone speciale per la detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle trasmissioni radiotelevisive al di fuori dall'ambito familiare, compresi *computer* collegati in rete (*digital signage* e similari), indipendentemente dall'uso al quale gli stessi vengono adibiti;

l'articolo 17 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, cosiddetto salva Italia, prevede che le società e le imprese, nella relativa dichiarazione dei redditi, debbano indicare il numero di abbonamento speciale alla radio o alla televisione e la categoria di appartenenza, ai fini della verifica del pagamento del canone di abbonamento radiotelevisivo speciale, ma non si fa in alcun modo riferimento ai *computer* collegati in rete;

calcolando che la cifra da versare, a seconda della tipologia dell'impresa, può variare da un minimo di 200 ad un massimo di 6.000 euro; secondo una prima stima la Rai potrebbe incassare fino a 1,4 miliardi di euro per apparecchi che non vengono utilizzati per ricevere i canali Rai: oltre 400 milioni di euro versati dai liberi professionisti e 980 milioni versati dalle imprese;

la Rai, ente sicuramente non competente nel fornire interpretazioni autentiche di disposizioni di legge, che semmai spetterebbero al Governo, ed in particolare al Ministero dello sviluppo economico, ha identificato nei *computer* collegati in rete gli apparecchi soggetti al pagamento, mentre ha deciso che i *computer* non collegati non sono assoggettati al pagamento, anche se la legge istitutiva del canone (regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246) prevede il pagamento per tutti gli apparecchi «atti o adattabili» alla ricezione del segnale;

per quanto riguarda l'individuazione della tipologia di apparecchi che determinano l'obbligo del pagamento, l'Agenzia delle entrate, con nota del 15 marzo 2008, prot. n. 954-38963, ha avuto modo di affermare che spetta al Ministero delle comunicazioni procedere a tale individuazione, ed in effetti l'Agenzia ha poi proceduto a chiedere al Ministero

di fornire precisazioni riguardo la problematica, senza peraltro ottenere mai risposta;

la Rai, facendo leva sul nuovo obbligo per le imprese introdotto dall'art. 17 del citato decreto-legge n. 201 del 2011, si sostituisce al legislatore nel tradurre in regola concreta una disposizione che certamente non ha come scopo quello di obbligare al pagamento del canone chi utilizza i propri strumenti di lavoro per finalità intrinseche, e a volte addirittura per effetto di norme che obbligano l'impresa a dotarsene (si consideri l'obbligo per le società di dotarsi di posta elettronica certificata e la previsione che i contatti tra imprese e pubblica amministrazione debbano avvenire esclusivamente in forma telematica);

il *computer* è uno strumento indispensabile allo svolgimento di qualsiasi attività lavorativa e l'inclusione dello stesso fra gli apparecchi tassati, solo perché potenzialmente potrebbe essere utilizzato per guardare i programmi in *streaming*, significherebbe di fatto imporre una nuova imposta sull'innovazione, sullo sviluppo tecnologico e sul lavoro, quanto mai grave in questo periodo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, nelle more dell'adozione degli atti successivi necessari alla risoluzione della questione, attivarsi affinché siano sospesi gli effetti delle richieste di pagamento inviate dalla Rai Radiotelevisione italiana SpA per la corresponsione del canone speciale di abbonamento e l'applicazione delle disposizioni di cui all'art. 17 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201;

se non ritenga opportuno identificare con chiarezza ed urgenza quali sono gli apparecchi per i quali è dovuto il pagamento del canone Rai, escludendo specificatamente quegli strumenti che normalmente sono utilizzati come strumenti di lavoro quotidiano nelle imprese, nelle società e negli studi professionali.

(2-00430)

Interrogazioni

CAFORIO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che con decreto ministeriale del 23 novembre 2007 è stato costituito il Comitato per la prevenzione per il controllo delle malattie (CPCM) presso il Ministero della difesa. Nato dall'esigenza di istituire un polo per lo studio delle conseguenze sulla salute dei militari impiegati nei teatri operativi o in poligoni, opera in collaborazione con Istituti di ricerca nazionali ed internazionali, civili e militari e con alcuni Dicasteri, fra cui l'ambiente e la salute. La durata del mandato del CPCM è stata prorogata con il decreto ministeriale del 4 novembre 2010 e successivamente con il decreto ministeriale del 9 giugno 2011. Nonostante le suddette proroghe il CPCM ha tenuto sei riunioni nel corso del 2010 e tre riunioni nel corso del 2011;

considerato che:

l'attività di tale organismo ha inciso poco o nulla sulla complessa e corposa problematica della prevenzione delle malattie del personale militare;

le recenti audizioni tenutesi presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito in data 23 e 30 novembre 2011 hanno evidenziato come l'iniziativa più significativa adottata dal Comitato sia stata l'adozione di un bando di concorso per il finanziamento di progetti di ricerca. Tale bando è stato pubblicato sul sito *web* del Ministero il 15 luglio 2010, a quasi tre anni dalla data di costituzione del Comitato. I progetti presentati sono stati valutati da una commissione tecnica composta da due membri del CPCM, non coinvolti in alcuno dei progetti proposti e dal direttore generale della sanità militare. Sulla base della selezione effettuata dalla sopra citata commissione, sono stati finanziati sette progetti, per un costo totale di 2.828.500 euro;

due dei sette progetti finanziati fanno capo a membri del Comitato: sono quelli del professor Massimo Zucchetti, inerente ad «un nuovo modello per la tossicità dell'uranio impoverito. Nuovi sviluppi e conseguenze sulle valutazioni per gli eventuali soldati esposti» e quello della dottoressa Antonietta Gatti, riguardante la «Valutazione dell'esposizione a nano particelle ambientali in modelli vegetali» (VENAM);

un terzo progetto fa capo al generale D'Amelio, che dalla costituzione del Comitato svolge la funzione di coordinatore delle strutture operative di ricerca che agiscono su impulso e per conto del Comitato. Pertanto, lo stesso alto ufficiale si trova a svolgere contemporaneamente la funzione di coordinatore e di coordinato;

considerato inoltre che:

il professor Cocco, medico competente per il Poligono interforze di Salto di Quirra (PISQ), ha ottenuto un finanziamento per una ricerca inerente al *follow up* della patologia incidente sul personale militare e civile del PISQ, materia che dovrebbe rientrare nell'assolvimento dei propri compiti istituzionali di medico competente del poligono stesso;

si ritiene assolutamente necessario che i progetti finanziati ed i risultati provvisori conseguiti siano sottoposti ad una verifica da parte di soggetti esterni, pubblici e privati, italiani o stranieri, adeguatamente qualificati ed in grado di fornire idonea validazione, per ottenere una verifica della validità scientifica e dell'utilità dei progetti stessi al fine della prevenzione, subordinando la prosecuzione dell'erogazione dei finanziamenti all'esito positivo della predetta verifica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga inadeguato e scarsamente trasparente un procedimento di assegnazione di finanziamenti per progetti di ricerca reso pubblico solo sul sito *web* del Ministero della difesa e nel quale la selezione dei progetti medesimi è effettuata nell'ambito del CPCM e della Direzione generale della sanità militare, senza l'intervento di soggetti esterni, pubblici e privati, italiani o stranieri, adeguatamente

qualificati, ed in grado di fornire idonea validazione scientifica ai progetti proposti;

se non ritenga opportuno, sulla base dell'esigua attività svolta e degli scarsi risultati raggiunti, evitare ulteriori proroghe della durata del CPCM oltre la scadenza del 30 giugno 2012, di cui al decreto ministeriale del 9 giugno 2011;

se non si ritenga invece necessario procedere alla predisposizione di un piano per la verifica dell'efficacia del sistema di prevenzione e sicurezza nell'ambito dell'Amministrazione della difesa, con particolare riferimento all'adeguatezza ed alla completezza della valutazione dei rischi per la salute, derivanti dall'impiego nei teatri operativi esteri e nelle principali installazioni ed impianti, a partire dai poligoni di tiro, come previsto dagli articoli 255 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, recante «Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, a norma dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246».

(3-02653)

GHEDINI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

i lavoratori soci di cooperative e di organismi associativi, anche di fatto, che svolgono attività di facchinaggio sono assicurati presso l'Inail con il sistema del «premio speciale unitario», trimestrale e a persona, con onere della contribuzione a carico delle cooperative e degli enti associativi di fatto per conto dei quali i soci svolgono le attività;

in base a quanto disposto dal decreto legislativo n. 423 del 2001, fino al 31 dicembre 2006 il premio speciale unitario veniva calcolato in relazione ai cosiddetti salari convenzionali, mentre a decorrere dal 1° gennaio 2007 la retribuzione imponibile anche per questa tipologia di lavoratori è la retribuzione effettiva determinata secondo le norme previste per la generalità dei lavoratori dipendenti;

di conseguenza le cooperative, ai fini della regolazione del premio, avrebbero dovuto a partire dal 1° gennaio 2007 comunicare con cadenza trimestrale all'Inail, secondo modalità indicate dall'Istituto, l'elenco dei soci lavoratori del trimestre e le relative retribuzioni effettive;

l'Inail, dopo aver avviato negli anni 2007 e 2008, un confronto con le associazioni cooperative, non ha mai proceduto ad indicare alle imprese le modalità da utilizzare per comunicare le nuove retribuzioni imponibili, continuando, fino a tutto l'anno 2011, a riscuotere i premi unitari sulla base dei salari convenzionali;

nel mese di gennaio 2012 l'Istituto ha comunicato alle associazioni cooperative di aver predisposto una procedura per la rilevazione delle retribuzioni reali, e invitato le stesse ad un incontro per prendere visione della procedura predisposta e per confrontarsi sugli eventuali problemi;

durante tale incontro le associazioni cooperative hanno evidenziato che il ritardo dell'Istituto nell'individuare le soluzioni applicative relative al nuovo sistema di calcolo e ai nuovi importi del premio ha determinato

il formarsi di un onere complessivo in capo alle cooperative, al quale le medesime sono impossibilitate a far fronte in un'unica soluzione. Si tratta, infatti, di importi relativi a 5 anni (2007-2011) di differenziali di premio – che mediamente possono essere calcolati in 500 euro annui per ogni singolo lavoratore – che concorrono a formare un onere finanziario complessivo impossibile da fronteggiare, in particolare in questa fase in cui il settore sta attraversando gravi difficoltà. Inoltre, nel medesimo incontro, è stata rappresentata l'irragionevolezza della richiesta di procedere nel giro di poche settimane alla raccolta ed alla trasmissione dei dati relativi ai 5 anni trascorsi;

considerato che:

in data 30 gennaio 2012, la Direzione centrale Inail, interrompendo bruscamente il confronto con le associazioni cooperative, ha emanato una circolare nella quale si indicano le procedure e le modalità per le comunicazioni future e si impone l'obbligo di comunicazione, con le medesime, di tutti gli elenchi e dati riferiti al quinquennio 2007-2011, entro il 31 marzo 2012, con la pena dell'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 116, comma 8, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, per le omissioni contributive;

nella circolare medesima, si afferma che «alle somme dovute a titolo di conguaglio si applica la vigente normativa in tema di rateazione ordinaria (legge n. 389 del 1989)», con ciò imponendo la liquidazione di tutte le somme dovute in 12 mesi, con gli effetti precedentemente richiamati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa e quali siano le sue valutazioni in merito alla situazione;

se e come intenda procedere al fine di evitare che il ritardo procedurale dell'Inail nell'individuazione delle modalità applicative delle disposizioni di legge risalenti al 2001 determini condizioni di grave criticità per il settore interessato, incidendo negativamente sul già precario equilibrio economico delle imprese del settore, con gravi rischi per la continuità aziendale e per l'occupazione garantita dalle cooperative interessate a 150.000 soci-lavoratori delle cooperative medesime.

(3-02654)

VIMERCATI, ADAMO, BASSOLI, D'AMBROSIO, DONAGGIO, FILIPPI Marco, ICHINO, MAGISTRELLI, MAZZUCONI, MONACO, MORRI, PAPANIA, ROILO, SIRCANA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'esposizione universale che si terrà a Milano nel 2015 costituisce una fondamentale occasione per il rilancio e lo sviluppo non solo del capoluogo lombardo e della sua area metropolitana, ma di tutto il Paese;

il *dossier* di candidatura di Expo 2015 prevede investimenti pari a 1.854 milioni di euro per la realizzazione delle opere infrastrutturali considerate «essenziali» e 11,8 miliardi di euro per la realizzazione di 17 opere «connesse». Queste ultime, inserite in piani e programmi infrastrut-

turali a prescindere dall'Expo, risultano fondamentali per garantire la piena accessibilità del sito espositivo alle reti regionali e nazionali;

dalla documentazione presentata da Assolombarda in occasione della Mobility Conference del 6 febbraio 2011 si apprende che lo stato di avanzamento degli interventi relativi a molteplici opere appare in netto ritardo;

in particolare, tra le opere essenziali: i lavori relativi al collegamento tra la strada statale 11 da Molino dorino all'autostrada dei Laghi, del costo di 156,7 milioni di euro, assegnato tramite gara dopo un lungo contenzioso, dovrebbe iniziare solo ad aprile 2012; il collegamento tra la strada statale 11 e la statale 233 deve ancora essere approvato; i 4 parcheggi previsti per l'area non sono ancora coperti a livello finanziario e non è ancora stata identificata l'area dove realizzarli; la nuova linea di metropolitana M4, del costo di 1.699 milioni di euro, con un'estensione di 15 chilometri e 21 fermate che avrebbero dovuto collegare direttamente l'aeroporto di Linate con la città, è stata ridimensionata nella sua lunghezza e, allo stato attuale, persino la sola realizzazione della prima tratta, che collega Milano a San Babila, è seriamente a rischio, al punto che potrebbero essere realizzate in tempo solo le prime 3 fermate del progetto iniziale;

emergono notevoli criticità e ritardi anche tra le opere definite connesse all'Expo: il potenziamento della linea ferroviaria Rho-Gallarate, opera fondamentale per arrivare all'aeroporto internazionale del costo di 401,8 milioni di euro, non partirà prima del maggio 2012; la linea ferroviaria che consentirà la connessione dal *terminal* 1 al *terminal* 2 di Malpensa è ancora in fase preliminare a livello progettuale; i lavori della strada provinciale Rho-Monza non partiranno prima di dicembre 2012 mentre per il terzo lotto della stessa opera non è ancora stato effettuato il bando di gara; sulla strada statale 233 Varesina è ancora in corso la valutazione di impatto ambientale e la gara per i lavori non verrà effettuata prima della fine del 2012;

particolare preoccupazione desta il reperimento dei capitali necessari al completamento delle opere secondo il meccanismo del *project financing*, considerato anche lo stato di crisi del sistema delle banche italiane;

la Pedemontana lombarda Bergamo-Malpensa rischia di essere ultimata soltanto relativamente alla prima tratta Cassano Magnano-Lomazzo alla data di inizio dell'esposizione universale, poiché dispone al momento di appena 1,445 miliardi a fronte di un costo complessivo previsto pari a 5 miliardi di euro;

la tangenziale est di Milano, un investimento da 1,7 miliardi di cui risultano attualmente disponibili appena 100 milioni, e dunque con circa 1,6 miliardi da reperire sul mercato, attende il via libera della Corte dei conti dopo che il Cipe, nell'agosto 2011, ha approvato il progetto definitivo; è ormai certo che l'opera non verrà portata a termine in tempo per l'Expo;

la via d'acqua e la via di terra, del costo di 537,6 milioni di euro, sono state dismesse a livello amministrativo dal «Tavolo Lombardia» e verranno definanziate per circa 300 milioni;

le risorse necessarie alla realizzazione della connessione dal *terminal* 1 al *terminal* 2 di Malpensa, pari a 140 milioni di euro, sono ancora interamente da finanziare;

complessivamente, sul totale delle nuove autostrade, sono stati finanziati appena 2065 milioni rispetto ai 9.160 milioni necessari al loro completamento;

secondo Assolombarda non realizzare queste opere in tempo per Expo 2015 è un'occasione mancata e il segnale di quanto *iter* procedurali farraginosi, sovrapposizioni di competenze decisionali e carenze di risorse rappresentino ancora nodi irrisolti;

premessi inoltre che:

il Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni e il Sindaco di Milano Giuliano Pisapia, nel corso delle audizioni tenute presso l'Ufficio di presidenza dell'8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato in data 5 ottobre 2011, hanno richiesto una deroga al patto di stabilità per il superamento dell'attuale criticità in ordine ai lavori per le opere infrastrutturali e all'attività della società Expo;

la legge n. 183 del 2011 (legge di stabilità per il 2012) ha disposto un alleggerimento delle sanzioni previste in caso di mancato rispetto del patto di stabilità nel 2011, permettendo inoltre alla città di Milano di accendere mutui specifici legati alla manifestazione Expo 2015 anche in caso di sfioramento del patto medesimo;

nel decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, sulle semplificazioni è stato alzato dal 4 all'11 per cento sul totale dei finanziamenti pubblici il tetto annuale delle spese per il funzionamento della società organizzatrice dell'evento;

considerato inoltre che:

alla luce dei fatti riportati dagli interroganti e secondo quanto dichiarato dal presidente Formigoni e dal sindaco Pisapia, solo derogando al patto di stabilità sarà possibile garantire il successo dell'esposizione universale di Milano;

il potenziamento della rete metropolitana milanese prescinde dall'evento espositivo data la posizione strategica cittadina, collocata all'incrocio tra i due corridoi europei Lisbona-Kiev e Genova-Rotterdam; di conseguenza, il mancato completamento della rete ferroviaria e viaria verso i grandi assi di trasporto rischia di tagliare fuori l'intera regione urbana milanese, con i suoi 7 milioni di abitanti, da queste grandi vie di comunicazione, vanificando i rilevanti benefici potenziali,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda intraprendere il Governo per garantire che le opere previste nel *dossier* consegnato al Bureau international des expositions di Parigi vengano realizzate nei tempi utili per l'apertura della manifestazione milanese;

quali iniziative intenda prendere per favorire il reperimento di capitali nelle operazioni di *project financing*;

quali risposte intenda dare alla richiesta del Presidente della Regione Lombardia Formigoni, al Sindaco di Milano Pisapia e al Presidente della Provincia Podestà in ordine all'esclusione delle opere infrastrutturali di Expo dal patto di stabilità.

(3-02655)

DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il microcredito è un istituto atto a combattere la lotta alla povertà estrema, tradizionalmente utilizzato in favore dei Paesi in via di sviluppo e nato dalle proposte ed azioni del premio Nobel M. Yunus;

tali proposte ed azioni concrete costituiscono il fulcro dell'impegno di molta parte del terzo settore economico e del volontariato;

al Comitato nazionale italiano permanente per il microcredito fu attribuito l'obiettivo di definire e promuovere una «via italiana al microcredito»; in particolare a tale ente sono attribuiti i seguenti compiti: promuovere la conoscenza del microcredito come strumento di aiuto per lo sradicamento della povertà; individuare misure per stimolare lo sviluppo delle iniziative dei sistemi finanziati a favore dei soggetti in stato di povertà, al fine di incentivare la costituzione di microimprese in campo nazionale ed internazionale; promuovere la capacità e l'efficienza dei fornitori di servizi di microcredito e di microfinanziamento nel rispondere alle necessità dei soggetti in stato di povertà, al fine di promuovere innovazione e partenariati nel settore; agevolare l'esecuzione tecnica dei progetti di cooperazione a favore dei Paesi in via di sviluppo, nel rispetto delle competenze istituzionali del Ministero degli affari esteri;

l'Italia realizza poco più del 20 per cento dei programmi di microfinanza attivati in Europa e nei Paesi in transizione, in termini di beneficiari a malapena l'1 per cento dei beneficiari raggiunti dalla totalità dei programmi di microfinanza europei;

il nostro Paese sembra avere uno dei tassi più alti (25 per cento) di esclusione finanziaria,

si chiede di sapere:

quale strategia il Governo intenda adottare per promuovere gli obiettivi posti a base delle attività di tale istituto;

quali siano i criteri di nomina indicati per la scelta dei dirigenti e se essi siano di pubblico dominio permettendo a tutti i potenziali interessati di concorrere alle cariche direttive ed ai posti dirigenziali dell'istituto;

se sia previsto, in caso di nomina di persone già titolari di incarico pubblico, funzionale od istituzionale, l'obbligo di rinuncia, in parte o del tutto, all'emolumento previsto.

(3-02656)

MASCITELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

ormai da diversi mesi CAI-Alitalia avrebbe chiuso il centro d'ecceellenza di manutenzione Air One Technic dell'aeroporto d'Abruzzo, trasferendo una cospicua parte manutentiva all'azienda Atitech di Napoli, lasciando così senza lavoro e prospettive 80 lavoratori con un'età media di 33 anni, nonostante i costi manutentivi di Air One Technic siano tra i più competitivi d'Europa, viste anche le molteplici certificazioni aeronautiche acquisite negli anni rispetto a più tipi di aeromobili;

è sembrato si potesse trovare una soluzione per i lavoratori quando una cordata di imprenditori abruzzesi, capitanata dal vice presidente di Confindustria Abruzzo, il dottor Paolo Primavera, si è offerta di rilevare l'azienda già chiusa dal 1° maggio 2011;

una delegazione di operai, di propria iniziativa, ha occupato il tetto di un edificio all'interno del sedime aeroportuale, rimanendo lì per una settimana, per ottenere un primo incontro tra la dirigenza CAI, imprenditori e rappresentanti istituzionali locali;

l'esito di quel tavolo, a giudizio dell'interrogante e dei lavoratori, sarebbe stato negativo, con tentativi da parte dei vertici di Alitalia di scoraggiare l'intervento della cordata per rilevare l'azienda;

successivamente il silenzio calato sulla vicenda e l'arenarsi di ogni trattativa hanno portato i lavoratori a mettere in campo altre iniziative grazie alle quali è stato organizzato un nuovo incontro con la compagnia aerea, questa volta in presenza del Presidente della Regione Abruzzo;

nel nuovo incontro si è parlato della possibilità che CAI potesse cedere l'azienda garantendo alla cordata di imprenditori abruzzesi alcune commesse per 2 anni: per questo gli stessi imprenditori hanno tempestivamente trasmesso il piano industriale, richiesto da CAI;

i nuovi potenziali acquirenti, dopo aver inviato a CAI il piano industriale, non hanno più ricevuto risposta nonostante vari interventi nei confronti della compagnia. Vista però l'intenzione di andare avanti nell'acquisto, per facilitare ulteriormente la trattativa, hanno fatto sapere che avrebbero rinunciato anche alle commesse inizialmente garantite da CAI, purché CAI liberasse in tempi strettissimi gli *hangar*, operazione non molto difficoltosa ma indispensabile per l'avvio della nuova società;

risulta che a questa richiesta CAI abbia risposto positivamente, ma successivamente avrebbe inviato una lettera alla società che gestisce l'aeroporto, Saga SpA, chiedendo oltre 2 milioni di euro per liberare gli *hangar*; la Saga, dopo aver analizzato attentamente i documenti in suo possesso, comunicava a CAI la non legittimità della richiesta, portando la questione degli *hangar* in una fase di stallo nella quale versa tuttora,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda accertare i fatti che hanno portato alla situazione di stallo e favorire l'attuazione degli interventi organizzativi necessari all'avvio della nuova società, in modo da tutelare il diritto al lavoro degli 80 operai coinvolti.

(3-02657)

VITA. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Società italiana degli autori ed editori (SIAE), ente pubblico economico a base associativa, conta oltre 100.000 autori ed editori fra i propri associati;

fino alla fine del 2011 elargiva a coloro che avevano maturato i requisiti necessari un assegno di professionalità mensile e vitalizio di 615 euro a partire dai 60 anni di età;

inoltre metteva a disposizione di tutti coloro che avessero maturato almeno un centesimo di diritti d'autore nel corso dell'anno precedente una polizza infortuni e un'assicurazione malattia;

con delibera del commissario straordinario Gian Luigi Rondi, in data 15 novembre 2011, è stata improvvisamente abolita l'erogazione dell'assegno di professionalità, costituito esclusivamente con i soldi degli associati, mediante la trattenuta del 4 per cento dai diritti degli autori e il 2 per cento degli editori, e dal 1° marzo 2012 sono state anche soppresse le polizze assicurative;

la delibera è stata resa pubblica il 13 gennaio 2012, con valore retroattivo al 1° gennaio 2012, non rispettando le legittime aspettative di tutti i percettori e nemmeno attuando un regime di moratoria, per dar modo ai fruitori di provvedere alla mancata erogazione di un assegno, per molti essenziale, per tutti un diritto, basato sul vigente regolamento;

il nuovo regolamento del fondo di solidarietà vorrebbe trasformare i diritti in beneficenza e non necessariamente a favore di coloro a cui è stato trattenuto il contributo, per cui chi aveva maturato il diritto per raggiunta anzianità dovrà attendere i 65 anni di età e dimostrare una vera povertà, ovvero non superare gli 8.000 euro annui di reddito, per ricevere un mensile largamente inferiore;

gli autori hanno reagito con sbalordimento e indignazione. In 200 hanno già firmato un appello (tra questi Dacia Maraini, Carlo Lizzani, Ettore Scola, Diego Cugia);

molti associati non si sono preoccupati di stipulare assicurazioni private perché sapevano di poter contare su quelle previste dal loro fondo, quindi ora si trovano, anche dal punto di vista sanitario, completamente scoperti;

considerato che centinaia di autori anziani e a fine carriera si trovano senza alcuna possibilità di beneficiare di altri contributi per il loro mantenimento, mentre il capitale accantonato del fondo ammonta a ben 87 milioni di euro, i cui interessi si vorrebbero destinare a scopi diversi, violando un vincolo di destinazione e l'affidamento di tutti gli associati,

si chiede di conoscere quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare per evitare la sospensione delle erogazioni e delle assicurazioni, giuste e dovute, sulle quali gli autori anziani facevano da molti anni affidamento e che consideravano un diritto non sostituibile da un assegno di povertà.

(3-02658)

FASANO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

con riferimento al decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, è rimasta disattesa la regolamentazione della posizione degli addetti alla vigilanza delle corse presso l'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico – Assi (ex Unione nazionale incremento razze equine, Unire), ancorché, in sede di audizione alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato, in data 9 marzo 2011, il Commissario straordinario dell'Agenzia, professor Claudio Varrone, avesse assunto formale impegno a superare le criticità, tra le quali vi era quella degli addetti alla vigilanza delle corse;

il personale, allo stato, si trova nella posizione di funzionario onorario, con regolamento previdenziale di cui ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa (Co.Co.Co.), che non è riferibile all'ipotesi di collaborazione costante e finalizzata ad attività ordinariamente ed istituzionalmente programmate dall'Agenzia;

in tale situazione mancano dei criteri guida per la nomina degli addetti alla vigilanza che garantiscano trasparenza e realizzino, per quanto possibile, la fidelizzazione degli addetti verso l'Agenzia;

considerato che:

il personale di vigilanza alle corse attualmente non è utilizzato, in via assolutamente prioritaria, tenendo conto di coloro che hanno superato selezioni con idoneità agli incarichi e solo per la posizione professionale acquisita;

detti collaboratori, per le opportunità di fidelizzazione di diretto riferimento esclusivo all'Agenzia, non sono, allo stato, nominati dando assoluta priorità a coloro che svolgono la funzione come unica attività;

tenuto conto che:

la stabilizzazione degli addetti verso l'Agenzia contribuirebbe a dare efficienza alla pubblica amministrazione, a maggior ragione in un settore che si regge su attività sportive e scommesse che devono garantire il pubblico e gli scommettitori relativamente alla più assoluta trasparenza nello sviluppo delle gare presso gli ippodromi, sia per il settore del galoppo che per quello del trotto;

la stabilizzazione garantirebbe anche un livello economico adeguato agli addetti, economia di spesa e crescita professionale per il maggiore utilizzo di coloro che dedicano le loro energie lavorative solo al rapporto con l'Agenzia ed eviterebbe che pochi fortunati possano aggiungere i compensi dell'Agenzia a posizioni professionali e lavorative già sufficientemente garantite,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza, ciascuno per quanto di competenza, della situazione e se e quali azioni intendano promuovere affinché sia dato un definitivo inquadramento, previa valutazione del Dipartimento della funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, sulla posizione giuridica di detto personale.

(3-02659)

BERTUZZI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

i recenti eventi calamitosi verificatisi con eccezionali precipitazioni nevose, accaduti diffusamente su quasi tutto il territorio nazionale, in particolare al Centro-Nord, oltre a provocare disagi alle popolazioni colpite, hanno evidenziato l'inadeguatezza del sistema infrastrutturale e organizzativo della rete ferroviaria italiana, che non riesce a supportare e gestire le difficoltà sviluppatesi a causa del maltempo;

a causa dell'abbondante nevicata e del ghiaccio che si è formato sui binari, cui si sono aggiunti crolli di alberi e rami, numerosi convogli ferroviari hanno subito ritardi e blocchi creando molti disagi ai viaggiatori, alcuni dei quali hanno raccontato sui *social network* le loro interminabili ore di viaggio, spesso trascorse al gelo a causa del malfunzionamento del riscaldamento;

alcune carenze organizzative e di mezzi sono state solo parzialmente compensate da un oggettivo e diffuso impegno da parte di molti cittadini, amministratori locali, volontari della protezione civile;

fin dalle prime ore di nevicata si sono registrati e segnalati ritardi negli orari di partenza e arrivo dei convogli, cancellazioni, congestioni al traffico dovuti alla mancata gestione della neve presente in molte parti dei binari, e progressivamente si è arrivati ad una situazione di estrema difficoltà;

considerato che:

in data 1° febbraio 2012, i passeggeri del treno 615 Intercity Bologna-Taranto, già toccato dai tagli del dicembre 2011, hanno vissuto una vera odissea. Partito da Bologna verso le ore 14,40, il treno si è fermato poco più tardi tra Forlì e Cesena, nei pressi dello scalo merci in località Villa Selva, e vi è fino alle 21,30 di sera, vale a dire per 7 ore. Il treno, diretto a Taranto, a causa del collegamento di un cavo di alimentazione e dell'impianto frenante del convoglio, non è mai arrivato nemmeno a Cesena. Trenitalia, che aveva parlato di 600 passeggeri a bordo, anziché 2.000, comprese due scolaresche, come si è appreso in seguito, oltre ai disagi provocati da ore di ritardi, da vagoni con i finestrini rotti e dal ghiaccio all'interno, è riuscita a far ripartire l'Intercity solo al terzo tentativo, lasciando per ore i passeggeri senza riscaldamento e con luce elettrica ad intermittenza;

ancora, il treno regionale veloce 2127, che da Bologna porta nelle terre del Nevone, sarebbe dovuto partire alle ore 12,35 e portare in un'ora i passeggeri a destinazione in Romagna, fra Forlì e Cesena, dove nelle città ci sono 80 centimetri di neve e sulle colline anche un metro e mezzo. Si annuncia ai viaggiatori che il treno regionale per Ancona, causa precipitazioni nevose, viaggia con 30 minuti di ritardo: alle 13,40 i minuti sono 85, alle 13,50 sono 100 e 115 alle 14,15. Alle ore 14,25 l'annuncio dell'arrivo del treno al binario, atteso per almeno il doppio del tempo di percorrenza dell'intera tratta;

gravi disagi anche sulla linea ferroviaria Bologna-Poggio Rusco/Verona che, nella provincia di Modena, ha fermate a Camposanto, San Fe-

lice e Mirandola. In data 1° e 2 febbraio, su questo tratto di strada ferrata solamente tre treni hanno viaggiato in orario, mentre un quarto dei convogli è stato cancellato e il restante ha sofferto ritardi fino a 328 minuti all'arrivo nella città felsinea, 116 invece in quella scaligera;

a Bologna si sono registrate le criticità maggiori: riduzione del numero dei convogli, stazione presa d'assalto, passeggeri intirizziti, accampati per ore in terra in attesa di partire e raggiungere le località di destinazione. Un regionale nella mattinata del 2 febbraio è rimasto bloccato per 4 ore tra Fossato di Vico e Gualdo Tadino; mentre per un Intercity lungo l'Adriatica, rimasto fermo per un'ora e mezzo tra Forlì e Cesena, si è ripetuta l'odissea del giovedì precedente; e tanta paura a Vernio, dove la linea ferroviaria Prato-Bologna è stata interrotta a causa della caduta di pali della linea elettrica per la neve e il ghiaccio. La cancellazione di 13 treni su 21, con solamente due convogli in orario, ha lasciato i passeggeri alla stazione di Bologna ad aspettare per oltre 4 ore, tra le 16 e le 20, nella speranza di prendere un treno verso Verona. Ancora peggio è andata ai pendolari in attesa nelle stazioni intermedie: cancellati quasi tutti i treni Fer (Ferrovie Emilia-Romagna), si parla addirittura del 60 per cento. Sebbene nella giornata del 1° febbraio Trenitalia abbia comunicato che era in funzione il 70 per cento dei treni regionali, 54 treni ad alta velocità passanti per Bologna sono stati cancellati;

l'Assessore regionale alla mobilità Alfredo Peri si dice insoddisfatto per come sono andate le cose sulle ferrovie emiliane e romagnole e denuncia la mancanza di comunicazione da parte del gruppo Ferrovie dello Stato verso le istituzioni locali e la Protezione civile;

i consiglieri regionali del Partito democratico dell'Emilia-Romagna, Damiano Zoffoli e Thomas Casadei, affermano che, nonostante la situazione fosse stata preannunciata, Trenitalia non è stata assolutamente capace di gestire l'emergenza maltempo che, di fondo, ha creato disservizi non solo a causa del ghiaccio sui binari, ma anche per via di una serie di rotture del materiale rotabile che testimonia la vetustà del parco treni utilizzato, oltre alla straordinaria carenza di personale dedicato;

rilevato che:

il trasporto pubblico locale è un servizio indispensabile, che coniuga diversi importanti vantaggi: un minor inquinamento ambientale, un minor congestionamento delle strade, una mobilità più sostenibile: in sintesi, un miglioramento della qualità della vita;

i cittadini emiliano-romagnoli, anche attraverso gli impegni finanziari della Regione (oltre 117 milioni di euro all'anno per il contratto di servizio con CTI), pagano un servizio che, per definirsi tale, dovrebbe almeno garantirli dal blocco del traffico ferroviario a causa del maltempo;

i viaggiatori hanno denunciato la scarsa assistenza fornita da Trenitalia, che non è stata in grado di liberare i tratti di ferrovia ghiacciati, e sono già numerosi gli utenti che intendono organizzare una *class action* nei confronti di Trenitalia;

al di là degli aspetti legati a questa vicenda, che pure continuano tutt'oggi con ritardi e soppressioni, sono comunque ormai quotidiane le

difficoltà e le criticità che portano alla luce l'inefficienza complessiva di buona parte del servizio di trasporto ferroviario nazionale, che raggiunge *standard* di efficienza qualitativa non paragonabile a quella della media dei restanti Stati europei, arrecando forti difficoltà anche ai pendolari che utilizzano questo mezzo di trasporto pubblico quotidianamente per recarsi a lavoro;

i disagi non sono da addebitare esclusivamente alla portata eccezionale del fenomeno meteorologico che, in certi casi, ha solo aggravato lo stato di manutenzione e gestione delle linee ferroviarie esistenti, costituendo così una concausa aggravante dei disagi provocati dal maltempo. Le cause principali di quanto accaduto, infatti, sono piuttosto da imputare alla mancata organizzazione nella gestione dell'emergenza da parte di Trenitalia, all'inadeguatezza e arretratezza di buona parte delle reti infrastrutturali ferroviarie del Paese – non dotate dei sistemi di scongelamento degli scambi e delle linee di alimentazione elettrica – e alla vetustà del materiale rotabile, oltre che delle carrozze non dotate di sistemi di riscaldamento e di *comfort*,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa e quali siano le sue valutazioni in merito alla situazione;

quale sia in dettaglio il quadro delle soppressioni e dei ritardi verificatisi sulle linee reggio-emiliane nei mesi di gennaio e febbraio 2012 e quale sia lo stato del materiale rotabile sulle stesse linee;

se non reputi opportuno effettuare una verifica del piano messo in atto da Trenitalia per fronteggiare l'emergenza neve, al fine di valutare le criticità emerse nelle misure intraprese e le cause dell'inefficacia del piano stesso, così da poter scongiurare il verificarsi di situazioni analoghe nel futuro e da fornire ai cittadini un servizio di qualità;

se non intenda attivarsi per promuovere, di concerto con gli organi preposti per competenza, un piano di intervento straordinario finalizzato alla destinazione di risorse adeguate per realizzare gli investimenti necessari al recupero e all'ammodernamento delle infrastrutture ferroviarie al fine di garantire ai cittadini un'adeguata offerta del servizio e il mantenimento di elevati *standard* di qualità ed efficienza che scongiurino il ripetersi delle drammatiche situazioni avvenute durante i recenti fenomeni meteorologici.

(3-02661)

GHEDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in data 31 marzo 2011 è stato presentato dall'interrogante e altri senatori l'atto di sindacato ispettivo 3-02036, che qui si intende integralmente richiamato, relativo alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro;

in risposta a tale atto, l'allora Sottosegretario di Stato Luca Bellotti, in data 23 giugno 2011, illustrando un repertorio di misure riconducibili a norme previgenti varate dal Governo Prodi per la promozione del-

l'occupazione femminile, non ha espresso alcuna indicazione circa gli interventi che il Governo Berlusconi ed il ministro Sacconi intendessero adottare per attuare e finanziare gli impegni assunti con le parti sociali, attraverso la sottoscrizione dell'avviso comune «Azioni a sostegno delle politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro», il 7 marzo 2011;

l'occupazione femminile e la rete di protezione sociale ed economica per le lavoratrici donne rappresenta un elemento fondante per lo sviluppo e la crescita economica del sistema produttivo nazionale e locale;

il nostro Paese appare in grave ritardo con riferimento all'adozione delle misure necessarie in materia di conciliazione familiare, asili nido, incentivi al lavoro femminile, superamento delle discriminazioni e degli ostacoli, sia per quanto concerne l'accesso al mondo del lavoro delle donne, sia per quanto riguarda la loro crescita professionale e l'avanzamento in carriera. Inoltre, nel contesto degli orientamenti sull'occupazione e della valutazione delle politiche nazionali per l'occupazione, a livello comunitario è stata recentemente ribadita l'importanza di adottare politiche nazionali finalizzate a migliorare la parità di genere sul mercato del lavoro, l'inclusione sociale delle donne e la promozione dell'imprenditorialità e del lavoro autonomo delle donne, tanto è vero che, nella risoluzione adottata l'8 marzo 2011 sugli aspetti della povertà femminile nell'Unione europea, il Parlamento europeo ha chiesto agli Stati membri programmi specifici per promuovere l'inclusione attiva o il reinserimento delle donne nel mercato del lavoro e opportunità specifiche di apprendimento permanente mirate a fornire le competenze e le qualifiche necessarie;

la situazione si inserisce in un quadro che vede la forza lavoro femminile fortemente penalizzata dalla crisi economica in atto. L'Istat ha recentemente comunicato dati allarmanti sul numero delle donne occupate che rimane fermo al 46,4 per cento, contro il 60 per cento che si sarebbe dovuto raggiungere ben due anni fa, secondo gli obiettivi stabiliti dall'Unione europea a Lisbona, mentre l'occupazione degli uomini è pari al 68,6 per cento. Inoltre, l'Istat evidenzia che il carico di lavoro di cura continua a essere particolarmente elevato e le politiche di conciliazione lavoro-famiglia non hanno ancora realizzato la necessaria flessibilità organizzativa caratteristica di molti altri Paesi europei;

elemento fondamentale per aumentare l'occupazione femminile è l'ampliamento ai servizi per la prima infanzia, la condivisione del lavoro di cura dei figli, il sostegno agli anziani e ai non autosufficienti;

ancora da un recentissimo studio dell'Istat, pubblicato a fine 2011, su «Conciliazione tra lavoro e famiglia», si rileva l'entità del fenomeno: sono circa 15.182.000 (il 38,4 per cento della popolazione di riferimento) le persone che nel 2010 dichiarano di prendersi regolarmente cura di figli coabitanti minori di 15 anni, oppure di altri bambini, di adulti malati, disabili o di anziani;

secondo i dati riportati negli atti del convegno «Stati generali sul lavoro delle donne in Italia», Cnel, 2 febbraio 2012, nel 2010 solo il 18 per cento dei bambini sotto i due anni si sono avvalsi di almeno uno

dei servizi socio educativi, con squilibri territoriali rilevanti (sotto il 10 per cento in quasi tutte le regioni del Mezzogiorno e circa il 30 per cento in altre regioni del Centro-Nord). Il rapporto annuale dell'Istat sulla situazione del Paese sottolinea che la quota di domanda soddisfatta è ancora molto limitata: nel 2009, la percentuale di bambini tra zero e due anni iscritti a nidi pubblici è pari appena all'11,3, mentre il 40 per cento dei bambini che vanno al nido frequenta una struttura privata;

la situazione delle donne sul mercato del lavoro è peggiorata con la crisi, al punto che non è più procrastinabile la riforma del *welfare* e la predisposizione di politiche volte allo sviluppo di una rete di servizi ampia e funzionante e di forme di lavoro flessibili nell'ottica della conciliazione, facilitando anche la crescita dell'occupazione femminile nel settore dei servizi;

nella sua audizione in 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione) del Senato, il Ministro del lavoro, in data 24 gennaio 2012, in merito alla questione della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, sottolinea come non si tratti una problematica esclusivamente femminile: si tratta di affermare progressivamente una mentalità nuova che già da tempo ispira le politiche di altri Paesi europei, per cui la cura dei figli e i conseguenti congedi parentali/genitoriali sono profili condivisi all'interno della coppia, in una scelta che può essere pertanto anche maschile;

considerato che:

la legge 24 dicembre 2007, n. 247 («Norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, nonché ulteriori norme in materia di lavoro e previdenza sociale»), delegava il Governo ad adottare, entro 12 mesi, misure finalizzate all'incremento dell'occupazione femminile;

tra le altre cose, i decreti legislativi attuativi della delega dovrebbero prevedere «incentivi e sgravi contributivi mirati a sostenere i regimi di orari flessibili legati alle necessità della conciliazione tra lavoro e vita familiare, nonché a favorire l'aumento dell'occupazione femminile», non soltanto mediante una revisione della vigente normativa in materia di congedi parentali nel senso di una maggiore durata e sostegno economico, ma anche con il rafforzamento di istituti di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro (tempo parziale e telelavoro) e della rete dei servizi per l'infanzia e agli anziani non autosufficienti, in funzione di sostegno dell'esercizio della libertà di scelta da parte delle donne nel campo del lavoro;

i termini di esercizio della delega sono stati ripetutamente prorogati, senza che ad essa sia stata data attuazione;

da ultimo, con l'articolo 46 della legge 4 novembre 2010, n. 183 (cosiddetto collegato lavoro), è stato riaperto il termine per l'esercizio della delega al Governo, con un differimento di ulteriori 24 mesi (scadenza novembre 2012);

nell'ambito del piano Italia 2020 per l'occupabilità, il 7 marzo 2011, è stato sottoscritto il citato avviso comune con le parti sociali per

individuare e condividere una serie di strumenti utili nell'ambito del mercato del lavoro, per favorire la flessibilità lavoro/famiglia e quindi la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro;

nel testo dell'avviso comune si legge che le parti «condividono il valore di una flessibilità *family friendly* come elemento organizzativo positivo e l'importanza di una modulazione flessibile degli orari di lavoro» e ancora «si impegnano, fermi restando gli assetti della contrattazione collettiva, a valorizzare le buone pratiche di flessibilità *family friendly* e di conciliazione esistenti»;

inoltre, l'unico impegno concretamente riferibile al Governo è quello a dare piena attuazione all'articolo 9 della legge 8 marzo 2000, n. 53, che prevede incentivi a sostegno delle misure volte a conciliare i tempi di vita e di lavoro;

rilevato che:

di tali interventi era prevista copertura nell'ambito del Fondo per le politiche per la famiglia di cui all'articolo 19 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, e lo stanziamento di detto Fondo è stato ridotto dal Governo Berlusconi per l'anno 2010 a 174 milioni di euro e successivamente a 25 milioni per il 2011;

le somme iscritte ad oggi al bilancio dello Stato per le politiche di sostegno alla famiglia risultano pari a 31 milioni di euro per il 2012, 21 milioni di euro per il 2013 e 23 milioni di euro per il 2014;

di tali somme risultano disponibili, alla data odierna, solo 9 milioni di euro sui 31 del finanziamento per l'anno 2012,

si chiede di sapere:

quali siano in dettaglio gli impieghi e/o le destinazioni di cui sono stati oggetto i 22 milioni di euro in cui consiste il differenziale tra la dotazione originaria del 2012 e la sua attuale consistenza;

con quali risorse il Governo abbia fatto e/o intenda far fronte agli impegni assunti con le parti sociali con la sottoscrizione dell'avviso comune «Azioni a sostegno delle politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro»;

in quali tempi e con quali misure intenda dare fattivamente attuazione alla delega in materia di occupazione femminile contenuta da ultimo nella legge n. 183 del 2010;

se, conseguentemente, abbia già stabilito un percorso istruttorio e una tempistica attuativa della delega medesima, atteso che essa viene in scadenza prima della fine del 2012.

(3-02663)

DIVINA, FRANCO Paolo, STIFFONI, CASTELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in questi giorni le imprese, gli studi professionali, le società stanno ricevendo una lettera da parte della Rai in cui si chiede il pagamento del canone speciale per la detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle trasmissioni radiotelevisive al di fuori dall'ambito fa-

miliare, compresi *computer* collegati in rete (*digital signage* e similari), indipendentemente dall'uso al quale gli stessi vengono adibiti;

il decreto-legge n. 201 del 2011, cosiddetto salva Italia, all'articolo 17, prevede che le società e le imprese, nella relativa dichiarazione dei redditi, debbano indicare il numero di abbonamento speciale alla radio o alla televisione e la categoria di appartenenza, ai fini della verifica del pagamento del canone di abbonamento radiotelevisivo speciale, ma non si fa in alcun modo riferimento ai *computer* collegati in rete;

la cifra da versare può variare da un minimo di 200 ad un massimo di 6.000 euro, a seconda della tipologia dell'impresa;

secondo una prima stima, il balzello potrebbe colpire circa 2 milioni di liberi professionisti che rischiano di dover versare alla televisione pubblica oltre 400 milioni di euro all'anno senza per questo utilizzare il mezzo per ricevere i canali Rai. Questa cifra, sommata ai 980 milioni che dovrebbero pagare le imprese, la Rai andrebbe ad incassare circa 1,4 miliardi di euro;

non è chiara la *ratio* secondo cui la Rai, ente sicuramente non competente nel fornire interpretazioni autentiche di norme di legge, senza previa comunicazione ufficiale del Ministero dello sviluppo economico, abbia identificato nei *computer* collegati in rete gli apparecchi soggetti al pagamento, mentre abbia deciso che i *computer* non collegati non siano assoggettati al pagamento, visto che la legge istitutiva del canone (regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246) prevede il pagamento per tutti gli apparecchi «atti o adattabili» alla ricezione del segnale;

per quanto riguarda l'individuazione della tipologia di apparecchi che determinano l'obbligo del pagamento del canone Rai, l'Agenzia delle entrate, con nota del 15 marzo 2008, prot. n. 954-38963, ha avuto modo di affermare che «spetta al Ministero delle comunicazioni procedere a tale individuazione», ed in effetti l'Agenzia ha poi proceduto a chiedere al Ministero di fornire precisazioni riguardo la problematica, senza peraltro ottenere mai risposta;

mentre il Governo precedente ha sostenuto il processo di informatizzazione della pubblica amministrazione, che ha reso necessario l'utilizzo di strumenti informatici da parte di tutte le aziende ai fini dell'espletamento delle pratiche burocratiche e fiscali, l'attuale Governo ha scelto di tassare quegli stessi strumenti informatici, presumibilmente sulla base di un'ipotetica visione di programmi in *streaming*, inserendo quindi, nei fatti, una tassa sull'innovazione, sullo sviluppo tecnologico e sul lavoro, al quanto inopportuna per i tempi correnti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, nelle more dell'adozione degli atti successivi necessari alla risoluzione della questione, attivarsi affinché siano sospesi gli effetti delle richieste di pagamento inviate dalla RAI Radiotelevisione italiana SpA per la corresponsione del canone speciale di abbonamento e conseguentemente l'applicazione delle disposizioni di cui all'art. 17 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214;

se non ritenga opportuno identificare con chiarezza ed urgenza quali sono gli apparecchi per i quali è dovuto il pagamento del canone Rai, escludendo specificatamente quegli strumenti che normalmente sono utilizzati come strumenti di lavoro quotidiano nelle imprese, nelle società e negli studi professionali.

(3-02667)

GRANAIOLA, BASSOLI, BIONDELLI, BOSONE, COSENTINO, CHIAROMONTE, DONAGGIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la fibrosi cistica è una malattia genetica progressiva e mortale per la quale non esiste ad oggi una cura, mentre la ricerca va avanti, ci si sforza di combatterne i sintomi e la speranza di vita è passata da meno di 6 anni degli anni '60 ai quasi 40 odierni;

la legge 23 dicembre 1993, n. 548, recante: «Disposizioni per la prevenzione e la cura della fibrosi cistica», ha costituito il modello per tante altre patologie croniche o rare ed è tuttora attuale e molto avanzata;

essa attribuisce una serie di compiti alle Regioni, tra i quali la ricerca, l'inserimento sociale, scolastico e lavorativo, la formazione di personale qualificato, l'organizzazione di un servizio di ospedalizzazione domiciliare e molti altri, oltre alle competenze in materia di cura e riabilitazione;

le persone affette da fibrosi cistica, che lottano ogni giorno contro una malattia mortale ad oggi senza cura, grazie a questa legge lungimirante e all'alleanza con la ricerca e con gli operatori sanitari, stanno vincendo una battaglia dopo l'altra e allungando la loro speranza di vita;

la legge è finanziata, in misura insufficiente, con complessivi 4.390.000 euro a valere sul Fondo sanitario nazionale, dei quali 3.100.000 per l'assistenza e 1.290.000 per la ricerca, ripartiti tra le Regioni in base al numero dei malati e degli abitanti e le già esigue risorse non sono mai state rivalutate, mentre i pazienti sono raddoppiati;

per consentire un'adeguata assistenza le associazioni di volontariato contribuiscono con borse di studio, contratti ed altre attività per circa 1.600.000 euro, pari ad oltre il 50 per cento di quanto erogato dallo Stato per la sola assistenza;

questo stato di cose, anche se imperfetto, ha portato l'Italia a ottimizzare le risorse riducendo i costi e ad essere il Paese in Europa con la migliore sopravvivenza (età media 21,13 anni, contro 15,71 della Francia, 18,71 dell'Inghilterra, 17,63 della Germania, 12,4 della Grecia, secondo dati forniti dal Registro europeo dei pazienti con fibrosi cistica);

nei prossimi giorni la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano discuterà il patto per la salute 2013-2015, discussione all'interno della quale si introduce la possibilità di abolire la quota di finanziamento del Fondo sanitario nazionale finalizzato a fibrosi cistica, AIDS, eccetera, con relativa messa a disposizione delle Regioni delle risorse dedicate a tali patologie nel fondo indistinto;

il finanziamento dello Stato con i fondi finalizzati rappresenta una parte inferiore al 40 per cento di quanto la maggioranza delle Regioni spendono per la fibrosi cistica e che dovranno comunque continuare a spendere, anche se in misura ridotta per i tagli che verranno introdotti;

per una piccola minoranza di Regioni tali fondi rappresentano invece una quota sotto la quale è impossibile scendere per offrire un minimo di assistenza, comunque inadeguata, ai pazienti affetti da fibrosi cistica;

senza un finanziamento specifico una normativa avanzata come quella recata dalla legge 23 dicembre 1993, n. 548, che non ha ancora trovato piena applicazione ma che ha comunque portato in Italia enormi benefici sia in termini di organizzazione, che di risparmi, e non ultimo in termini di prolungamento della durata della vita dei pazienti, sarà di fatto svuotata di significato;

negli anni le associazioni di volontariato hanno sostenuto con tutte le energie possibili, soprattutto economiche, i centri di cura di riferimento, ma nel caso si dovesse attuare la citata proposta, per i pazienti affetti da fibrosi cistica il tanto auspicato diritto alla salute verrebbe meno,

si chiede di sapere:

quali misure intenda assumere il Ministro in indirizzo affinché si scongiuri, nella discussione sul patto per la salute 2013-2015, la possibilità che la quota di finanziamento del Fondo sanitario nazionale finalizzata alla fibrosi cistica sia cancellata, finendo nel fondo indistinto;

se intenda provvedere al rifinanziamento, in misura sufficiente, delle risorse destinate alla cura dei pazienti affetti da fibrosi cistica e alla ricerca finalizzata a sconfiggere questa malattia.

(3-02669)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ZANDA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Considerata la rilevanza politica e diplomatica della rete consolare italiana e la necessità che i capi degli uffici consolari scelti tra non appartenenti al Corpo diplomatico siano individuati in personalità in grado di rappresentare il Paese non solo per doti di grande professionalità, ma anche per l'assoluta correttezza e trasparenza dei comportamenti personali, si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti corrispondente a verità che il dottor Ernesto Ferlenghi, di cittadinanza italiana e russa, Presidente della Fsk Ees (società pubblica di gestione della rete elettrica della Federazione russa), console italiano nella città siberiana di Noviy Urengoy, sia stato iscritto nel registro degli indagati della Procura della Repubblica di Milano per vicende riguardanti presunte per tangenti;

ove la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati del dottor Ernesto Ferlenghi corrispondesse a verità, se non ritenga urgentissimo so-

stituirlo nella carica di Console a Noviy Urengoy, per evidente sopravvenuta sua inidoneità a rappresentare con la necessaria onorabilità il Paese.
(3-02652)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, della giustizia e degli affari esteri.* – Premesso che:

numerosi mercantili battenti bandiera italiana imbarcano nuclei della Marina militare con compiti di protezione a bordo;

l'imbarco di personale armato sulle navi in transito nell'oceano Indiano, a seguito della firma della convenzione tra il Ministero della difesa e la Confederazione italiana armatori serve a prevenire eventuali attacchi dei pirati somali;

i militari impegnati in tali compiti rispondono a un comando militare con base a Gibuti mentre le singole unità sono invece distribuite in vari punti strategici dei Paesi che si affacciano sull'oceano Indiano;

le regole alla base dell'ingaggio si basano sull'autodifesa;

premessi, inoltre, che:

due militari italiani del reggimento San Marco di scorta alla petroliera «Enrica Lexie», a largo delle coste del Kerala, sarebbero stati coinvolti, lo scorso 15 febbraio 2012, in un conflitto a fuoco a seguito del quale sono morti due cittadini indiani;

entrambi i militari, accusati di omicidio dalle autorità indiane, si troverebbero in stato di fermo disposto dalla magistratura del distretto di Kollam;

considerato che:

la dinamica dell'incidente occorso in mare non è ancora nota: non sono chiari il luogo della sparatoria, il tipo di armi dalle quali sarebbero partiti i colpi, il ruolo dei cittadini indiani deceduti e altri elementi che le autorità indiane non condividono con le autorità italiane;

semberebbe che nelle vicinanze si sia verificato un altro conflitto a fuoco con alcuni pirati;

allo stato sarebbero, quindi, numerose e considerevoli le divergenze di carattere giuridico sui fatti occorsi e, soprattutto, non si è sviluppata quella collaborazione fra lo Stato federale indiano e lo Stato italiano che avrebbe consentito una rapida risoluzione del caso;

la Procura di Roma, ad oggi, non avrebbe ancora avuto un atto ufficiale rispetto alla morte dei due cittadini indiani né avrebbe ottenuto alcuna informazione dai Ministeri interessati;

considerato, inoltre, che:

i due militari accusati di omicidio dalle autorità indiane erano impegnati in una missione antipirateria nell'oceano Indiano;

costoro, pertanto, avrebbero agito per conto dello Stato italiano e quindi dovrebbero godere di quella che viene definita «immunità funzionale», ovvero non avrebbero dovuto essere arrestati dalle autorità indiane;

eventuali violazioni commesse dai militari italiani dovrebbero, pertanto, essere giudicate dai tribunali italiani secondo le norme del codice

militare di pace e del decreto-legge n. 107 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 130 del 2011, che prevede la possibilità per i mercantili di avere a bordo dei *team* armati;

l'incidente, inoltre, sarebbe occorso in acque internazionali,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Governo italiano intenda porre in essere a tutti i livelli, politici, diplomatici e anche attraverso contatti diretti o indiretti con le autorità indiane, al fine di risolvere il caso rapidamente e salvaguardare l'incolumità dei militari coinvolti.

(3-02660)

PALMA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il Consiglio superiore della magistratura (CSM) con la risoluzione del 6 dicembre 2006, preso atto che, in seguito all'approvazione della legge 24 ottobre 2006, n. 269, il quadro normativo delineato dal decreto legislativo n. 109 del 2006 si era sul punto stabilizzato, affrontava in modo sistematico le principali problematiche connesse alla riforma dell'art. 2 della legge delle guarentigie (regio decreto legislativo n. 511 del 1946), affermando in sintesi che il presupposto del trasferimento d'ufficio ricorre quando la situazione comportante l'impossibilità di svolgere le funzioni giudiziarie con piena indipendenza e imparzialità: 1) non risulti suscettibile sotto alcuna fattispecie disciplinare; 2) non risulti riconducibile a comportamenti del magistrato;

il medesimo Consiglio, con la delibera del 24 gennaio 2007, preso atto della definitività del nuovo assetto realizzatosi, rilevato il verificarsi di zone grigie nei casi più delicati, caratterizzati dalla compresenza di comportamenti di diversa rilevanza, il cui permanere mina o rischia di minare la credibilità dell'ordine giudiziario, casi nei quali non trovano attuazione le nuove disposizioni relative alle misure cautelari adottabili in sede di procedimento disciplinare, sia per la diversità dei presupposti sia per la più ristretta applicazione di queste ultime, segnalava al Ministro della giustizia l'opportunità di reintrodurre strumenti attivabili d'ufficio idonei ad attribuire al Consiglio un potere di intervento su situazioni oggettivamente pregiudizievoli, più incisivo e di maggior portata di quello configurato dall'art. 2 della legge sulle guarentigie;

il TAR Lazio, con sentenza n. 4459 dell'8 aprile 2009, ha disposto l'annullamento della delibera del 22 luglio 2008 con cui il *Plenum* del CSM aveva accolto la proposta formulata dalla Prima Commissione di trasferimento d'ufficio della dottoressa Mariaclementina Forleo dalla sede del Tribunale di Milano per incompatibilità ambientale;

la sentenza evidenziava che la Prima Commissione nell'interpretare l'art. 2, comma 2, del regio decreto legislativo n. 511 del 1946, come modificato dall'art. 26, comma 1, del decreto legislativo n. 109 del 2006, è incorsa in violazione di legge per non aver preso atto della circostanza che la norma, nella nuova formulazione, prevede che la fattispecie dell'incompatibilità può ritenersi integrata soltanto in presenza di una situazione non attribuibile a colpa del magistrato, che sia produttiva

di un effetto costituito dall'impossibilità di svolgere nella sede occupata le proprie funzioni con piena indipendenza ed imparzialità;

il Consiglio di Stato, con la sentenza n. 3587 del 2011 del 10 maggio 2011, ha confermato la detta decisione statuendo, in via definitiva, che l'intera materia dei trasferimenti coattivi dei magistrati va letta alla luce del principio di inamovibilità sancito dall'articolo 107 della Costituzione, in base al quale gli stessi magistrati possono essere trasferiti di sede senza il loro consenso solo «per i motivi e con le garanzie di difesa stabilite dall'ordinamento giudiziario»; non va obliato, infatti, che nel sistema anteriore alla riforma il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale era stato ritenuto conciliabile con la menzionata previsione solo in quanto configurato come procedura «paradisciplinare», nella quale al magistrato interessato spettavano garanzie difensive a fronte quando non di vere e proprie «incolpazioni» – di censure di incompatibilità il più delle volte riconducibili a condotte (colpevoli o meno) dello stesso. È verosimile ritenere che, con la novella del 2006, il legislatore abbia inteso superare proprio questa configurazione «ibrida» della procedura *ex art. 2* del regio decreto legislativo n. 511 del 1946, tracciando una demarcazione netta tra i trasferimenti che conseguono a veri e propri procedimenti disciplinari e i trasferimenti amministrativi;

il Ministro della giustizia *pro tempore*, alla seduta plenaria del CSM del 3 ottobre 2011, aveva direttamente preso in considerazione l'argomento dei poteri attribuiti alla Prima Commissione in relazione alla profonda riscrittura dell'articolo 2 della legge sulle guarentigie, ricordando come gli spazi di applicazione della disposizione si fossero sensibilmente ridotti, se non annullati, a seguito della novella del 2006, con cui il legislatore ha inteso tracciare una demarcazione netta tra i trasferimenti d'ufficio amministrativi ed i trasferimenti d'ufficio che conseguono a veri e propri procedimenti disciplinari. È evidente l'intento di rendere residuali le ipotesi di trasferimento amministrativo del magistrato, disancorandole da qualsiasi contestazione di condotte colpevoli e riconducendole esclusivamente a situazioni oggettive e incolpevoli (tra le quali sono richiamate le ipotesi di incompatibilità di cui agli artt. 16, 18 e 19 del regio decreto n. 12 del 1941);

la Prima Commissione, inoltre, si è occupata della vicenda del Procuratore della Repubblica di Bari, ribadendo questi principi e procedendo alla proposta di archiviazione del procedimento *ex art. 2* dopo aver curato una lunga e complessa istruttoria che, per le modalità del suo svolgimento e le scarse guarentigie assicurate, si è risolta in una inevitabile valutazione negativa sulla condotta del magistrato, per il quale risulta attivata la procedura disciplinare, nell'ambito della quale quei fatti potevano essere più correttamente delibati e instaurato il contraddittorio;

il *Plenum* del CSM ha, con delibera del 15 febbraio 2012, analogamente provveduto ad archiviare la posizione del dottor Antonio Ingroia, rimettendo gli atti ad altra Commissione per le indispensabili valutazioni, anche in questo caso muovendo in presenza di condotte che ha ritenuto *ex*

post colpevoli e, quindi, escluse dal sindacato dell'art. 2 della legge delle guarentigie;

il Presidente della Repubblica, all'adunanza plenaria del 15 febbraio 2012, ha con grande autorevolezza evidenziato che «in questi diciotto mesi, il Consiglio ha dovuto prendere in esame, tra l'altro, complesse questioni connesse alla interpretazione e applicazione di nuove norme dell'ordinamento giudiziario. Lo ha fatto nell'ambito di vicende delicate per il ruolo ricoperto dai magistrati che in esse erano coinvolti e per l'eco mediatica che le accompagnava. Il riferimento è al problema dei rapporti tra il procedimento per trasferimento d'ufficio disposto in via amministrativa a norma dell'art. 2 della legge delle guarentigie e il procedimento disciplinare che ha invece carattere giurisdizionale. La tendenza finora prevalsa a un'applicazione estensiva dell'art. 2 ha favorito sovrapposizioni istruttorie in grado di compromettere la segretezza dei procedimenti disciplinari, la strategia delle loro indagini, le garanzie difensive dei magistrati incolpati e i loro rapporti con gli uffici di appartenenza. La lettera della norma mi pare far ritenere invece che i margini di intervento del Consiglio sono limitati e che l'attività avviata sulla base del detto art. 2 deve arrestarsi non appena il fatto contestato è astrattamente inquadrabile tra quelli a rilevanza disciplinare. E mi fa piacere che in questo senso vi siate orientati anche voi in una importante delibera approvata questa mattina. Una soluzione del genere non contrasta infatti con l'esigenza di una celere definizione del procedimento. Sono ormai accertate la prontezza dell'intervento disciplinare e la accresciuta severità del relativo giudizio. I dati sul numero e sulle definizioni sanzionatorie dei procedimenti pendenti davanti alla Sezione disciplinare smentiscono frettolose valutazioni negative in proposito. La giurisprudenza della Sezione è divenuta più rigorosa, corrispondendo anche alle frequenti ragioni di doglianza degli utenti del servizio-giustizia» (si veda il sito istituzionale del Quirinale);

urge, quindi, un rapido intervento legislativo che, ponendo termine alle lacune evidenziate dalla giurisprudenza, dal Consiglio superiore della magistratura e dal Presidente della Repubblica provveda rapidamente ad una riscrittura delle disposizioni disciplinari includendovi condotte attualmente non sanzionate e prendendo definitivamente atto dell'impossibilità di attivare la procedura *ex* art. 2 del regio decreto legislativo n. 511 del 1946 in relazione a comportamenti volontari o colposi dei magistrati per la cui punizione è necessaria un'apposita previsione disciplinare da attivare su istanza del Ministro della giustizia o del Procuratore generale della Corte di cassazione;

siffatta urgenza, peraltro, è conclamata dalla rilevanza costituzionale dei beni che vengono in considerazione, tra cui innanzitutto quello dell'inamovibilità dei magistrati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra riferiti e quali iniziative di sua competenza intenda intraprendere al fine di attivare una rapida revisione del decreto legislativo n. 109 del 2006 nel senso delle

univoche indicazioni che provengono dalla giustizia amministrativa e dalla Presidenza della Repubblica, ponendo fine ad un'applicazione controversa e discussa dell'art. 2 del regio decreto legislativo n. 511 del 1946 in presenza di comportamenti volontari o colposi degli appartenenti all'ordine giudiziario e non di mere situazioni obiettive di incompatibilità ambientale o funzionale;

se, nelle more dell'*iter* legislativo di riforma ed in ipotesi di persistente applicazione del disposto dell'art. 2 del regio decreto legislativo n. 511 del 1946 fuori dei casi di oggettiva incompatibilità non riconducibili a condotte del magistrato, non intenda adire la Corte costituzionale per conflitto di attribuzioni al fine di conseguire una statuizione definitiva in ordine alle competenze del Ministro della giustizia e del CSM in questa delicata materia.

(3-02662)

SBARBATI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

con il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, cosiddetto salva Italia, si obbligano tutte le imprese ad indicare nel modello Unico il numero di abbonamento RAI, nonché la categoria di appartenenza, per poter applicare la tariffa corretta;

finora il canone speciale era richiesto a chi deteneva uno o più apparecchi radiofonici o televisivi in locali aperti al pubblico;

per gli effetti del combinato disposto di una serie di articoli, la RAI sarebbe nelle condizioni di esigere il pagamento di un canone anche da chi è possessore di un qualunque dispositivo atto o adattabile a ricevere un segnale TV inclusi *monitor* per il *computer*, videofonini, *smartphone*, *Ipad*, palmari, videoregistratori e *computer* con connessione *Internet*, compresi i sistemi di videosorveglianza e, quindi, da tutti i possessori di partita IVA, uffici, liberi professionisti e imprenditori;

l'importo del canone varierebbe, a seconda della tipologia di impresa, da un minimo di 200 fino a 6.000 euro annui e, se la RAI avesse ragione di questa pretesa, si applicherebbe a un totale di circa 5 milioni di utenti che si sommerebbero alle famiglie, già obbligate al pagamento del canone ordinario;

questa tassa, per la maggior parte delle categorie citate, andrebbe a sommarsi a quella già pagata per il possesso di un apparecchio radiotelevisivo ad uso domestico;

considerato che:

la pressione fiscale ha già superato il livello di guardia e visto che le imprese italiane stanno già vivendo un momento di grave difficoltà, questa ulteriore imposizione appare inopportuna;

i terminali elettronici sono strumenti di lavoro indispensabili e non attrezzature destinate allo svago;

fra i possessori di partita Iva sono tantissime persone che per uscire dalla precarietà hanno deciso di mettersi in proprio, evitando di allungare le liste di disoccupati e di quelli in cerca della prima occupazione;

Rete impresa Italia (Casartigiani, Confartigianato, Cna, Confcommercio, Confesercenti) e molte associazioni di consumatori hanno già espresso le loro perplessità, i singoli utenti stanno protestando in rete, i partiti indifferentemente di destra e di sinistra stanno mettendo in atto iniziative per scongiurare questo balzello che grava su chi, con già grandi difficoltà, cerca di fare impresa;

il canone speciale colpirebbe coloro i quali, incoraggiati dal Governo a seguire procedure informatizzate, dovrebbero partecipare al processo di semplificazione nel rapporto tra imprese e pubblica amministrazione;

gli imprenditori e coloro i quali hanno ricevuto il bollettino di pagamento dalla RAI, qualora non si mettessero in regola, sarebbero soggetti a pesanti sanzioni pecuniarie e a controlli da parte degli organi di vigilanza,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno effettuare le verifiche del caso e chiarire rapidamente se questa richiesta è legittima oppure no, considerato che la RAI è stata costretta a precisare che «le richieste del pagamento del canone speciale sono state inviate in attesa di una più puntuale definizione del quadro normativo-regolatorio»;

se non ritenga ingiustificato e senza precedenti imporre una tassa sul materiale informatico impiegato in ambito lavorativo senza che i proprietari lo utilizzino al fine di seguire le programmazioni televisive;

se ritenga possibile considerare l'evoluzione della tecnologia e la sua più facile fruibilità un pretesto per richiedere, da parte di un servizio pubblico già sostenuto dalle famiglie, il raddoppio della medesima tassa e, per giunta, su collegamenti erogati a pagamento da parte dei gestori telefonici e che nel canone sono già gravati da tasse di concessione governativa.

(3-02664)

SPADONI URBANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il regio decreto-legge n. 246 del 1938, recante norme sulla «Disciplina degli abbonamenti alle radioaudizioni», utilizza all'articolo 1 termini che, oggi, si adattano molto bene ad identificare anche *computer* e altri apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle radioaudizioni, ma che al tempo in cui la norma venne scritta erano riferiti ai soli apparecchi radio;

si apprende dai giornali che in questi giorni dalla Rai è stata manifestata l'intenzione di richiedere il pagamento di un «canone speciale» per il momento sollecitato esclusivamente ad artigiani, imprenditori, commercianti e altri liberi professionisti per il possesso non solo di televisori, ma anche di *computer*, videofonini, videoregistratori, *Ipad* e perfino per l'uso di apparecchi per la videosorveglianza;

Rete imprese Italia ha valutato la cifra che complessivamente è stata richiesta a 5 milioni di imprese in circa 980 milioni di euro;

a giudizio dell'interrogante è evidente l'assurdità di tale pretesa, giustificata solo formalmente dalla norma prima richiamata e non certo dalla sua *ratio*: il decreto è infatti del 1938, la prima trasmissione Rai del 1954. *Computer, Ipad* e quant'altro erano oggetti nemmeno immaginabili nel 1938;

considerato che:

la Rai non fornisce alcun servizio sulla rete *web*, né può sentirsi autorizzata ad applicare nuove tasse ad utenti per i quali non offre alcun servizio;

in ogni caso si ritiene necessario fare chiarezza sull'interpretazione da dare al regio decreto-legge n. 246 del 1938, già in buona parte emendato o cancellato, ristabilendo con chiarezza che l'oggetto della legge sono solo le radio e che solo i possessori di televisioni sono tenuti al pagamento della tassa nota come «canone Rai»,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda intervenire sulla vicenda al fine di chiarire che non può essere chiesto il pagamento di un canone nei termini illustrati in premessa;

se non si intenda chiarire eventuali responsabilità per un'iniziativa del tutto gratuita ed estemporanea non degna di un Paese civile.

(3-02665)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che la Goldman Sachs è una delle più grandi e importanti banche di affari del mondo, ha la propria sede legale negli Stati Uniti, è quotata alla borsa di New York, si occupa anche degli investimenti a rischio e sui derivati, amministra fondi previdenziali, offre consulenze a migliaia di società, che la utilizzano per gestire i loro investimenti, per ristrutturarsi e per effettuare nuove acquisizioni. Alcuni anni, quando i tassi scendevano, un giornale americano, il «New York Times», notò che l'Italia invece di ridurre il costo degli interessi sul debito pubblico, continuava a pagare lo stesso ammontare sullo *stock* del debito pubblico. Sempre il «New York Times» riportò la notizia che, grazie ai derivati, dal 1996 l'Italia avrebbe truccato i conti, o meglio sottaciuto al popolo italiano l'esistenza di derivati sul debito tramite un contratto con una banca internazionale, la JPMorgan, senza suscitare conferme o smentite da parte dei Governi che si sono succeduti. Nei giorni scorsi, e precisamente il 3 gennaio 2012, il Tesoro avrebbe chiuso una posizione con Morgan Stanley, dirottando 2 miliardi e 567 milioni di euro nelle casse della banca newyorkese. Sono stati gli stessi vertici della Morgan Stanley, a comunicare che l'esposizione verso l'Italia è scesa da 6,268 a 2,887 miliardi di dollari, una differenza di 3,381 miliardi corrispondenti a 2,567 miliardi di euro. Le operazioni di *swap* possono essere così spiegate: supponendo che un debitore abbia contratto un mutuo da 100.000 euro con una banca al tasso del 4 per cento fisso per 20 anni, si può stipulare un contratto con un'altra banca che potrebbe anticipare circa 20.000 euro dietro l'accettazione di pagare un interesse più alto, ad esem-

pio, del 5 per cento per la vita residua del debito e fino alla sua estinzione. In questo modo si ottiene una liquidità aggiuntiva, ma si acquisisce il rischio di pagare un interesse più elevato, operazione fatta dalla Grecia sul suo debito, ossia uno *swap* perfezionato dalla Goldman Sachs per ottenere l'ingresso nell'euro proprio ai tempi in cui l'ex Governatore della Banca d'Italia ed oggi presidente della Banca centrale europea Mario Draghi prestava la sua opera come vice-presidente per l'Europa della banca americana. Una somma utilizzata dal Governo italiano per estinguere un'operazione di derivati finanziari, anche se non è chiara la ragione per cui la Morgan Stanley abbia richiesto la «chiusura della posizione», opzione prevista dopo un certo numero di anni da quasi tutti i contratti sui derivati, ma raramente applicata: il motivo più verosimile potrebbe essere il declassamento deciso dall'agenzia di *rating* Standard & Poor's. Certo, finché nessuna delle due parti fornirà spiegazioni, si potrà rimanere solo nell'ambito delle ipotesi. Lo *swap* con i derivati è stato adottato anche dall'Italia e rinnovato dai Governi che si sono succeduti in maniera *bipartisan*, configurando in tal modo un'esposizione nel bilancio per un controvalore che potrebbe ammontare, secondo alcune stime, circa a 30 miliardi di euro; considerato che:

in un articolo uscito il 4 febbraio 2012 su «Linkiesta» dal titolo: «Professor Monti, ci dica la verità sui derivati che abbiamo in pancia», Nicolò Cavalli, pone il quesito al Presidente del Consiglio: «Secondo le stime più accurate, il Tesoro italiano ha in portafoglio circa 30 miliardi di euro in derivati. Questo fatto pone forti dubbi riguardo alla sostenibilità del debito – e infatti tutti i governi che si sono succeduti dal 1996 hanno accuratamente evitato di chiarire di quanto l'Italia sia effettivamente esposta, e se ci sia il rischio di dover pagare, nel futuro prossimo, gli investitori che decidano di liberarsene, spinti dal nuovo impianto regolatorio e dalla crisi dei debiti europei. Morgan Stanley ha recentemente ridotto la sua esposizione verso l'Italia per circa 3,4 miliardi di euro: una spesa imprevista per lo Stato che potrebbe aggirarsi attorno ai 2 miliardi. Ma nessuno ne parla. Interessantissimo articolo oggi su *ifre.com*, che getta luce su un importante aspetto della composizione del debito pubblico del nostro Paese – e quindi sulla sua sostenibilità. Si tratta di capire, infatti, quanti derivati possiede il Tesoro italiano nel suo portafoglio. Come riportato quasi un anno fa da Wall Street Italia, il New York Times ha sostenuto che, a partire dal 1996, l'Italia avrebbe "truccato" i propri conti utilizzando derivati grazie all'aiuto di JP Morgan. Su questo argomento tutti i governi succedutisi nel tempo hanno mantenuto uno scrupoloso silenzio (troppo scrupoloso?), anche quando, il 19 Dicembre del 2009, il Fatto Quotidiano aveva segnalato uno strano fenomeno: i tassi di interesse scendevano, ma lo Stato continuava a pagare sempre lo stesso tasso sullo stock di debito. Qualche mese fa, un articolo di Linkiesta ha articolato meglio la questione, citando i dati Eurostat, che rivelano che il Tesoro italiano ha utilizzato massicciamente i derivati, in particolare dal 1998 al 2008, utilizzando *cross-currency swap* e *interest rate swap*, ma anche cartolarizzazioni. Si tratta di strumenti largamente utilizzati da vari enti pubblici,

come spiegato sempre da Linkiesta in un articolo successivo. Ciò che sappiamo dai dati Eurostat è che l'Italia ha guadagnato su questi strumenti almeno fino al 2006, anno in cui la tendenza ha iniziato ad invertirsi e le perdite hanno iniziato a materializzarsi. Per gli anni successivi non esistono dati accertati, a causa dell'assenza di informazioni provenienti da fonti ufficiali. Quanto è grande questo fenomeno oggi? E sta continuando? Quanti derivati ha in pancia il governo italiano? Queste non sono domande di poco conto. La maggior parte delle stime sostiene che i derivati del Tesoro abbiano un valore di circa 30 miliardi di euro, e molti banchieri sostengono che l'Italia sia il più grande utilizzatore sovrano di strumenti derivati. Il che non sarebbe un problema in se, se non fosse che l'opacità informativa rischia di alimentare dubbi circa la sostenibilità di questo stock di contratti, in particolare in un momento in cui nessun Paese è bersagliato come l'Italia, con 29 miliardi di dollari di scommesse contrarie su oltre 7500 contratti di CDS, come riportato da Linkiesta già nell'Aprile scorso. La questione, insomma, è tutt'altro che irrilevante: l'articolo di IFRE prende l'esempio di Morgan Stanley, che ha recentemente ridotto la sua esposizione in swap verso l'Italia di circa 3,4 miliardi di dollari. Se questo interest rate swap fosse stato ristrutturato e assegnato a un'altra banca, allora l'Italia non sarebbe stata particolarmente toccata dalla vicenda. Ma se lo swap fosse stato chiuso – e molti ritengono sia andata così – allora l'Italia avrebbe dovuto pagare almeno 2 miliardi di euro. La European Bank Authority riporta che l'Italia è esposta per 5,1 miliardi di euro in swap verso le banche europee, e questo non include quelle statunitensi, quelle svizzere né quelle inglesi. Cosa succederebbe se gli investitori decidessero di chiudere queste posizioni, che sono peraltro più costose con il nuovo regime regolatorio? Semplice, l'Italia si troverebbe d'improvviso a dover pagare svariati miliardi di euro. Un'eventualità assolutamente infelice per i prospetti finanziari del nostro Paese e per gli investitori in titoli di stato, per lo più piccoli risparmiatori che hanno diritto di conoscere la reale esposizione italiana a questo rischio. Quindi (...) finiamola con l'opacità»;

si legge su un articolo pubblicato su «L'espresso» il 3 febbraio 2012: «In gran silenzio, a inizio anno il governo italiano ha dato due miliardi e mezzo alla potente banca Usa. Un'operazione su una posizione in derivati che il Tesoro non ha voluto commentare. Peggiorando così le cose», come racconta Orazio Carabini, nel citato articolo dal titolo: «Super regalo a Morgan Stanley». «Due miliardi e 567 milioni di euro. Passati dalle casse del Tesoro a quelle di Morgan Stanley il 3 gennaio scorso, alla vigilia dell'Epifania. In gran silenzio il ministero di via XX Settembre ha "estinto" una posizione in derivati che aveva con una delle grandi investment bank americane. I cui vertici, nelle periodiche comunicazioni alla Sec, segnalano che l'esposizione verso l'Italia a cavallo di fine anno è scesa, al lordo delle coperture, da 6,268 a 2,887 miliardi di dollari. Con una differenza di 3,381 miliardi pari appunto a 2,567 miliardi di euro. Né Morgan Stanley né il Tesoro hanno voluto spiegare a "L'Espresso" il senso dell'operazione. Inutile dire che la banca aveva un credito nei con-

fronti dello Stato italiano e che il Tesoro era evidentemente tenuto a rimborsarlo. Molti contratti sui derivati prevedono che, dopo un certo numero di anni, una delle due parti può chiedere la chiusura della posizione. Ma non accade spesso. Altre volte sono previsti dei "termination event", ovvero fatti che possono innescare la soluzione del contratto: per esempio il downgrade dell'Italia da parte di Standard & Poor's. Secondo fonti di mercato, l'operazione si sarebbe conclusa a costo zero, o quasi, per il Tesoro grazie a una triangolazione: Banca Imi (gruppo Intesa Sanpaolo) sarebbe infatti subentrata a Morgan Stanley consentendo agli americani di "alleggerirsi" rispetto alla Repubblica italiana. Nei mesi scorsi ha fatto scalpore la riduzione della posizione in titoli italiani da parte della Deutsche Bank: nel primo semestre del 2011 la banca tedesca ha venduto oltre 7 miliardi di euro di Btp. Seguita da altre grandi banche, soprattutto francesi. Per il ministro dell'Economia Mario Monti e per il suo vice Vittorio Grilli, ex direttore generale del Tesoro, impegnati a riportare la fiducia dei mercati sul debitore Italia, la richiesta di Morgan Stanley (la cui branch italiana è diretta dall'ex direttore generale del Tesoro Domenico Siniscalco) deve essere stata una brutta sorpresa. L'episodio riapre la questione della trasparenza delle operazioni in derivati che sono gestite dal Tesoro nella più totale opacità: nessuno sa a quanto ammontano e una volta all'anno viene comunicato (agli uffici di statistica) il guadagno o la perdita complessivamente registrata su quel tipo di operazioni. Infine c'è un problema di immagine per quello che è spesso chiamato "governo dei banchieri": dare 2,567 miliardi a Morgan Stanley mentre si stanziano i pensionati e si stanziavano 50 milioni per la social card non suona bene», si chiede di sapere:

se risponda al vero che l'operazione di rimborso pari a 2,567 miliardi di euro a Morgan Stanley sia stata triangolata con Imi Banca (gruppo Intesa Sanpaolo), che sarebbe subentrata a Morgan Stanley consentendo agli americani di «alleggerirsi» rispetto alla Repubblica italiana e se ciò non evidenzia un potenziale conflitto di interessi con un Ministro del Governo già a capo di Banca Intesa e quali siano i costi del Tesoro per perfezionare e ristrutturare tale anomala ed opaca transazione;

quale sia il reale ammontare di *swap* e derivati detenuti dal Tesoro, quali le banche coinvolte, le modalità di gestione delle operazioni in derivati, le motivazioni che hanno indotto il Governo a scegliere tra i molti creditori di onorare il debito proprio con Morgan Stanley, banca di affari diretta dall'ex direttore generale del Tesoro Domenico Siniscalco;

se sia vero che l'Italia sia il più grande utilizzatore sovrano di strumenti derivati, con un valore di 30 miliardi di euro in capo al Tesoro, quali siano le ragioni di una opacità informativa che rischia di alimentare dubbi circa la sostenibilità di questo *stock* di contratti, in particolare in un momento in cui nessun Paese è bersagliato come l'Italia, con 29 miliardi di dollari di scommesse contrarie su oltre 7.500 contratti di CDS (credit default swap), come riportato da «Linkiesta» nell'aprile 2011;

quali siano le ragioni delle mancate smentite alle illazioni del «Wall Street Italia» e del «New York Times», le cui tesi hanno sostenuto

che dal 1996, l'Italia avrebbe «truccato» i propri conti utilizzando derivati grazie all'aiuto di JP Morgan, e quali siano le risposte all'articolo del 19 dicembre 2009 de «il Fatto Quotidiano», secondo il quale, a saggi di interessi decrescenti, il Tesoro continuava a pagare sempre lo stesso tasso sullo *stock* del debito ed all'articolo de «Linkiesta» che, citando i dati Eurostat, ha rilevato l'uso massiccio di strumenti derivati nel decennio 1998-2008, specie *cross-currency swap* e *interest rate swap*, surrogati da cartolarizzazioni degli enti pubblici;

se risponda al vero che l'Italia abbia guadagnato su tali scommesse fino al 2006, anno in cui la tendenza si è invertita con perdite materiali e quali siano stati i guadagni realizzati e le perdite subite, posto che non vengono divulgate informazioni ufficiali, e gli unici dati sono desumibili dall'Eba (European Bank Authority) che riporta l'esposizione italiana in *swap* verso le banche europee per 5,1 miliardi di euro, senza includere le statunitensi, le svizzere e le inglesi;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per offrire le necessarie, trasparenti informazioni, in una fase difficile e delicata per l'Italia il cui debito pubblico è pari a 1.900 miliardi di euro, sotto attacco della speculazione internazionale, di fondi speculativi, banche di affari, agenzie di *rating* e della dittatura invisibile degli *spread* e dei mercati, che rischiano di minare i principi democratici e di sovranità.

(3-02666)

VIMERCATI, MORRI, VITA, SIRCANA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la Rai ha inviato una lettera alle aziende e agli studi professionali per chiedere il pagamento di un canone speciale per il possesso di apparecchi in grado di connettersi alla rete *Internet* quali *personal computer*, *smartphone* e *tablet*, in quanto strumenti idonei alla «ricezione di radioaudizioni»;

la medesima richiesta è stata sostenuta anche da una campagna di *spot* televisivi;

la richiesta di pagamento inerente al canone varia a seconda della tipologia di impresa da un minimo di 200 fino ad un massimo di 6.000 euro all'anno e interessa oltre 5 milioni di utenti, per una somma che ammonterebbe a circa un miliardo di euro per il solo 2012;

l'istanza della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo si basa su un'impropria interpretazione di una legge di 70 anni fa, il decreto legislativo luogotenenziale n. 458 del 1944, ed estende deliberatamente un principio valido esclusivamente per gli apparecchi televisivi anche agli strumenti comunemente utilizzati per connettersi alla rete *Internet* in ambito lavorativo;

l'utilizzo di strumenti in grado di connettersi ad *Internet*, in particolare in ambito lavorativo, non può deliberatamente considerarsi indice della ricezione del segnale audiovisivo;

l'articolo 17 del decreto-legge n. 201 del 2011, il cosiddetto decreto «salva Italia», non indica in alcun modo che i possessori di strumenti

per connettersi ad *Internet* quali *pc*, *smartphone* e *tablet* debbano pagare il canone televisivo, pertanto l'interpretazione della concessionaria pubblica appare priva di ogni fondamento;

considerato inoltre che questa iniziativa pesa in modo intollerabile su detentori di partita Iva e piccole e medie imprese già in difficoltà per la crisi economica,

si chiede di sapere cosa intenda fare il Governo per bloccare questa iniziativa priva di fondamento giuridico che sta suscitando allarme e proteste tra cittadini e imprese e che appare come un'ingiustificata sovrattassa proprio in un momento di profonda crisi congiunturale dell'intera economia italiana, europea e mondiale.

(3-02668)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PEDICA. – *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in questi ultimi anni il territorio di Bracciano, cittadina dominata dal castello Odescalchi sull'omonimo lago a poca distanza da Roma, è stato oggetto di forti speculazioni edilizie a danno dell'ambiente e del patrimonio naturalistico;

in un paese di 18.000 abitanti, ci sono già quattro cantieri sequestrati destinati a edifici residenziali e commerciali, autorizzati dall'amministrazione in carica e da quelle precedenti;

la corsa sfrenata al cemento ha sacrificato aree destinate a servizi per la comunità, palazzoni imponenti hanno ormai irrimediabilmente deturpato colline e spazi boschivi, alterato l'equilibrio idrogeologico e faunistico;

secondo quanto riferito all'interrogante interpretazioni «discutibili» del piano regolatore e permessi distribuiti spesso in modo discrezionale fanno di Bracciano un crocevia di vecchi e nuovi speculatori del cemento, attirando anche imprese sospette;

considerato che:

di fronte a questa situazione i comitati ambientalisti e le associazioni di cittadini hanno chiesto spiegazioni all'amministrazione in carica, ma non hanno mai ricevuto alcuna risposta;

a seguito del silenzio e anche al fine di stimolare l'interesse della stampa locale e nazionale, è stato riferito all'interrogante che la popolazione ha provveduto a depositare denunce alle autorità competenti (Polizia comunale e provinciale, Carabinieri, Procura della Repubblica, Provincia e Regione, Soprintendenza);

dalle proteste e dalle denunce della cittadinanza, in particolare, è derivato un servizio trasmesso da RaiNews in cui si insinuava addirittura il dubbio di infiltrazioni mafiose legate alla cementificazione;

il sindaco, anziché soddisfare le richieste di cittadini e associazioni per la tutela del bene pubblico, ha scelto di denunciare per danno d'imma-

gine la Rai e i cittadini intervistati, chiedendo un risarcimento del danno di 3 milioni di euro, che, secondo quanto riferito all'interrogante, sarebbero già stati iscritti nella previsione di bilancio;

ritenuto che:

in data 9 giugno 2011 il sito *web* «civitanews» rendeva noto il rinvio a giudizio disposto l'8 giugno 2011 dal Tribunale di Civitavecchia nei confronti di Giuliano Sala, attuale sindaco di Bracciano, e di Maurizio Capparella, assessore all'urbanistica del medesimo Comune, per il reato di abuso d'ufficio, nonché di Liberato Cavini, assessore al bilancio, per il reato di tentata concussione;

nel frattempo, associazioni e cittadini di Bracciano hanno aderito all'associazione Libera di don Luigi Ciotti, costituendo un presidio per la promozione della legalità nel territorio;

a quanto sopra si deve aggiungere un sistema di Governo locale che nega ogni aspetto di tutela del paesaggio, contribuendo al degrado della qualità della vita; non ultimo il problema dell'arsenico nell'acqua: per circa 8 mesi migliaia di cittadini hanno dovuto approvvigionarsi di acqua potabile recandosi con le taniche alle cisterne poste per strada, sostituite poi da fontane pubbliche;

la contrarietà alla mala gestione del Comune da parte del sindaco è confermata, come riferito all'interrogante, anche alla decisione del vice-sindaco, rappresentante del SEL (Sinistra Ecologia Libertà), e di Rifondazione comunista, di non appoggiarlo alle prossime elezioni,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se e quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano adottare al fine di assicurare la corretta amministrazione del Comune a tutela dei cittadini di Bracciano e dell'ambiente.

(4-06888)

PEDICA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 7 febbraio 2012 il quotidiano «Corriere della sera» sul proprio sito *Internet* pubblicava un articolo intitolato «I sindacati del Comune attaccano le Iene "Indagate sui dirigenti, non sui lavoratori" Assemblea per contestare il servizio che accusava dipendenti di un ufficio capitolino di assenteismo. Diffuso un *dossier* sui dirigenti comunali processati e condannati per diversi reati», relativo agli scandali romani che negli ultimi anni sono finiti sui giornali e recentemente sono stati ricordati dai dipendenti comunali di Roma, dopo essere finiti nel mirino del programma televisivo «Le Iene»;

si legge nell'articolo che in una riunione dei dipendenti comunali romani è stato distribuito in proposito un documento, «un promemoria su alcuni problemi di Roma Capitale, scritto dai candidati Usb alle elezioni Rsu del Comune di Roma», che ricostruisce uno ad uno gli scandali che hanno coinvolto negli ultimi anni la dirigenza della aziende legate al Campidoglio. Si tratta – si legge nell'articolo – di una sorta di «riassunto

delle malefatte dei *manager* e consulenti capitolini che non risparmia neppure la Chiesa: vi si cita, "a campione", il caso di don Ruggero: "Ruggero Conti, nominato nientedimeno che 'Garante per la Famiglia', e condannato a 15 anni e 4 mesi per pedofilia (quando si dice "l'uomo giusto al posto giusto»)»;

nel documento, come si evince dall'articolo, sono riportati numerosi casi di «personaggi» vicini al sindaco Alemanno coinvolti in scandali e/o processi penali. In particolare: «"Armando Balducci, chiamato dal sindaco Alemanno a dirigere l'Unità Organizzativa "Finanza di progetto e opere stradali nuove e strategiche", che, ricordano le Usb, "va a processo per associazione a delinquere finalizzata all'abuso di ufficio ed emissione di fatture false"; (...) Luigi Crespi, consulente per l'immagine del sindaco, condannato a 7 anni ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici per il fallimento (bancarotta con relativo buco di 40 milioni di euro) della Hdc, società gestita anche dal fratello e dalla moglie (...); Francesco Bianco, "ex Nar (organizzazione terroristica di destra) assunto come "semplice" operaio all'Atac, senza problemi per i circa 20 anni di condanna accumulati per banda armata, rapina, aggressione e omicidio"; Francesco Maria Orsi, "delegato del Sindaco per l'Expo di Shangai, inquisito per associazione a delinquere e truffa"; Giorgio Migliocca, "componente dello staff del sindaco, arrestato con l'accusa di associazione camorristica". Ce n'è, infine, anche per "Stefano Andrini, ex estremista di destra nominato A.D. di Ama servizi, porta in dote 4 anni e 8 mesi per lesioni aggravate"»;

considerato che ad avviso dell'interrogante è ormai evidente come il sindaco Alemanno, circondato da personalità non proprio caratterizzate per la limpidezza dei loro comportamenti e – come noto – troppo spesso coinvolti in scandali, non possa più ritenersi soggetto idoneo a ricoprire la carica di sindaco, soprattutto di una città importante come Roma capitale, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se e quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, intenda intraprendere a tutela della buona gestione della Capitale, compreso – ove se ne rinvengano i presupposti – il commissariamento del Comune.

(4-06889)

PEDICA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

è attualmente vigente l'art. 330 del codice civile secondo cui «Il giudice può pronunciare la decadenza dalla potestà quando il genitore viola o trascura i doveri ad essa inerenti o abusa dei relativi poteri con grave pregiudizio del figlio. In tale caso, per gravi motivi, il giudice può ordinare l'allontanamento del figlio dalla residenza familiare ovvero l'allontanamento del genitore o convivente che maltratta o abusa del minore»;

l'art. 333 del codice civile come modificato dall'art. 37 della legge n. 149 del 2001 dispone quanto segue: «Quando la condotta di uno o di entrambi i genitori non è tale da dare luogo alla pronuncia di decadenza

prevista dall'art. 330, ma appare comunque pregiudizievole al figlio, il giudice, secondo le circostanze, può adottare i provvedimenti convenienti e può anche disporre l'allontanamento di lui dalla residenza familiare ovvero l'allontanamento del genitore o convivente che maltratta o abusa del minore. Tali provvedimenti sono revocabili in qualsiasi momento»;

ai sensi dell'art. 336 del codice civile: «I provvedimenti indicati negli articoli precedenti sono adottati su ricorso dell'altro genitore, dei parenti o del pubblico ministero e, quando si tratta di revocare deliberazioni anteriori, anche del genitore interessato. Il tribunale provvede in camera di consiglio, assunte informazioni e sentito il pubblico ministero. Nei casi in cui il provvedimento è richiesto contro il genitore, questi deve essere sentito. In caso di urgente necessità il tribunale può adottare, anche d'ufficio, provvedimenti temporanei nell'interesse del figlio (...)»;

per giurisprudenza consolidata della Corte di giustizia, per un genitore ed il proprio figlio il fatto di essere insieme rappresenta un elemento fondamentale della vita familiare (Errico/Italia, n. 29768/05, 24 febbraio 2009; Havelka ed altri/Repubblica Ceca n. 23499/06, 34-35, 21 giugno 2007, Kutzner c/ Germania n. 46544/99, 56 CEDU 2002 I). Le misure interne che lo impediscono costituiscono un'ingerenza nel diritto tutelato dall'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (K. E T. c. Finlandia, n. 25702/94, 151, CEDH 2001-VII), che tende essenzialmente a tutelare la persona dalle ingerenze arbitrarie dei pubblici poteri, ma crea a carico dello Stato obblighi positivi aventi ad oggetto il rispetto effettivo della vita familiare. Così laddove risulta provata l'esistenza di un legame familiare, lo Stato deve per principio agire in modo tale da consentire a questo legame di svilupparsi e deve dunque adottare misure idonee affinché il genitore possa riunirsi al proprio figlio (Eriksson c. Svezia, 22 giugno 1989, 71, serie A n. 156; Margareta e Roger Andersson c. Svezia, 25 febbraio 1992, 91 serie A n. 226 A; Olsson c. Svezia (n. 2) 27 novembre 1992, 90, serie A no 250; Ignaccolo – Zenide c. Romania, n. 31679/96, 94, CEDH 2000 I, e Gnahorè c. Francia, no 40031/98, 51, CEDH 2000 IX);

considerato che:

con decreto del 15 marzo 2011 reso nei procedimenti civili riuniti nn. 1228/10, 1280/10, 1335/10, 2897/10 e 3211/10 sono stati vietati i contatti della signora G. P. A. con la figlia fino a quando la signora non avrà intrapreso un percorso psicoterapeutico intensivo presso il Dipartimento di salute mentale (DSM) della Azienda sanitaria locale (ASL) Roma;

il decreto adottato dal Tribunale dei minorenni di Roma, oltre ad essere stato adottato omettendo l'audizione della signora in violazione della legge, è privo di qualsivoglia termine di efficacia finale, configurandosi come provvedimento *sine die*;

secondo la giurisprudenza (si veda pronuncia della Corte d'Appello Caltanissetta del 13 novembre 2003 (decr.), la previsione di un termine finale di durata dei provvedimenti che incidono sull'affidamento dei minori, venendo ad incidere tali provvedimenti sull'esercizio della potestà dei genitori, è necessaria a seguito della sentenza 13 luglio 2000 della

Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha rilevato la violazione dell'art. 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

la Corte di giustizia europea con sentenza in tema di interesse superiore del bambino ha affermato che uno dei diritti fondamentali del bambino è quello, sancito dall'art. 24, paragrafo 3, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, proclamata a Nizza il 7 dicembre 2000, e cioè quello di intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, e il rispetto di tale diritto si identifica innegabilmente con un interesse superiore di qualsiasi bambino (Corte di Giustizia CE, sez. III, sentenza 1° luglio 2010, n. c-211/10);

considerato che:

secondo quanto riferito all'interrogante l'affidamento della minore è stato disposto in favore del padre, nonostante precedenti penali per lesioni e maltrattamenti e la pendenza di procedimento penale a suo carico dinanzi al Tribunale penale di Roma per lesioni e maltrattamenti perpetrati nei confronti della signora G. P. A. anche durante la gestazione;

sempre secondo quanto riferito all'interrogante, dalle relazioni dei servizi sociali redatte dopo l'affidamento della minore al padre risulta che la bambina vive una situazione difficile che la espone ad un alto rischio psicopatologico, rischio che aumenterà proporzionalmente alla durata del periodo di separazione dalla madre;

risulta inoltre che la bambina non abbia più avuto alcun contatto neanche telefonico con la madre e con i nonni materni;

secondo quanto riferito all'interrogante la madre ha seguito il percorso medico suggerito dal Tribunale ed è attualmente una persona sana ed equilibrata;

tutte le istanze depositate dai legali della madre (in data 20 marzo 2011, in data 18 luglio 2011 ed in data 4 ottobre 2011) al fine di modificare il provvedimento suddetto sono tuttora prive di riscontro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quale sia la sua valutazione.

(4-06890)

BASSOLI, BIONDELLI, BOSONE, CHIAROMONTE, CHITI, COSENTINO, GRANAIOLO, MARINO Ignazio, ADAMO, AMATI, ANTEZZA, BAIO, CARLONI, DONAGGIO, FONTANA, FRANCO Vittoria, MONGIELLO, SERAFINI Anna Maria. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

per la campagna vaccinale pubblica contro il virus responsabile del tumore alla cervice uterina, sono stati stanziati, con l'art. 2, comma 372, della legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008), 30 milioni di euro come contributo aggiuntivo alle risorse già previste nell'ambito dei fondi per l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza (LEA), mentre ulteriori 40 milioni di euro sono stati reperiti dai capitoli di bilancio del Ministero;

al fine di monitorare l'andamento della campagna e identificare tempestivamente eventuali aree di bassa copertura, il reparto di Epidemio-

logia di malattie infettive del Centro nazionale di epidemiologia sorveglianza e promozione della salute (CNESPOS), in collaborazione con il Gruppo sanità pubblica del Coordinamento interregionale della prevenzione, raccoglie semestralmente i dati di copertura vaccinale (CV) per regione, coorte di nascita e numero di dosi somministrate;

i dati sono aggiornati al 30 giugno 2011 ed evidenziano le situazioni regione per regione, per coorti di nascita (1997-1999), per numero di dosi somministrate;

la coorte di nascita 1997 è stata la prima ad essere invitata attivamente nella maggior parte delle regioni italiane nel corso del 2008. Fanno eccezione le Regioni Basilicata e Valle d'Aosta che hanno avviato la campagna nel 2007 invitando le nate nel 1995 e 1996;

per la coorte di nascita del 1997 risulta una copertura pari al 70 e 65 per cento per una e tre dosi di vaccino rispettivamente e l'adesione al programma di vaccinazione delle nate nel 1998 sembra essere in linea con la prima. Inoltre dal confronto dei dati sulla CV con almeno una dose di vaccino contro l'HPV delle coorti di nascita 1998 e 1999 emerge una situazione di sovrapposibilità a quelli della coorte 1997;

appare evidente come non si sia verificato l'incremento che sarebbe stato auspicabile con il protrarsi delle attività vaccinali, rimanendo lontano l'obiettivo di copertura vaccinale fissato dall'Intesa Stato-Regioni al 95 per cento entro 5 anni dall'avvio della vaccinazione;

il 2012 è l'anno del raggiungimento dell'obiettivo di copertura del 95 per cento nelle dodicenni per la vaccinazione anti-HPV;

al fine di identificare i fattori associati ad alte e basse coperture vaccinali e delineare le strategie «vincenti» per raggiungere una copertura ottimale, nel 2011 l'Istituto superiore di sanità ha avviato il progetto «Valore» a cui hanno aderito tutte le Regioni tranne una;

il progetto si propone di raccogliere le esperienze delle regioni e delle Aziende sanitarie locali in relazione agli aspetti organizzativi, logistici, comunicativi e sociali; indagare i motivi di mancata vaccinazione da parte delle ragazze; redigere un documento tecnico sul modo di condurre una campagna vaccinale che sia di supporto alle Regioni e alle ASL per il futuro con lo scopo di migliorare le coperture vaccinali e ridurre al minimo le disomogeneità territoriali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno riferire circa le iniziative da intraprendere per rilanciare una forte e incisiva campagna vaccinale contro il virus HPV per far sì che venga mantenuto e raggiunto l'obiettivo di CV del 95 per cento nel 2012 come previsto dalla Conferenza Stato-Regioni;

se non ritenga importante rilanciare una campagna di informazione che raggiunga in modo capillare i genitori delle ragazze appartenenti alle coorti d'età interessate per favorire una maggiore conoscenza delle patologie sostenute da virus a trasmissione sessuale e dei benefici della vaccinazione;

quali iniziative intenda attuare per rilanciare la campagna vaccinale affinché essa continui anche nei prossimi anni;

se non ritenga opportuno riferire circa lo stato di attuazione del progetto «Valore», sulle motivazioni per cui una Regione non ha aderito allo stesso, sui suoi possibili futuri sviluppi.

(4-06891)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che il quotidiano «Il Giornale» di giovedì 16 febbraio 2012 riporta un articolo dal titolo «I soldi in beneficenza promessi da Benigni? Non li abbiamo mai visti». Il giornalista Fabrizio Boschi riporta ampiamente come Roberto Benigni, premio Oscar nel 1999, abbia percepito 250.000 euro per partecipare all'edizione del 2011 del *festival* di Sanremo, dove entrò trionfalmente sul palco dell'Ariston in sella ad un cavallo bianco. Ancor prima, Benigni aveva affermato che il suo compenso pattuito per una sola apparizione sarebbe stato devoluto all'Ospedale pediatrico Meyer di Firenze per la costruzione di un nuovo padiglione. Come si legge nel citato articolo, il direttore della struttura fiorentina, Tommaso Langiani, ha affermato: «A me non risulta che sia arrivato mai nulla», l'interrogante chiede di sapere se a quanto risulta al Governo la Rai abbia devoluto all'ospedale Meyer la somma in questione promessa dal premio Oscar 1999 o se, al contrario, Benigni abbia percepito il compenso direttamente dalla Rai TV, senza aver conferito alcuna delega per il pagamento alla struttura pediatrica di Firenze.

(4-06892)

BOLDI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'acufene è una patologia, rappresentata da una sensazione uditiva, da un suono continuo e costante, da rumori fastidiosi come fischi, ronzii, suoni di tipo pulsante o intermittente che possono essere percepiti in assenza di stimolazione sonora esterna, da uno o da entrambi gli orecchi;

questa patologia, che spesso viene definita semplicemente come un «disturbo fastidioso», è in realtà una malattia decisamente invalidante che affligge il 10 per cento della popolazione priva di difetti uditivi e si stima che in Italia i portatori siano oltre 5 milioni;

le reazioni di chi soffre di questa malattia portano ad uno stato invalidante che coinvolge l'assetto psicologico ed emozionale, il ritmo sonno-veglia, la vita sociale, nonché le attitudini lavorative e il livello di attenzione e concentrazione, causando effetti diretti sulla qualità della vita e generando nel paziente uno stato di disagio e di agitazione continuo accompagnato da *stress*, stanchezza e altri disturbi fisici e in casi gravi può provocare anche disordini cognitivi che spesso si manifestano in una situazione di disadattamento sociale e familiare;

tenuto conto che a tutt'oggi, nonostante la gravità della patologia appena descritta, la ricerca scientifica in questo senso è praticamente nulla,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire in merito, sollecitando l'avvio di studi e ricerche finalizzati ad individuare le cause e le eventuali cure di tale grave malattia;

se intenda inserire questa patologia nell'elenco delle malattie croniche e invalidanti, ai sensi del regolamento recante norme di individuazione delle malattie croniche e invalidanti ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 29 aprile 1998 n. 124, di cui al decreto ministeriale 28 maggio 1999, n. 329.

(4-06893)

TANCREDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in occasione delle nevicate degli ultimi giorni e, più precisamente, in concomitanza con l'emergenza neve che ha interessato i tratti autostradali A24 L'Aquila-Teramo e A25 Torano-Pescara, nelle giornate del 3 e del 4 febbraio 2012 ed il tratto Rimini Nord-Ancona della A-14 nella giornata dell'11 febbraio, si sono verificati gravi disagi al traffico e agli utenti del servizio;

i predetti tratti autostradali sono rimasti chiusi, provocando ingorghi e congestioni prolungate sulla viabilità ordinaria e suscitando la protesta di cittadini e amministratori, che hanno lamentato incertezza e imprecisione delle informazioni, sia sulla chiusura che sulla riapertura del servizio, da parte delle autorità preposte e delle rispettive società concessionarie, la cui competenza e professionalità è stata evidentemente messa in discussione dai fatti occorsi;

come appreso da molte testimonianze riportate dalla stampa, i tempi di intervento sono stati estremamente dilatati a causa di mezzi di soccorso insufficienti e inadeguati a far fronte ad un'emergenza annunciata dai bollettini meteo e dalla Protezione civile;

le operazioni di intervento sono state condotte in modo confuso e non coordinato, creando ingenti danni e disagi all'intera utenza del servizio che si è trovata a vivere incresciose disavventure;

ancora nella giornata del 5 febbraio, nonostante le arterie collaterali fossero tornate percorribili, tratti autostradali della A24 e A25 continuavano a rimanere chiusi al traffico, procurando grave danno alla produzione di alcune aziende dell'aquilano e alla consegna delle merci, come denunciato anche dalla Confindustria de L'Aquila;

considerato che:

la società Strada dei parchi, ente gestore della A24 e A25, ha dichiarato di essere intervenuta tempestivamente, con numerosi mezzi (addirittura 100) e squadre specializzate nelle operazioni di spargimento di sale e rimozione della neve;

la medesima società ha affermato, altresì, di aver adottato tutte le iniziative necessarie per assicurare la sicurezza della circolazione, di aver garantito la più idonea informazione sulle critiche condizioni della viabilità e fornito assistenza agli utenti in difficoltà;

i gravi disagi verificatisi non possono imputarsi solo all'eccezionalità e all'imprevedibilità del maltempo, in quanto le abbondanti nevicate erano state annunciate dai bollettini meteorologici di vigilanza nazionale e, comunque, nel periodo invernale le precipitazioni nevose sono eventi frequenti, in particolar modo nelle arterie montuose, come quelle che attraversano l'Appennino,

si chiede di sapere:

se esista una *policy* che disciplina l'accesso, l'apertura e la chiusura del servizio autostradale e il relativo flusso di informazioni, ovvero se la gestione del servizio pubblico in questione sia affidata all'arbitrio di qualsivoglia concessionario;

se siano vigenti regole certe e prestabilite, a garanzia dell'efficienza del funzionamento di un'estesa struttura di rete, che attraversa diverse aree territoriali e interessa più amministrazioni regionali, a beneficio dell'intera collettività nazionale;

se il sistema di comunicazione sul traffico e il relativo servizio pubblico di informazioni sia coordinato con le società di gestione delle autostrade e se tale coordinamento assicuri agli utenti, in tempi ragionevoli, dati precisi e affidabili;

se vi sia stato un piano coordinato per far fronte all'emergenza neve, predisposto dalle Società concessionarie del servizio, in raccordo e in sinergia con la Polizia stradale e con gli organi di governo di ogni provincia interessata;

se le operazioni di intervento siano state condotte a regola d'arte, con la dovuta perizia e diligenza, ovvero se possano riscontrarsi inadempienze da parte delle società concessionarie dei servizi pubblici interessati dall'emergenza.

(4-06894)

BAIO, BRUNO, MILANA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nell'ambito del progetto di collegamento tra la strada statale 11 Padana superiore a Magenta e la tangenziale ovest di Milano, predisposto ed approvato da ANAS e consegnato agli enti interessati in forma progettuale definitiva nel dicembre 2008, è inserita come opera connessa la variante di Ponte nuovo a Magenta (Milano);

la località di Ponte nuovo è abitata da circa 1.800 persone, di cui circa 400 nel confinante comune di Boffalora sopra Ticino;

il tratto della strada statale 11 che attraversa integralmente Ponte Nuovo, di circa 2 chilometri, rappresenta un «collo di bottiglia» per il transito degli autoveicoli;

il tratto è percorso ogni giorno da circa 20.000 autoveicoli, di cui circa il 30 per cento è costituito da autocarri, autocisterne ed autoarticolati, e circa il 25 per cento degli autoveicoli transita nelle ore notturne;

la criticità dell'attraversamento di Ponte nuovo è dimostrata, tra l'altro, dalla formazione di colonne continue, che causano danni economici per l'intero territorio;

tale situazione genera fenomeni fortemente inquinanti e gravemente lesivi della salute dei cittadini;

i monitoraggi richiesti dall'amministrazione comunale di Magenta ed effettuati nel 2001 da una società di protezione ambientale, e nel 2006 dall'Agenzia regionale di protezione ambientale (ARPA), hanno evidenziato uno stato di inquinamento atmosferico di gran lunga superiore rispetto a quello dell'area critica milanese, attribuibile agli elevati flussi di traffico che impegnano questa importante via di comunicazione che collega il Piemonte alla Lombardia;

al tempo stesso è stato evidenziato, ed in particolare dall'ARPA, che la situazione è ulteriormente aggravata dal fatto che la strada è interessata da un elevato volume di traffico pesante, e che si dovrebbe considerare anche l'aspetto connesso all'inquinamento acustico;

al traffico intenso delle autocisterne adibite al trasporto di idrocarburi, proveniente dalla vicina raffineria di Trecate (Novara), si collega, inoltre, la grave pericolosità ed i rischi derivanti da eventuali incidenti stradali;

considerato che:

come risulta dal progetto definitivo elaborato da ANAS SpA, la variante si sviluppa lungo un percorso di circa 2.200 metri nel territorio di Boffalora sopra Ticino-Magenta, con un costo preventivato di 11 milioni di euro, consentendo di eliminare in radice il traffico dalla strada statale e di restituire alle comunità interessate condizioni di vita accettabili ed un ambiente più salubre;

la Regione Lombardia con la deliberazione della Giunta regionale n. VII/14403 del 30 settembre 2003, nell'allegato A «Valutazione tecnica del progetto», ha espresso il suo parere positivo ai sensi del decreto legislativo n. 190 del 2002 di attuazione della legge n. 443 del 2001 (cosiddetta legge obiettivo), ed anche il CIPE ha recepito i contenuti del parere della Regione;

la Giunta provinciale di Milano, in data 10 maggio 2011, ha modificato il parere precedentemente espresso, esprimendo giudizio favorevole all'intervento così come evidenziato dal progetto definitivo, e, compatibilmente con le risorse disponibili, ha proposto la realizzazione del collegamento stradale, tramite lo stralcio funzionale ed in via prioritaria da Magenta a Vigevano comprendendo la variante;

ad oggi, non si hanno notizie circa l'elaborazione del progetto esecutivo, che è necessario per la realizzazione concreta dell'opera;

il Governo si è impegnato a dare seguito a programmi di sviluppo infrastrutturale, che non possono prescindere dalla sistemazione di quelle reti, come la variante, atte al miglioramento della mobilità di persone e merci,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti segnalati in premessa;

quali urgenti misure di competenza intenda adottare per fornire informazioni e garanzie in ordine allo stato della progettazione della va-

riante alla strada statale 11 di Ponte nuovo, nel comune di Magenta, alla relativa copertura economica e alle tempistiche per la concreta realizzazione.

(4-06895)

AMATI, MAGISTRELLI. – *Al Ministro della difesa.* – Atteso che agli interroganti risulta, da dichiarazioni del Capo di Stato maggiore della Marina, l'intenzione di spostare presso il Comando in capo militare marittimo dell'alto tirreno di La Spezia le competenze di comando e controllo già riservate per l'area dell'Adriatico al Dipartimento militare marittimo dell'Adriatico di Ancona, si chiede di sapere:

se risulti vera la notizia e quali sarebbero precisamente i termini del ventilato spostamento;

se non si ritenga che una tale decisione sia in contrasto con la scelta, ampiamente condivisa, di creare una macro-regione adriatico-ionica fra ben otto Paesi rivieraschi, finalizzata a processi di integrazione regionale che non si vede come non possano comprendere anche lo strumento militare, in termini di promozione e tutela della pace e della sicurezza;

se non si ritenga che la decisione, per le modalità secondo le quali sarebbe stata presa e resa pubblica, non importi un problema nei rapporti fra Governo e Parlamento, dato che quest'ultimo si era di recente espresso a favore proprio della macro-regione adriatico-jonica, da riconoscersi addirittura entro il 2014, in occasione della presidenza italiana dell'Unione europea;

se non si ritenga infine opportuna una riconsiderazione della decisione, così da mantenere le competenze di comando e controllo militare marittimo per l'Adriatico presso la sua sede attuale e naturale.

(4-06896)

FASANO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

l'amministrazione municipale di Giugliano (Napoli) ha approvato un programma di iniziative volte a celebrare la «Giornata del ricordo», di cui alla legge 30 marzo 2004, n. 92;

in detto programma era fissato un incontro presso il liceo scientifico De Carlo per venerdì 17 febbraio 2012, regolarmente autorizzato dalla dirigente scolastica, alla presenza di autorità politiche, prima fra le quali il Presidente del Consiglio provinciale di Napoli;

l'architetto Raffaele Magno, tecnico dell'associazione CNS Fiamma, affidataria della manifestazione, si è recato alle 9.30 del 15 febbraio 2012, presso detto liceo per un sopralluogo dell'aula magna destinata ad accogliere i partecipanti, e nulla gli era stato riferito dal responsabile tecnico della scuola;

verso le ore 12 la dirigente scolastica contattava telefonicamente il responsabile dell'associazione per comunicare che la concessione dell'aula era revocata a causa di un'infiltrazione d'acqua; si rifiutava, però, di rilasciare una dichiarazione scritta su quanto sopra;

un dirigente dell'associazione, Antonio Arzillo, accompagnato dall'assessore provinciale Francesco Mallardo, oratore nell'ambito della manifestazione, si recavano presso il liceo per comprendere e accertare i riferiti motivi d'impedimento;

la dirigente scolastica confermava l'inagibilità dell'aula magna, affermando che aveva inviato una richiesta all'ASUB, società affidataria della manutenzione scolastica, in relazione al presunta inagibilità;

considerato che all'interrogante la suddetta infiltrazione non risulta veritiera, per cui si potrebbe configurare una responsabilità della dirigente scolastica in ordine alla sua volontà di rendere inoperosa una legge dello Stato, probabilmente anche a causa di pressioni da parte di ignoti contrari alla celebrazione,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti riportati e se e quali iniziative urgenti intendano assumere al fine di accertare responsabilità riferite al comportamento della dirigente scolastica ed eventualmente riferirne alle sedi competenti.

(4-06897)

MOLINARI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

con delibera del 2007 la Provincia autonoma di Trento ha approvato il programma degli interventi di adeguamento delle elisuperfici a servizio dei presidi ospedalieri trentini;

il provvedimento ha riguardato in particolare le opere necessarie a garantire l'adeguamento dimensionale e strutturale delle piazzole, finalizzato al potenziamento del servizio di elisoccorso, anche notturno;

tra le piazzole di atterraggio di elicotteri da attrezzare anche per il volo notturno vi era quella a Tione (Trento);

la stessa Provincia autonoma ha preso poi la decisione di potenziare la flotta aeromobile dell'elisoccorso trentino con l'acquisto di due elicotteri Agusta AW 139: di conseguenza gli eliporti vengono realizzati per garantire l'atterraggio dei nuovi velivoli;

esattamente da un anno la grande area di atterraggio presso l'ospedale di Tione è completata con congegni di alta tecnologia, che permettono il volo notturno con pista riscaldata e squadre antincendio: la struttura, quindi, è collaudata e funzionale;

mancano solo i permessi dell'aviazione civile. L'Enac non ha ancora trovato, a quanto pare, il tempo di abilitarla, nonostante i solleciti delle autorità locali;

considerato che si tratta di un eccellente miglioramento del servizio pubblico per la salute dei cittadini,

l'interrogante chiede di sapere se al Ministro in indirizzo risulti entro quanto tempo l'Enac potrà provvedere ad assicurare la necessaria abilitazione all'eliporto dell'ospedale di Tione (Trento).

(4-06898)

SANGALLI, CECCANTI, DEL VECCHIO, FERRANTE, FISTAROL, GALPERTI, GHEDINI, MICHELONI, PALMIZIO, RIZZOTTI, GARAVAGLIA Massimo, GIARETTA, VITA, CARLONI, CASTRO, INCOSTANTE, LI GOTTI, MAZZUCONI, PINOTTI, ARMATO, BUBBICO, DE SENA, FIORONI, GARRAFFA, TOMASELLI, MERCATALI, BALBONI, BLAZINA, LEGNINI, SANNA, THALER AUSSERHOFER, PORETTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'art. 17 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 (cosiddetto *salva Italia*), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, ha previsto l'obbligo per le imprese e le società di indicare il numero di abbonamento speciale alla radio o alla televisione nel modello di dichiarazione dei redditi;

a seguito dell'entrata in vigore di tale disposizione, la Rai Radiotelevisione italiana SpA ha provveduto ad inviare indistintamente a diversi soggetti (imprese, società, studi professionali, eccetera) il bollettino postale per provvedere al pagamento dell'abbonamento speciale, specificando che lo stesso è dovuto, oltre che per il possesso di un apparecchio televisivo, anche in presenza di *computer* con collegamento alla rete *Internet*, in quanto strumenti «atti o adattabili alla ricezione delle radioaudizioni» (art. 1, del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246);

il canone speciale Rai deve essere corrisposto nel caso di attività commerciali, a scopo di lucro diretto o indiretto (decreto legislativo luogotenenziale 21 dicembre 1944, n. 458), e a prescindere dall'utilizzo effettivo dello strumento;

l'obbligo del pagamento è stato affermato dalla Corte costituzionale con sentenza n. 284 del 2002, con la quale la Consulta stabilisce la natura di tributo del canone, facendo discendere la sua obbligatorietà dal possesso stesso dello strumento: «il collegamento dell'obbligo di pagare il canone alla semplice detenzione dell'apparecchio, atto o adattabile alla ricezione anche solo di trasmissioni via cavo o provenienti dall'estero (...), indipendentemente dalla possibilità e dalla volontà di fruire dei programmi della concessionaria del servizio pubblico, discende dalla natura di imposta impressa al canone»;

anche la Corte di cassazione a Sezioni unite ha ribadito che il canone di abbonamento radiotelevisivo «non trova la sua ragione nell'esistenza di uno specifico rapporto contrattuale che le legghi il contribuente, da un lato, e l'ente RAI dall'altro (...), ma si tratta di una prestazione tributaria, fondata sulla legge» (sent. n. 24010 del 20 novembre 2007);

la giurisprudenza ha chiarito circa l'obbligatorietà della corresponsione del canone speciale, ma non ha risolto i dubbi interpretativi circa la legittimità della richiesta in relazione al possesso di strumenti che l'evoluzione della tecnologia ha reso atti o adattabili alla trasmissione dei programmi televisivi (*computer*, videofonini, apparecchi *modem*, eccetera), né circa l'opportunità del pagamento qualora tali strumenti non fossero utilizzati a scopo di intrattenimento, ma perché funzionali all'attività di impresa;

già nel 2008, l'Agenzia delle entrate, sollecitata da un'associazione di consumatori che chiedeva di specificare la tipologia di strumenti per l'utilizzo dei quali il pagamento del canone speciale Rai fosse dovuto, con propria risoluzione n. 102 del 19 marzo 2008 ha confermato la debenza del pagamento, ma si è dichiarata incompetente a risolvere la questione, in quanto l'individuazione specifica degli apparecchi avrebbe dovuto essere determinata dal Ministero delle comunicazioni (oggi la competenza in materia è del Ministero dello sviluppo economico). L'Agenzia ha successivamente provveduto ad inoltrare la richiesta all'amministrazione competente, senza tuttavia ottenere risposta;

l'introduzione dell'art. 17 del decreto «salva Italia» è finalizzato all'emersione delle situazioni illegittime in cui i soggetti si sono sottratti al pagamento del dovuto ma, in assenza della determinazione di cui sopra, obbliga al pagamento del canone speciale anche i soggetti che utilizzano gli apparecchi informatici ai fini dell'attività professionale o di impresa. In merito si ricorda che, in taluni casi, i soggetti economici si sono dotati di tali apparecchiature proprio per assolvere ad obblighi normativi, quali l'adozione della posta elettronica certificata o l'obbligo di comunicazione per via telematica tra imprese e pubblica amministrazione;

in ragione della difficile situazione economica, le richieste di pagamento avanzate dalla Rai alle imprese e società, in relazione all'uso di strumenti non tassativamente individuati ed a prescindere dall'effettivo uso che viene fatto di questi, appare un ulteriore ed ingiustificato aggravio a carico delle imprese,

si chiede di sapere:

in che modo e con quale tempistica il Ministro in indirizzo intenda procedere all'individuazione degli strumenti per l'utilizzo dei quali si debba corrispondere il pagamento del canone speciale Rai;

attraverso quali provvedimenti di competenza il Governo, nelle more dell'adozione degli atti successivi necessari alla risoluzione della questione, intenda sospendere gli effetti delle richieste di pagamento inviate dalla Rai Radiotelevisione italiana SpA per la corresponsione del canone speciale di abbonamento e conseguentemente l'applicazione delle disposizioni di cui all'art. 17 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201.

(4-06899)

D'ALIA. – Al Ministro della giustizia. – Premesso che:

da lungo tempo il Comune di Mistretta (Messina) ha messo a disposizione del Ministero della giustizia, gratuitamente, un'area edificabile dell'estensione di circa 18 ettari, senza dominanze, sita nell'ambito del territorio comunale, per la costruzione di un nuovo istituto penitenziario;

l'area è stata già ritenuta idonea dai tecnici del Ministero nel sopralluogo effettuato nel lontano 18 novembre 1981;

già, in data 8 novembre 1993, con nota n. 579723/1.7, il Ministero aveva ribadito la volontà di procedere alla costruzione di un nuovo istituto penitenziario a Mistretta;

nel 2010 è stato siglato un accordo tra Regione e Governo nazionale per superare l'emergenza carceri in Sicilia. A quella data erano stati previsti quattro nuovi istituti carcerari, tra cui quello di Mistretta;

in seguito al piano carceri presentato dal Guardasigilli *pro tempore*, on. Angelino Alfano, che prevedeva interventi di edilizia carceraria per la realizzazione di ulteriori 18.000 posti, di cui 5.000 nei primi due anni ai fini di garantire condizioni di vita più umane all'interno delle strutture penitenziarie, anche il Comune di Mistretta era stato incluso nel nuovo piano di edilizia carceraria ed era stato previsto, per la realizzazione del nuovo carcere, un finanziamento di 42.500.000 euro;

la realizzazione della nuova casa circondariale, oltre a concorrere a risollevere l'asfittica economia del territorio interessato, offrirebbe ai carcerati condizioni di vita più dignitose e nuove opportunità, grazie alla possibilità di realizzare attività educative e lavorative, oggi impossibili da immaginare;

infatti, la casa circondariale di Mistretta, nello specifico, si trova nel centro abitato, la struttura è molto piccola, vi è un alto tasso di umidità e trovandosi in una località montana risulta molto fredda. L'unico luogo di aggregazione è il cortile dove si affacciano tutte le celle e dove quando piove o nevicata le porte sono «sigillate». Una delle due aree è chiusa per inadeguatezza, per cui l'unica area aperta risulta sovraffollata (il carcere di Mistretta a fine 2010 aveva un indice di sovraffollamento del 175 per cento, tra i più alti d'Italia);

il Comune di Mistretta, anche in seguito a recenti sedute del Consiglio comunale, ha ribadito la volontà di cedere gratuitamente la suddetta area edificabile per la realizzazione del nuovo istituto penitenziario;

risulterebbe, al contrario, che il carcere di Mistretta sia stato espunto dalla lista delle strutture penitenziarie da realizzare in attuazione del cosiddetto piano carceri per mancanza di risorse,

si chiede di sapere se sia vero che non si intende più procedere alla costruzione del nuovo istituto penitenziario a Mistretta e, in caso affermativo, quali siano le ragioni che hanno indotto a optare per tale scelta e a farla ricadere proprio sulla nuova struttura penitenziaria di Mistretta, già da tempo prevista e indispensabile per ovviare alla grave situazione di sovraffollamento e alle cattive condizioni in cui versa l'istituto carcerario esistente.

(4-06900)

PISANU, SARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

i recenti provvedimenti finanziari del Governo hanno evidenziato alcune criticità per le Regioni a statuto speciale in materia di imposizione di accisa sull'energia elettrica e in merito all'applicazione della nuova imposta municipale unica (IMU);

entrambe le misure comportano conseguenze finanziarie pesantemente negative che necessitano di un percorso finalizzato a trovare un

punto di equilibrio in grado di rispondere positivamente alle esigenze di bilancio delle Regioni e delle Province autonome;

l'aumento delle accise, previsto nel decreto cosiddetto «salva Italia», e la seguente destinazione di tutte le entrate in argomento al pagamento dei debiti dello Stato in deroga alle devoluzioni dovute alle Regioni e alle Province a statuto speciale previsto nel successivo decreto sulla competitività comportano un diverso trattamento rispetto alle Regioni a statuto ordinario per le quali l'aumento delle accise verrà «compensato» con una contestuale soppressione delle addizionali provinciali e comunali, lasciando invariato il carico tributario, così come per quelle a statuto speciale;

i decreti emanati a fine 2011 dal Ministero dell'economia e delle finanze, infatti, escludono la possibilità di operare in materia finanziaria differenziazioni tra le regioni a statuto speciale e quelle a statuto ordinario; e tuttavia mentre sul resto del territorio nazionale hanno cessato di essere applicate le addizionali comunali e provinciali all'accisa sull'energia elettrica, non ne è stata contestualmente prevista la soppressione nelle regioni autonome e nelle province di Trento e Bolzano;

tale doppia imposizione è evidentemente iniqua e fortemente penalizzante nei confronti delle autonomie regionali;

premesse, inoltre, che:

la cosiddetta manovra salva Italia varata con decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge di conversione 22 dicembre 2011, n. 214, recante «Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici», introduce la nuova Imu;

la ripartizione del gettito dell'Imu a livello territoriale, in particolare la ripartizione tra Regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale, viene fatta con riferimento alla variazione totale di gettito senza tenere conto del fatto che ai Comuni dovrà andare solo una parte delle maggiori entrate;

gli enti locali delle Regioni a statuto speciale, quindi, sopportano, oltre ai tagli sui trasferimenti dallo Stato, anche le minori entrate derivanti dal passaggio Ici-Imu;

in particolare, non solo si vedono privati dei trasferimenti ordinari previsti fino al 2012 a compensazione della mancata applicazione dell'Ici sulla prima casa, ma vengono anche onerati della previsione di contribuzione al bilancio statale e colpiti da minori gettiti Imu;

considerato che:

le Regioni a statuto speciale, in virtù della loro autonomia, gestiscono con proprie risorse la sanità, gli enti locali, le grandi infrastrutture e contribuiscono in maniera rilevante al risanamento dei conti pubblici nazionali;

gli interroganti ritengono che le disposizioni sopra riportate, oltre a non consentire agli enti locali di chiudere i propri bilanci, creano una disparità di trattamento fra i cittadini delle regioni a statuto ordinario e quelli delle regioni a statuto speciale;

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo intendano assumere iniziative di competenza al fine di: 1) assicurare alle Regioni a statuto speciale un trasferimento diretto a neutralizzare gli effetti dell'articolo 13, comma 14, lettera *a*), del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, nei rapporti finanziari tra i livelli di governo; 2) assegnare ai Comuni e alle Province delle Regioni autonome un trasferimento compensativo delle minori entrate riscosse derivante dalla applicazione dell'addizionale sulle accise all'energia elettrica; 3) evitare che dal 1° gennaio 2012 sia applicata l'addizionale all'accisa sull'energia elettrica non debba essere applicata alle Regioni e alle Province a statuto speciale.

(4-06901)

MARCUCCI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nei giorni scorsi il canone Rai è stato richiesto a migliaia di imprese, di studi professionali e di attività commerciali;

l'imposizione del tributo riguarda non solo il possesso di televisori ma anche di qualsiasi dispositivo atto o adattabile a ricevere il segnale televisivo, inclusi *monitor* per il *personal computer*, videofonini, videoregistratori, *tablet*, sistemi di videosorveglianza;

tale pagamento è richiesto sulla base del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, che all'articolo 1 prevede che: «Chiunque detenga uno o più apparecchi atti od adattabili alla ricezione delle radioaudizioni è obbligato al pagamento del canone di abbonamento, giusta le norme di cui al presente decreto»;

il precedente Esecutivo, rispondendo ad un'interrogazione parlamentare (atto del Senato 4-00029) ha informato che «In considerazione del fatto che non sussiste ancora una interpretazione univoca circa la individuazione degli apparecchi, diversi dai televisori tradizionali, atti o adattabili alla ricezione delle trasmissioni, si ritiene opportuno procedere ad un approfondimento tecnico-giuridico della questione, anche attraverso il confronto con il Ministero dell'economia e delle finanze, l'Agenzia delle entrate e la concessionaria del servizio pubblico»,

si chiede di sapere:

se il Ministro dello sviluppo economico abbia infine terminato l'approfondimento tecnico-giuridico allora annunciato in merito a quali apparecchi, oltre al televisore tradizionale, siano soggetti al pagamento del canone Rai e, in caso affermativo, quali siano i motivi per cui l'esito dell'approfondimento non sia ancora stato ufficialmente comunicato;

se, invece l'approfondimento non risulta ancora concluso, quali misure il Governo intenda intraprendere per sanzionare la concessionaria del servizio pubblico, la quale chiede il pagamento del canone speciale anche per *personal computer*, *smartphone* e persino apparecchi di videosorveglianza.

(4-06902)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Premesso che:

a seguito dei fatti verificatisi nel mare Arabico che hanno visto, in conseguenza del tentativo di assalto alla petroliera italiana «Enrica Lexie», il pronto intervento di due fucilieri del *team* di protezione del reggimento San Marco imbarcato sul mercantile italiano a difesa di eventuali atti ostili da parte di pirati, come previsto dagli accordi internazionali per il contrasto alla pirateria, a tutt'oggi non è stata fatta chiarezza alcuna sull'episodio, ammesso che dello stesso episodio si tratti, viste le differenze cronologiche e di posizione dichiarate dalle parti;

non è stato chiarito il nome dell'imbarcazione che ha tentato l'assalto né la sua provenienza, non sarebbe stata eseguita l'autopsia sui corpi delle vittime, e tra i pochi e controversi elementi finora resi noti spiccherebbe, tra le altre, anche la discrepanza relativi al numero dei proiettili esplosi da parte dei fucilieri italiani, che secondo la Marina italiana sarebbero stati 20, mentre per le autorità indiane sarebbero stati più di 60,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, intendano assumere a garanzia dell'incolumità dei due Marò che sono stati consegnati alle autorità indiane senza alcun diritto in quanto il tentativo di assalto alla petroliera italiana è avvenuto in acque internazionali ed i due militari erano a bordo di una nave battente bandiera italiana e quindi a tutti gli effetti in territorio italiano, nel pieno rispetto di accordi internazionali sul contrasto alla pirateria, sottoscritto anche dal Governo indiano.

(4-06903)

PORETTI, PERDUCA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, all'articolo 1 prevede: «Chiunque detenga uno o più apparecchi atti od adattabili alla ricezione delle radioaudizioni è obbligato al pagamento del canone di abbonamento, giusta le norme di cui al presente decreto»;

nel marzo 2007, l'Aduc (Associazione per i diritti degli utenti e consumatori) ha condotto un'indagine interpellando gli organi competenti per sapere nello specifico quali apparecchi sono soggetti al canone/tassa oltre al televisore: gli operatori di «Risponde Rai» (numero a pagamento 199.123.000), il Ministero dell'economia e delle finanze, la Guardia di finanza, l'Agenzia delle entrate. Le risposte sono state varie e contraddittorie. Secondo alcuni operatori «Risponde Rai», sono apparecchi «atti o adattabili» il televisore o un *computer*. Per altri, rientrano nella legge anche i seguenti apparecchi: televisione, videoregistratore, registratore *dvd*, *computer* (indipendentemente dalla presenza di una scheda tv o di una connessione *Internet*), videofonino, tvfonino, *monitor* di qualsiasi tipo anche in assenza di un *computer*, *decoder*, *monitor* del citofono, *modem*, navigatore satellitare, videocamera, macchina fotografica digitale. L'Agenzia delle entrate non ha risposto alla domanda, invitando l'Aduc a rivolgersi agli operatori «Risponde Rai» già interpellati. L'Ufficio legislativo-fi-

nanze del Ministero dell'economia non è stato in grado di rispondere, così come numerosi uffici e comandi della Guardia di finanza, l'organo di polizia predisposto al controllo sul territorio. Su questo, è stata depositata il 10 aprile 2007, nella passata Legislatura, un'interrogazione ai Ministri dell'economia e delle comunicazioni, a cui non è stata data risposta (atto Camera 4-03226);

in data 28 settembre 2007, l'Aduc ha condotto un'ulteriore indagine per capire quali apparecchi siano soggetti al pagamento del canone e le modalità di pagamento della licenza temporanea di importazione per i turisti che giungono in Italia provvisti di videofonini, *personal computer* o apparecchi tv, prevista dall'articolo 14 del citato regio decreto-legge n. 246 del 1938. Ancora una volta, le risposte delle autorità competenti si sono rivelate di poco aiuto. Il servizio «Rispondi Rai» ha fornito risposte contraddittorie: per alcuni operatori, il turista con tv sull'auto o con videofonino in arrivo all'aeroporto deve pagare il canone per l'intero anno in cui è effettuata la visita, anche se breve. Per altri, i turisti stranieri non devono pagare nulla. Per altri, se il canone è già pagato da coloro che ospitano il turista (amici, albergo, eccetera) non sarà necessario pagarlo, altrimenti sì. Infine, un operatore ha chiesto di chiamare «domani mattina». L'Aduc ha anche contattato l'Agenzia delle entrate, l'Ufficio del direttore dell'Agenzia delle dogane, il direttore dell'Area gestione tributi e rapporto con gli utenti, ma nessuna risposta è stata fornita, con l'invito a richiamare in futuro. Anche gli uffici doganali periferici di Pontechiasso (Como) e Roma Fiumicino, deputati alla riscossione di tale tributo, non hanno saputo rispondere alla domanda. Su questo, è stata depositata l'11 ottobre 2007, nella passata Legislatura, un'interrogazione ai Ministri dell'economia e delle comunicazioni, a cui non è stata data risposta (atto Camera 4-05224);

in data 15 ottobre 2007, l'Aduc ha condotto una terza indagine per capire se anche gli esercizi pubblici debbano pagare il canone speciale di abbonamento qualora in possesso di un *computer*. Per questo l'associazione si è rivolta agli uffici regionali della Rai, all'Ufficio normative e contratti del servizio pubblico, al Ministero dell'economia ed all'Agenzia delle entrate. Ancora una volta l'Aduc ha riscontrato confusione e contraddittorietà nelle risposte. Alcuni non hanno saputo rispondere, altri hanno sostenuto che un *computer* è soggetto a canone solo se impiegato per guardare la televisione. Altri hanno invece detto che il canone si paga indipendentemente dall'uso che si fa dei *computer*, in quanto trattasi di una tassa sul possesso e non sull'utilizzo. L'Aduc ha anche ricevuto conferma da diverse sedi regionali che, contrariamente al canone ordinario, la Rai non persegue con altrettanta aggressività la riscossione del canone speciale, in quanto consapevole di ciò che significherebbe per molti piccoli esercizi commerciali, i cui gestori peraltro pagano già il canone per casa loro. In altre parole, le manchevolezze della legge vengono supplite dalla sua parziale non applicazione;

in data 29 ottobre 2007, l'Aduc ha posto una richiesta ufficiale alla Rai per sapere se il canone fosse dovuto anche per un *personal computer*.

In data 25 novembre, la Rai ha asserito di non poter rispondere, dichiarando competente l'Agenzia delle entrate: «Con la presente vi informiamo di aver inoltrato la vostra lettera pari oggetto datata 29 ottobre u.s. per competenza all'Agenzia delle entrate. Sarà nostra cura rendervi noti i termini della risposta non appena perverrà. Con i migliori saluti, Stefano Argenti (direttore Direzione amministrazione abbonamenti)»;

in data 25 febbraio 2008, l'Aduc ha proposto una richiesta ufficiale alla Direzione centrale dell'Agenzia delle entrate, così come indicato dalla Rai, su quali apparecchi siano soggetti alla tassa sul possesso di «apparecchi atti o adattabili». In data 19 marzo, la Direzione centrale normativa e contenzioso dell'Agenzia delle entrate si è dichiarata incompetente, come già la Rai, indicando il Ministero delle comunicazioni quale soggetto competente in materia: «In merito agli apparecchi il cui possesso determina l'obbligo di corrispondere il canone per l'abbonamento televisivo – risponde l'Agenzia – si fa presente che detta attività esula dalla competenza istituzionale della scrivente, in quanto spetta al Ministero delle Comunicazioni procedere a tale individuazione. In ragione di ciò, al predetto Ministero, con nota 67800 del 2007, è stato chiesto di fornire precisazioni riguardo la problematica in trattazione». Altrettanti quesiti sono stati posti, in alcune Regioni, alla rispettiva Direzione regionale dell'Agenzia delle entrate: le risposte sono state inizialmente contraddittorie, con alcune che dicevano che bisognava pagare e altre no, ma, dopo lo «sbandamento» iniziale, anche con comunicazioni di correzione alle missive precedenti, si sono tutte allineate all'attesa di un chiarimento da parte del Ministero delle comunicazioni;

nelle diverse Legislature, sono state presentate al Ministero delle comunicazioni ben 5 interrogazioni parlamentari sull'argomento (atti Camera 4-03226, 4-05224, 4-05376, 4-05609; atto Senato n. 4-00029 della XVI Legislatura). Il Ministro dello sviluppo economico ha risposto solo all'ultima di tali interrogazioni, ma non ha chiarito né disposto quali apparecchi fossero soggetti al pagamento del canone Rai. Ha infatti concluso la risposta come segue: «In considerazione del fatto che non sussiste ancora una interpretazione univoca circa la individuazione degli apparecchi, diversi dai televisori tradizionali, atti o adattabili alla ricezione delle trasmissioni, si ritiene opportuno procedere ad un approfondimento tecnico-giuridico della questione, anche attraverso il confronto con il Ministero dell'economia e delle finanze, l'Agenzia delle entrate e la concessionaria del servizio pubblico»;

considerato che:

non risulta che il Ministro dello sviluppo economico, a seguito di tale approfondimento tecnico-giuridico e relativo confronto, abbia deliberato l'assoggettamento del *personal computer* al pagamento del canone;

nonostante ciò, a partire dal febbraio 2012, numerose aziende e uffici hanno ricevuto una missiva da parte della Rai in cui si richiede il pagamento del canone da parte della Rai per la detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione di trasmissioni radiotelevisive al di fuori dell'ambito familiare, compresi *computer* collegati in rete (*digital si-*

gnage e similari), indipendentemente dall'uso al quale gli stessi vengono adibiti;

la Rai non può di propria iniziativa riscuotere il canone per apparecchi diversi dal televisore tradizionale senza previa decisione in tal senso del Ministero dello sviluppo economico;

in ogni caso, la discriminazione fra *computer* collegati e non collegati in rete non ha alcun fondamento normativo, poiché il canone è dovuto per la detenzione di apparecchi «atti o adattabili»;

il *computer* è uno strumento ormai indispensabile allo svolgimento di qualsiasi attività lavorativa, e l'inclusione dello stesso fra gli apparecchi tassati significherebbe di fatto imporre una nuova imposta sul lavoro,

si chiede di sapere:

se il Ministro dello sviluppo economico abbia concluso il proprio approfondimento tecnico-giuridico in merito a quali apparecchi, oltre al televisore tradizionale, siano soggetti al pagamento del canone;

ove tale approfondimento sia giunto a termine, quali apparecchi sottoelencati presuppongano il pagamento del canone di abbonamento: videoregistratore, registratore dvd, *computer* senza scheda tv con connessione ad *Internet*, *computer* senza scheda tv e senza connessione *Internet*, videofonino, tvfonino, ipod e apparecchi mp3-mp4 provvisti di schermo, *monitor* a sé stante (senza *computer* annesso), *monitor* del citofono, *modem*, *decoder*, videocamera, macchina fotografica digitale;

ove invece tale approfondimento non sia ancora giunto a termine, che cosa intenda fare il Governo per rimediare al comportamento, ad avviso degli interroganti illegittimo, della concessionaria del servizio pubblico, la quale chiede il pagamento del canone speciale anche per *personal computer* collegati in rete.

(4-06904)

D'ALIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 22 novembre 2011 si abbattava sul territorio della provincia di Messina una violentissima alluvione;

particolarmente colpito risultava il comune di Saponara;

il 21 novembre il sindaco di Saponara, in conseguenza all'avviso da parte della sala operativa del Dipartimento regionale della Protezione civile di elevata criticità per il giorno successivo dovuta a condizioni meteorologiche avverse, con propria ordinanza, chiudeva le scuole ed attivava i presidi territoriali per il monitoraggio del territorio;

in funzione dell'evolversi degli eventi, veniva avviato, presso il municipio, il Centro operativo comunale (COC). Al peggioramento della situazione, attraverso il COC, la municipalità coordinava le attività di soccorso alla popolazione e predisponeva tutte le fasi operative necessarie in funzione della calamità abbattutasi sul territorio, notiziando nel contempo il Centro coordinamento soccorsi (CCS), già attivo presso la Prefettura, ed il Dipartimento sia provinciale che regionale della Protezione civile;

il 23 novembre, in seno al COC si insediavano funzionari della Protezione civile del Dipartimento di Messina. Il COC coordinava tutte

le attività di soccorso alla popolazione, di sgombero delle strade, evacuazione delle abitazioni investite da colate detritiche o a rischio. Sul territorio operavano numerose ditte allertate dal Comune e dalla Protezione civile oltre ai Vigili del fuoco, Esercito, Corpo forestale, Croce rossa italiana, cittadini e volontari in gran numero provenienti da ogni parte della Sicilia ed anche dal resto d'Italia, approntando così una macchina dei soccorsi che funzionava efficacemente;

nonostante tutto, si contavano 3 morti, 285 nuclei familiari evacuati per un totale di 698 persone. I danni al territorio risultavano ingenti, l'economia locale è, a tutt'oggi, in ginocchio. Gli evacuati sono tuttora alloggiati in 6 strutture alberghiere, 3 case di riposo e presso amici e familiari;

con delibera n. 232 del 2011 la Giunta municipale di Saponara chiedeva lo stato di emergenza per la grave calamità naturale che ha colpito il territorio. Tale richiesta, unitamente a quella di sospensione di tasse, tributi, contributi e quant'altro, veniva inoltrata alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Dipartimento nazionale della protezione civile, al Ministero dell'ambiente, al Ministero dell'economia, al Presidente della Regione Sicilia, alla Prefettura di Messina, al Dipartimento regionale della protezione civile ed al Presidente della Repubblica;

la Regione Siciliana, con delibera della Giunta n. 333 del 24 novembre 2011 dichiarava, ai sensi dell'art. 3 della legge regionale n. 42 del 1995, lo stato di calamità naturale e con successiva delibera della Giunta n. 334, di pari data, lo stato di emergenza, ai sensi dell'art. 5 della legge n. 225 del 1992, inoltrando la documentazione al Governo nazionale;

con decreto del 25 novembre 2011 veniva dichiarato lo stato di emergenza da parte del Presidente del Consiglio dei ministri per il territorio della provincia di Messina colpito dalle eccezionali avversità atmosferiche del 22 novembre 2011;

il Dipartimento della protezione civile con nota del 30 novembre 2011 chiedeva alla Regione Sicilia di relazionare in merito, secondo la direttiva della Presidenza del Consiglio dei ministri del 14 marzo 2011, inoltrando inoltre in data 7 dicembre 2011 al Ministero dell'economia la quantificazione dei danni occorsi, secondo la stima della Regione Siciliana ammontanti a 200.000 euro;

con nota del 7 dicembre 2011, prot. 13352, il Presidente della Regione trasmetteva un dettagliato rapporto sull'evento calamitoso del 22 novembre 2011, dichiarando di non essere in grado di far fronte con risorse proprie alle spese per la messa in sicurezza e la ricostruzione;

alla luce di ciò, con nota del 22 dicembre 2011, prot. 73721, il Capo del Dipartimento della protezione civile trasmetteva richiesta al Ministero dell'economia, ai fini di attivare la procedura prevista dall'art. 5, comma 5-*quinquies* della legge 24 febbraio 1992, n. 225, così come praticato per gli eventi calamitosi che hanno colpito le province di La Spezia e Massa Carrara, per i quali si è proceduto con apposito provvedimento legislativo adottando una disposizione con cui si sono reperite le risorse

finanziarie occorrenti a fronteggiare le conseguenze dei predetti eventi alluvionali;

tuttavia, nulla di concreto sino ad oggi si è realizzato ai fini della redazione della suddetta ordinanza di protezione civile. Di fronte a queste mancate risposte, il Comune di Saponara presentava solleciti, evidenziando inoltre con toni critici la sensazione di abbandono istituzionale da parte dello Stato e della Regione che affligge la popolazione colpita dalla tragedia;

a seguito di tali ulteriori vibranti proteste, con la riconferma a livello regionale del direttore del Dipartimento della protezione civile, riprendeva l'*iter* burocratico della predisposizione dell'ordinanza di protezione civile. In occasione di una riunione presso il Dipartimento, il capo dello stesso notiziava circa una bozza di ordinanza, oggetto di vaglio da parte dello Stato e della Regione Sicilia. Essa dovrebbe ricalcare pedissequamente quella adottata per la calamità occorsa a Giampilieri, con le stesse strutture deputate all'esecuzione dell'ordinanza; per quanto attiene all'aspetto economico, l'impegno della Regione sembra essere di 33 milioni di euro, si chiede allo Stato invece un esborso di 67 milioni di euro; tale somma, come viene riferito, atterrebbe a due eventi alluvionali verificatisi nella regione ed esattamente quello di marzo e quello di novembre 2011, su un totale di danni preventivato pari a 350 milioni di euro (150 alluvione di marzo e 200 alluvione di novembre);

ciò che è certo è che, a 3 mesi dalla tragedia, manca ancora l'ordinanza di protezione civile necessaria ai fini di una messa in sicurezza del territorio e indispensabile per avviare il processo di ricostruzione della zona colpita;

a fronte di una mobilitazione locale e di una solidarietà tra cittadini che ha sostenuto la macchina dei soccorsi, risultati efficienti ed efficaci, si registra una disattenzione da parte delle istituzioni per questa grave calamità e per un territorio fiaccato dalle conseguenze della stessa che non riesce, tuttora, a rientrare nella normalità;

rispetto a questa tragedia, spiace registrare da parte delle istituzioni una diversa celerità nella messa a disposizione delle necessarie risorse per risolvere le conseguenze del disastro rispetto ad altri eventi alluvionali occorsi negli ultimi tempi, nei confronti dei quali si registrano invece decisivi impegni;

questo alimenta la sensazione, tra la popolazione interessata e non solo, che nel Paese non tutte le tragedie siano uguali ma che ce ne siano di serie A e di serie B, sotto il profilo della rapidità e della portata degli interventi approntati per farvi fronte;

questa percezione, di per sé assurda solo ad immaginarla in un Paese civile, viene tuttavia alimentata dal fatto che, in occasione dell'importante *kermesse* canora di Sanremo appena conclusa e trasmessa da una rete pubblica, si sia promossa una campagna di raccolta fondi in aiuto dei soli alluvionati della Liguria, dimenticando completamente l'analoga tragedia che ha colpito la provincia di Messina;

risultano inoltre inutilizzabili i circa 800.000 euro raccolti grazie alla solidarietà diffusa via SMS, ad opera della Protezione civile per l'alluvione in questione, proprio a causa della mancanza della famigerata ordinanza di protezione civile,

si chiede di sapere se si intenda quanto prima emettere l'ordinanza di protezione civile garantendo le adeguate risorse ad un territorio fortemente provato dalle conseguenze della violentissima alluvione del 22 novembre 2011, a tutt'oggi condannato ad una situazione di precarietà a causa dell'impossibilità di superare la fase emergenziale e di avviare il processo di messa in sicurezza e ricostruzione in mancanza degli opportuni strumenti normativi ed economici.

(4-06905)

FLERES. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

Giuseppe Gulotta è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio di due carabinieri, Salvatore Falcetta e Carmine Apuzzo, uccisi il 26 gennaio del 1976, in un attentato alla caserma di Alcamo marina, un paese al confine tra le province di Palermo e Trapani;

Giuseppe Gulotta, aveva solo 18 anni quando venne prelevato e portato nella caserma dei Carabinieri di Alcamo come sospettato dell'omicidio di due militari dell'Arma. Venne picchiato e seviziato per ore, finché non confessò quello che non aveva fatto. Poi ritrattò invano. All'esito del processo: la condanna a vita;

in particolare, Gulotta veniva chiamato in correità da un giovane alcamese, Giuseppe Vesco, trovato in possesso di una pistola in dotazione ai carabinieri; il ragazzo dichiarò di aver fatto parte del commando che aveva fatto irruzione nella caserma, facendo il nome di altri due complici: Ferrantelli e Santangelo;

Vesco ritrattava poco dopo, precisando che la sua confessione era stata ottenuta a seguito di terribili torture. L'uomo veniva trovato impiccato nella sua cella in circostanze sospette; ovviamente il processo con i relativi imputati è andato avanti, nei vari gradi di giudizio, fino alla sentenza di condanna dei tre uomini; tuttavia, Vincenzo Ferrantelli e Gaetano Santangelo fuggivano all'estero prima che la condanna divenisse esecutiva, non scontando, pertanto, neppure un giorno di carcere;

solo nel 2007, la confessione di un ufficiale dei carabinieri, Renato Olino, portava alla luce una terribile verità: le confessioni di Gulotta e degli altri erano state ottenute a seguito di terribili torture da parte dei carabinieri. Le dichiarazioni, molto tardive, dell'ex ufficiale hanno rivelato uno scenario inquietante, con elementi sufficienti per la revisione del processo, che ha portato oggi all'assoluzione degli imputati. Una storia drammatica, di cui non si conosce la verità, con un'unica certezza: che un uomo, Gulotta, è stato privato della libertà e costretto a trascorrere gran parte della sua vita in carcere;

il caso, oggi portato alla ribalta delle cronache giudiziarie, purtroppo non è isolato. L'interrogante, con atto di sindacato ispettivo 4-

00823 presentato il 19 novembre 2008, ha sollevato la questione sulla drammatica storia di Salvatore Grasso, un uomo siciliano, accusato per l'omicidio di Salvatore Calì avvenuto in Germania. In particolare, nel caso *de quo*, all'esito della prima udienza del processo di revisione, Grasso è stato scarcerato; tuttavia, la sentenza finale è stata di non ammissione alla revisione della pronuncia emessa dal magistrato giudicante solo pochissimi giorni prima; la triste vicenda si è conclusa con 18 anni di ingiusta detenzione;

ancora, tra i casi analoghi è possibile ricordare i seguenti: nel 2008, un allevatore sardo Merchiorre Contena viene assolto dopo aver scontato una condanna a 30 anni per il rapimento di Marzio Ostini; ancora, Domenico Morrone, ingiustamente condannato per l'omicidio di due studenti, viene arrestato nel 1997 e assolto nel 2006; e poi, il barese Giuseppe Lastella, condannato a una pena di 30 anni per concorso in omicidio volontario, e rimasto in galera 11 anni;

di questi casi purtroppo sono pieni i tribunali, oltre alle carceri, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire al fine di verificare quanti siano i casi all'esame di un giudizio di revisione, nonché al fine di promuovere l'introduzione di disposizioni che assicurino in tali casi una corsia preferenziale per garantire l'efficienza del sistema giudiziario.

(4-06906)

LANNUTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa («Milano Finanza» del 16 febbraio 2012) che sarà Grandi Stazioni a gestire il più importante *hub* dell'alta velocità, la stazione di Roma Tiburtina;

Grandi Stazioni SpA è una società del gruppo Ferrovie dello Stato, partecipata al 40 per cento dai gruppi Benetton, Pirelli e Caltagirone, anch'essa con sede a Roma, nata nel 1998 con lo scopo di riqualificare e gestire, anche commercialmente, le 13 maggiori stazioni italiane. Attualmente il presidente è Mauro Moretti, l'amministratore delegato Fabio Battaglia;

l'investimento complessivo del gruppo Ferrovie nella nuova stazione romana ha superato i 300 milioni di euro, per 32.000 metri quadrati di aree aperte al pubblico, 17.000 di zone commerciali e circa mille metri quadrati di altri spazi;

il bando della gara prevede che il vincitore della gara abbia il diritto allo sfruttamento commerciale della stazione, anche consentendo l'uso a terzi per fini commerciali, espositivi, eventi e conferenze. La concessione garantisce anche lo sfruttamento pubblicitario delle aree e implica la conduzione e manutenzione degli immobili;

considerato che scriveva «Linkiesta» il 26 luglio 2011: «L'azienda gestisce già le tredici principali stazioni italiane e ora punta su quelle di nuova costruzione che ospiteranno i viaggiatori più ricchi, quelli dei treni veloci. L'obbiettivo è semplice: vendere gli spazi pubblicitari, riscuotere

l'affitto dei negozi e incassare una percentuale per ogni prodotto venduto in stazione. Un ottimo affare. Finora, per la verità, Grandi Stazioni non ha dato grande prova di efficienza. Dieci anni fa ottenne il diritto di sfruttamento commerciale, per cinquant'anni, di tesori come Roma Termini, Milano Centrale e Firenze Santa Maria Novella. In cambio avrebbe dovuto investire su tutte e tredici le stazioni in affidamento per trasformarle in moderni scali ferroviari, con radicali interventi di ristrutturazione approvati dal Cipe nel 2003. Ma sono passati otto anni e le stazioni di Venezia, Verona, Bologna, Genova, Firenze, Bari e Palermo sono ancora arretrate, inadeguate, in qualche caso fatiscenti. Gran parte dei lavori, dai documenti che abbiamo raccolto, risultano fermi o appena agli inizi. Anche gli interventi su Milano Centrale e Torino Porta Nuova sono stati realizzati solo in parte e con estrema lentezza, nonostante le inaugurazioni in pompa magna. Per Roma Termini, che era già pronta nel Duemila, servivano opere di adeguamento che ancora non si vedono e Napoli Centrale, presentata da tre anni come "quasi pronta", non arriva mai a compimento. Negli ultimi otto anni Grandi Stazioni avrebbe dovuto investire circa 360 milioni di euro. Nello stesso periodo ha incassato molto di più, un miliardo e 376 milioni. In questa pagina, più nel dettaglio, pubblichiamo l'elenco degli impegni e lo stato di avanzamento delle opere. Nonostante il curriculum non proprio lusinghiero, Grandi Stazioni ha ottime possibilità di ricevere la gestione dei futuristici scali ad alta velocità, ancora in costruzione, finanziati con fondi pubblici. Per ora quelle strutture sono in mano a Rfi (la società di Fs responsabile della rete), ma quando saranno pronte dovranno essere date in affidamento. La strada è spianata perché nel contratto con Grandi Stazioni c'è una clausola chiamata *last call* che garantisce il diritto di prelazione, ovvero una "corsia preferenziale" per ottenere l'affidamento. Nello stesso contratto, firmato da Rfi nel 2000, ci sono diverse sorprese. Non sono fissati, ad esempio, termini e penali per i lavori sulle tredici stazioni. Le opere, che sarebbero urgenti e fondamentali, di fatto possono essere eseguite con la massima calma, a discrezione della società affidataria. La morbidezza delle regole, forse, si deve alla circostanza che il contratto è stato siglato da Ferrovie dello Stato (attraverso Rfi) con se stessa (attraverso Grandi Stazioni). E adesso rischia di ripetersi lo stesso film. L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, chiamata a rispondere sul possibile affidamento dell'alta velocità a Grandi Stazioni, non ha sollevato obiezioni per il conflitto di interessi. In compenso, il 24 marzo scorso, ha dichiarato "inoperativa" la clausola di "last call", incompatibile con le regole comunitarie sulle gare d'appalto. Quello dell'Autorità comunque è solo un "parere non vincolante" e Grandi Stazioni, che si dichiara "perplexa", è pronta a dare battaglia. Anche perché la società, negli ultimi otto anni, ha cambiato volto: l'amministratore delle Ferrovie, Mauro Moretti, si è battuto per assumere il controllo diretto e Grandi Stazioni è diventata il suo gioiello più caro. Fino al 2007 il controllo era in mano al trio Benetton, Pirelli e Caltagirone, che avevano la quota di minoranza ma nominavano i dirigenti nelle posizioni chiave. Ci sapevano fare: spazi sfruttati all'osso e canoni di locazione esorbitanti, più un prelievo fino al

25% sul fatturato lordo dei negozianti. Soldi a carrettate e un contratto libero da penali: che bisogno c'era di fare investimenti? Quindi si è preferito procedere senza fretta, dando la precedenza a Milano, Torino, Napoli e Firenze, che ospitano fiumi di viaggiatori e possono garantire, facendo posto ai negozi, ulteriori profitti. Anche città produttive del Nord come Venezia, Novara e Genova hanno ricevuto qualche attenzione, ma il Sud Italia, con le stazioni di Bari e Palermo, è stato lasciato a se stesso: all'inizio di quest'anno lo stato di avanzamento dei lavori era ancora all'1%. Così, mentre i bilanci delle Ferrovie sprofondavano in rosso (conti che sono poi migliorati successivamente), Grandi Stazioni continuava a macinare utili (ricevendo commesse in mezza Europa, dove i cantieri vanno spediti). Nel 2006 si cambia registro: Mauro Moretti, ex sindacalista Cgil, nuovo amministratore delle Ferrovie, vuole vederci chiaro: appena insediato ordina un controllo interno per individuare le responsabilità della mancata esecuzione dei lavori. Ritiene che la colpa sia degli azionisti privati, si impunta, paralizza il consiglio d'amministrazione per quattro mesi e si autoproclama presidente della società. Il controllo torna in mano pubblica. Una rivoluzione? Mica tanto. Perché i lavori, anche dopo il colpo di mano di Moretti, restano come prima, sempre al palo. Anzi, dal sito di Grandi Stazioni scompare la sintesi della maggior parte dei progetti, che oltretutto vengono modificati, di punto in bianco, senza rendere conto a nessuno. Piovono le interrogazioni parlamentari e il Cipe lancia ammonimenti: "Ve ne assumete la responsabilità". Grandi Stazioni, per voce del ministro Matteoli, spiega che "ha dovuto valutare la modifica e l'adeguamento dei singoli interventi" per portare a termine "almeno parte del programma originario". E nel 2010, per giustificare la lentezza dei lavori, la società accampa un elenco di giustificazioni: "imprevisti interventi di bonifica", "modifiche ai progetti antincendio", "prescrizioni dalle soprintendenze per i beni architettonici", "rinvenimenti archeologici" e "verifiche degli edifici" per la "classificazione sismica". Tutti imprevisti che Grandi Stazioni non aveva messo in conto. Ma almeno gli affari vanno bene? Non proprio. A partire dal 2008 i conti peggiorano perché la società fatica a vendere gli spazi pubblicitari che fino all'anno prima (quando se ne occupavano i privati) andavano ancora a ruba. Non solo: da documenti confidenziali interni risulta che i margini operativi, che in passato aumentavano a ritmo sostenuto, nelle previsioni (solitamente ottimiste) non cresceranno più di tanto. Potrebbe essere un indizio preoccupante. Infatti, se nel futuro prossimo si inaugurassero nuove stazioni pronte a ospitare altri negozi, le proiezioni dovrebbero registrare un piccolo positivo. Segno che la conclusione delle opere, a dieci anni dalla firma degli impegni, potrebbe essere ancora lontana. Ecco perché gli snodi ad alta velocità fanno così gola a Grandi Stazioni: belli e pronti, modernissimi e ben frequentati, progettati come grandi centri commerciali, sono il boccone del prete. Se le indicazioni dell'Autorità di controllo saranno rispettate dovrebbero essere oggetto di gare d'appalto. A quel punto Mauro Moretti si troverà in una posizione un po' strana: amministratore di Ferrovie e presidente di Grandi Stazioni, che è controllata da Ferrovie

e che partecipa a una gara di Rfi, che è sempre controllata da Ferrovie. In questa confusione di ruoli, al momento di assegnare l'appalto, chissà se si terrà conto degli impegni mancati. Ma soprattutto stavolta, al momento di scrivere il contratto, qualcuno ricorderà di inserire le penali?»,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali siano le sue valutazioni a riguardo;

se corrisponda al vero che la società Grandi Stazioni non abbia dato grandi prove di efficienza come ad esempio per le stazioni di Bari e Palermo il cui stato di avanzamento dei lavori è ancora oggi all'1 per cento;

se risponda a verità che dall'assunzione da parte di Moretti della carica di presidente della società la situazione è rimasta nel medesimo stallo, anzi, dal sito di Grandi Stazioni è scomparsa la sintesi della maggior parte dei progetti, che oltre tutto vengono modificati, di punto in bianco, senza rendere conto a nessuno;

se l'aggiudicazione della stazione Tiburtina sia avvenuta con regolare gara e se la confusione di ruoli in capo a Moretti, amministratore di Ferrovie e presidente di Grandi Stazioni, che è controllata da Ferrovie e che partecipa a una gara di Rete ferroviaria italiana (Rfi), che è sempre controllata da Ferrovie, non abbia influenzato l'assegnazione dell'appalto;

quali siano i motivi in base ai quali nei contratti in questione non siano stati fissati i termini e le penali per i lavori sulle tredici stazioni per cui la società affidataria può liberamente dilatare i tempi di realizzazione delle opere e quali iniziative il Governo intenda adottare per assicurare nell'interesse dei cittadini l'accertamento delle responsabilità;

quali siano le considerazioni relativamente alla clausola chiamata *last call* del contratto con Grandi Stazioni che garantisce il diritto di prelazione per ottenere l'affidamento, e quali iniziative di conseguenza intenda adottare anche alla luce delle obiezioni dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici che l'ha ritenuta «inoperativa» perché incompatibile con le regole comunitarie sulle gare d'appalto;

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di garantire agli utenti investimenti nella dorsale adriatica, da tempo sacrificata, e nel trasporto pendolare, invece di continuare a disperdere risorse per grandi stazioni spesso inutili o secondarie rispetto alle priorità del Paese come Tiburtina a Roma, Foster/Alta velocità a Firenze.

(4-06907)

LANNUTTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Inpgi, la cassa di previdenza dei giornalisti, ha un vasto patrimonio immobiliare concentrato soprattutto a Roma che conta 2.472 unità, delle quali 2.170 sono abitazioni, per un valore, fino al 2008, di 692 milioni di euro;

per quanto riguarda i fondi immobiliari scriveva un articolo de «il Sole-24 ore» del 2 marzo 2009: «"Nell'ambito della gestione separata, più

nota come Inpgi 2 – afferma il presidente dell'ente, Andrea Camporese – stiamo per acquistare dalla Sopaf quote del fondo Fip per un controvalore di 30 milioni di euro. La gestione separata ha infatti un patrimonio di 178 milioni e non c'è presenza di immobili. Il nostro consulente, Mangusta Risk, ci ha suggerito di inserire investimenti real estate fino a un massimo del 17,52%. Il numero di quote da acquistare non viene reso noto ma prendendo a riferimento il Nav (patrimonio netto) al 31 dicembre scorso del fondo Fip, pari a circa 140mila pro quota, le porzioni acquistate dovrebbero essere di poco superiori alle 200 unità. Con i 30 milioni di euro del fondo Fip, è stata così quasi del tutto saturata (16,9%) la fetta di mattone stabilita per l'Inpgi 2. Ma cos'è il Fondo immobili pubblici (Fip appunto)? Creato nel 2004, è "il primo fondo di investimento promosso dalla Repubblica italiana – si legge nel sito web – e si inserisce in un più ampio processo di privatizzazione realizzato dal ministero Economia e Finanze". A gestirlo è la Sgr Investire Immobiliare (Banca Finnat). Le quote del fondo sono state poi collocate tra gli investitori istituzionali. La Sopaf, guidata da Giorgio Magnoni, è stata una delle società che nel 2005 ha partecipato al collocamento: attraverso la controllata lussemburghese Five Stars aveva rilevato 450 "pezzi" del Fip per un controvalore di 57 milioni di euro. Più di recente, però, sempre la Sopaf ha comprato e rivenduto porzioni di Fip: nella trimestrale consolidata al 30 settembre 2008, emerge che sono state acquistate 209 quote per un controvalore di 29 milioni e 215 mila euro. Quote rivendute nello stesso trimestre con una plusvalenza di 881mila euro. I prezzi? Bastano due semplici divisioni: acquistate a circa 140mila euro, le quote sono state rivendute a 144mila euro ciascuna»;

pertanto osservando i bilanci della Sopaf e ad altre notizie pubblicate dalla stampa italiana, «il Sole-24 ore» *in primis*, e internazionale, si scopre che le 224 quote FIP vendute da Sopaf all'Inpgi per 30 milioni di euro (al valore unitario di 133.929 euro) «non erano le uniche in pancia alla Sopaf. La società aveva acquistato all'avvio del FIP 450 quote per un valore di 57 milioni (valore unitario di carico di 126.667 euro). Ma aveva anche effettuato compravendite e operazioni in derivati forward su queste quote realizzando cospicui ricavi (10 milioni solo nel primo trimestre 2009) e incassandone le cedole (600mila euro)» (si veda «ADGNews 24» del 18 febbraio 2012);

si legge inoltre nel citato articolo pubblicato su «ADGNews»: «Nelle prime settimane del 2009, appena prima della cessione di quote di FIP a INPGI, Sopaf aveva acquistato dalla società austriaca Immowest del gruppo Immofinanz 800 quote del fondo FIP (una partecipazione pari al 6% del totale del Fondo) al valore di 80 milioni di euro, con un prezzo unitario per quota di 100mila euro. Operazione stranissima, questa, perché il gruppo austriaco Immofinanz aveva comprato quella stessa partecipazione del 6% di FIP, anni prima, per 100 milioni»;

considerato che a giudizio dell'interrogante non sono chiari:

il motivo per cui il gruppo austriaco vendette la partecipazione a inizio 2009 a Sopaf con uno «sconto» (cioè, per gli austriaci, una perdita secca) di 20 milioni di euro;

come mai SOPAF vendette subito dopo le quote all'Inpgi e a quale prezzo. Ossia al prezzo di carico delle quote acquisite all'avvio del FIP (126.667 euro l'una) o a quello a cui le aveva avute «a sconto» dagli austriaci (100.000 euro l'una). Visto che se Sopaf le avesse vendute su una base di carico nel proprio bilancio di 100.000 euro l'una, avrebbe realizzato, su 30 milioni di ricavi, ben 7 milioni e mezzo di utile, cioè un profitto del 33 per cento pagato ovviamente dall'Inpgi e da tutti i suoi iscritti;

perché, allora, nella delibera di acquisto del presidente Camporese si presenta l'affare come lucroso per l'istituto, si parla di «sconto» del 4,39 per cento e si dice che il valore unitario certificato delle quote FIP era di oltre 140.000 euro l'una. Questa valutazione non pare essere sicura se si considera che il valore unitario della quota del Fondo, pubblicato ufficialmente da FIP, al 31 dicembre 2008 era pari a 138.552,563 euro;

considerato inoltre che scriveva il «Corsera Magazine» il 3 febbraio 2009: «Mercato immobiliare in crisi. Magnoni ricorre a soci forti che non badano a spese e non badano neanche alle loro perizie interne. In Italia si è infatti sparsa la voce che lo studio tecnico di INPGI presieduto dall'Ing. Francesco Imbimbo e l'Avv. Pietro Manetta effettua perizie immobiliari, di cui l'intero Consiglio di Amministrazione non tiene conto. Di pochi mesi infatti l'acquisto della nuova sede di ODG in Via Parigi 11 periziata dall'ingegner Francesco Imbimbo per 5.5 milioni ed acquistata poche ore dopo a 7.7 milioni, un aumento vertiginoso del 40% mentre il mattone scende in tutto il mondo. Un miracolo per il venditore Agrilatte srl partecipata da Unalat srl, un miracolo si sarà detto anche il banchiere Magnoni che per le sue quote non di latte ma di mattoni forse era in cerca di partners è il caso di dire, senza troppi peli sulla perizia? Inpgi infatti secondo alcune dichiarazioni rese dal Presidente Andrea Camporese sarebbe intenzionato ad effettuare un investimento immobiliare di 30 milioni nella Sopaf di Magnoni e precisamente rilevando alcune quote del fondo FIP acquistate dal fondo Sopaf nel 2005 durante il boom immobiliare. Ci domandiamo se l'Ing. Francesco Imbimbo abbia partecipato insieme all'Avv. Pietro Manetta dell'ufficio tecnico immobiliare alla realizzazione delle due diligence per verificare se i valori di libro delle quote del fondo FIP siano in linea con i valori attuali delle proprietà immobiliari detenute in portafoglio e comunque non edulcorati come appaiono moltissimi immobili acquistati durante il boom immobiliare. Dai prezzi del 2005 il valore degli immobili in Italia è sceso almeno del 30%. È lo stesso sconto che ha concesso la Sopaf di Magnoni per rivendere le sue quote antiche all'INPGI? I giornalisti italiani sono stati informati? Ci domandiamo infatti chi controlla i vertici di INPGI nelle loro trattative immobiliari, quando come appare il Consiglio di amministrazione di INPGI alle volte sottoscrive procure speciali per l'acquisto anche di singoli immobili? Quale organo dovrebbe controllare la discrezionalità sui prezzi di acquisto,

posto che in Via Parigi il prezzo di acquisto è risultato più alto del 40% da quello della perizia? Ricordiamo infatti che per l'acquisto di Via Parigi il Consiglio di amministrazione di INPGI deliberava una procura speciale al Presidente Gabriele Cescutti che a suo insindacabile giudizio rilanciò di oltre 2.2. milioni di euro il prezzo della perizia realizzata dal suo stesso ufficio tecnico. Come mai un così lauto regalo alla società venditrice? Come mai inoltre il Presidente Gabriele Cescutti smentiva l'intervento di un mediatore che al contrario risultava addirittura citato nella medesima delibera del Consiglio di amministrazione di INPGI che gli affidava la procura per l'acquisto della sede di ODG? E come mai il Presidente Lorenzo Del Boca smentiva il Cescutti confermando l'intervento del mediatore nelle trattative che si era strenuamente battuto per far accettare condizioni decisamente più convenienti per INPGI e ODG? Quale soggetto apicale smentisce le perizie tecnico estimative dell'unico ufficio interno di INPGI preposto alla valutazione immobiliare? O forse l'Ing. Imbimbo è l'uomo dei miracoli e le sue perizie si trasformano durante la notte e comunque prima dei regali ai venditori?»,

si chiede di sapere:

quali risultino essere i motivi per cui l'Inpgi abbia acquistato quote del fondo FIP rilevate da una controllata lussemburghese del gruppo Sopaf nel pieno del *boom* immobiliare e le abbia rivendute con laute plusvalenze ad investitori istituzionali; quale risulti essere la strategia di un ente come Inpgi che ha motivato l'acquisto in seconda battuta di quote di fondi con valori a libro altissimi quando sul mercato oggi si possono acquistare immobili ad uso ufficio a prezzi di gran lunga più convenienti;

chi risulti essere stato l'autore della certificazione del valore unitario della quota del fondo FIP (oltre 140.000 euro) che presentò l'acquisto di quote FIP da parte di Inpgi come «un affare»;

chi siano Francesco Imbimbo e Pietro Manetta e quale sia stato il loro ruolo in questa operazione;

perché, nonostante la stampa economica e internazionale ne avesse parlato diffusamente, nessuno a quanto pare dentro l'Inpgi si sia dedicato a capire come mai, appena poche settimane prima di cedere quote di FIP a Inpgi, Sopaf avesse acquistato dal gruppo austriaco quote di FIP per un valore inferiore del 20 per cento a quello pagato dagli austriaci e comunque inferiore di oltre il 33 per cento al prezzo pagato dall'Inpgi a Sopaf solo pochi giorni dopo;

nell'acquisto di quote di FIP per 30 milioni di euro, del febbraio 2009, con una delibera firmata dal presidente Camporese, chi avrebbe fatto l'affare, se l'Inpgi o la Sopaf che avrebbe guadagnato 7,5 milioni su 30 di ricavi;

se i Ministri in indirizzo, a cui sono affidati compiti di ispezione e controllo, abbiano compiuto attività di sorveglianza ed ispezione su una gestione basata su investimenti troppo rischiosi per degli enti che hanno l'obiettivo di garantire le pensioni e non di generare alti rendimenti;

quali iniziative intendano assumere al fine di garantire agli iscritti delle Casse controlli più accurati e maggiore trasparenza su ciò che accade all'interno delle gestioni.

(4-06908)

CASSON, VITA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con il decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, è stata disposta la soppressione dell'Ispesl (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro) e il trasferimento delle sue funzioni all'Inail (Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro), che perciò è stato sottoposto alla vigilanza del Ministero della salute oltre che del Ministero del lavoro e delle politiche sociali (art. 7, comma 1);

con lo stesso decreto-legge si è stabilito che il personale e le risorse dell'Ispesl saranno trasferiti all'Inail con decreto interministeriale dei tre Ministri in indirizzo e del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione (art. 7, comma 4) e che il personale dell'Ispesl conserva il trattamento giuridico ed economico degli enti pubblici di ricerca fino al riordino dei comparti del pubblico impiego (art. 7, comma 5); si è stabilito altresì che lo statuto dell'Inail debba essere modificato in modo da armonizzare le nuove funzioni di ente di ricerca con quelle previgenti di ente previdenziale (art. 7, comma 13);

a giudizio degli interroganti, sia la gestione del personale dell'Ispesl che la gestione della relativa attività di ricerca pongono infatti dubbi di legittimità anche costituzionale: alla dirigenza dell'Inail, che è dirigenza amministrativa, non è infatti permesso dalla legge di estendere la propria competenza alla gestione della ricerca (art. 15, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001, recante «Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche») e l'osservanza della disposizione è garanzia dell'autonomia e della libertà della ricerca, affermata dall'art. 33, primo comma, della Costituzione;

al fine di garantire il rispetto di tale norma il legislatore è intervenuto nuovamente sulla materia con il decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011, che, modificando l'art. 7 del citato decreto-legge n. 78 del 2010 con l'inserimento del comma 5-bis, ha prorogato fino al 31 dicembre 2011 la carica del direttore generale dell'Ispesl e ne ha previsto la trasformazione in una dirigenza generale a carattere scientifico, prevedendo che a partire dal 2012 sia nominata in quel ruolo una personalità scientifica, ex art. 5 del regolamento di organizzazione dell'Ispesl di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 303 del 2002, anche in deroga alle norme sulla dirigenza pubblica;

tale dirigente generale non è stato ancora nominato; né è stato rinnovato il consiglio scientifico dell'Ispesl, che perciò deve intendersi prorogato;

il 2 febbraio 2012 la direzione generale dell'Inail ha sottoposto alle organizzazioni sindacali un nuovo assetto organizzativo dell'Ispesl, re-

cante la soppressione dei Dipartimenti tecnologie della sicurezza (DTS), igiene del lavoro (DIL), impatto ambientale degli insediamenti produttivi (DIPIA). Si tratta dei dipartimenti che svolgevano le funzioni, a livello nazionale, precedentemente attribuite a due delle sezioni degli Ispettorati del lavoro che sono stati trasferiti, con il loro personale, all'Ispesl e alle Aziende sanitarie locali ai sensi dell'art. 73 della legge di riforma sanitaria (legge n. 833 del 1978); il terzo è il dipartimento nato a seguito della cosiddetta direttiva Seveso. Si tratta di un arretramento culturale oltre che istituzionale che riporta la prevenzione a prima della direttiva Seveso e a prima della riforma introdotta con il decreto del Presidente della Repubblica n. 547 del 1955 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 303 del 1956, per la cui attuazione gli Ispettorati provinciali del lavoro si dotarono delle predette strutture tecnico-sanitarie, poi trasferite al Servizio sanitario nazionale (SSN), ai sensi degli art. 21 e 23 della legge n. 833 del 1978;

tale arretramento appare un'inevitabile conseguenza della non osservanza del corretto procedimento amministrativo nella determinazione del nuovo assetto organizzativo dell'Ispesl nell'Inail, comunicato il 2 febbraio 2012 alle organizzazioni sindacali, in quanto disposto da quella dirigenza amministrativa limitata, per legge, in materia della gestione della ricerca, e senza consultazione del Consiglio scientifico dell'Ispesl, ancorché prorogato;

l'osservanza del principio di buon andamento e del principio di specializzazione della pubblica amministrazione affermati nell'art. 97, primo e secondo comma, della Costituzione, a garanzia delle competenze e dell'autonomia e libertà della ricerca, qui in evidenza con riferimento alle materie della prevenzione e della sicurezza del lavoro, comporta che, in carenza dell'attuazione dei richiamati commi 4 e 13 dell'art. 7 del decreto-legge n. 78 del 2010, l'assetto organizzativo dell'Ispesl debba continuare ad essere conformato al decreto del Presidente della Repubblica n. 303 del 2002, anche perciò esplicitamente richiamato nel citato comma 5-bis, introdotto nello stesso art. 7 dal decreto-legge n. 98 del 2011, art. 18, comma 21: ai sensi dell'art. 7, comma 13, del decreto-legge n. 78 del 2010 l'ordinamento dell'Ispesl è stato conformato, con regolamento interno, adottato il 5 ottobre 2006 e attuato per gli uffici amministrativi; lo stesso regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 303 del 2002 ha stabilito, all'art. 18, che, fintanto che il regolamento interno fosse inattuato, sarebbe rimasto in vigore il previgente ordinamento, adottato con decreto del Presidente della Repubblica n. 441 del 1994 e in forza di questo, *ex art.* 28, comma 2, l'ordinamento di cui al decreto del Ministro della sanità n. 322 del 1991;

il regolamento dell'Ispesl 5 ottobre 2006 è rimasto inattuato per quanto riguarda l'assetto organizzativo dei dipartimenti centrali e territoriali a carattere tecnico e scientifico, come risulta dal fatto che i dipartimenti centrali hanno continuato ad essere articolati nelle unità funzionali previste dal decreto ministeriale n. 322 del 1991 e i dipartimenti territoriali sono del pari rimasti quelli previsti dallo stesso decreto ministeriale

e confermati con il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 441 del 1994; con riferimento a questi due punti è evidente che il regolamento 5 ottobre 2006 è rimasto inattuato in quanto tale regolamento prevedeva laboratori in luogo delle unità funzionali nei dipartimenti centrali e prevedeva 20 agenzie regionali invece dei 36 dipartimenti territoriali;

con la soppressione dei DIL e DIPIA è stata soppressa l'unità funzionale con laboratorio «Inquinamento ambientale da radiazioni e ultrasuoni»: si tratta dei due dipartimenti che hanno sottoscritto – e dell'unità funzionale che ha curato – il documento congiunto Ispesl-ISS sulle problematiche dell'esposizione dei lavoratori e della popolazione ai campi elettromagnetici e della nota aggiuntiva dell'Ispesl, che la Camera dei deputati, all'unanimità, ha indicato come documenti scientifici di riferimento con la mozione Vigni 1-00360 del 1999 e su cui la 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato si era espressa favorevolmente, a maggioranza, nello stesso anno; si tratta dei documenti – in particolare la nota aggiuntiva dell'Ispesl – che integrano il sistema italiano di protezione della popolazione e dei lavoratori, quale è stato poi recepito negli atti normativi che hanno regolato la materia: il decreto ministeriale n. 381 del 1991, la legge n. 36 del 2001, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 luglio 2003, il capo IV del titolo II del codice delle comunicazioni elettroniche (art. 86 e seguenti), sistema di protezione adottato da altri Paesi, a partire dalla Svizzera (ordinanza federale ORNI 29 dicembre 1999), a finire con la Cina (*bill* del 2003);

la soppressione dell'unità «Inquinamento ambientale da radiazioni e ultrasuoni» appare preoccupante perché tale unità è stata titolare della competenza della proposta normativa e consulenza allo Stato in materia di «forme di energia che possono alterare l'equilibrio biologico o ecologico» ai sensi dell'art. 6, comma 1, lett. i), della legge n. 833 del 1978; tale funzione ha consentito di conservare il sistema italiano di protezione dai campi elettromagnetici, che ha subito ripetuti tentativi di modifica con l'introduzione di limiti di esposizione della popolazione più elevati di quelli vigenti, da ultimo con una preannunciata proposta emendativa da parte del Governo al disegno di legge di stabilità per il 2012, poi non presentata anche per l'azione parlamentare delle opposizioni;

si tratta di una questione, quella dei limiti di esposizione, che riveste un particolare rilievo, dopo la classificazione da parte dell'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (IARC) del campo elettromagnetico come possibile cancerogeno a tutte le frequenze considerate dal citato documento congiunto Ispesl-ISS e dall'Addendum dell'Ispesl, comunicata il 31 maggio 2011 e dopo la risoluzione dell'Assemblea del Consiglio d'Europa del 29 maggio 2011 (rapporto Huss) che asserisce la validità in materia del principio di precauzione, peraltro recepito nella normativa italiana (art. 1 della legge n. 36 del 2001), e che è fondamento del sistema di protezione adottato nel Paese, anche grazie all'elaborazione di quell'unità funzionale che oggi verrebbe chiusa da parte della dirigenza amministrativa dell'Inail;

con tale soppressione verrebbe meno anche l'incarico del suo direttore, già curatore del documento congiunto Ispesl-ISS e dell'Addendum, il quale oggi è anche il «*principal investigator*» della ricerca finalizzata, approvata dal Ministero della salute con la graduatoria 9 giugno 2011, RF-2009-1504427, «*Elf induced maturation and differentiation of human cardiac stem cells and their implantation in nude mice: a preclinical study for treating heart attacks*», alla quale collaborano il premio Nobel per la medicina Luc Montagnier e altri illustri scienziati; tale ricerca è basata su un brevetto congiunto Ispesl-CNR il cui autore, con i colleghi della stessa unità funzionale e dell'Istituto di farmacologia translazionale del CNR, è lo stesso direttore dell'unità funzionale;

in relazione a quest'ultimo destano poi preoccupazione le notizie di sospetto *mobbing*, anticipate da Rai3, nella trasmissione «Report» del 29 novembre 2011, e oggi riferite in un appello di numerosi scienziati di tutto il mondo, sul sito «infoamica», tra cui il famoso biologo molecolare dell'università di Washington a Seattle, professor Henry Lai, il noto biofisico russo Mikhail N. Zhadin, la professoressa Annie Sasco dell'università di Bordeaux, già capo unità dello Iarc dell'Organizzazione mondiale della sanità, l'epidemiologo svedese Lennart Hardell, il professor Michael Kundi, direttore dell'Istituto d'igiene dell'università di Vienna, il premio Prigogine professor Emilio Del Giudice, la professoressa Nesrin Seyhan, direttrice del Dipartimento di biofisica dell'università Gazi di Ankara, e numerosi altri, compresa la professoressa Irene Figà Talamanca, epidemiologa de La Sapienza e membro del Consiglio scientifico dell'Ispesl, non consultato;

tale *mobbing* sarebbe integrato, oltre che dall'immotivata soppressione dell'unità funzionale, dalla pretermissione del direttore in questione da tutti i nuovi incarichi istituzionali, come il «Tavolo per la ricerca scientifica» costituito presso l'Inail, la missione Inail di cooperazione internazionale in Giappone per l'incidente nucleare di Fukushima, la produzione del portale agenti fisici, affidata dal Ministero della salute all'Inail e alle Asl di Siena e di Modena e che perciò è risultato in contrasto con i principi cui è ispirata la normativa italiana e in particolare con il principio di precauzione, dalle partecipazioni a convegni nazionali e internazionali,

si chiede di sapere quali provvedimenti intendano adottare i Ministri in indirizzo per garantire la libertà della ricerca all'Ispesl, in seno all'Inail, e se intendano: esercitare la dovuta vigilanza per impedire che siano attuati nuovi ordinamenti nelle more dell'adozione dei decreti previsti all'art. 7, comma 4, del citato decreto-legge n. 78 del 2010, e delle modifiche statutarie dell'Inail previste al comma 13 dello stesso articolo; attuare subito, per porre fine alla vacanza determinatasi con la cessazione della carica del direttore generale dell'Ispesl, il comma 5-*bis* dell'art. 7 del citato decreto-legge n. 78 del 2010, provvedendo alla costituzione, in seno all'Inail, dell'ufficio di dirigenza generale relativo alla struttura *ex* Ispesl, ivi previsto, e alla sua attribuzione a una personalità scientifica, come stabilito dalla stessa disposizione con riferimento all'art. 5, comma 1, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 4 dicembre

2002, n. 303; garantire l'esistenza dei dipartimenti dell'Ispesl, ora Inail, corrispondenti a tutte le sezioni degli Ispettorati provinciali del lavoro, soppresse con l'art. 73 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, a seguito del trasferimento delle loro funzioni al SSN, nonché il dipartimento per l'interazione degli insediamenti produttivi con l'ambiente, costituito a seguito della prima direttiva Seveso 82/501/CE, recepita con decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175; garantire l'esistenza del Laboratorio per l'inquinamento ambientale da radiazioni dell'Ispesl, ora Inail, per assicurare la continuazione delle sue funzioni istituzionali previste dall'art. 6, comma 1, lettere i) e k), della legge 23 dicembre 1978, n. 833; evitare ogni forma di *mobbing* all'Inail ed anche il discredito di immagine che ne deriva nella comunità scientifica internazionale, testimoniato dall'appello degli scienziati sopra nominati.

(4-06909)

BAIO, ARMATO, ASTORE, BIONDELLI, BOSONE, CARRARA, D'AMBROSIO LETTIERI, DE ANGELIS, DE SENA, DEL VECCHIO, FERRANTE, GARAVAGLIA Mariapia, GERMONTANI, INCO-
STANTE, IZZO, LANNUTTI, LUMIA, MAGISTRELLI, MUSSO, OLIVA, PERDUCA, PINZGER, PISCITELLI, RIZZI, SANTINI, SBAR-
BATI, THALER AUSSERHOFER. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

a tutela dei consumatori, e al fine di garantire una completa e corretta informazione in ordine alle caratteristiche dei prodotti alimentari, la legge 3 febbraio 2011, n. 4, all'articolo 4, sancisce l'obbligatorietà di riportare nell'etichettatura dei prodotti alimentari anche l'indicazione del luogo di origine o di provenienza nonché, in conformità con la normativa europea, dell'eventuale utilizzazione di ingredienti in cui vi sia la presenza di organismi geneticamente modificati in qualunque fase della catena alimentare;

riguardo all'indicazione del luogo di origine o di provenienza, il predetto articolo 4, al comma 2, stabilisce che «Per i prodotti alimentari non trasformati, l'indicazione del luogo di origine o di provenienza riguarda il Paese di produzione dei prodotti. Per i prodotti alimentari trasformati, l'indicazione riguarda il luogo in cui è avvenuta l'ultima trasformazione sostanziale e il luogo di coltivazione e allevamento della materia prima agricola prevalente utilizzata nella preparazione o nella produzione dei prodotti»;

al comma 3 rinvia all'emanazione di decreti interministeriali del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali e del Ministro dello sviluppo economico la definizione, tra l'altro, delle modalità di indicazione del luogo di origine o di provenienza da riportare nell'etichettatura dei prodotti alimentari;

i decreti attuativi ad oggi non sono ancora stati emanati;

considerato che:

il *made in Italy*, in particolare il *made in Italy* agroalimentare, costituisce un motore economico ed occupazionale del nostro Paese;

l'estensione dell'obbligo di etichettatura di origine, già previsto in Europa per la carne bovina, ad altre carni (maiale, pollame, agnello e capra) è un primo passo importante per la tutela del consumatore, ed è a maggior ragione necessaria un'estensione dell'obbligo anche alle carni e al latte utilizzati in alimenti trasformati, come prosciutti, salami e formaggi dove più spesso si verifica l'inganno del falso *made in Italy*;

in Italia, ad esempio, sono regolarmente in commercio salumi derivanti da suini esteri e spesso il consumatore acquista prosciutti contrassegnati dal «tricolore» che in realtà non hanno nulla a che fare con la realtà produttiva nazionale;

secondo una nota associazione di categoria, nel nostro Paese la metà delle mozzarelle e 3 prosciutti su 4 sono ottenuti da latte e carne di animali allevati all'estero senza alcuna informazione per il consumatore;

le associazioni del comparto hanno inoltre rilevato che lo scorso anno l'Italia ha importato 62 milioni di cosce di maiale destinate a diventare prosciutti *made in Italy* ed anche gli ultimi dati Istat evidenziano un aumento del 53,1 per cento delle importazioni di suini;

la mancata obbligatorietà dell'indicazione della provenienza e dell'origine della materia prima anche per i prodotti alimentari trasformati rischia, inoltre, di instaurare un meccanismo di concorrenza sleale a danno di quelle aziende che possiedono allevamenti italiani e seguono i criteri di cui ai disciplinari di produzione DOP,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti segnalati in premessa;

se non ritengano che la mancata indicazione nell'etichettatura dei prodotti alimentari trasformati dell'origine e della provenienza della materia prima rischi di non apprestare un'effettiva tutela ai consumatori;

quali urgenti misure di rispettiva competenza intendano adottare in sede di emanazione dei decreti attuativi di cui all'articolo 4 della legge n. 4 del 2011, affinché anche nelle etichettature dei prodotti alimentari trasformati sia indicata l'origine e la provenienza delle materie prime utilizzate;

quali misure di rispettiva competenza ritengano opportuno intraprendere al fine di tutelare e valorizzare i prodotti agroalimentari *made in Italy*.

(4-06910)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-02653, del senatore Caforio, sull'attività del Comitato per la prevenzione per il controllo delle malattie presso il Ministero della difesa;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02655, dei senatori Vimercati ed altri, sulla realizzazione di spese infrastrutturali per Expo 2015 a Milano;

3-02667, dei senatori Divina ed altri, sul pagamento del canone speciale Rai;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02654, della senatrice Ghedini, sulle assicurazioni INAIL dei lavoratori che svolgono attività di facchinaggio;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02669, della senatrice Granaiola ed altri, sui finanziamenti per la cura della fibrosi cistica.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 670^a seduta pubblica del 7 febbraio 2012, a pagina 165, nel testo dell'interrogazione 4-06802, alla sesta riga del secondo capoverso, e alla seconda riga del sesto capoverso, sostituire le parole «19 maggio 2003» con le seguenti: «19 05 03».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 671^a seduta pubblica dell'8 febbraio 2012, a pagina 99, sotto il titolo: «Disegni di legge, annuncio di presentazione», alla prima riga del primo capoverso, sostituire le parole «Senatori Zanda Luigi, Agostini Mauro» con le seguenti: «Senatori Agostini Mauro, Zanda Luigi».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 675^a seduta pubblica del 15 febbraio 2012, a pagina 164, sostituire il titolo: «Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione» con il seguente: «Gruppi parlamentari, composizione».

Nello stesso resoconto, a pagina 166, sotto il titolo «Indagini conoscitive, annuncio», eliminare il secondo capoverso e sostituirlo con il seguente: «La Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli Enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale è stata autorizzata a svolgere un'indagine conoscitiva sulla consistenza, gestione e dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici e privati.».

